# IL CRISTIANO
## OCCUPATO
NEL RITIRO DI DIECI GIORNI

Per fare gli Eſercizj Spirituali

# DI SANT' IGNAZIO
## OPERA

*Dedicata alla ſempre Immacolata, e ſempre Vergine*

## MARIA MADRE DI DIO

Da un Religioſo de' Minori Conventuali di S. Franceſco della Città d'Andria.

*PARTE SECONDA,*

Che contiene gli Eſercizj della Via Illuminativa, ed Unitiva.

*Edizione emendata, ed accreſciuta dall' Autore.*



IN VENEZIA, MDCCLXXXI.
APPRESSO DOMENICO LOVISA.
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



# AVVERTIMENTI

Per quel Tempo, che negli Esercizi
si dà alla Via Illuminativa.

*Dopo tolti gl' impedimenti ad una perfetta Carità, colle Meditazioni assegnate alla Via Purgativa; si passa ad introdurre le disposizioni più prossime, colle Meditazioni assegnate alla Via Illuminativa, che sono sulla Vita, e Morte del nostro Salvatore Gesù. Per questa Via dovrete osservare questi tre Avvertimenti, oltre gl' altri assegnati al principio.*

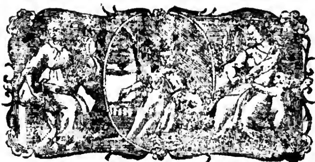
*Primo. Non leggere di proposito, e non meditare altro Mistero, che quello della Meditazione assegnata a quell' ora.*

*Secondo. Subito che vi svegliate, proc-*

*curate di eccitare in Voi il desiderio di conoscer meglio, ed imitare con più perfezione le Virtù di Gesù Cristo, di regolare la Vita vostra colle massime sue, e di compatire i suoi dolori.*

*Terzo. Servitevi o della maggiore oscurità, o della Luce maggiore della Camera, secondo che più vi giovi per eccitarvi alla divozione.*

GIOR-



# GIORNO SESTO

## MEDITAZIONE I.

*Meditazione de' dolori di Gesù nell' Orto di Getsemani; addolorato alla previsione de' suoi tormenti, dei peccati degli uomini, e della dannazione degli ostinati.*

### PUNTO PRIMO.

IMmaginatevi di trovarvi presente nell' Orto di Getsemani in un'ora oscura, ed avanzata di Notte, - e vedere colà il vostro amabilissimo Signore, l'eterno Figliuol di Dio, un Giovinetto di modestissimo, e bellissimo sembiante, - un Personaggio tutto amorevole, - tutto innocente, anzi l' istessa innocenza, ed amore, -- dar principio alla sua atrocissima Passione col dar licenza alle tre afflittive passioni del sensitivo appetito, *timore, tedio, e malinconia*: *cœpit pavere, & tadere, & mœstus esse*. Il timore che strazia il cuore col riflesso de' mali futuri; il tedio per i presenti: e la malinconia che col passato unisce ancora il presente, ed il futuro. Questi tre afetti pensati sempre in catena per la perfetta ubbidienza

alla volontà, e divina, ed umana del Salvatore, in quella occasione dipoi vennero dalle due Volontà lasciati liberi, colla facoltà di fare di quel dolcissimo cuore il più atrocissimo strazio. -- Ed affinchè riuscisse più intenso questo dolore, Ei servissi allora di tutto il lume chiarissimo della sua immaginativa per apprendere quanto esser doveano acerbi, e fieri quei tormenti, che quanto prima aveano a soprafarlo. - Ei servissi di tutta l'elevatezza del suo intelletto per concepire quanto esser doveano enormi, ed ingiusti i suoi obbrobrj. —— Interruppe tutta la corrispondenza, che passava fra la parte superiore, ed inferiore, affinchè neppure una stilla di beatitudine da quella calasse a questa: - e la felicità come vero Iddio, non impedisse la mestizia, e l'affanno come vero Uomo. —— Vedeva allora chiaramente, e vivamente come se attualmente vi fossero tutti i suoi dolori, tutte le sue ignominie. -- Allora vedeva l'orribile carneficina che far ne doveano quanto prima alla Colona; -- i spasimi delle Spine: -- l'ambascie della salita al Calvario: -- l'esser posposto a Barabra; l'esser pesto da guanciate, - sporco da sputi, -- le fischiate, -- le grida, -- la nudità. -- Tutto allora vivissimamente apprendeva. -- Guardava le sue divinissime, delicatissime mani. —— *Ah!* ( amaramente sospirando diceva ) *queste mani dimani saranno trapassate da Chiodi*; - *e poi con quelli, e da quelli avrò da star con tutto il mio Corpo sospeso su d' una Croce*. —— Guardava tutte le sue membra, *ah* diceva, *queste membra fra poco avranno a squarciarsi da' flagelli*, -- *e mostrarsi or ignude alla presenza degl' Uomini: or vestite, ma con vesti da Pazzo*. —— Apprendeva vivamente che per la sua infinita dignità meritava il Trono sopra i Cori più eccelsi degli Angeli, e si vedeva già in punto di essere sotto ai piedi di più vili degli Uomini. —— Or chi potrebbe idearsi quanto fu intenso, acerbissimo il suo tormento allora? —— Nel corso di sua Passione soffrì i suoi tormenti l'un dopo l'altro; - nell'agonia dell'Orto li soffrì tutti ad un punto. —— Nella Passione sentigli in diverse parti del corpo, - nell'Orto li provò

vò tutti uniti nel cuore. —— Avea ragione adunque Santa Teresa di trattenersi per lo più a meditare i dolori d'un Dio nel Getsemani, giacchè il Getsemani somministrò a Dio tanti dolori. ——

## DOCUMENTI.

Compatite di tutto cuore a tanti affanni del vostro Iddio. —— Doletevi di avere coi vostri peccati data l'occasione di addolorare così fieramente un Cuore tanto amabile, e tanto amante. —— Proponete di sfuggire a tutta possa il peccato, infelice cagione di tanti tormenti. —— Pregate l'eterno Padre che pe'l merito de' dolori del Figlio, vi conceda un perfetto, e continuo dolore delle vostre colpe; — e per quella penosa agonia sofferta nell' Orto, vi assista coll'ajuto di sue Grazie nella vostra ultima infermità. —— Ringraziatelo di questo primo passo dolorosissimo, con cui da principio alla sua Passione, ed al vostro riscatto. —— Offeritevi a patire qualche cosa per amor di Lui. —— E terminate collo Spirito della Santa Chiesa nelle sue divine collette il seguente

## COLLOQUIO.

Signore, Voi che siete ogni nostro refugio, e virtù, e che nell'umiliazione del vostro benedetto amabilissimo Figlio il Mondo già atterrato, sollevaste, sollevate vi prego, la mia mente, acciocchè quelle cose, che Voi avanti le ho conosciuto dover fare, Voi cooperando possa adempire. —— Per l'intercessione della Passione del vostro Figlio, fate ch'io respiri, e mi liberi da ogni antica servitù, sotto cui il giogo del peccato mi tiene; -- e reso capace d'una santa novità, mi spurghi *ab omni subreptione vetustatis.* —— Quel divin Paracleto che da voi procede, illumini la mia mente, — acciocchè rifiutando tutto ciò che a Voi non piace, piuttosto mi riempia delle delizie de' vostri comandi, -- ed inerendo sempre alle buone opere, sia meritevole esser difeso

colla protezione della vostra mano. —— Aprite, Signore, le orecchie della vostra misericordia alle preghiere de' supplicanti, - acciocchè chi solo nella vostra protezione confida, da tutte le avversità sia libero nel corpo, - e da cattivi pensieri sia esente nell'anima. —— Io son ben consapevole della mia infermità, ma confidato nella vostra virtù, spero che medicati i languori dell' anima mia, e avuta la remissione de' miei peccati abbia sempre a rallegrarmi nelle vostre benedizioni; - vincere tutto ciò che mi attraversa; e raffreddando le mie passioni con volontario castigo, - siccome mi avete scampato dalla caduta nella perpetua morte, così m' abbiate a far godere i sempiterni gaudj. —— Voi Signore, che mi donate la fiducia di sperare pietà, datemi altresì gli effetti della consueta misericordia. —— Fate, che a forza (o violenza sospiratissima!) a forza almeno s' unisca a voi questa mia ribelle volontà; -- Fate che io sempre colla mente abiti nelle celesti cose. —— Che piuttosto con temporali castighi sia macerato, che deputato ai supplicj eterni. -- Ed affinchè mi concediate ciocchè dimando, fatemi sempre dimandar ciocchè vi piace. Amen.

## PUNTO SECONDO.

Ponderate come a questi intensi dolori della inferiore porzione, vi s'aggiunse un altro intensissimo, imperato, e prodotto dalla volontà, cioè atti di contrizione perfettissima, e amarissima de' peccati di tutto il Mondo. ——. Or quale scandaglio potrà servire a misurare la profondità, ed amarezza di questo mar di dolore? —— Egli che ben sapeva quanto deve dolersi l' uomo per la commissione d' un solo peccato, pensatel voi quanto poi si dolesse, dolendosi di tutti i peccati d' un Mondo. —— Fu dolor tale, che avanzò (dice S. Bernardo) il dolore di chi si sia dannato in quanto all' acerbità, ed intensione. —— Fu un dolore, che lo pose già sulle agonie di morte *positus in agonia*. —— Dolore che cagionò ciocchè non si legge aver cagionato mai verun

run altro dolore, di spremere a forza di spasimo un copioso sudor di Sangue da tutto il suo adorabile, amabilissimo corpo. —— Dolore che per l'acerbità dello spasimo l'avrebbe certamente, e subitamente privato di vita, se con un miracolo non avesse trattenuta la morte per isfogar l'amor suo con preservarsi a soffrire per amor nostro altri dolori. —— E forse che la ragione altresì nol convince? Fu quello un dolore cagionato dal numero de' peccati degl'uomini; —— dall'odio che portava all'enormità del peccato; —— dall'amor che nutriva per Noi, —— dall'ossequio che avea all'eterno suo Padre oltraggiato cotanto da' peccatori. —— Or tutto questo correva all'infinito; onde all'infinito parimente avanzossi il suo dolore. —— Furon grandi i suoi tormenti, grande la rabbia de' suoi Nemici, ma pure avean termine; —— non ebbe termine alcuno il dolore, che allor provò per i peccati, perchè fu un dolore proporzionato al desiderio, che avea di soddisfare per gli offensori, all'amore che portava all' offeso: e tutto era infinito. —— Anche i vostri peccati vennero allora vivamente osservati dal vostro appassionato Signore; —— onde anche voi concorreste a straziare, coi vostri peccati, come con tanti spietati Dragoni, quell' amorevole dolcissimo cuore. —— Que, peccati che voi tempo fa commetteste, ed ora vi son rimasti in mente come un sogno, tutti furon visti dal Signore, con visione chiarissima, ma con acerbissimo rammarico. —— Per vedere in quelli una somma sconoscenza, e temerità dell' offensore, —— una somma ignominia dell' offeso. —— Laonde dall' acerbità dello spasimo veemente che sentiva, datosi ad un moto veementissimo il Sangue, non bastando l'arterie, e le vene per contenerlo, sortì fuori da tutti i pori del corpo; e l' adorabile afflittissimo Signore, non potendo più sostenersi a tanta doglia, cadde boccone a terra, *cecidit super faciem suam*, tutto soprafatto dalla fierezza del suo dolore, e tutto involto in un lago del suo Sangue già sparso.

D O.

## DOCUMENTI.

AMmirate con sentimenti di vostra profonda confusione l' amore del vostro Iddio. Previene il tempo, trova delle invenzioni, per accelerare il patire, per indebolirsi di forze coll'emissione di tanto Sangue, per trovarsi così poi più debole, e per riuscirli più sensibili i suoi ulteriori tormenti. —— Doletevi che coi vostri peccati avete ancor voi lacerato il cuore tenerissimo di un Signore così buono. —— Proponete di dolervene spesso per ricompensare così i dolori, che ne provò il Signore; —— e d' offerire sempre il vostro dolore in unione di quel perfettissimo dolor suo. —— Pregatelo caldamente a farvi grazia di avere questo santo dolore; —— e di compatire i suoi dolori. Terminate col replicare il precedente Colloquio.

## PUNTO TERZO.

POnderate per ultimo il terzo motivo per cui tanto si addolorò; e fu, la certa previsione dell'infruttuosità de' suoi dolori. Il sapere, e veder chiaramente, che tuttochè patisse, e patir gli convenisse per l'uomo, pure l' uomo aveali a corrispondere con tanta ingratitudine; ed altri, ch'è peggio, con finale impenitenza. —— Per concepire un barlume di questo altissimo dolore, figuratevi un Padre il quale avendo un suo amatissimo Figlio in mano de' barbari, si spropria di quanto ha per fargli il prezzo al riscatto, e cel manda affinchè si liberi; ma il Figlio disumanato, e crudo dona il riscatto a' suoi barbari Padroni, e co' suoi barbari Padroni restandosi, al suo amantissimo Genitore mai più non torna. Qual rammarico, quai smanie non sconvolgerebbero il misero cuore di quel Genitore infelice? —— E qual tormento recar dovea al cuore tenerissimo, ed amantissimo del nostro Salvator Gesù, il quale amando ciaschedun de' Cristiani più assai di quello siasi amato da tenero Padre dilettissimo Figlio; —— aven-

do

do però sborsato tutto il contante del suo preziosissimo Sangue per riscattarli dalla più che barbara schiavitù eterna del Demonio, per vederli di poi eternamente accanto a sè godere con esso lui, creature tanto amate da lui; e pure tutto ciò non ostante vedeva, che i Peccatori calpestato il preziosissimo riscatto, aveano ostinatamente, e ciecamente a restarsi eterni schiavi dell'Inferno, e ricusare la libertà de' Figli di Dio in un Paradiso. — Sapere che per ciò ottenere avrebbe bastato nel Banco dell'eterno suo Padre una sola stilla di sudore; e poi per l'ostinazione di alcuni, vedere, che non sarebbe stato bastevole neppure tutto il suo Sangue. — Sapere quanto s'innamora una creatura per l'altra al vedere, che si soffra qualche patimento per lei, e vedere che egli non avrebbe avuto la sorte di guadagnarsi l'amor di ciaschedno, con tutto che patisse tanto, e tanto ancora avesse a patire per tutti. — Questa fu la spada più penetrante, che trapassò spietatamente quel divinissimo cuore. — E questo pensiere esser dovrebbe il cibo quotidiano; con cui alimentare il cuor vostro, per tenere in freno l'appetito, e fare tutto lo sforzo per non essere uno di quei infelici, che squarciarono il cuore di un Dio per prevederli dannati; — o ce l'afflissero al sommo col prevederli almeno molto incorrispondenti. —

## DOCUMENTI.

Fate atti di dolore de' vostri peccati, e della vostra sconoscenza, che previsla tanto amareggiò il cuore del vostro amantissimo Iddio. — Promettetegli un' esatta ubbidienza a' suoi divini voleri nell' avvenire. — Replicate gli atti di compassione de' suoi dolori. — Ringraziatelo più volte di aversi tanto afflitto per render più copiosa la vostra Redenzione. — Proponete per ricompensa volere assomigliare a lui ne' vostri travagli, onde a somiglianza di lui ricorrere all' orazione; — e sopra tutto di non abbandonarla sebbene non venisse esaudito; da poi

che

che lo stesso amantissimo Figlio non fu esaudito ne' suoi gravissimi mali dall'eterno Padre, dopo replicata più volte, e molto a lungo la sua orazione. Terminate col seguente.

## COLLOQUIO.

A Che stato miserabile, e campassionevole vi han ridotto, amabilissimo mio Dio, i mei peccati, e 'l vostro amore! —— Dove è più quella bellezza sovrumana sul volto? Tutta è ecclissata da una tempesta di sangue. —— Dove quella fortezza del Leone di Giuda? Affatto è buttata a terra dal peso enorme delle colpe mie. —— Dove quel corteggio, che vi si deve come Signore degli Angeli? —— solo in una spelonca, se non che pur troppo accompagnato da una turba tormentosa, e fiera di tedj, di timori, e di mestizie. ——. Niuno vi assiste, —— niuno vi consola ne' vostri affanni, —— niun vi asciuga i vostri sudori; -- oh miei peccati, quanto siete enormi! —— Quando sarà che col dolore io v'abbia affatto a scancellare, cosicchè non opprimeste di vantaggio quel Mongibello dell'ardentissimo, e dolcissimo cuore del mio Gesù? -- Oh amore del mio Dio quanto siete altissimo! —— Quando sarà ch'io v'abbia a confortarvi ne' vostri dolori? -- Oh Sangue prezioso, Sangue del mio Padre svenato, del mio Sposo tradito, quando sarà ch'io corrisponda con sangue al vostro sangue, e lo versi per la vostra Fede, —— siccome voi lo versaste per mia salute? -- Versatevi sopra di me, bellissimo purissimo Sangue, e datemi nell'anima purità, e bellezza. -- Inzuppate questo arido terreno del mio cuore, acciocchè ne spuntino una volta, e si conservino per sempre tutte le piante delle sante virtù; e sopra tutto quella che più mi bisogna, e per cui mancanza più vi offendo. —— Datemi un dolore così intenso de' miei peccati, che se non in Sangue, almeno tutto in lagrime mi stemperi. —— Datemi un amor così vivo della vostra Bontà, che dal fuoco del mio amore restino soddisfatti i debiti contratti colle mie ini-

qui-

quità. -- Per il merito di quelle debolezze, che vi costrinsero a cadere a terra, —— sostenetemi forte per mai cadere in peccato. —— Quel fuoco di sdegno, che i miei misfatti hanno acceso, dalle stille di quel Sangue si estingua. —— O Sangue divino, che scorrendo a terra vi mescolate col fango: su quel fango caduto, io pur vi adoro, —— vi benedico, e vi credo per quel Sangue del mio Dio, che a così credere mi ha rivelato. —— Nel vostro merito infinito spero incontrare pietà a' miei innumerabili peccati. - In voi Signore, metto le mie speranze, —— e confido che non m'abbia a confondere in eterno. —— Ma che sovvenendomi col vostro preziosissimo Sangue, m'abbiate a collocare nel vostro dolcissimo Paradiso. Amen.



L E-

# LEZIONE PER IL SESTO GIORNO.

*Sulla vita travagliosa della Vergine Santissima.*

UNO de' lamenti più generali, che in questa valle di pianto sentir si suole, egli è appunto si è a cagion de' travagli. Sarebbe però un mal passabile, se da' Cristiani si sfogasse sol coi lamenti; il peggio si è che si prorompe anche in bestemmie. Sarebbe sì tollerabile se portassero la lor Croce strascinandola alla meglio per terra: il disordine insoffribile si è, che infuriati la gittan via affatto di dosso, e la sfracellano. E pure con tutto questo li sentirete pubblicamente di poi protestarsi d'esser Cristiani; e che per non rinegare la Fede del Crocefisso, sarebber pronti a versare tutto il lor Sangue in sulla Croce. Oh quanto ben converrebbe a costoro quell' amaro rimprovero fatto già una volta al grande Alessandro d' Ales! Essendo questi già avanzato in età, e molto più nel sapere, si rese con ispeciale concorso di Dio, religioso di S. Francesco. Ma in sul principio del suo Noviziato, era per il passaggio sensibile da una vita agiata da secolare, ad una vita austera di Religioso; come anche per gli assalti più vigorosi, che a' principianti nel bene, il Demonio dar suole, tutto annojato, e pentito della carriera intrapresa, stava già risoluto di lasciare la Religione, e far ritorno al secolo. Ed ecco nella Notte precedente alla iniqua apostasia, apparirgli il Santo Patriarca Francesco, il quale, con una pesantissima Croce in sulle spalle tutto affaticavasi anelante per salire sull' erto d'un altissimo Monte; ma così stanco, e lasso, che tratto tratto sotto il peso della Croce oppresso cader si vedeva. Pronto allora Alessandro s'offre al suo Patriarca per ajutarlo a seco portar la Croce; ma il Santo a lui rivolto con voce

con-

concitata, con volto minaccievole, *eja* ( gli disse ) *eja vade miser; Tu non potes portare Crucem levem de Panno, & portabis crucem gravem ex ligno?* Oh a quanti Cristiani far dovrebbe un sì fatto rimprovero il nostro Cristo! Altri s'inquieta ne' suoi travagli, perchè a buon conto non ne verrebbe veruno: e così gire al Paradiso per una strada non tenuta da alcuno, nemmeno dallo stesso padrone. Altri s'infuria, perchè il travaglio li viene da quella persona beneficata, lo sopporterebbe volentieri se da altra man gli venisse. Altri perchè il suo travaglio è sull'onore; non soffrirebbe se fosse sulla roba. Altri perchè è travaglio spirituale; soffrirebbe piuttosto una corporale infermità. Questi vorrebbe pure una infermità corporale, ma non vorrebbe quella che soffre, ne vorrebbe un'altra: non vorrebbe la podagra, vorrebbe un mal di capo: *oh il mal di capo fa languire tutte le membra, vorrei una Febbre: ah! la Febbre ammazza l'uomo, più tosto un mal di capo.* E tutti in somma a somiglianza di quell'Astuto così famoso, non trovano mai quell'Albero da cui gli piacia di formar la Croce. E frattanto soffron pure la lor Croce, ma a guisa però del mal Ladrone, sofferendo, e bestemmiando. Ed al pari altresì del mal Ladrone vengono a riuscire gl'infelici, crocefissi in questo Mondo, e condennati nell'altro. Per ovviare a questo sì deplorabile generale disordine, io vo in questo giorno incoraggirvi a portare pazientemente la vostra Croce, coll'abbozzarvi sol di passaggio la Croce pesantissima, che portò la stessa Santissima Madre di Dio: cominciamo.

Egli ben vi sarà noto, qualmente la semplice creatura amata più di tutte dall'Altissimo, fu Maria sua Madre. Sì, ella fu la più diletta; ed Ella ancora fu la più travagliata. Per accertarvi di questo, io non vo altri testimonj, che voi medesimi. Leggete con attenzione il nuovo Testamento, e poi sappiatemi dire, se mai trovossi un'anima trattata da Dio con maggiore severità, e rigore di quello con cui la stessa sua Madre trattò. La fece per prima nascere di stirpe reale: sì, affine di farle riuscir più sensibile

la sua

la sua povertà. La povertà è uno de' travagli più sensibili: a niuno però riesce più sensibile l'esser povero, quanto a chi è nato per esser ricco: come son tutti quei che nascono per esser Principi. Or stante questo, quanto sensibile riuscir dovea a Maria vantare tanti Re per Avi, e bisavi, e poi per la povertà a cui s'eran ridotti i suoi più prossimi progenitori, vedersi in necessità di sposarsi con Giuseppe, Uomo, è vero, anch'egli d'illibati costumi, e di Sangue reale; ma egli altresì per lo stesso motivo ridotto a stato così povero, che bisognava guadagnarsi a gran fatica il vitto col povero, ed umile mestiere di Falegname. Le concesse il Signore, è vero, la consolazione di giugnere a generare lo stesso suo Dio; ma dall'altro canto qual consolazione vedersi Madre d'un Figlio cotanto amabile in uno stato cotanto mendico? E per farla partorire in istato vie più povero, e mendico, dispose la divina Providenza, che in quel tempo appunto in cui era imminente il verginale suo parto, fosse spedito certo editto dall' Imperadore Cesare Augusto, per cui ubbidire, bisognò portarsi a dare il suo Nome ai ministri Imperiali in Betlemme: perchè essendo della real famiglia di Davidde, da Betlemme traeva assiem collo Sposo l'origine. E così venne costretta a lasciare l'assistenza de' suoi congionti, con quelle scarse comodità che pure avrebbe potuto godere in Nazarette sua Casa, e portarsi a partorire in paese straniere, in Casa d'altri.

In Casa d'altri? Mi ridico. Troppo che adoperossi il suo Santissimo Sposo Giuseppe di trovarle una Casa per alloggiarvi, ma non vi fu mezzo: *non erat ei locus in diversorio*. Perchè? Perchè S. Giuseppe era povero, non avea tanto da spendere, chiedeva alloggio per carità, e non trovò veruno che far li volesse questa limosina. Laonde dopo avere lunga pezza inutilmente girato per la Citta di Betlemme, furon costretti sortir fuori dell'abitato, e procacciarsi un misero ricovero in campagna. E lo trovarono appunto qual si bramava da Maria cotanto innamorata della povertà, e quale legger non si dovrebbe

da

da' Cristiani, senza altissima maraviglia, senza sentimenti di confusione, e di pianto; una povera Capanna, una misera Grotta.... diciamlo pure: una vilissima stalla. Non porte da ripararsi dall'aria: non balconi da ricevere il lume; non sedie, non tapeti, non letto. --- Ma che vado cercando comodità al ricovero di Uomini, in un luogo destinato ad albergare le Bestie? *In medio* ( ne trasecola per lo stupore la Santa Chiesa ) *duorum animalium jacebat in Præsepio, & fulgebat in Cælo.*

E per accrescere vieppiù il travaglio, e'l patimento, volle la divina Providenza, che partorisse non sol nell'Inverno, ma nel cuor dell'Inverno. Ah! in ogni altra stagione non avendosi bisogno di tanto riparo, non si avrebbe sofferto tanto travaglio. E volle altresì, che partorisse non sol di Notte, ma nel mezzo della Notte: allora quando, supponendosi già ognuno a dormire, da veruno poteva esser vista così povera, e per conseguenza, da veruno soccorsa nella sua povertà:

Queste che io vi narro, non sono già favole de' Poeti, o al più riflessioni de' contemplativi: sono fatti litteralmente espressi nel Santo Vangelo. Nè già è da credere, che tutto ciò avvenisse accaso, e per fortuna: che sarebbe una orrenda bestemmia. Avveniva così, perchè, così voleva che avvenisse con alto, e maturo consiglio la Providenza del Padre, che la sua dilettissima Figlia fosse più di tutti povera, e travagliata in terra, per renderla dipoi più di tutti ricca, e gloriosa nel Cielo. Nè tampoco vi faceste a credere, che un ricovero così misero, e così vile le toccasse solo per quella Notte; quaranta, quaranta giorni continui ebbe a trattenersi in quell'Albergo così povero, e sì abietto, con somma penuria di tutte le cose.

Ma che diremo poi della ricca suppellettile, di cui era provista la Gran Vergine, e Madre per cuoprire, e fasciare il celeste suo Figlio? Leggete di grazia il cap. 21. nel Libro settimo delle Divine rivelazioni di S. Birgitta, e poi trattenete, s'è possibile, la tenerezza, e'l pianto. Uditene da me ma

solo in breve il racconto. *Entrati nella Grotta* ( così lo rivelò la stessa Vergine a S. Birgitta ) *di Betelemme, ed inteso già esser quello il luogo destinato al virginal mio parto; ed essere già imminente l'ora del partorire, senex ille, il mio Sposo Giuseppe, portavit ad me candelam accensam, fixit eam in muro, & exivit extra.* Ah! un poco di candeletta fitta nel muro, nemmeno un misero candelier di legno alla nascita di quel Figlio, ch'avea ad illuminar tanti ciechi, ed illustrar tutto un Mondo. *Indi per maggior riverenza* ( siegue a favellare la Vergine ) *mi tolsi di dosso il Mantello, di capo il Velo, e dalle piante i calzari, restando colla mia Tonaca, ed abito interiore: capillis pulcherimis super spatulas extensis.* Ah! non v'eran nastri, vezzi, e fiori per legare, e guernire i Capelli sul capo della Reina del Mondo: semplicemente disciolti, e stesi sulle spalle. *Cavati di poi fuori dal mio povero Fardeletto due bianchi pannicelli di Lino, e due di Lana, di cui provista mi era per involgere le membra del mio divin Figliuolo, me li posi accanto, per averli poi pronti al bisogno.* Ah! non vi son broccati, scarlatti, o seta per vestire le membra d'un Dio nascente; povera, e semplice lana, e lino. E buon per lui, che sebbene era vero Uomo, come noi siamo, non era però il suo corpo già beato, soggetto a quelle immondezze, e miserie a cui tutti noi siam soggetti; del resto se mai avesse avuto a mutarsi, come fatto avrebbe? Avrebbe fatto, come fanno tutti i Figli delle Madri estremamente povere, che nel mentre l'unica lor veste si lava, nudi affatto l'aspettano. *Postami poi* ( prosiegue a raccontare il suo parto la Vergine ) *umilmente in ginocchio ad orare, presto mi sentii assorbita in una estasi dolcissima. E dopo qualche tempo. dall'estasi in me rivenuta, vidi con mio sommo godimento, e stupore già nato, e disteso atterra sulla ruvida paglia il mio amabilissimo Figlio, con un splendore di Paradiso, perchè vero Iddio: ma perchè ancor vero Uomo tutto sensibile al freddo della stagione, ed alla durezza del pavimento; e però* plorans, & quasi tremens

mens, volvebat se paululum, & extendebat membra sua, quærens invenire refrigerium. *Piangendo, e quasi tremando si divincolava leggiermente colle sue tenere membra, e stendeva le sue manine a me come cercando sollievo al suo patire. Allora profondamente inchinata*, adoravi eum, & dixi: beneveneris Deus meus, & Filius meus: *indi mel recai amorevole in seno, e me lo strinsi teneramente al petto, e col caldo del petto, e delle guancie cercavo al meglio che potevo di riscaldarlo*; & cum maxilla, & pectore calefaciebam eum; cum magna lætitia, & compassione materna: *Con una grande allegrezza è vero, ma perchè Madre naturalmente come Madre, con una altresì grande compassione.*

Or che dite? Trovatemi pur, se potete, una donna la più vile ed abietta, che mai sia stata al Mondo e che abbia poi partorito con circostanze così misere, e povere, come ha partorito la stessa Signora del Mondo; E sebbene nella venuta de' Santi Re Magi (*Agreda par. 3. lib. 7. cap. 7.*) venne Ella arricchita di abbondanti, e riguardevoli donativi: appena però eran partiti i Re Magi, che prestamente dispensato il tutto a' Poveri, si ridusse allo stato primiero della sua diletta povertà. Cosicchè ventisette giorni dopo l'adorazione de' Magi, dovendo la Vergine (giusta il rito della Mosaica legge) per aver partorito maschio, far l'offerta nel Tempio, non potè neppure fare l'offerta dell'Agnello, offerta debita a farsi da tutte le Persone anche mediocremente comode; ma solo l'offerta di due Colombini, offerta solita a farsi dalle Persone veramente povere. E se le diede l'accennata consolazione di vedere il suo Figlio un dì adorato da Magi, le diede la Croce dipoi di vederlo sett'anni perseguitato a morte da un Re. E qui qual celeste Serafino sarebbe mai bastevole a narrare, qual fu il patimento, e la Croce di Maria, allorchè avvisata da S. Giuseppe suo Sposo, si vide astretta a partire di notte tempo, e tempo d'Inverno, e con tutta prestezza dalla sua povera Capanna, ed intraprendere una Verginella sì delicata, con un Bam-

bino ancor sì tenero di nemmen cinquanta giorni, un viaggio di cinquanta, e come altri Geografi vogliono, ed Ella ancora ha rivelato, di sessanta giornate; e per lo più per istrade aspre, e diserte; per Paesi barbari, e montuosi, scansando sempre la strada dritta, e frequentata per issaggire qualche agguato di Erode. ( *Agreda par. 2. lib. 4. cap. 24.* ) Quante volte prima di arrivare nell'abitato, sovraggiunta la notte, erano costretti ad albergare in aperte campagne? E qui parimente chi potrebbe spiegarvi quanto in se esser dovea sensibile la sua Croce, nel vedersi sprovista di pochi necessarj arredi a formare un piccolo Padiglione, una povera Capanna, non già per se, ma per riparare dall'aria il pargoletto suo Figlio? Chi narrarvi i palpiti del suo cuore, le sue ambascie, se apre, come Madre tanto amante, naturalmente paurosa, che da quelle vicine boscaglie non avessero ad isboccare, o Ladri rapaci, o fiere crudeli a rubarle il suo bene, a lacerarle il suo Cuore? Quante volte arrivata già l'ora da ristorarsi col cibo, pure era necessitata ad aspettar qualche ora di più; perchè? persinchè tornasse il suo sposo Giuseppe da qualche mandra vicina, o vicino Villaggio, con quella povera provisione accattata per limosina. Ah! di limosina la celeste Famiglia! Ed i Cristiani tanto affannarsi, e commettere anche delle ingiustizie per accrescere le loro comodità: e tanto poi inquietarsi, e prorompere anche in bestemmie qualor li manca qualche comodità. Se colle vostre adirate querele vi sottraeste affatto, o almeno si scemasse in parte il vostro travaglio, pur pure. Sareste in qualche senso compatibili: *mi adiro, perchè così mi accomodo*. Ma se coll'inquietarvi ne'travagli, senza punto scemare di peso, solo vi private del frutto: che pazzia è mai la vostra, d'un suggetto di merito, farne materia di peccato? Volere, a somiglianza de' Rospi, sotto alla furia delle sferzare, accrescere vieppiù l'acrimonia del veleno. *Avete per lato* ( lo deplora S. Agostino. ) *il frutto del vostro travaglio, senza punto lasciare d'essere tra-*

*travagliato*; *soffriste la pena, e vi aggiungeste la colpa*.

Ma torniamo a rimetterci nel nostro tralasciato sentiere. Dopo un mare di patimenti, e travagli, arrivati alla perfine in Egitto, come mai da lingua umana divisar si potrebbe quanto fu pesante la Croce da lor sofferta in quel Paese? Quale sarà stato colà il lor ricovero, quale il lor vitto? Pensatel voi: Erano essi agli Egizj non solo stranieri di Patria, ma anche contrarj di Religione. Laonde il capitare della Santissima Vergine in quelle parti, fu appunto come se voi capitaste in Paese de' Turchi. Quanta adunque esser dovea scarsa la limosina che trovavano! quanto però abbondante la miseria che sofferivano! Quanto somigliante alla Grotta di Betlemme sarà stato il ricovero dell' Egitto! Che se Iddio per farli vieppiù patire permise non trovassero umano alloggio tra gli stessi connazionali Ebrei; quanto è più verisimile, che nol facesse trovare nemmeno fra i stranieri Egizi! Volevano essi pur troppo guadagnarsi il vitto coll' onesta fatica delle lor mani: ma gli Egizj al vederli così alieni di religione, stranieri di abito, di portamento, non si fidavano a darli i lavorieri. Onde per qualche tempo vissero colle sole, e scarse limosine. Conosciuta dipoi l'integrità, ed innocenza de' buoni pellegrini, cominciarono gli Egizj ad assicurarsi, e dar loro opere da lavoro: *ed il mio Sposo Giuseppe* (così disse ella stessa a S. Birgitta *Lib. 6. cap.* 58.) *lavorava col suo solito mestiere di Falegname: ed Io in cucire robe di Lana, o Lino in qualche ora determinata del giorno*. E questa Croce così pesante, questa vita così stentata non già per pochi giorni, o mesi, ma per sette anni continui ebbero a tenere questa stentatissima vita. Ah! poteva pure l' Altissimo ad un sol cenno, o cambiare il Cuor d' Erode, o togliere Erode dal Mondo. Ma no, volle che la sua sagra famiglia fosse la più travagliata perchè era la più diletta. E compiuti i sett' anni, allorchè cominciavano a stare alquanto bene, perchè conosciuta la lor gran bontà, venivano ben trat-

tati, ecco l'Angelo di bel nuovo ad avvisarli di partir dall'Egitto, e tornar in Giudea; e così ripigliare da capo il loro lunghissimo, faticosissimo viaggio, assai più del primo; perocchè essendo allora cresciuto già di sette anni il loro celeste Fanciullo, al vederlo dipoi stanco dal cammino, sel recavano, per rinfrancarlo alquanto dalla stanchezza, amorevolmente a vicenda in braccio or l'uno, or l'altra, e così lo portavano per lungo tratto di strada. Quante volte scorgendolo anelar per la sete, illanguidir per la fame, rivolta allo Sposo Giuseppe, con una maniera compassionevole da intenerire le pietre; *Giuseppe* (li diceva) *il mio Figlio, l'anima mia, ha bisogno di ristoro*; Ed egli il Santo Patriarca tutto diligenza, ed amore avviavasi per Ville, per Mandre, per vie disastrose a ritrovare una fresca sorgiva di acque, qualche povera provisione di Pane per ristorare quel Dio che il tutto alimenta.

Ah! Poteva pure la divina Providenza provedere de'cibi più squisiti della Terra a quei Personaggi, che esser doveano i più riguardevoli nella Terra, e nel Cielo: ma no, volle che soggetti fossero a tanta estrema miseria, e travaglio, per dare con questo chiaramente a vedere, che *la Scala del Cielo* (come diceva quel Santo) *non è fatta a gradini, è fatta a croci*.

E ritornata dopo sì lungo, e stentato pellegrinaggio in Nazerette, proseguì nella sua povera maniera di vivere. Povera nelle vesti: ed inquanto al numero, non possedendo altre che quelle avea indosso: Ed inquanto alla qualità, essendo di semplice lana. Ed inquanto al colore non essendo tinte di alcun artificial colore, ma di quel solo cinerizio che naturalmente avea la mistura delle lane; come attestano fra gli altri Niceforo Calisto, e Maria d'Agreda (*Part. 1. lib. 1 cap. 25.*) Povera nell' interno, cioè tutta invaghita della santa povertà, ed aliena da ogni affetto alle ricchezze. Povera nell'esterno, non amando di conversare, quantunque scelta si vedesse a tanta altissima dignità, che con

Per-

Persone povere. Quindi è, che invitata alle Nozze di Cana, andovvi volentieri, perchè eran persone povere, e così povere, che mancogli il vino nel meglio del desinare, cosa che non succede, se non a Case veramente povere. Povera nella vita col Figlio, e povera dopo la morte del Figlio: allora quando essendo già morto altresì S. Giuseppe, Ella campava di Limosine che le proccurava il suo Figlio adottivo Giovanni: il quale essendo ancor egli povero, come Figlio d'un semplice Pescatore, ed avendo altresì cogli altri Apostoli fatto voto di povertà (come con altri vuole S. Agostino) campava di limosinè. Povera nell'abitazione, giacchè in Gerosolima, ove ritirossi ad abitare dopo la morte del Figlio per esser più vicina a visitare i luoghi consegrati dalla Persona del Figlio, la Casa ovè abitava era di Limosine; datale per alloggiarvi da una divota Signora chiamata altresì Marai, Madre di quel Giovanni Nipote di S. Barnaba; come si accenna ancora negl'atti Apostolici *cap.* 12. E povera finalmente nel morire, non avendo altro da lasciare in testamento la Reina degli Angeli, la dispensiera de' Tesori di Dio, che la sola Tonaca esteriore, e mantello; li quali, pregò gli Apostoli, (*Agred. l.* 8. *cap.* 18.) che dessero ad una povera donna abitante vicino alla sua Casa, che resa l'avea qualche servitù in sua vita. Ora stante tutto questo, come mai può comportarsi in un Cristiano, professare la Fede di Gesù Cristo, e menare una vita così diversa dalla Madre di Gesù Cristo? Per quella sì grande sollecitudine per non soggiacere alla povertà: e quella più grande inquietezza quando si veggano alquanto oppressi dalla Povertà.

E come se non bastassero al suo cuore tanto innamorato del patire i patimenti le dava l'esterna povertà, volervi a parte i patimenti d'una rigida penitenza. Perocchè sin dalla tenera età di tre anni che si pose il Cilicio, mai più se 'l tolse; nè mai più dormì sul Letto. *Ex quo trimula cilicium indui, nunquam postea deposui, neque amplius super lectum cubavi.* (*S. Birg.*) Senza dir nulla della sua altinenza

za nel vitto; sebbene il tutto condito colla virtù della discrezione. *Fui discreta ad jejunia pro ut complessio mea ferre poterat.* ( *Eadem lib. 6. c. 59.* )

Ma che direm poi della maniera aspra, e severa, con cui trattata venne dallo stesso suo amantissimo Figlio? Leggete pure a vostro talento il Santo Vangelo, mai troverete, che il Signore facesse a sua Madre quell'onore che diede a tutti gli Apostoli, anche all'infame di Giuda, cioè di farle operare un miracolo. Miracolo! Mai troverete, che il Signore colla sua Madre costumasse qualche tenerezza da Figlio. Tenerezza! Mai troverete nemmeno una volta sola, che l'addolcisse, ed onorasse col nome di Madre. Mai Madre volle chiamarla. Lo smarrisce una volta in Gerusalemme, dopo tre giorni con tanti stenti lo ritrova, e lagnandosi dolcemente col Figlio; *Fili, quid fecisti nobis sic?* Ed il Figlio contro il suo connaturale dolcissimo costume, tutto in aria severo, e quasi dissi sdegnato, *quid est* ( le risponde ) *quod me quærebatis, nesciebatis?* cos'è che mi cercate? che siete ignoranti? A chi così severo? alla sua Madre tanto da Lui diletta e perchè? perchè era tanto da lui diletta, esser dovea tanto da lui travagliata. *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret Te.* ( *Tob. cap. 12.* ) Manca il vino nelle Nozze di Cana, con fiducia di Madre lo chiede al Figlio; e 'l Figlio tutto in sembiante svogliato; *quid mihi, & tibi est mulier?* Oh donna! Nemmeno onorarla col nome di Madre in un lieto Convito? Trovandosi a predicare in certa casa un dì, viene avvisato il Figlio, che l'aspettava fuori la Madre: *quæ est Mater mea; chi è questa mia Madre? io non la conosco: chi fa la volontà di mio Padre, quella è Madre mia.* A chi così duro, e sconoscente? alla sua Madre tanto da lui diletta? e perchè? e perchè tanto era da lui diletta, bisognava che tanto fosse da lui strapazzata. Alzando le voci certa donna divota, chiamò beato quel ventre che l'avea portato, e quel petto che lo lattò; ed il Signore subito rivolgendo altrove quella lode; *che beata* ( ri-

spose

ſpeſe ) *la mia Madre? beati coloro che aſcoltano, e cuſtodiſcono la divina parola.* Che più? In una vita tutta ſparſa di Croci, baſſi una volta ſola ad aſſaggiare una ſtilla di Paradiſo in ſul Taborre: lo crederesſte? ſi portano ſul Taborre gli Apoſtoli, ſi traſcura la Madre amata infinitamente più che gli Apoſtoli tutti. E per ultimo compimento dell' opera vuole il Signore, e deſtina, che Maria Genitrice afflittiſſima abbia a ſentire colle proprie orecchie condennato ad una morte così orribile un Figlio così amabile: e laddove non che le Madri, ma i congionti ancor più larghi vengono dalla umana Pietà tenuti lontani dall' aſſiſtere al ſupplizio de'lor condennati Congionti; la Provvidenza divina volle che Maria ſteſſe preſente, e vedeſſe cogli occhi proprj ſquarciate le viſcere ſue in ſulla Croce. E ſulla Croce iſteſſa oſſervate il bel tratto amorevole, che praticolle il Figlio. Vede la Madre oppreſſa da tanto affanno, pallida, ſmorta, e ſemiviva in atto piuttoſto di morta, che moribonda, aver biſogno d'un qualche ſollievo. Ode altresì il buon Ladro che lo prega: oſſerva i Manigoldi che lo ſtrazziano: ed Ei che fa? Prima intercede, e raccomanda i Manigoldi: indi conſola, ed aſſicura il buon Ladrone: e poi infine conſola la Madre. Conſola la Madre? Ah! che ſorte amara di conſolazione? Sentirſi anche allora chiamare col nudo nome di donna: *Mulier, ecce Filius tuus.* Nemmeno allora addolcirla col nome di Madre! Nè già con formola commendatizia, ma più toſto rinunziativa, *Mulier ecce Filius tuus.* Come ſe dir voleſſe: *donna, io non ſon tuo Figlio, Giovanni è deſſo.* O Vergineglorioſiſſima, ed afflittiſſima, al ſommo ſconoſciuta, e travagliata da Dio, perchè al ſommo prezzata, e diletta da Dio.

Or ecco in breve il tenore tormentoſiſſimo di vita menata dalla ſteſſa Madre di Dio, per guadagnarſi l'eterna felicità. Ed ecco il ſecondo eſemplare dopo quello del Figlio, che l'eterno Genitore ha propoſto ad imitare a tutti coloro, che ſon da lui amati. *Omnes qui Deo placuerunt per multas tribulationes tranſierunt.* ( *Judith. cap.* 8. ) Un Abele per la ſua

in no

innocenza così caro a Dio, vien da Dio destinato a versare tutto il suo Sangue per mano dell' istesso suo Sangue: gli Abrami, i Giacobbi, gli Isacchi, i Daviddi, i Mosè, e tutti tutti i Santi dell' antica legge, tutti quei della nuova furon forse *in terra suaviter viventium? Egentes, angustiati* (fa per tutti la relazione l'Apostolo) Bisognosi, afflitti, perseguitati, prigioni, crocefissi, inceneriti, dilacerati; e che no? Chi non morì come Stefano sotto ai nembi de' sassi, visse come Girolamo sotto ai colpi delle sissate. Chi non bruciò come Lorenzo Martire della Fede sulle Craticole, bruciò come Martiniano Fenice di Penitenza su de' Roghi. Chi non affogò morendo in un Mare di acque come un Clemente; visse nuotando in un Fiume di pianto come Francesco. Ciascun di loro, o lasciò le sue membra alla crudeltà de' manigoldi, o si rese egli stesso innocente manigoldo delle sue membra. Tutti non furono Martiri, tutti però martirizzati, o dall' odio de' crudi Tiranni, o dal dolce Tiranno d'Amore; giacchè ove non giungeva la barbarie co' suoi ferali strumenti, penetrava pur troppo il Paradiso colle sue forti attrattive. Altri serrati nelle Carceri dall'altrui furore, altri carcerati nelle spelonche dalla propria pietà. Questi dolersi perchè poco dolevasi, ed accusare di crudeli i Carnefici perchè poco incrudelivano nelle Carneficine. Quegli bramare più pene per sentire più gusto: e sospirare più vite, per soffrire più morti. Altri con gli Antonj durare le vigilie della Notte persin che si levi il Sole: ed i digiuni del giorno persin che cominci la notte. Altri co' Saverj allacciarsi così forte le Gambe, che non dia un passo senza soffrire un estremo dolore; nè si ponga fine all' estremo dolore, se condotto non si vegga al passo estremo. Ma che più? *omnes omnes qui Deo placuerunt, per multas tribulationes transierunt.*

Ora tutto ciò supposto come mai è capibile tanta folle presunzione in capo d'un Cristiano, che speri conseguire il Paradiso senza passare come tutti son passati pe 'l Purgatorio? Mangiar bene, bever meglio: saziarsi di sonno, nuotar ne' piaceri: alieni dal

farsi

farsi una Croce da per se stessi, ed impazienti qualor le venga da altri. In una riguardevole Sala piena di più riguardevoli personaggi entrato una volta il Beato Giacopone da Todi, al vedere il lusso con cui vestivano, i piaceri con cui si trattavano, l'allegria con cui si trattenevano, dopo avere più volte girato intorno tutto attento lo sguardo, alla per fine altamente, ed improvisamente proruppe così. *Pazzo Cristo, pazza Maria, pazzi gli Apostoli, ed i Santi tutti del Paradiso.* Restarono oltremodo sorpresi quei illustri Personaggi nel sentire una bestemmia così orrenda dalla bocca d'un Uom così Santo: laonde curiosi lo dimandarono del perchè. *Perchè?* (rispose il Santo) *perchè si vollero guadagnare il Paradiso con tanti patimenti, e travagli; qualora Voi, miei illustri Signori, lo sperate pure con tanti spassi, e piaceri.* L'ironia di quel Santo è il giusto rimprovero di quei Cristiani che con strana pazzia pretendono, come dice il Grisostomo, dalle delizie passare a delizie, e dopo una vita senza Croci, passare ad un altra tutta godimenti. Pazzia che sarebbe pur tollerabile, qualora di tanti, e tanti che sono approdati a quel Porto d'infiniti piaceri, ve ne fossero alcuni, almeno pochi, almeno un solo, il solo Padrone almeno che passato non vi fosse per un golfo tutto sparso di vortici, e di tempeste. Ma se di tanti milioni che son saliti al Cielo, non molti, non pochi, non un solo, nemmeno lo stesso Padrone evvi salito senza la scala reale della Croce. Dio eterno! E come poi delirare sì fortemente un Cristiano, cosicchè presuma il Paradiso, senza sborsare quella moneta che han sborsata, non dico già i servi, ma lo stesso Padrone?

Ed a che servono tanti argomenti, e raggiri per mettere il senno in capo ad Uomini di tal fatta? Io vorrei solamente farmeli innanzi, e dimandarli: *qual è la vostra fede?* Oh! quella di Gesù Cristo. Di Gesù Cristo? di quel Signore che nacque povero in una stalla, visse mendico di limosine, e morì ignudo su d'una Croce? Sì. Ed osate dipoi zittire fra le miserie della Povertà? ed anelate cotanto alle ricchezze? Di quel Signore, che venne sì orribil-

men-

mente lacerato nel corpo, e nulla men nell'onore: e toltagli in fine la vita a forza di spasimi più atroci da' suoi più beneficati nemici? Sì. Ed avete fronte dipoi di trattare con tante carezze il vostro corpo, e risentirvi ad ogni minimo insulto al vostro onore? E dove mai si vide un soldato, che brontoli nel versare pòco sudore allato del suo Capitano che versa rivi di sangue? Solo i Cristiani *qui mollibus vestiuntur, & nutriuntur in croceis*, sono quei che professano pure la Fede di un Dio Crocefisso, ma non intendono però d'esser soggetti a qualche Croce. Sono pronti a seguirlo in sul Taborre, ma che se la faccia ei solo la salita al Calvario. E con tutto che non intendon passar dal Calvario all'Oliveto, tanto però presumono salire dall'Oliveto al Paradiso. *Oh prasumptio nequissima! Si enim* (udite per ultimo, e fissatevelo in mente il tremendo entimema dell'Apostolo, *Hebraor.* 12.) *extra disciplinam estis, cujus participes facti sunt omnes, ergo adulteri, & non Filii estis*. Voi rigettate la Croce solita divisa di tutti i Figli di Dio, dunque Voi volete esser trattati da spurj, e non da Figli. Questa, la Croce è stata l'insegna del Primogenito: *oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. Luc.* 24. Questa vuol che sia la divisa di tutti i Cadetti. *Oportet & nos per multas tribulationes intrare in regnum Dei. Act.* 14.

Risolvetevi adunque da oggi avanti a sopportar quella Croce che Iddio vi manderà; e formarvene un'altra colla vostra volontaria Penitenza; ad esempio della Gran Vergine, e Madre, la quale senza la Croce, quantunque vera Madre di Dio, pure non poteva arrivare a vedere Iddio. *Ego non poteram* (così lo disse Ella medesima a S. Birgita lib. 1. cap. 6.) *secundum justitiam ordinatam ingredi in gloriam Majestatis absque tribulatione*. Il Signor vel conceda. Amen.

S E-

# SESTO GIORNO

## MEDITAZIONE II.

*Sulla cattura del Signore nell' Orto, e condotta a Caifasso.*

## PUNTO PRIMO.

Ponderate primo, come dopo quella lunga Orazione proseguita pure in mezzo di tanta mestizia, e dolori, udito finalmente esser volontà dell' eterno suo Padre morire per i suoi servi, egli tutto uniformandosi al divino volere, tutto sereno in sembiante, ma assai più nel cuore, si leva dall' orazione, e va spontaneamente a prevenire, ed incontrare la morte. Oh che gran scuola ci apre quì il Signore! Voi vilissimo ribelle tanto vi lagnate, e forse anche abbandonate l' orazione, qualora non siate esaudito nell' orare: è lo stesso Figlio non esaudito, e persiste nell' orare, e s' uniforma nella ripulsa. —— Voi tanto di mala voglia nell' occasione di soffrire per Dio, e Dio tanto spontaneamente va a prevenire per soffrire per voi. —— Voi implacabile contro chi vi fa qualche oltraggio: - e il Signore tutto che sapesse l' empio disegno con cui portavasi un discepolo tanto da Lui beneficato, pure tutto amorevole lo saluta col dolce nome di amico: e come se ciò non bastasse, formando delle sue braccia divine amabili catene al collo del Traditore, amorevolmente l' abbraccia, e soavemente lo bacia. —— Al bacio già dato, contrassegno ben noto dell' ordito tradimento, ecco a guisa di feroci Mastini si avventano alla vita del nostro amabile Signore, e con somma ignomminia, e strapazzo fortemente lo legano. - Oh quanto fu grande il dolore, e la confusione del Nazareno nel vedersi in quel primo punto legate vilmente da gli uomini quelle mani che sapeva esser degne di venire adorate dagli Angeli! —— Evvi pur stato un Grande della Terra, che ammonito a farsi legare per non

dare in qualche moto dannevole nel mentre da' Cerusici avea a cavarseli uno strale dalla gamba, tutto generoso, e sdegnato: *Non decet* (rispose) *vinciri regem*. - Un animo nobile che si conosca nato a stringer Scettri, non può sentir pena maggiore che vedersi vilmente stretto da Catene. -- Ma con qual maniera si portarono quei dispietati ministri di abisso nel catturare il Signore? *Quasi rupto muro* (dice Sant' Anselmo) *& aperta macerie, irruerunt super eum*: in quella maniera appunto che fatta già la breccia in una assediata Città, entrano furibondi i Nemici a porre ogni cosa a ferro a fuoco, a fare strage, e crudeltà: così per appunto si portarono i Manigoldi nel legare il Signore. —— E perchè Giuda avea lor detto: *Avvertite che questi è un infame stregone, facilmente può scapparvi di mano, e però legatelo forte, menatelo con cautela: tenete eum, & ducite caute*; per questo, oltre di tante altre funi con cui lo strinsero, vi aggiunsero una pesante catena di ferro, con cui cingendogli il divinissimo Collo, ne legarono dipoi le mani rivolte dietro alle spalle: *catenam ferream* (Guglielmo Parigino) *ad collum ejus projecerunt, & manus ejus a tergo vincierunt*. —— Chi potrebbe dirvi poi i strapazzi, le villanie enormissime, che colla lingua, e più colle mani in quella vituperosa cattura gli fecero! - *Sei pur giunto* (gli dicevano tutti petulanti, e superbi) *sei pur giunto una volta nelle nostre mani: è venuto pure una volta il tempo di scontar le tue colpe*; -- altri dipoi strappavano i capelli dal suo divinissimo capo: —— altri li buttavano sul celeste suo volto sporchissimi sputi: -- altri con pugni, -- altri con calci, -- altri con urti. —— Tanto in somma lo pestarono, tanto lo spinsero persinchè lo rovesciarono a terra, -- e caduto a terra, come tanti Cani inviperiti sopra d'una povera Lepre, se gli affollarono addosso, e tanti strapazzi gli diedero, che se nol preservava l' eterno Padre che lo voleva morto in sul Calvario, Egli al certo sarebbe rimasto oppresso ed affogato nell' Orto da piedi, e ginocchia con cui l' opprimevan la gola, gli calpestavano il petto.

petto. -- *Exultabant* ( dice il Profeta, *Isa.* 9. ) *quasi victores capta præda* : si portarono appunto come si portano i Cacciatori qualor li succeda predare un Orso, o un Lione furioso da cui abbian sovente riportati gli oltraggi. -- Guardate, anima mia, e trattenete, se si può, la compassione nel vedere il vostro adorabile, amabilissimo Signore, sotto ai piedi vilissimi di scellerati manigoldi per vostro amore. —— Mirate quel mansuetissimo cuore, quel bellissimo Giovine, che sul Trono di Gloria sarà la gioja di tutti i beati nel Paradiso, ove è ridotto per fare il riscatto a voi : - ad essere calpestato come un verme vile della Terra. —— Oh l' eccesso ineffabile dell' amor d' un Dio che ha voluto tanto avvilirsi! —— Oh la presunzione insoffribile del vostro cuore se vorrete più risentirvi ne' vostri avvilimenti, - e più affannarvi per l' umane onoranze!

## DOCUMENTI.

ARrossitevi d' aver sin ora vissuto tanto dissomigliante al vostro originale : il Signor tanto bramoso de' più strani avvilimenti, e voi tanto anelante di vedervi onorato, e tanto collerico qualor vi vediate un pò vilipeso. —— Doletevi cordialmente di tutti gli atti di superbia, - vanagloria, - ed impazienze per tal motivo commessi. -- Proponete in occasione d' esser tentato a pretendere onoranze, o risentirvi degli affronti, di ricorrere presso col pensiere al Signore, legato, e calpestrato nel Getsemani : e con quel collirio illuminare la vostra cecità. —— Replicateli più volte gli atti di compassione, e ringraziamenti, di aversi tanto voluto avvilire, affin di darne esempio a voi ne' vostri avvilimenti, e meritarvi ajuti bastevoli a soffrir, se vorrete, pazientemente qualor vi vedrete avviliti. —— Terminate col seguente.

# COLLOQUIO.

QUanto siete grande, o dolcissimo amor mio, quanto mai siete forte nell'amare! —— Per scampar me vilissimo verme dalle Catene sempiterne di Abisso, avete voluto esser così vituperosamente legato, e qual verme della Terra così orribilmente calpestato! —— E pure io ho potuto prendermi tanta libertà contro chi tanto ha patito per sottrarmi ad una durissima sempiterna schiavitù! -- Oh potessi scancellare coll' acque del mio pianto, tanta mia diabolica ingratitudine! —— Oh fossi prima morto, che corrisposto con maniera tanto oltraggiosa a chi mi ha amato con eccessi cotanto stremi! —— Quanto mi rincresce, quanto mi duole, o vilipeso Amor mio, d'avervi disgustato! —— Ma non sarà così per l'avvenire; —— prima mi s'apra sotto ai piedi la Terra, ch'io più offendere chi per guadagnarmi un Paradiso è gionto a farsi legare, calpestare con tant'ignominia; —— prima soffrire ogni travaglio, che più tormi quel maledetto piacere che a voi non piace. —— Voi intanto, infinita mia misericordia, per il merito di quelle catene che vi adossò l'altrui furore, legatemi con le catene soavissime, e potentissime della vostra carità. —— Stringetemi in guisa che non vi scappi più. —— Stringete questi miei sensi ribelli, affinchè non si prendano più alcun vietato diletto. —— Stringete questa mia mente, affinchè non pensi se non che al quanto Voi mi amate. Legate questa memoria cosicchè spesso si ricordi quanto io vi ho offeso. —— Legate sopra tutto questa mia ostinata volontà, affinchè tutta resti occupata, e dal dolore d'avervi tanto offeso, e dall'amore per avermi tanto amato. —— Questa grazia vi chiedo *ad Gloriam nominis tui*: e per quanto amore portate alla vostra Vergine, e Madre, ed al vostro eterno Genitore. —— La Grazia è molto grande, ma molto più confido ottenerla: perchè quanto è superiore al mio sommo demerito, altrettanto ella è

tut-

tutta propria alla vostra infinita Bontà. —— Questa Grazia io vi prego, e scongiuro di concedermi; -- e spero di ottenerla da voi, che sebben veggo legato, e strapazzato nell'Orto qual vilissimo Malfattore, compassionando al vostro gran patimento, io vi ringrazio di quanto avete patito, -- vi lodo, -- vi adoro, - e credo che siate pure il mio Dio, il mio Salvatore, il Giudice de' vivi, e de' morti: e che allora confinati i malvagi al fuoco eterno, avrete a chiamar me *cum Benedictis* al Paradiso. Amen.

## PUNTO SECONDO.

Considerate come dopo tanti barbari trattamenti, levato di terra, e tratto con furia ed insolenze insoffribili fuori dell'Orto, si giunse al torrente Cedron, e passatolo i Soldati per sul Ponte, vollero che il Signore lo passasse a guazzo, e vi sono di quei, che dicono, che con urti ce lo spinsero, e rovesciarono *Christum a militibus in Flumen Cedron præcipitem datum esse ferunt* (*Cartagena.*) -- Estratto dal Fiume, ed alla Città arrivati, entrarono per la Porta per dove cinque giorni prima era entrato tutto glorioso, e trionfante, ed allo scrivere di San Vicenzo Ferrerio, tutte quelle statue de' Consoli di Roma, che ivi stavan scolpite, al vedere il loro Sovrano Creatore passarli dinanzi con quella maniera così vituperosa, con quel sembiante sì compassionevole, *inclinaverunt se Deo suo.* -- Anima mia, accusatevi pure dura più d'un sasso, se non vi movete a compassione per un oggetto, che muove a compassione anche le pietre. —— Lo condussero per prima ad Anna, indi a Caifasso. Or qui fermatevi ad ammirare, e imparare l'invitta tolleranza del Signore dinanzi a quei due iniqui ministri, e suoi mortali nemici, con tante insolenze, con tante dimande improprie; ad una delle quali costretto il Signore a rispondere per lo scongiuro del Nome adorabile di Dio, e risposto con una somma modestia, e sapienza; pure come se det-

to avesse ( guardate la strana giudicatura del Mondo ) una orrenda bestemmia, ecco Caifasso, squarciarsi adirato le vesti, ed uno di quei ministri alzando la sacrilega mano armata con guanto di ferro, scaricò sul volto soprabellissimo del Signore una guanciata così impetuosa, e forte, che *intonuit* ( dice Guglielmo ) *per totam aulam*. Lo scoppio della guanciata ribombo per tutta la Sala. —— Fu così furioso, e veemente quello schiaffo, che sino allor che stava sulla Croce pure si vedevano sulle guancie, ove non eran coperte dal sangue, le lividure cagionate dall'empia mano che lo percosse, *digiti quoque percutientis maxillam* ( *S. Birg.l.*4. *c.* 70. ) *usque ad mortem conspiciebantur*. —— Fu così impetuoso lo schiaffo, che dall'empito dello schiaffo fu rovesciato a terra il divino mansuetissimo Signore, -- e'l sangue non solo dalle narici, e dalla bocca, -- ma dagli occhi, - e dalle orecchie in abbondanza uscì. —— *Ad terram Salvator prostratus Sanguis ex ore, oculis, & auribus abundanter prosilit* ( *Burgensis, & alii*. ) —— Oh l'altissimo affronto, e confusione, a cui per amor nostro volle soggiacere il nostro Signore! -- Grande è il sentimento nel vedersi pubblicamente soperchiato, e strapazzato con una percossa. —— Maggiore se la percossa è sul volto. - Massimo s'è in presenza de'Nemici che ne godono; —— più dipoi s'è per mano d'una Persona vilissima, e beneficata; —— assai più, s'è contro ogni giustizia; -- ma sommamente più se dall'empito della percossa si vegga buttato, e caduto a terra. —— E tutto questo cumulo di motivi da confondere, si aggrupparono nella iniquissima guanciata sostenuta dal nostro divino Signore. —— Il solo cadere a terra a vista di molti, è d'una pena sì grande, che vi sono stati coloro che han confessato, che più tosto che qual a caduta, avrebbero sofferta una grave perdita. —— Gli Angeli stessi, che stavan ivi presenti, si rivolsero altrove per non aver animo di vedere così bruttamente gittato a terra con una guanciata il lor Creatore; -- e si stupirono come avesse voluto soppor-

portare un tanto oltraggio, senza atterrare in quel punto istesso con una saetta così infami oltraggiatori. —— Guardate attentamente il vostro Dio, quello che quanto prima sarà il vostro Giudice, trattenetevi posatamente a mirarlo; giacchè ancor egli dallo stordimento, e dalla confusione oppresso si trattiene a levarsi. —— Vedetelo come arrossito ugualmente il suo più che angelico volto, e dalla guanciata, e dalla confusione; – non valendo a levarsi col corpo, perchè stordito, – e non osando alzar gli occhi, perchè confuso, – versa con abbondanza il sangue dalla bocca, dagli occhi, – e dalle orecchie: —— e colla sua divinissima lingua inzuppata ancora col suo preziosissimo sangue: *Questo* (vi dice) *questo affronto, e questo dolore tu mi rinuovi ogni volta che mortalmente mi offendi*.

## DOCUMENTI.

Concepite un grande orrore al peccato mortale, che altro non è, che una oltraggiosa guanciata al volto del Signore. —— Doletevi d'avere co' vostri peccati rinnovato uno strapazzo così enorme al divino sembiante. —— Compatite teneramente il Signore in quel suo sì vergognoso avvilimento. —— Pregatelo per il merito di quella sua infinita sapienza ne' suoi gravissimi oltraggi a darvi forze per sopportare i vostri. —— Fate voi de' propositi di non volervi risentire, – calando al particolare: *Quando sarà la tal occasione: se mi avverrà il tale incontro, io non vo vendicarmi: io soffrirò*. – E terminate col Colloquio precedente.

## PUNTO TERZO.

Ponderate qualmente dopo ricevuta quella impetuosa, e vituperosa guanciata, levatosi a gran stento tutto confuso, e stordito dal suolo; ed uditosi dalla bocca dell'empio Caifasso, che il Signore in quella sua risposta ripiena di somma modestia, e di celeste sapere, avea proferito una orrenda

da bestemmia, come contro d'un infame bestemmiatore, si procedè contro lui da tutta quella diabolica adunanza; e tante gliene fecero, e dissero insolenze ed obbrobrj, che siccome non vi volle meno della sua pazienza per sofferirli, così non vi vorrebbe meno che la sua sapienza per raccontarli. —— Stanchi alla fine, se non sazj, di strapazzarlo; essendo l'ora della Notte già tarda, ed invitandoli al riposo, si partirono per portarsi a dormire: ed in passando dinanzi al nostro legato, confuso, e strapazzato Signore, conforme passavangli dinanzi, così gli buttavano sul volto i sputi più sporchi, che cavar potevano dal loro corpo più sozzo. —— Era questo un trattamento ignominioso, che costumavasi praticar dagli Ebrei. (*Deut. c. 25.*) Or quì fermatevi a guardare colla mente il volto nobilissimo del Creatore del Mondo, tutto sporcato da quei sporchissimi sputi. —— Oh la grande confusione, ed affronto a cui volle soggettarsi per amor vostro il vostro Iddio! —— E voi non che uno sputo sul volto, soffrir non potere una parolina di offesa! —— Dopo sporcato così iniquissimamente il volto del Signore, si partirono per dormire: ma fra tanto ove credete che lo riponessero in custodia per tutto il resto di quella notte? Oh Dio! sento pena, e rossore anche a dirlo: e pure il Signore non ebbe ripugnanza veruna di soggiacervi. —— Uditelo adunque dal dotto, e pio Landolfo, *Cartagena, ed altri. Posuerunt illum in locum quendam inferiorem, in quem omnes illius domus aqua squallida confluebant:* Lo posero in una cammeraccia vile, e sporca, ove scorrevano le acque immonde del Palagio di Caifasso. —— E già lo dice pur troppo chiaro lo stesso Signore per il Re Profeta: *Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, & in umbra mortis*, —— lo posero, per dirla pure, in una sentina. Angeli della beata Sione, calate pure a vedere il vostro Monarca, quegli a cui vi recaste a gloria di servir nel deserto, venite sì a vedere con vostra estrema meraviglia i miracoli del suo Amore: calate pure a vederlo ove si è

si è ridotto a stare, dopo tanti strapazzi per tutto il resto d'una notte, per amore delle sue Creature, ingratissime Creature. — Vergine gloriosissima, tenerissima Madre del vostro Figlio, e Dio. Ah! perchè voi almeno non trovarvi per sovvenirlo in tanto estremo bisogno? -- e fargli almeno appoggiare le sue languide tormentate tempia sulle vostre verginali, santissime braccia? — Perchè non gire almeno a confortarlo in tante angustie, confusioni? — Andate sì a vedere a qual stato ignominioso, e misero ha riddotto amore il vostro bellissimo Figlio, il vostro amatissimo Dio, quegli, che usaste di toccare con tanta riverenza, e timore: -- andate sì a vederlo ove ha permesso d'esser rinchiuso per tutto il resto d'una notte; *in locum quendam inferiorem*, — in una sentina! — Quale esser dovea il sentimento del nostro amabilissimo Redentore? -- quale il suo patimento? -- Vedersi legato in un luogo così oscuro, così fetido, immondo, - con tanta languidezza per i sofferti travagli, - e però con tanta esigenza di un breve riposo; — e non avere dipoi alcun commodo, o appoggio da stendere le membra; - almeno di appoggiare il capo; — e permettere che sia derelitto da tutti, trascurato da ognuno; -- anche da' suoi più cari: — permettere che non solo non sia sovvenuto in tanta ambascia, ma nemmen consolato. — Quale fu allora il suo patimento, egli non è possibile trovar maniera bastevole ad ispiegarlo, abbiate voi bastante divozione per meditarlo, e compatirlo. —

## DOCUMENTI.

Ammirate l'infinita carità d'un Dio nel soggettarsi a strapazzi così vituperosi per amor vostro. — Replicate gli atti di compassione, e di ringraziamenti per tanto suo patire per voi. — Doletevi fortemente d'averne voi coi vostri peccati data la cagione. -- Proponete di mortificarvi in qualche cosa nella notte, ocirca il tempo del son-

no, o circa la maniera di dormire. —— E proponete almeno nello svegliarvi la notte invece di gir vagando allor colla mente a mille frascherie; di ricorrere col pensiere a quella Notte di amarissima passione del Signore; e farvi qualche atto di compassione, di ringraziamento, di pentimento, o di altro; Terminate col seguente

## COLLOQUIO.

O Volto bellissimo del mio Signore lo più specioso fra tutti i Figli degl' Uomini, come così illividito dalle percosse de' più vili fra gl' uomini? —— Bellissimo sembiante in cui per bearsi bramano avidamente di tener fissi i loro sguardi gl' Angioli del Paradiso, come posso, senza svenir per la doglia, vedervi così iniquamente sporcato con sputi da Ministri più indegni del Mondo? -- Quel volto adunque fu di cui Bambino, non osava, senza prima dimandarne licenza, d' imprimervi qualche purissimo dolcissimo bacio la vostra purissima Madre, ( *Ven. Mar. d' Agreda* ) —— or son costretto a vederlo tutto arrossito da schiaffi, tutto imbrattato da sputi. —— Ah! bisogna pur dire, che sia somma la mia malizia, se vi ha bisognato per sanarla un medicamento così prezioso, e sì potente; —— e bisogna pur dire, che sia infinita la vostra Carità, se per guarirmi l' avete comprato con tormenti così vituperosi. —— Passioni mie soddisfatte, miei capricci sfogati, vedete quanto caro costate al mio Signore. —— Per quella mia superbia, —— per quei peccati commessi per le misere bellezze terrene, —— per quelle notti iniquamente passate in bagordi, giuochi, -- ed iniquità, -- ha dovuto soggiacere a tanti vilipendj, -- sporcarsi la bellezza del Paradiso, —— e sopportare una notte così tormentosa l' amabilissimo Figliuol di Dio. --- Oh quanto mi duole, mio appassionato Signore, quanto mi duole, che i miei peccati così caro vi costino! —— Quanto mi duole di non sentire maggior dolore, -- e quanto più dolermi vorrei! ——

Vor-

Vorrei delle mie colpe quel dolore, che sentì delle sue il vostro Appostolo Pietro, la vostra diletta Maddalena; —— quello istesso che Voi ne provaste allorchè prevedendole, ne sentiste dolore nell'Orto. -- Accettate amatissimo Signore, il dolor vostro (che pure è mio, avendolo donato a me) in mancanza del mio dolore, e sempre col mio dolore io intendo offerirvi il perfettissimo dolor vostro. -- compiacermi, e godere che pure una volta la divina Giustizia col dolore di un solo sia stata sovrabbondantemente soddisfatta per i peccati di tutti. -- Il vostro dolore fu cagionato dall'amore: fate che dall'amore si produca parimente il dolor mio. —— Dolermi, e dolermi per amore d'una Bontà che tanto ha voluto patire per chi tanto si è avanzato a schernirla. - Io prendo, Signore, il vostro volto Divino, tutto sporcato da sputi, illividito da schiaffi, e presentandolo all'eterno Padre: *respice* (li dico) *in faciem Christi tui*; e per il merito infinito di quel volto così strapazzato; io vi prego a perdonarmi quanto contro Voi ho commesso, -- e darmi ajuti per più non commetterlo. -- Spero certamente di riportare questa grazia dal Padre, perchè credo fermamente, che de' miei innumerabili peccati sia infinitamente maggiore il merito del Figlio; —— A cui col Padre, e collo Spirito Santo, siano lodi, benedizioni, e gloria, *nunc & in perpetuum. Amen.*

# GIORNO SESTO.

## MEDITAZIONE III.

*Sopra la flagellazione alla Colonna.*

## PUNTO PRIMO.

PRimo ponderate come appena nato il nuovo giorno, frettolosi i Giudei si portarono a quella stanza indegna ove avean riposto Gesù nostro bene, e menatolo dinanzi a Pilato Presidente della Giudea, di molti falsissimi, e capitali delitti l'accusano. Ma dalla modestia, dal silenzio, e da altri molti indicj ricavando Pilato esser false l'accuse, per sottrarsi al peso di dare una sentenza ingiusta condennando Gesù; o coll'assolverlo, inimicarsi i Giudei, determinò rimettere la causa al Re Erode. Erode in vederlo rallegrossi non poco, dandosi a credere di avere a vedere qualcuno di quei tanti decantati prodigj. Con tutta umanità dunque comincia a dimandarlo di molti punti; ma il Signore a tutto col silenzio rispose: dando con questo un documento, che egli non ama di favellare se non che a' cuori semplici, e puri; e però tacque ad Erode uomo astuto, e disonesto, e che bramava sentir la parola del Signore, ma per curiosità, non per divozione. -- Dal silenzio del Signore a tante dimande, tenendosi fortemente offeso Erode, cambiata l'umanità in altrettanto furore, comandò all'empia Turba de' suoi Cortegiani, che lo rendessero scopo di mille obbrobrj, ed insulti. —— Ah! chi mai ridir ci saprebbe quanto furono sensibili, e quanto numerosi quei strapazzi? Facevano a gara quei scellerati Ministri, ed ognuno volea il vanto di avere inventata maniera più piacevole, e vituperosa per istrazziarlo, e schernirlo; -- e tanto più si credevano di rendersi grati al loro Re, quanto più riuscivano oltraggiosi al nostro Iddio. -- Chi

con

con sputi chi con motti, -- chi con schiaffi, —— chi con istrapparli i capelli del suo Santissimo capo; chi col pelarli il mento. —— chi con urtarlo alle pareti, -- chi con calzi, -- ma che più? basti sapere dal Santo Vangelo, che *sprevit illum Herodes cum exercitu suo.* —— Lo schernì Erode, con una gran truppa de' suoi seguaci. -- Ora supposto quanto mai di male si possa fare da Cortigiani per secondare il gusto del lor Padrone, -- lascio a voi il conjetturare, cosa mai si avrà fatto, ed inventato da tanti, e tanti iniqui Ministri contro del nostro dolcissimo Signore, qualora nell'infierire contro del nostro Signore, si avvisavano dar nel genio al loro Principe. —— Strapazzato, e vilipeso pur troppo in Casa d'Erode, viene di nuovo rimesso a Pilato, e viene rimesso con quello straccio appunto di veste bianca, con cui fra le altre diaboliche invenzioni, per ischernirlo, l'aveano vestito qual pazzo. -- Or qui trattenetevi a riflettere l'ingiuria, e confusione altissima del Signore nel portarsi dal Palazzo d'Erode a quel di Pilato, e traversar molte strade un Giovane così riguardevole, con una veste così obbrobriosa; —— Per non comparire in pubblico, con una Rocca feminile al fianco in vece di Spada un Palatino Polacco in pena d'essersi portato vilmente in una battaglia campale a tempo di Boleslao primo Re di Polonia, con quella istessa Rocca si strozzò. —— Figuratevi un poco di trovarvi nella ria disgrazia di avere a comparire in una Chiesa, o per strade della Città con quell'insegna ignominiosa solita a portarsi da' Malfattori; -- che angustie vi darebbe? —— Quanto volentieri accettereste ogni altro tormento? -- Or quanto dovea angustiarsi il cuor nobilissimo dell'appassionato Signore, al vedersi adosso quella lacera ignominiosa veste, -- e così passare per le pubbliche strade di una Città sì numerosa, -- in tempo solenne di Pasqua? -- Quali ambascie non dovea naturalmente cagionargli il pensare allo scandalo, e dispiacere, che col vederlo così, prendevano quei suoi pochi amorevoli? —— quel piacere, e plauso

che

che mostravano i suoi molti nemici? —— Non l' avrebbe mai tanto afflitto il passare per quelle strade, da una mortale ferita versando Sangue, quanto lo tormentava il passarvi, con quella divisa da scherno trattato da Pazzo . . . Un cuor nobile soffre più di leggieri il danno, che il disprezio. —— Or qual dolore sentir dovea il cuore nobilissimo del nostro Signore, mentre dopo aver seminato nelle Prediche esser egli la sapienza infinita del Padre, poi si vedeva costretto come a smentirsi col farsi vedere qual forsennato, per meritare così il perdono alle tante follie degl' Uomini? ——

## DOCUMENTI.

Compatite il vostro Signore, che così bruttamente schernito passa per una Città sì famosa. -- Ringraziatelo di tanta umiltà: detestate sommamente la vostra superbia, e presunzione per la stima degli uomini, cagione funesta di tanta confusione, e vilipendio al Figlio di Dio. -- Proponete qualche cosa particolare in questo genere: *di non risentirvi quando saravvi quell' occasione*; *di non dir cose che ridondino in vostra lode ec.* Pregatelo a darvi grazia per praticarlo. E fategli il seguente colloquio.

## COLLOQUIO.

Dove mai vi ha condotto il vostro Amore, o dolcissimo Amor mio, ove mai vi ha condotto? —— A farvi girare per publiche strade vestito da pazzo. -- Aveva ragione adunque la vostra diletta Maddalena de' Pazzi, allorchè riflettendo ai strani eccessi a cui vi ha costretto l' infinito amor vostro, con santa, e rispettosa confidenza a Voi rivolta tutta lagrime di tenerezza diceva: *Oh il Pazzo mio, oh il Pazzo mio d' Amore.* -- E pure io ho potuto impazzir cotanto, che niente ho curato disgustar gravemente un Dio, che è gionto a parer pazzo per troppo amarmi? -- Oh maledette

te mie pazzie! Maledetti miei capricci, a quali eccessi di enorme sconoscenza precipitato mi avete! -- Oh fossi prima morto, che offeso chi tanto per amor mio ha sofferto! -- Oh potessi ancor io sofferire per chi tanto mi ama! -- Oh potessi ancor lo passar per iscemo, e soffrirlo con pazienza! -- Si, che lo potrò, mio Dio, se voi accenderete in questo misero, e freddo cuore il fuoco onnipotente dell'amor vostro. —— Ah somma mia disavventura! ma giustissimo castigo: non ardere per amore dell'istessa carità; perchè tutto acceso dall' amore delle vanità. -- Ma non sarà più così, castissimo Amore dell'anime, mai più sarà così. -- Il mio cuore, che robandolo a voi ho dato ad altri, or tutto a voi ridono. —— Accettatelo speranza mia, accostatelo al vostro petto, che per quanto sia freddo presto s'infiammerà. —— Lavatelo col vostro Sangue, e perderà ogni macchia. —— Toccatelo colla vostra mano, e lascerà ogni durezza. —— Per il merito infinito di quella vostra somma derisione con cui foste osservato vestito da Pazzo, riempite colla vostra celeste sapienza quest' anima, -- vestitela coll'ammanto della carità verso Voi, e verso il prossimo per amor vostro. —— Fortificatemi nella Fede. -- Assodatemi nella speranza. —— Rinvigoritemi nelle buone opere. —— E sopra tutto nel soffrire con pazienza ogni ingiuria, ogni dispregio che mai mi venga fatto. —— Fatemi somigliante a voi nell'ignominie, per rendermi finalmente partecipe con voi nella Gloria. Amen.

## PUNTO SECONDO.

Considerate come non volendo Pilato soddisfare all'ingiusta pretensione de' Giudei col condennare alla morte un innocente, decreta di aspramente flagellarlo; affinchè i Giudei impietositi al vederlo semivivo sotto i flagelli, cessassero di cercarlo affatto morto in sulla Croce. -- Appena uscito il rio decreto, ed ecco ammannirsi i Flagelli, ed al-

allestirsi i Manigoldi. Ma s'eran presti i Manigoldi, non era men sollecito il condennato. Tosto che sentì la cruda sentenza, ch'esser dovea aspramente flagellato, egli l'amabil Signore, con una maniera tutta dolce, e cònpassionevole, —— bastante ad ingerire pietà nelle Fiere istesse, —— cominciò spontaneamente a levarsi le sue povere Santissime vesti, -- e da per se portossi al luogo della destinata Colonna; —— e dolcemente abbracciolla, e baciò, *Christus sponte sua Columnam amplexatus est*. —— ( *S. Birg. lib.* 4. *cap.* 79. ) Oh carità incomprensibile dell'eterno Figliuol di Dio, che va sì di buon grado a patire un tormento sì fiero per vilissime creature! —— Oh cecità insoffribile di quella Creatura, che si adira, e s'infuria occorrendo patir qualche poco per il suo Dio! —— Allestiti i Manigoldi, e portatisi alla Colonna, a quella legarono l'innocente Agnello di Dio nelle mani, e ne' piedi, con sottil cordellina, ma così fortemente, che (come fu rivelato) giunse quasi a toccare l'osso delle mani, e de' piedi: onde per la grande affluenza dell'umore, oltremodo gonfiate le mani si vide schizzare il Sangue dalle punte delle divinissime dita. -- Legatolo così spietatamente, cominciarono a scaricargli adosso non già battiture, ma turbini e tempeste di battiture. -- Aizzati dalle promesse dei Scribi, e de' Farisei, e più ancora dall'instigazion del Demonio quei disumanati Manigoldi si portarono con tanta furia nel battere, che alla perfine stanchi, e scalmanati si abbandonarono a terra. -- Ah! sviene chi flagella, che sarà stato poi del povero Flagellato? -- Stancati i primi, altri in lor vece più freschi, e più inviperiti subentrano. -- E con questa dispietata scambievole successione si giunse fino al numero di 60. Manidoldi. -- ( *Mad. de Pazz.* ) Già si vedevano a terra non solo rivi di Sangue, ma piccoli pezzetti delle sue carni Santissime scastrati dalla furia delle spesse, e forti sferzate. -- Cadevano ormai le percosse, ma senza far nuova piaga, perc è tutto il corpo era una piaga sola. —— E spesso senza toccar carne, perchè cade-

cadevano su l'ossa ignude, spolpate dalla grandine tempestosa di tanti flagelli. —— L'ossa delle coste quasi tutte si vedevano spogliate di carne. —— ( *Birg. lib. 1. cap. 10.* ) E quale spasimo sarà stato poi sopra le membra così addolorate sentirsi replicare le batriture? -- Essendo alcuni flagelli di Funi, con in punta piccoli uncini di Ferro, internandosi questi in quel Santissimo corpo già tutto sparso di piaghe, nel tirar su i flagelli, venivano a tirare appresso di loro quelle carni, a cui s'erano afferrati; onde venivano non già a battere, ma a solcare, arare sul corpo dell'appassionato Signore; -- e già ove la Vulgata dice: *supra dorsum meum fabricaverunt peccatores*: legge il Pagnino: *supra dorsum meum araverunt Peccatores*. -- E la Vergine istessa lo disse a S. Brigitta ( *lib. 4. cap.* 70 ) *Flagellis infixis aculeis, & retractis, non evellendo, sed sulcando totum corpus ejus lacerabant*. -- Oh lo spasimo insoffribile ad ogni corpo! Ma piucchè insoffribile al corpo del Signore, il quale formato per oggetto così supremo di unirsi ad un Dio, era il più delicato fra tutti i corpi, e per conseguenza, il più sensitivo. -- Sotto le piante de' suoi santissimi piedi era così sensitivo, come siam noi nella pupilla degl'occhi, dice S. Bonaventura adducendo il Profeta Zaccheria, che lo chiamà Pietra cogli occhi; cioè ( spiega il detto Santo ) battuto come Pietra, e sensibile come l'Occhio. Quindi per l'acerbità dello spasimo, *nunquam* ( dice il citato Santo Dottore. ) *caput suum ex dolore movebat, quærens ubi ex debilitate illud paululum reclinaret*, ma gli mancava anche questo lievissimo sollievo; non avendo ove appoggiarlo, per essere la Colonna assai più corta della sua Persona. — *Interdum etiam lacrymæ ex limpidissimis oculis, cogente vulnerum dolore stillabant, -- aliquado verbula aliqua; dolorem attestantia plana, ac tremula voce ferebat. -- Suspirabat, ut æstimo, dulcissimus Jesus, —— nunc tacitos emittebat gemitus, —— modo submissa voce lamentabatur. -- Quis igitur* ( sieguo col Santo Dottore ) *tam immitis? Quod pectus tam saxeum, quod non moveatur ad*

*lacr-*

*lacrymas*, *cum dulcissimum Jesum sic aspicit deformatum?*

## DOCUMENTI.

Esercitatevi in atti replicati di tenera compassione nel vedere trattato così iniquissimamente un Giovine così innocente, così amorevole, e così nobile. —— Ringraziatelo di avervi con tanto patimento fatto il capitale per meritarvi il perdono ai peccati commessi per i piaceri del vostro corpo. —— Proponete per ricompensa al Signore mortificarlo col digiuno; almeno coll' astinenza da quei piaceri vietati. —— Imitate il glorioso S. Pier d' Alcantara, il quale qualor si sentiva tentato a qualche piacere peccaminoso, subito riccorreva col penfiere al corpo verginale del Signore squarciato sì orrendamente alla Colonna: e *Dominus meus* (diceva) *sic dire cruciatur*, *& ego voluptati operam dabo?* —— Fateli il Colloquio del punto precedente.

## PUNTO TERZO.

Tornate per un' altra vostra al funestissimo spettacolo del vostro Iddio flagellato alla Colonna: *Non vedete anima mia* (diceva allorchè ciò meditava S. Bonaventura *Med. Vit. Chris. lib. 2.*) *come quella carne Santissima*, *che prima con ammirabile bianchezza splendeva*, *ora dalle spesse flagellate è tutta livida*, *e fosca? —— Osservate come comincia tutta da ogni parte prima a spargersi di tumori*, —— *indi dalle intumidite*, *e gonfiate carni*, *comincia per le nuove sferzate ad uscire copioso Sangue: e come acque da' Fonti*, *da ogni parte il Sangue piove*. —— *Prosieguono quei crudeli Carnefici erga venerandum corpus furibunde favire*, *manusque nefarias in verbera*, *ac flagella lassare*; —— *vibrant hinc inde validis lacertis asperrima lora: scagliano di qua di là*, *con forti braccia asprissime flagellate*; *nunc ad amana*, *& formosa brachia*; —— *Nunc ad pectus eburneum*; —— *nunc collum speciosissimum*; —— *modo conspicuas ejus scapulas*

*las contundentes*, — *danno sovente aculeos*, *& ictus creberrimos per terga illa Santissima*, — *nonnunquam vero per crura prafulgida*; — *Quid vagor per cuncta?* Quei impiissimi Manigoldi non lasciarono illesa parte veruna di quel preziosissimo corpo, che da flagelli ferita non fosse. — Sopra alle sue divinissime mani sola-mente tante scaricarono flagellate, che dalla furia di queste si scastrarono con spasimo fierissimo non poche ugna delle sue bellissime, divinissime dita. — *Exitus aquarum* (prosiegue il Santo) *deducunt oculi mei*, *quia qui speciosus erat pra Filiis hominum*, *nunc totus deformatus efficitur*. — Ad un tanto compassionevole spettacolo niente mossi a pietà i Carnefici, e quai inferociti Elefanti alla vista di quel Sangue, prosieguono ad incrudelire non già contro d'un Uomo, ma contro d'un corpo tutto sparso di Sangue, e di ferite. — Ma che stare più a dire di loro crudeltà; e perchè poi meravigliarsi come potessero tanto incrudelire? qualor si rifletta, che l'intenzione de' Giudei non era già solamente di flagellarlo, ma di farlo morire a forza di flagellate; temendo fortemente che Pilato dopo la flagellazione, avesse a liberarlo. — Or raccogliete da voi stesso quale sarà stata la moltitudine delle flagellate, — quale la rabbia de' Manigoldi. — E già il di loro infame disegno sortiva l'effetto, se non trovavasi per divina disposizione a passar di colà un Alfiere della Corte di Roma, il quale in veggendo l'inumana crudeltà di quei Manigoldi, che incrudelivano contro d'un Mostro tutto difformato dalle piaghe, e dal Sangue; con una veramente Romana generosità, cavata fuori la Spada, tagliò le funi con cui era ligato il Signore, e sgridati quei efferati ministri, partì. *Tunc unus inimicorum ejus assistentibus lictoribus, dicebat*: *vultis hunc sine judicio occidere*, *& causam mortis ejus vestram facere*; *& hac dicens secuit ligamen*: *S. Birg. lib. 4. cap. 70.* Appena tagliati i legami, che il benedetto Signore tutto estenuato, ed esinanito per la grande emissione del Sangue, per l'acerbità di tanto spasimo, non potendo sostenersi in piedi, cadde precipitoso a terra boccone, tutto im-

mer-

merso, ed involto in un lago del proprio Sangue già sparso. —— *Nunc sistamus hic* ( D. Bonaventura ubi supra .) *paulisper, anima mea, & videamus quot, & quanta pro te pertulit pius Jesus tuus.* ——

## DOCUMENTI.

COmpatite di tutto cuore a tanti dolori intensissimi del vostro Dio. —— Sarete più crudo degli stessi Flagellatori, se non v' intenerite a tanto spettacolo; non sapendo quelli come voi sapete, esser il corpo dell' infinita maestà di Dio, quello che voi contemplate da tanti flagelli oppresso. —— Confessatevi almeno con tutta umiltà esser tale, e pregatelo caldamente a darvi una tenera compassione de' suoi dolori. —— Penitevi d' aver più volte offeso un Signore, che vi ha tanto amato, mentre per rendere il riscatto più copioso ha voluto soffrir tante pene; —— Proponete ancor voi con cilizj, o discipline, o altro, dare qualche ricompensa all' appassionato Signore, fategli per ultimo col divotissimo S. Bonaventura il seguente Colloquio.

## COLLOQUIO.

*Meditationum lib. 2. pag. m. 289. cap. 3. post initium.*

O Dolcissimo Signore, o soavissimo Gesù, ammollite il cuor mio, acciocchè nella memoria della vostra acerba flagellazione tutto per tenerezza si sciolga. —— Datemi vi prego, benignissimo Signore, a quella così affettuosamente pensare, che di essa ricordandomi, mi faccia partecipe de' vostri dolori. —— Perocchè io, amantissimo Signore, ciocchè bramo, compire non posso. —— Spesso meco stesso propongo pensare alla vostra Passione, e ciocchè si è fatto contro di Voi meco con tacita mente rivolgere. —— Ma ripieno d' ogni aridità, non sento ciocchè penso, —— tanta è la durezza del mio cuore. —— Oimè che come una Favola tratto quel che con interno dolor di cuore, e con un profluvio di

di lagrime pensar si dovrebbe. —— Io lo confesso, dolcissimo Signore, *quia merito hæc patior*, perchè poco ho cura, e poca frequenza di trattenermi nelle vostre piaghe. —— Onde se voglio cominciare ad unirmi colla mente a meditarle, la mente da tale meditazione facilmente si allontana, e va per molte cose vane, ed oziose scorrendo. —— Io fisso il corpo ad un certo luogo, acciocchè la mente a voi s'indrizzi; tutti i miei pensieri studio di raccoglier in uno, acciocchè possa attendere a Voi solo, ed ecco di repente di quà di là una turba di varj pensieri, e diversi fantasmi distrattivi mi assale, e per cose non so, se oziose, o vane, a gir vagando mi astringe. —— Così mobile, ed istabile è, Signore, il cuor mio, che a qualunque cosa vana si presenti, facilmente trascorre. —— Ma questo donde proviene a me, dolcissimo mio Signore? solo la scarsezza dell'Amore n'è colpa. —— Perchè quelle cose che s'amano con sollecitudine si pensano, onde perchè poco vi amo, però il mio Cuore, buon Gesù, star fisso in Voi non può. —— Ma ben lo so, o Signore, che sono impotente, e fiacco alle vostre cose, se voi non mi sovvenite colle vostre Grazie. —— Voi adunque supplico, che alla mia pigrizia, e negligenza non attendiate; ma secondo la moltitudine delle misericordie vostre confermate il mio cuore, e l'istabile, e vagabonda mente, in se stessa fate che si fermi. —— Discacciate via da me tutte l'altre cure, —— e tirate me a Voi; —— acciocchè con divota compassione pensi, quanti, e quali sian stati i tormenti, e derisioni, che per comando di Pilato nel vostro preziosissimo corpo sopportaste. Amen.

# ESAME PER IL
## SESTO GIORNO.

*Sulla maniera di passare Cristianamente la Giornata.*

PRimo. Esaminatevi se siete diligente a dare un buon principio alla vostra Giornata. *Qualora* ( diceva S. Giovanni Climaco ) *io do un buon principio alla Giornata, trovo che tutto poi va bene.* Per cominciarla bene, avvertite a cominciarla da due cose buone: da una buona vittoria, e da un buon pensiere. La buona vittoria consiste nel vincere la pigrizia che suol sempre assalire nel levarsi di Letto, e levarsi subito che ne sarà tempo. Perchè se voi ( dice quel famoso Maestro di spirito nel suo Combattimento spirituale ) vi farete vincere dal primo moto di Pigrizia, dopo quello ne verrà un altro più forte; per la natura già allettata da quel primo piacere; e dopo quello, un altro; e così non verrete a levarvi se non dopo avervi lunga pezza inutilmente dimenato pe'l Letto. Per ottenere questa Vittoria, giova oltremodo lo raccomandarsi con qualche particolare divozione al vostro Angelo Custode, e ne vedrete effetti mirabili. La venerabile Angela di Santogne faceva così; onde meritò col tempo che ogni mattina sensibilmente l'Angelo Custode le dicesse: *Or via, Angela mia, levatevi su, ch'è tempo di servire al Signore*: E cominciarla altresì con un buon pensiere. Piangeva il Profeta Geremia: *Facti sunt hostes ejus in capite*; che i Nemici dell'anima la fiaccavano sul capo, le davano in sul principio; cioè il Demonio, il quale altro non brama ch'emulare li disegni di Dio; vedendo che Iddio, essendo di ragion Padrone, molto si compiace delle primizie de' nostri frutti, però ei il Demonio sen sta al vostro capezzale tutto inteso, ed attento per fare in guisa che il vostro primo pensiere nello sve-

svegliarvi sia peccaminoso, almen ozioso, e vano, o indifferente, in somma che non sian di Dio le primizie. All'erta adunque dice S. Bonav. (*In Inform. Novit. p. 1, c. 4*) su questo punto tanto osservabile, e pure così poco osservato; e nello svegliarvi il Mattino badate ad offrire le primizie di quella giornata al Signore che ve la dà, con un buon pensiere. E'l buon pensiere ordinariamente sarebbe un atto di ringraziamento per avervi conservato in quella Notte: un atto di preghiera a custodirvi in quel giorno.

Secondo. Esaminatevi come vi portate nel vestirvi, primo in quanto alla Modestia. S. Caterina da Bologna giunse ingenuamente a dire ad una sua confidente, che in tutta la sua vita non sapeva e non avea visto altre membra del suo corpo che le sole mani. Secondo in quanto all'occupazione della mente. Oh il bel tempo allora da fare un viaggio e due servigi, vestire il corpo, ed abbellire l'anima, con impiegare quel tempo (come tanti servi, e serve del Signore l'impiegano) nel pensare, e dire a voi stessi: *Ora mi metto quest' abito riguardevole per comparire fra vivi, e pure un giorno da quel fondo d'Armario andranno a ripescare quel lacero ammanto con cui vestirmi da morto! E chi sa che quest' abito appunto che ora mi metto, divenuto da qui a qualche tempo già logoro, e vecchio non abbia ad esser quello che mi accompagni in sepoltura? Ora per cuoprire questo capo quanto vuoto di senno, altrettanto gonfio di vento, e cappelli bordati, e Perucche, e scuffie, e nastri, e vezzi; e pure fra poco alla morte, oh con qual berrettino, con qual fazzoletto avranno a stringermi il capo, e cuoprirmi il volto! Sono arrivato a veder questo mattino, ma chi sa se arriverò a veder questa sera. Iddio mi dà questo altro giorno, ma poi ne vorrà strettissimo conto in altra giornata*. Oh la bella riforma che si farebbe nel vostro vivere, se queste, somiglianti Cristiane riflessioni faceste nel vostro vestirvi! Ludovico Muratori racconta (*Eser. Spir.*) come una Dama titolata ancor vivente hassi fatta cucire quella veste con

cui vuole esser vestita allorchè sarà morta; e di quando in quando nel suo oratorio, postasela indosso, vi fa le sue divozioni, con quel sentimento che non si potrebbe credere; al riflettere, e dire: *Con questa veste io sarò un giorno sola, e verminosa in sepoltura*. Ah! che sarebbe che spendendo cotanto in abiti, e soprabiti per invanirvi in vita, spendeste pochi soldi a comprarvene uno per cuoprirvi in morte? Pochi soldi sì, perchè non vi saranno ori, o sete in sepoltura, per quanti pure ne lasciaste in Casa. E se non voleste comprarvene un di nuovo, destinarvene uno di quei che avete; porlo da parte, col dire: *con questo voglio sia coperto il mio corpo dopo morte*. E portandovi dipoi qualche volta a vederlo, fermarvi alquanto a pensarvi: e fare quelle risoluzioni che Iddio v'ispirerà, che pur troppo ve l'ispirerà. E se non vorrete destinarvi l'abito, destinatevi almeno il Crocefisso con cui vorrete morire, e sepellirvi. E rivolto di poi di quando in quando al vostro Signor Crocefisso: *ecco* (dire) *quello che solo sarà mio Fedele a nico alla mia morte: ecco che avrò a tenere in questa mano, mentre esalerò questo Spirito: ecco chi solo di tanti miei congiunti verrà meco in sepoltura*. Oh il gran frutto che ricavereste da questo esercizio! Quanto avreste a benedirlo per tutta l'eternità! Ma già la sò la fallacia del Demonio per dissuadervi questa pratica. *Perchè verreste a morire di malinconia*. Anzi da questo esercizio ne sorgerebbe la vostra vera allegrezza, e nella vita presente, e nell'eternità futura.

Terzo. Esaminatevi se dopo vestito di tutto punto, ed eseguita qualche altra necessaria faccenda, avete cura di offrire le primizie di quella Giornata al Signore con maggior posatezza, e con tutta proprietà, in piedi, o in ginocchio prima di sortir di Casa. Almeno non sortirne prima di avergli fatto quella offerta, e quel patto tanto lodato, ed inculcato da' Maestri di Spirito; dal Maestro Avila, da un Innocenzo XI. da un Cardinal Barbarigo, e da altri: e'l patto sarebbe questo. *Signore, quante volte respirerò in questo giorno, tante volte intendo, e desi-*

*dero ringraziarvi de' Benefizj fatti a me, alla vostra Santissima Umanità, alla vostra purissima Madre, Angelo mio Custode, Santi Avvocati, e a tutto il Mondo. Tante volte intendo, desidero chiedervi perdonò de' peccati commessi; ed ajuto per non commetterli più. Tante volte intendo, e desidero compiacermi di tutto il vostro bene, e compatirvi della vostra Passione. Tante volte intendo, e desidero offerirvi tutti quei ringraziamenti, lodi, ed ossequj che vi offreno in Cielo, i Beati, e tutte quelle virtù e Messe che si praticano, ed offrono in terra da' Viatori. E tutte queste offerte intendo di farle in unione del vostro dolcissimo cuore, giacchè (come rivelaste alla vostra diletta Geltrude) tanto vi sono care le nostre povere offerte, ed ossequj fatti in unione del vostro divinissimo Cuore.* Oh se sapeste il gran guadagno che fareste con questa sì scarsa fatica! Imperocchè (dicono i Maestri di Spirito in quel piccolo librettino intitolato *Veni mecum.*) Se uno scellerato facesse il patto: intendere di bestemmiare tante volte Iddio, quante volte respira: chi nol vede quanto quel scellerato verrebbe a caricarsi di reità appresso Iddio? Or così per appunto (stante la regola a Contrario) col far voi il patto di far tante volte quelle offerte a Dio, voi verrete a colmarvi di meriti appresso Iddio. *Io* (disse il Signore a S. Geltrude ed a S. Metilde 1. p.c. 23) *ove non si possa coll'opera, mi contento del solo desiderio: ed accetto il desiderio come se fosse opera.* Non potete voi far tante limosine; ascoltar tante Messe; visitare Spedali, produrre atti intensi di amore, di ringraziamenti, e simili; esercitatevi spesso negli atti di desiderio di fare somiglianti cose; come nella suddetta offerta, e patto vi ho accennato; ed il Signore per la sua infinita bontà accetterà come opera il vostro desiderio. Dimandò una volta il Signore a S. Agostino: *Agostino, quanto ben mi volete?* O Signore; voi lo sapete meglio assai di me. *Ma pure Agostino, ditemi quanto ben me volete.*: Signore, io vi voglio tanto bene, che se io fossi Padrone di tutto il Mondo, anzi di mille Mondi, tutti per vostro amore, a voi gli darei in dono. *Agostino*

è troppo poco. Il Santo sollevando la sua gran mente: Signore (disse) io vi amo tanto, che se potessi di tutte le mie ossa farne tanti Candelieri d'Oro, e delle Carni farne tanto balsamo, tutto vorrei ardermi, e consumarmi in olocausto al vostro amore. *Agostino, ancora è poco.* Allora il Santo aguzzando vie più la sua perspicacissima intelligenza: Signore (rispose) io vi amo tanto, che, se per ipotesi impossibile, io fossi Iddio, e voi foste Agostino, io volentieri, potendosi, lascerei d'esser Dio, per donare a voi la mia Deità. *Oh Agostino! Adesso sì che mi amate: ed adesso siete al sommo cresciuto nell'amor mio.* Ora con questo (chi nol vede?) che il Santo non diede già qualche gran cosa a Dio, ma solo desiderò di darcela: ed il Signore accettò il suo desiderio come se fosse opera: così parimente accetterà come opera il vostro desiderio.

Quarto. Esaminatevi se fate nel Giorno la vostra Lezione Spirituale. Di quanto profitto sia la Lezione Spirituale, non basterebbe una intiera Lezione a dimostrarlo. Osservate però sol di passaggio un S. Agostino prima marcito nelle laidezze, e poi arrivato a Santità così eminente per la Lezione delle Pistole di S. Paolo. Un S. Francesco d'Assisi inoltrato nelle cure di mercadante; un S. Ignazio di Lojola perduto dietro il mestier della Guerra, e poi Serafini così nobili del Crocefisso: Quegli per la lettura del Vangelo, quegli per le vite de' Santi: così d'un S. Giovanni Colombino, e di tanti altri che a voi altresì dalle Storie saran noti. *Queste* (dice S. Gregorio) *son le due ale, con cui la Colomba dell'anima s'inalza al Cielo, Orazione, e Lezione. Nella Lezione* (dice S. Bernardo *ad sororem*) *Iddio parla a noi, come nell'Orazione noi parliamo a Dio. I libri spirituali* (sentimento di S. Agostino) *sono le Lettere che da quella Patria Beata ci mandano i nostri Beati Concittadini: e però bisogna averne avidità di leggerle. Senza questo esercizio, Neminem* (il Grande S. Atanasio) *in Deum videbis intentum. La Lezione* (S. Fran. Sal.) *è l'Olio della lampada dell'Orazione.* Appigliatevi adunque

que a questo santo esercizio della Lezione spirituale: ed avvertite a quei due insegnamenti che su tale affare danno i Maestri di Spirito. Uno prima di leggere, cioè indrizzare il vostro fine, di leggere per fare la Volontà di Dio, che vuol che si legga sì santa materia: e per ascoltare ciocchè il Signore vorrà dirvi in quella Lezione; e però dirgli col Profeta Samuello: *loquere, Domine, quia audit servus tuus*. O con il *Deus in adjutorium*; o con altra invocazione. L'altro nel tempo della Lezione; *imitare* (dice il Padre Rodriguez con una somiglianza bassa, ma espressiva al sommo) *i Polli i quali dopo bevuto un sorso, sollevano il capo in alto*; così voi, dopo letto un quale poco, sollevate di volta in volta, che vi occorrerà qualche motivo, il pensiere, e'l cuore a riflettere, e attuarvi cristianamente su quel che leggeste. Non vi innamorate di legger molto, ma di legger bene, non in fretta divorando per curiosità; ma adagio ruminando con profitto. *I Lupi* (dice il Glorioso Santo di Sales) *mangian molto, e non ingrassan mai; perchè non masticano il cibo, lo divorano*. *Quelle Fiere* (dice un Moderno) *che son troppo veloci nel corso, non imprimone bene l'orme nel suolo*. Così voi non imprimerete bene nella terra del vostro Cuore quell' Eterne verità che leggete, se userete molta fretta nel leggere. Dopo la Lezione, col cuore già alquanto accalorato dall'ardore della divozione, portarvi all'Orazione; che così sarete più sicuri di ottenere il principale intento, cioè, accendere in tutto il Fuoco della Carità nella Santa Meditazione. *Et in Meditatione mea* (diceva Davide) *exardescet ignis*. Se poi portasse l'angustia del tempo di non poter fare l'una, e l'altra, piuttosto lasciare la Lezione, che l'Orazione.

5. Esaminatevi se usate tutta la diligenza per ben apparecchiarvi nel fare la santissima Comunione. Un divoto Religioso dimandato perchè si trattenesse tanto a lungo a prepararsi prima della Comunione. *Avendo* (rispose) *a cibarmi d'un Corpo intiero, è ben giusto pensarvi molto, prima di farg*

*un boccon così grande*. E'l famoso Maestro Avila osservando un Sacerdote, che celebrava con molta fretta, e che maneggiava l'Ostia già consegrata, con tanta disinvoltura, e prestezza come se stata fosse un semplice pane, non potendo star più saldo alle mosse, accostatosi all' Altare, e con bella maniera, come se dir gli volesse tutt'altra cosa: *Trattatelo* ( gli disse segretamente all'orecchio ) *ben quel Signore, che maneggiate; almen per rispetto, ch'è Figlio d'una buona Madre*. E la stessa appunto Santissima Vergine disse un dì alla Ven. d'Agreda. ( *par.* 2. *lib* 6. *c.* 11. ) che in vita era gionta per dolore a piangere fino lagrime di sangue in pensando alla maniera così indegna, con cui avea ad esser tolto il corpo del suo Dio, e suo Figlio da'cattivi Cristiani. Ed ella dipoi ogni Giovedì dalle ore venti due ( *Agreda par.* 3. *lib* 8. *c.* 6. ) fino alla Domenica seguente, ritirata nel suo Oratorio, senza mai uscire, nè mangiare, tutta immergersi nella meditazione della Passione del suo Figlio, per apparecchiarsi così a ricevere dipoi verso il mezzo dì della Domenica la sagra Comunione.

6. Esaminatevi se usate l'indegnissima procedura di presto darvi ad altre faccende dopo comunicato. *Coloro* ( dice S. Teresa nel cammino di perfezione ) *che appena communicati, si occupano in altro, pare che il più presto che possono si dian fretta, che non l'occupi la Casa il Signore*. Sfuggite a tutto potere un tanto rio maltrattamento a quell'infinita Maestà, che ricevete in quella Santissima particola. Il Padre Giorgio Giustiniani essendo Giovinetto in Seminario Romano, ed invitato alquanto dopo la Comunione a divertirsi, per riguardo di aversi per allora communicato, nol consentì. Piacque tanto al Signore un tal rispetto, che da qui poi si mosse a sollevarlo a quella sì grande ed Angelica perfezione ( *Pinam. Vocaz. Vit.* ) *Non suole* ( dice S. Teresa *ubi supra* ) *pagare malamente il Signore l'alloggio, qualor fatta gli venga buona accoglienza*. Se tutt'altro vi mancasse, replicateli almeno, e prima, e dopo, più volte, o uno, o più de' Colloqui de' Santi,

ti, che sono in quest'operetta; mentre per quella grande unzione di spirito di cui eran proviste quelle sant'anime, che l'han composti, vi gioveranno, e muoveranno assai.

7. Esaminatevi se usate di fare il giorno la Comunione spirituale. *Il comunicarsi spiritualmente* (dice la stessa gran Santa *ibidem*) *è di grandissimo profitto: non lo lasciate: perchè qui farà pruova il Signore se l'amate.*

8. Esaminatevi come vi portate circa le Tentazioni, massime circa quelle di cose piccole; le quali sono più frequenti, e meno avvertite. *È cosa facile* (dice S. Francesco di Sales Introduz. Vit. divot. p. 4. c. 8.) *il non commettere omicidio, ma è cosa difficile lo sfuggire le piccole collere, che si presentano ad ogni punto. E' cosa facile il guardarsi da un Adulterio; ma non è cosa tanto facile l'astenersi da sguardi, dal dare, o ricevere occasioni di amarsi ec. Il rimedio generale* (dice lo stesso Santo *ibidem c. 7.*) *è imitare i bambini, i quali subito che veggono il Lupo, o l'Orso alla campagna, corrono alle braccia della Madre, o almen la chiamano in lor soccorso: così voi ricorrete a Dio invocando il suo soccorso, e misericordia. Non vi fermate a guardare sul volto la tentazione, massime s'è contro la santa Purità: ma dopo fatto* (*se potete*) *un atto della virtù direttamente contraria a quello vi propone la Tentazione* (*idem c. 9.*) *voi semplicemente rivolgerete il vostro cuore dal canto di Gesù Cristo Crocefisso, e con un atto d'amore verso di lui, baciarli col cuore i suoi Sagri Piedi. Questo* (sono tutte formali parole del detto Santo) *è il miglior modo di vincere il nemico, tanto nelle piccole, quanto nelle grandi Tentazioni; perchè l'amor di Dio contiene in se le perfezioni di tutte le Virtù, e più eccellentemente, che le Virtù istesse. Egli è ancor il più sovrano rimedio contro tutti i Vizj; ed il vostro spirito avvezzandosi in tutte le Tentazioni, ch'egli avrà... Si quieterà con questo gran rimedio, il quale è tanto poi spaventevole al maligno spirito, che quando egli vede che le sue tentazioni ci provocano a questo divino Amore, cessa di molestarci.*

E se ostinata non cessa, non vi disturbate, anzi go-

godere nel Signore, perchè è segno che vi ama; ed ostinatevi ancor Voi a contradire: perchè, *siccome* ( dice il lodato Santo c. 7. ) *le donzelle non possono esser maritate, persinchè dicono di no; così l'anima, ancorchè turbata, non può mai esser offesa mentre dice di no. Qualunque Tentazione adunque* ( *cap.* 5. ) *che vi arrivi, e qualsivoglia diletto* ( intende il Santo nell'appetito inferiore ) *che indi ne siegua, mentre che la vostra volontà ricuserà di dare il suo consenso, non solo alla Tentazione, ma ancora alla dilettazione, non ve ne turbate punto, perchè Iddio non resta offeso. E quando* ( *idem cap* 3. ) *la Tentazione di qualsivoglia peccato durasse tutta la nostra Vita, ella non potrà mai renderci disgradevoli alla Maestà divina, purchè non ci piaccia, e non vi consentiamo*. Ho voluto toccar alquanto questo punto di tanta importanza, ed appostatamente colle formali parole di sì gran Santo, per vostra maggior consolazione, e sicurezza; e se volete vie più assicurarvi, e consolarvi, leggete i cap. citat. qui da me, nella par. 4. Introdut. Vit. div. del suddetto Santo di Sales.

9. Esaminatevi se la sera prima di ritirarvi a Casa vi portate a qualche Chiesa a prendere la benedizione, e adorare il Signore Sagramentato. Quanto sarebbe incivile, e biasmevole la procedura di quei Cortegiani, di quei Servi, i quali si portassero a dormire, senza prima aversi licenziati, e augurata felice Notte al lor Padrone! Questa appunto incivilissima, e biasmevole procedura si commette da quei Cristiani, che si portano a Casa senza prima aver chiesta la benedizione, adorato, e ringraziato il Signore, che a questo oggetto si trattiene realmente, e corporalmente nelle Chiese: Il Signore comandò a S. Maddalena de' Pazzi, che lo gisse a visitare Sagramentato trenta tre volte il dì; non sarebbe gran fatto, che Voi lo faceste almeno due volte, il mattino, e la sera. Il Padre Luigi da Ponte n'era così innamorato, che vi si tratteneva sino alle quattro, e cinque ore colla fronte appoggiata ai gradini dell'Altare. La Duchessa di Feria rimasta Vedova di ventiquattro anni, si re-

se religiosa di S. Chiara col nome di Suor Anna della Croce, si diede ad un corteggio così assiduo del Venerabile, che comunemente veniva chiamata: *L'innamorata del Santissimo Sagramento.* E dimandata una volta da una gran Dama sua Parente, cosa facesse, e a che pensasse nello star tanto dinanzi al Signore Sagramentato: *Io* ( rispose ) *vi starei tutta l'eternità. E che cosa fanno i Beati nel Cielo? Si ama, si loda, si benedice l'Essenza infinita d'un Dio, or questa appunto non è ancora nel divinissimo Sagramento? e questo mi sforzo io di fare.* (*Martin de Roa in Vita*) Con questo solo divario, che i Beati lo fanno con somma dolcezza ( così appunto disse Santa Teresa apparendo dopo morte ad una divota Religiosa ( *P. Ribera in Vita lib.* 3. *cap.* 4.) ma senza merito; noi in Terra lo facciamo con sommo merito, sebben senza dolcezze.

10. Esaminatevi se mancate nel corteggiare il Signore Sagramentato in occasione, che sia solennemente esposto, o si porti per Viatico a moribondi. Non potrebbe tollerarsi il portamento villano, ed ingrato ne' Paggi, e Servi d'un Principe, se trascurassero di assisterlo in occasione, che quegli o sia in Trono alle Pubbliche udienze, o sortisse di Casa per suoi affari. Ora quando il Signore è esposto, sta in Trono alla pubblica udienza; e quando poi si porta a' moribondi, giugne a sortir di Casa, e girar per le strade a nostro servizio. Fate adunque di tutto, e lasciate ogn'altro affare qualor si tratti di corteggiare il Santissimo Sagramento in queste due accennate occasioni. Alessandro Berti ancor giovinetto era così inappuntabile in questo santo corteggio, che veniva per soprannome appellato: *Il Paggio d'onore dell'Augustissimo Sagramento.* La Beata Colletta vi si affissava, allorchè era esposto, sì fattamente, che pareva immobile: e non solo alle potenze interne diceva più volte: *Credete, amate*: ma anche agli occhi: *Occhi miei* ( diceva ) *vedete, godete ancor voi, e saziatevi di guardare il mio Bene.* L'Augustissima Casa d'Austria riconosce da Dio tanti onori, e tanti beni per l'atto os-

sequioso prestato già son più secoli da un suo antenato in occasione, che incontrossi in Campagna con un Curato, che portava il Signore Sagramentato ad un Contadin moribondo. Costume santissimo imitato dipoi da tutti di quella Augustissima Famiglia; e massime da un Filippo II. Ferdinando II., e Leopoldo I. per non dir nulla de' Viventi. E a' nostri tempi l' ha praticato ancora un Carlo II. che incontratosi ancor Esso in un Curato, che portava il Sagro Viatico in quella maniera si è detto di sopra; fatto entrare nella Carrozza il Curato, lo seguitò per lungo tratto di strada a piedi, e a capo scoperto. E quello che più rilieva, che la strada era molto fangosa, e disagevole: e la sua complessione poi ben si sa dalla storia quanto fosse gracile, e infermiccia.

11. Esaminatevi se costumate la sera di far l'esame di coscienza. S. Ignazio, ed altri Santi lo facevano ogn' ora esaminandosi come l'avean passata. La sua Compagnia ha per istituto farlo due volte al dì; cosa mai sarebbe, che voi lo faceste almen la sera?

Esaminatevi per ultimo se usate dormire in positura indecente, o boccone, o supino. Apparsò il Demonio ad un Giovine Converso Benedittino con una gran mazza in mano alzò il colpo per spezzargli le gambe, se egli presto, anche dormendo, tutto sorpreso dallo spavento, non l'avesse in positura modesta distese. Contrario ancora alla modestia, e decenza egli si è dormir spogliato affatto. Santa Teresa apparendo dopo morte in un suo Monistero, fu osservata da una Santa Religiosa, visitare ad una per una le Celle: e dove ci trovava a dormire qualche Religiosa con positura modesta, e con qualche maniera mortificativa, Ella, dopo datole un cordiale abbraccio, la lasciava colla sua Santa benedizione, ma ove poi non vi era chi così religiosamente dormisse, Ella con volto corrucciato, voltate le spalle passava via.

SET-

# SETTIMO GIORNO

## MEDITAZIONE I.

*Sulla Coronazione di Spine.*

## PUNTO PRIMO.

PONderate come dopo tagliati i legami con cui era ligato alla Collonna, caduto il mansueto Agnello di Dio atterra, era così consumato, ed esinanito di forze, che non poteva levarsi su. Laonde volendo quei sacrileghi ministri di Abisso, ch'Ei suo mal grado si levasse, che credete gli porgessero almeno la mano, o una Frusta a cui afferrandosi levar si potesse? —— Oh quanto siam lontani dal segno! A forza di calci, —— con punte di piedi, come una palla dimenandolo per quel lago di Sangue, lo costrinsero a levarsi. *Dominicum corpus* ( S. Birg. lib. 7. 1. ) *e columna dilapsum sacrilegis pedibus tanquam pilam volutabant*. —— Levatosi su con una maniera sì oltraggiosa, e violenta il dolce Signore, il primo pensiere fu di gire a rimettersi le sue sagre Vesti, per più non soggiacere all'acutissimo dolore li dava la sua somma verecondia, e modestia al vedersi affatto ignudo dinanzi a sì numerosa, e scellerata gentaglia. —— Dal luogo adunque della Colonna tutto vacillando col piede, e come vogliono altri, mezzo carpone per la grande debolezza, portossi ad un altro cantone di quell'Atrio ove stavano le sue povere Santissime Vesti. *Et jam solutus Filius meus a Columna, primum ad vestimenta sua se convertit*. S. Birgitta lib. 4. cap. 10. Ed in tanta copia scorreva da tante piaghe il Sangue, che siccome quei ch'han pesta l'Uva, per più passi imprimono l'orme di lor piante col mosto, così l'innocente Signore dopo calcato ( *Isaia*. 63. ) quel Torchio di dolori, le contrassegnava col Sangue. :: Come lo disse la stessa sua SS. Madre a S. Birgit-

ta.

ta. — *Vestigiaque ejus, quibus ad Columnam stetit, plena erant sanguine: taliter quod ego bene poteram omnia vestigia ejus quo ivit Signo Sanguinis agnoscere* (*eadem ibidem.*). Arrivato l'amabil Signore al luogo delle sue vesti tutto ansante, tutto palpiti dall' acerbità dello spasimo che in tante ferite sentiva e per lo stesso motivo sentendosi scorrere in copia dalla Fronte il sudore, non avendo altro come asciugarsi, con una maniera tutta amabile, e compassionevole, lo rasciugò coll' estremità della manica delle sue Santissime Vesti. *Qui tunc vultum suum manante Sanguine Tunica detersit. Eadem ibidem.* Guardate a quanta estrema Povertà volle soggiacere per vostro amore un Dio che veste i Gigli ancora de' Campi! —— ed osate poi di lagnarvi qualora qualche comodità vi manchi? —— Nel mentre in quella maniera così compassionevole vestivasi il nostro amabile Signore, ecco quei spietatissimi Carnefici istigati dal Demonio, se gli avventano furiosi addosso, e lo tirano ad altro luogo del Pretorio per sottoporlo ad altro tormento della loro diabolica invenzione; ma così presti a ripigliarlo, e così furiosi nel condurlo, che l'appassionato Signore nemmeno s'era affatto rivestito, - ed a gran pena potè, nell' esser con tanta furia menato, compire di vestirsi. *Nec tamen spatium induendi ei conceditur: sed adhuc traheretur, brachia sua manicis inseruit* (*eadem ibidem.*) --- *Hic ituere anima mea* (dice nel meditar questo punto S. Bonav. Med. Pas. Crist.) *cum grandi compassione, & lachrymarum imbre Juvenem Elegantem, nobilissimum, innocentissimum, totum autem flagellatum, sanguineque & livoribus respersum, pannos suos undique sparsim projectos de terra colligere: & cum quadam verecundia, & rubore, nudum coram illis spurcissimis, semper illum deridentibus, se vestire.*

## DOCUMENTI.

Eccitatevi ad una tenera filiale compassione nel vedere così spietatamente, ed obbrobriosamente

te trattato l'eterno Figliuol di Dio. —— Dimandateli, pe'l merito di tanto suo patimento, il dono della Compassione; -- e'l perdono de' vostri peccati. —— Doletevi di avere tante volte ad un peccaminoso piacere fatto immediatamente seguir l'altro: dopo una Cena da Crapulone una Danza, o un Giuoco arrischiato ec. per cui motivo ha dovuto poi il vostro Signore, appena terminato un tormento, soggiacere ad un altro. -- Proponete modestia nel vestire, e povertà nelle vesti: e se per lo stato, e condizione in cui siete non si possa tanto nelle vesti esteriori, almeno nell'interiori mortificarvi, ed assomigliarvi al vostro Signore, che Fonte di tutte le ricchezze volle vivere con tanta povertà. Il Venerabile Vincenzo Caraffa de' Duchi d'Andria, e poi Generale della Compagnia di Gesù, era sì fattamente di questa bella virtù invaghito, che fra l'altre vesti i *Fazzoletti* (formali parole del P. Bartoli, In Vit, l. 2. c. 6.) *che usava erano stracci lini, ed egli stesso, come fanno i Poveri, di sua mano se li lavava*. E'l celebre per la pietà, e dottrina Cardinal Baronio, anche da Cardinale usava un sotto abito di pelle ordinaria, e più volte rappezzato con un pajo di Pianelle parimente acconcie più volte. -- Animatevi a poco a poco d'imitarli, e terminate col seguente.

## COLLOQUIO.

QUando sarete sazj, dispietati ministri, di più tormentare il mio Signore; quando voi, mio Signore, sarete sazio di tormenti? - Appena terminata l'orribile carneficina alla Colonna, che non ancor rivestito, anzi neppure raccolto il fiato, permettete, e volete ad altro crudo, e vituperoso tormento esser menato! —— Ad ogni più rio malfattore dopo la flagellazione si dovean per legge medicare, e fasciar le ferite, solo per Voi, Amor mio, non si osserva la legge, non si conosce pietà; —— ma ancor spasimante d'un tormento siete con ferina barbarie tirato con violenza ad un altro. —— Ecco cosa han prodotto i miei piaceri

l'un

l'un dopo l'altro goduti: arrecare a Voi una non interrotta successione di spasimi. -- Oh miei detestabili piaceri! Oh mie impurità maledette così atrocemente scontate nelle carni Verginali, e Divine del mio Signore! —— Oh benedetta infinite volte la vostra Carità, mio Dio, che avete voluto tanto patire per meritarmi il perdono di quanto empiamente ho goduto! —— Oh potessi ancor io tanto patire per voi! -- tanto avere amore per Voi! --- Deh, amatissimo mio Signore, pe'l merito di quel vostro affanno che sentite nel vedervi astretto ad un tormento, l'altro non ancora cessato, - fate che io ponga fine una volta ad ogni sebben piccolo peccaminoso piacere, - e nol secondi mai più. -- Fate che cessi una volta d'esser ingrato ad un Dio tanto di me amante. —— Fate ch'io mi innamori sì fattamente di Voi, che mi faccian nausea tutte le vane delizie di questo misero Mondo. —— In voi solo abita ogni beltà, e dolcezza, ogni perfezione, e bontà, fate adunque ch'io ami chi solo merita d'esser amato. —— Questo cuore pur troppo è indegno di ricevere un balsamo sì prezioso; versatevi amatissimo Signore, una stilla sola di quel tanto Sangue che nella vostra Flagellazione spargeste, e sarà degno abbastanza. —— Nel merito di questo Sangue che credo d'infinito valore, io spero fermamente ottener questa Grazia d'infinita importanza: innamorarmi sì fattamente di Voi, che per non disgustar Voi, abbia a sfuggire ogni quantunque lieve peccato. -- Di tanta segnalatissima Grazia io ve ne renderò ossequiosi ringraziamenti in tutto il tempo di mia vita; e proseguirò dipoi a lodarvene, e benedirvi per tutta l'Eternità nel Paradiso, il quale ardentemente vi chiedo, e certamente di ottenere per vostra Pietà confido. Amen.

## PUNTO SECONDO.

Ponderate come venuto in mente a quei scellerati Manigoldi che il Signore si fosse vantato Re di Giudea, nel mentre stava così compassionevolmente

mente rivestendosi, trattolo senza veruna pietà, e con tutta indiscretezza ad un certo poggiuolo ch'era in quell'Atrio, e convocata gran Turba all'infame spettacolo, lo spogliano con tutta furia delle sue vesti che appena avea rimesse; e così venne il Signore in faccia di maggior moltitudine un'altra volta a sentire l'acerbissimo dolore, li dava la sua Verginal verecondia. -- Indi gli mettono indosso uno straccio di vecchia Porpora, —— ed ei l'accetta. —— In luogo di Scettro, una vil canna, ed egli ubbidiente la prende; —— ed aggiugnendo a sì grande derisione uno più grande dolore, lavorata con diabolico artifizio un cerchio di Spine pungentissime cel pongono in Capo in vece di Corona Reale; ed umile ei acconsente. —— Con bastoni, e mani armate con guanti di ferro la calcano in sulle tempia, —— passano quelle acutissime, e lunghe Spine a traverso delli tendini, muscoli, ed altre parti delicatissime del Sagro Capo: —— altre trapassano il Ciglio, -- altre penetrano il Cranio; —— *hic parumper anima mea* (diceva arrivando a questo passo S. Bernardo) *considerationis tuæ fige gressus.* - *Congregaverunt ad eum universam cohortem, ubi Præses sedebat, & senatus, ut omnes tali interessent spectaculo, & magis illuderetur coram multitudine. Et eum vix revestitum, exuentes vestimentis suis induerunt veste purpurea veteri, & abjecta.* (D. Bonav. Med. Pas. Chris.) *Afferuntur illico ex Spinis acutissimis, & longis ramusculi quidam densas habentes Spinas veluti clavos mortali cuspide confectos.* —— *Usque tenacius capiti infigantur, fustibus coaptantur & baculis. Idem.* Fermatevi qui a ponderare quanto riuscir dovette insoffribile lo spasimo al sentirsi da tante acute punture trapassare parti tanto delicate! —— Nè già vi credeste esser stata una Corona come si dipinge, che accerchiasse solamente la Fronte, ed all'intorno del suo divinissimo Capo; ma bensì, ed all'intorno, ed al di sopra, per tutto, essendo a gu sa d'una celata, d'un Capello. -- Fu tale quel dolor solamente, che *debuit* (dice S. Vinc. Ferrerio) *plane mori, tanto dolore confossus*; se l'Eterno suo Padre nol manteneva mi-

racolosamente in Vita per soggettarlo ad ulteriori tormenti. —— Ma quanto più dipoi riusciva sensibile lo spasimo nell'osservare, che mentre Egli tanto soffriva, i suoi nemici tanto gioivano? —— Indi avvolto sopra quei occhi di Paradiso un vilissimo cencio, dandogli poi delle impetuose guanciate, con una intollerabile derisione: *Ora via* (dicevano *il nostro Profeta, indovinate da qual mano è venuto questo schiaffo.* —— Altri con una sconcia, e schernevole genuflessione inchinandolo, *Iddio* (dicevano) *vi guardi, nobil Re di Giuda.* -- Altri dipoi cavando i più sozzi fornacchi, ce li sputavano con altissima ignominia sul suo Divinissimo volto. —— Anima mia, avete mai di proposito considerato queste due parole: *sputi sul Volto?* -- Ah! pensateci un poco, qual senso a voi farebbe se vi fossero da vilissima gentaglia buttati; —— e col volto così sozzamente sporcato dovesse esser oggetto ad una turba di vostri giurati nemici? -- E nel mentre già vi sentisse da ogni parte infuriare lo spasimo nel lacero Corpo? —— *O Anima* (piangeva in ciò meditare il Serafico Bonaventura Med. Pas. Chris.) *quis hic lachrymas poterit continere? E non vedete come quei scellerati non cessano di soprafare con derisione l'anima del dolce Gesù? —— Non vedete il mansuetissimo Agnello che se ne sta in mezzo di quei famelici lupi che tanti gli fanno funesti ludibrj? —— O lachrymæ meæ venite, & fluite incessanter; quia a sæculo non est audita tanta derisio.*

## D O C U M E N T I.

Confessate umilmente essere stato voi colla vostra alterigia cagione di tanto scherno all' Eterno Figliuol di Dio. —— Dimandatene più volte perdono. —— Promettete in particolare l'emenda. —— Chiedeteli il suo santo ajuto per eseguire la vostra promessa. —— Ringraziatelo più volte d'aversi voluto tanto umiliare per vostro amore. —— Replicate gli atti di compassione a tanto suo patimento; -- e fategli per ultimo colle formali parole dell' umilissi-

issimo, e devotissimo S. Bonav. (Stim. Amor. Divin. cap. 8. in medio) il seguente

## COLLOQUIO.

O Cuor mio, non già cuore, ma ghiaccio, come non vi liquefate a tanto calore? — O cuore non già carne, ma pietra, come non vi spezzate per amore? —— Aimè misero! che non so per qual altra strada Iddio mi possa più cercare, dappoichè per questa neppure mi ottiene! —— O mio Dio; ben mi avveggo, che Voi siete tutto per me, e me volete totalmente possedere; perocchè lasciando da parte tutto il corso di vostra vita, tutta piena d'amore, voglio solo ponderare i Schiaffi, e Sputi. -- Ah! qual cuore umano potrà mai in tutta la sua vita giugnere a ben ponderare questo evidentissimo contrassegno di amore? -- *O clementissime Deus meus*, se nient'altro mi aveste fatto, nè fareste per fare, da questo solo che Voi eterno, e sommo Iddio avete voluto per me, e nella mia assonta Umanità, questi obbrobrj umilmente sostenere, dovrei totalmente del vostro amore infiammarmi. —— Qual cosa più grande di Voi mio Dio? —— Qual cosa più vile di me peccatore? -- E pure un Dio per i peccatori ha voluto esser colmo di Scherni, e di Sputi! - O mio Dio, cosa fu mai questa, che da una Creatura vilissima, che in un momento potevate annientare, tante e tali cose brutte, vili, - ignominiose, - e tormentose, tanto pazientissimamente voleste tollerare? Oh somma, ed ineffabile manifestazione della vostra carità! —— Tante, e tali offese soffrire per noi da quei indemoniati! —— Perchè, buon Gesù, prendervi tanta cura di noi, —— Che per nostro amore ad ogni obbrobrio, e pena umilmente acconsentiste? —— Oh cuore più duro d'ogni pietra, e d'ogni ferro! —— Oh cuore non già più cuore, come non vi accendete di amore? Anche le pietre col calore si sciolgono, il ferro pur s' infuoca; ma voi al patimento di tanto fervente amore immobile vi restate? —— Oh fosse adunque

di pietra, e non di carne questo cuore !. —— Signore voi diceste di levare da noi il cuor di pietra, e darci un cuor di carne; ma ora pe 'l contrario vi prego tormi dal petto questo cuore di carne, e darmene uno di pietra, dapoichè più presto s'ammollirebbe una pietra, che questo cuore. -- Oh cuore durissimo, come così duro, che non amate con tutte le forze chi tanto vi ama! —— Oh cuore non più cuore, perchè non vi offrite a chi tanto ansiosamente vi cerca! —— Perchè non aprite a chi di giorno, e notte lamentevolmente batte? -- Perchè in voi non ricettate chi così dolcemente vi prega? —— Chi vi ama tanto, che per troppo amar voi par che odj se stesso? —— Signore, Voi certamente questo amore da me cercate: per questo tanto tempo avete travagliato insino dalla vostra fanciullezza: or questo vi priego di concedere pietosamente a me; - Voi che tutto pieno per noi di amore, avete sì copiosamente sparso per noi il vostro prezioso Sangue, Amen.

## PUNTO TERZO.

Dopo tormentato, e schernito pur troppo soverchiamente da quei infernali ministri, viene il dolcissimo Signore condotto a Pilato. Pilato in che lo vide così sporco di Sputi, così sparso di Sangue, e tutto dilacerato dalle Ferite, s'inorridì. -- Stimò pertanto, che col mostrarlo al gran Popolo adunato sotto al suo Palagio, in quella maniera sì compassionevole, e misera, in cui l'avean ridotto, sarebbe stato piucchè sperabile, che ammolliti quei cuori adirati nel vederlo tanto malconcio, avrebbono cessato di più perseguitarlo. Qui ponderate la severa Giustizia dell'eterno Padre, il quale per la superbia degli uomini, come non soddisfatto per insino cogli avvilimenti del suo dilettissimo Figlio nell' atrio, vuole che monti in Cattedra a mostrare le sue ignominie, e confondere la nostra superbia; e permette, che di sulla Loggia del Palazzo Pretorio venga mostrato in quella miserabile sembianza a tanto Po-

Popolo. —— Quale allora sarà stata la confusion del Signore nel vedersi costretto a comparire da luogo così eminente, —— a vista di Nemici così invipeviti, —— con tante marche di tormenti; e di ludibrio addosso? -- Qual sentimento all' udire; nel primo apparir da quella loggia, le fischiate, le derisioni, il giubilo di quella cieca Nazione? —— Essendo tutto verisimile, che facessero gran plauso al vederlo già moribondo; giacchè è tutto vero, che fecero grandi istanze per vederlo morto affatto.—— Quale sarà stato il suo sentimento al vedersi dipoi paragonato a Barabba, uomo vilissimo, e scelleratissimo! -- A quel sentirsi dire, nel mentre stava a vista di tanti: *Chi volete liberato, Barabba; o questo miserabile Uomo?* —— Al Signore si farebbe una altissima, ed infinita ingiuria, se paragonare si volesse col più supremo Serafino; —— qualche ingiuria dipoi non vedeva a se fatta nel vedersi paragonato col più vile fra gli uomini? —— Con un Ladro, omicida, —— sedizioso, viene per amor mio paragonata l'infinita Maestà di un Dio! -- Ma quanto più dipoi sarà stato tormentoso il suo sentimento allora quando, e per la maniera compassionevole in cui si trovava, e per la vita illibata, che menata avea, dovendosi per ogni dovere sentir il voto a lui favorevole, udì concordemente contro di lui gridare: *alla Croce, alla Croce quest' empio:* —— Ora dopo ciò meditato gite pure a tanto affannarvi per essere preferito, e stimato. —— E' tanto inquietarvi qualor vi si manchi nel rispetto; con quelle altiere parole: *qui vi va l'onor mio: ad un mio pari questo tratto? oh! ci vogliam mettere del pari.* —— O cristiani senza punto di Cristianità! Giacchè tanto vivi per ogni neo di pregiudizio nella stima: e'l Signore non solo viene posto del pari, ma ve la perde ancora col uomo più scellerato: —— ed in una causa, ove già non trattavasi o d'un Podere, o d'una Precedenza, o altro puntiglio; ma si trattava della perdita della vita, -- e dell'onore, -- con una maniera così cruda, e così infame, -- come si è il morire inchiodato su d'una Croce. -- E pure l'amantissi-

tissimo Signore tutto umile, ed ubbidiente, si rassegna, l'accetta, -- e tace.

## DOCUMENTI.

ARrossitevi di vivere con massime sì albagiose professando la Fede d'un Dio, che vi ha insegnato sentimenti così umili. -- Doletevi de' vostri trascorsi in tal genere di ambizione, di superbia, e risentimento ec. —— Proponete emendarvi in questo, calando al particolare: e dire (qualora vi vedeste posposto, o dispregiato) ciocchè diceva S. Girolamo: *& dominus meus a Judais. Son prosposto ad altri? ed il mio Signore anche fu posposto a Barabba: son infamato? ed il mio Signore fu infamato da' Giudei.* —— Ringraziatelo di quanto soffrì in quella occasione dell' *Ecce homo*: e pregatelo più volte a darvi se non tali patimenti, almeno una grande compassione de' suoi; confessandovi bisognoso d'un tal dono col replicarli il precedente Colloquio.

L E-

# LEZIONE PER IL

## GIORNO SETTIMO.

### *Sulla Vita di S. Eustachio.*

IL profitto, che dalla lezione delle vite de' Santi riportare si suole, egli è sì copioso, e grande, che per accertarsene, basterebbe sol di passaggio volger l'occhio a vedere ciocchè ne dicono i Santi. *Le Vite de' Santi* ( dice S. Bonaventura *in Vita S. Fran. c. 9.*) *sono come tante pietre infuocate, che all' amore di Dio mirabilmente c' infiammano. Molti, e molti* ( dice S. Bernardo nella Prefaz. alla Vita di S. Malachia ) *dal leggere le Vite de' Santi, ad veram provocati, & revocati sunt vitam* (*Surius 5. Novembris* ) Per cooperare a questo sì gran profitto dell' anime, S. Gregorio Magno s' indusse a scrivere i suoi Dialoghi, che contengono esempj de' Santi. Questo motivo indusse un S. Atanasio a scrivere la Vita di S. Antonio Abate: un S. Girolamo, un S. Simeone Metafraste, e tanti altri antichi, e moderni. Fra mille, una S. Teresa ancor fanciulla di pochi anni leggendo assieme col Fratello le Vite de' Martiri, talmente s' invogliarono del Martirio, che giunsero a fuggirsene di Casa per gire a spendere quella tenera vita fra' Mori in difesa di nostra santa Fede. E quello che più dovrebbe innamorarvi d' una sì profittevole Lezione, egli si è il vedere, che molti anche al tempo della morte, quando evvi tanto bisogno avvalersi de' motivi più forti agli atti di Cristiana pietà, non altro motivo han riputato più forte quanto che il farsi leggere una qualche Vita di Santo. Così quella ammirabile Eroina la Venerabile Caterina di Cardona, colei a cui fa Panegirici, come di Santa una Santa così illuminata per conoscere, qual è S. Teresa. Essendo agonizzante in letto, volle che letta le fosse una Vita di Santo. Così il Glorioso S. Filippo Neri, avendone sempre letto un qualche Capitolo di vita, lo volle anche in mor-

te, e nel giorno istesso 26. di Maggio in cui morì, volle letta la Vita di S. Bernardino da Siena; ed arrivando il Lettore alla morte del Santo, volle che cominciasse a rileggerla da capo; (*Riccius in Vita lib. 4. cap. 3.*) Ma qual meraviglia, che così praticasse, qualora ei portava opinione: *Non esservi cosa* (notate l'altissimo concetto, che teneva di tal sorta di Lezione un Santo sì esimio) *più appropostito per eccitare lo spirito, quanto il leggere Vite de' Santi.* (*Idem l. 2. cap. 5.*) ed infatti egli nel leggerle, *erano* (dice lo Storico) *più le lagrime che spargea, che le parole che pronunziava*: e trovatolo un dì un Prelato così leggendo, e piangendo, dimandato della cagione, pronto colla sua solita vivacità per cuoprire quel suo dono, quasi che burlando rispose: *Non volete voi ch'io pianga, che son rimasto povero orfanello senza Padre, e senza Madre.* (*Idem l. 2. cap. 4.*) Quindi al Cardinale Baronio, che allor Giovinetto predicava con gran frutto sopra materie spaventevoli, e forti, d'Inferno, Giudizio, morte ec. il Santo comandò, che lasciati quei motivi, narrasse dal Pulpito semplicemente Vite de' Santi. E repugnando il Baronio, per parerli quella maniera nuova, e di poco frutto; il Santo talmente lo strinse, che fu costretto ad ubbidire; e così altro non diceva dal Pulpito, che per ordine la Storia de' suoi famosi Annali: cosicchè in trenta anni giunse a predicarli tutti intieri ben sette volte, prima di darli alle stampe. (*Baronius in Præfatio octavi Tomi Annal.*) Se fossero di questo lume di S. Filippo Neri provisti parecchi Oratori, formerebbero d'altra maniera le loro Orazioni. Ma prevenuti da quella massima: *Esempj, roba da Villa*; se ne astengono come dagli appestati; e con una dannevole cecità si veggono non solo Prediche intiere, ma intieri Quaresimali senza un solo esempio, non solo a disteso, ma neppure in ristretto accennato, e pure i primi principj dell'arte insegnano, che l'esempio è lo Stromento addattato pe'l Genere deliberativo, nel cui Genere son le Prediche che sulla morale Cristiana si formano. *Exempla deliberativo Generi maxime conveniunt: nam ex præteri*

teri

*teritis futura conjicientes, quid sit agendum statuimus. Arist. l. 1. Ret. c. 33. sec. 409. apud P. Plat. Art. Orat. Pr. c. 5.* Non siate voi d'un genio sì depravato; ma se mai foste Oratore, avvaletevene per profitto degli altri: e se nol siete, servitevene per util proprio: ma (come già vi insinuai) leggere, e di quando in quando sollevare la mente con qualche atto di confusione, di preghiere, di dolore ec. che pur troppo ne troverete motivi per uscire in atti somiglianti. Sia una Lezione mista colla Meditazione. E già vi sono degli Autori, che scorgendo il gran profitto se ne cava, han distese le Meditazioni sulle Vite de' Santi. (*Spinola, Crasset, & alii*) In questa maniera vorrei che vi tratteneste in questo dì nel leggere la Vita del Glorioso S. Eustachio, che tradotta vi ho in Volgare; ed ella è questa. (*Surius Vit. Sanc.*)

A tempi che l'Imperio di Roma reggevasi dall' Imperatore Trajano, il supremo comando delle Romane Milizie era appresso d'Eustachio, Cavaliere; in cui oltre il lustro ben grande della nobiltà, e del valore, si scorgevano in un grado ammirabile tutte quelle virtù morali, che in un Cristiano, non che in un Idolatra qual'egli si era, ammirar si poteffero. Presso lui non passava per Capitan valoroso chi soggiogando i nemici dell'Imperio, soggiacesse dipoi all'Imperio delle passioni. Egli limosiniere, egli affabile, egli giusto, egli umile, amorevole... Ma che più? Basti sapere che il Signore, allorchè lo chiamò, disse: averlo chiamato, perchè troppo gli pesava aver per cagion della Fede a condennare a tanti tormenti un'anima fornita di tante virtù. Qualora il mestier della Guerra lo consentiva, prendeva Eustachio sommo piacer nella Caccia. Un giorno adunque che alla Caccia trovavasi, scorgendo tra molti Cervi che sortirono, uno di prodigiosa grandezza, mentre i suoi Compagni appresso agl'altri si ferrano, egli dietro a quello sì grande s'invia. Dopo un lungo corso, salito il Cervo di un salto sopra una rupe, su cui naturalmente salir non potea, ecco che volgendosi al suo Cacciatore, fa

ve-

vedere sulla cima del Capo l'immagine adorabile del nostro Signore Crocefisso. E da questa dipoi uscire un dolce suono di voce, che disse così, *Eustachio, perchè mi perseguiti? Io son Gesù Cristo, ridotto a questo stato per la salute dell'uman genere; ed ora apparso in questa forma per non lasciare perire colla tua anima le tue virtù*. Stordì a questo strano avvenimento Eustachio; onde smontato con gran tremor da Cavallo, e rinfrancato alquanto da' palpiti del cuore: *E chi siete Voi*, (li disse) *o Signore; e che bramate da me?* Allora favellandoli di bel nuovo dall' Immagine il Signore; gl'intimò che ritornato in Città, si portasse colla Moglie, e Figliuoli da un Sacerdote de' Cristiani per nome Giovanni; ed istruiti nella Santa Fede, si battezzassero. Indi ritornasse a quel luogo istesso, che l'avrebbe manifestato quanto per lui gli conveniva patire.

Gito Eustachio in Città, e narrata la visione alla sua Moglie Teopiste, donna tutta degna d'un tal Marito, ritrova che ancor ella avea visto in sogno la notte inanzi lo Dio de' Cristiani, ed aveale detto: *Teopiste, tu, ed i tuoi Figli, e'l tuo Marito dimani verrete da me*. Laonde siccome all'accostarsi di due Fuochi la fiamma più cresce, così al riferirsi vicendevolmente le avute visioni, accresciuto vieppiù il lor desio, stabilirono di mandarlo quanto prima ad effetto. La notte adunque seguente, tolti con esso loro i Figli, ed alcuni servi più fidi portansi segretamente al Santo Sacerdote Giovanni, da cui dopo ammaestrati ne' misterj di nostra Fede, battezzati, e communicati, furon con molte benedizioni rimandati in pace. Appena aggiustate alcune altre faccende, ecco Eustachio con santa impazienza, accompagnato da suoi soliti servi ed amici, torna al Bosco della Caccia passata. Ivi dilungatosi da' suoi, e giunto al luogo della primiera visione, genuflesso, umilmente, e caldamente pregava il Signore che si degnasse adempir la promessa. E'l Signore benignamente apparendogli, dopo averlo assicurato della sua grazia, e sua tutela, gli spiegò a parte a parte tutta l'Iliade luttuosa de' gravissimi travagli che dovea

vea tollerare: e daragli in fine la certezza dell' altissimo premio, che però gli serbava nel Cielo, disparve.

Comunicati alla Santa sua Moglie i divini voleri, si diedero con una ammirabil ardenza alla Orazione; armatura più vigorosa per resistere, e restare a gala fra le tempeste de' travagli. Non ancora eran passati molti giorni, ed ecco un morbo epidemico attaccando con empito la sua famiglia, dopo averla spogliata di tutti i schiavi, e serve, scappa furioso in campagna, con tanta rabbia, e crudeltà, che di tanti numerosi Greggi, ed armenti non vi resta pur uno da farne razza. Dopo il morbo, cominciarono le loro faccende a gire sù fattamente a rovescio, e sossopra, che in breve spazio di tempo di Principi più riguardevoli, divennero poveri più miserabili. Soffrivasi con invitta costanza da' generosi Neofiti tanta calamità; tutta via per non soffrirle il cuore di vedersi in tanta miseria, in quel luogo appunto ove s' eran sostenuti con tante dovizie: e più per non offendere di vantaggio gl' occhi de' lor congionti, ed amici, i quali ormai si recavano a scorno d' esserli tali, determinarono di predere un volontario ostracismo dalla Patria, e portare il peso della propria sventura in Paese straniero.

Una Notte adunque preso ognun di loro per mano un lor Figlio, e quella misera provisione che recar potevano, calano le scale del Palazzo, escon tostamente le porte di Roma, ed a piedi, senza servi, senza agiatezza alcuna s' avviano per la volta d' Egitto. Oh il bel vedere! oh l' alta nostra confusione! Anime così fresche nella Fede: Personaggi così insigni nel Mondo, vedersi poi in tante angustie, e travagli; e gire non pertanto infiorando tutti i passi del loro stentato cammino con affettuosi ringraziamenti al loro amatissimo Iddio.

Giunsi dopo qualche tempo ad un Porto di Mare, e trovata quivi una Nave pronta a far vela, chiesero l' imbarco per carità, ed ottenutolo, vi s' imbarcarono. Spirò così a seconda il vento, che in poco spazio di tempo fecero molte miglia di cammi-

mino. Ma la sua tempesta però l'aspettava nel Porto; ed ecco come. Il Padron del Naviglio empio di Fede, ma più assai di costumi, avendo osservato più volte nel viaggio sul volto di Teopiste un raggio di non mediocre bellezza, se ne invaghì sì fortemente, che malgrado di tutte le leggi che gli gridavano contro, ei stabilì fin d'allora venire a capo del suo rio, e scellerato disegno. Terminata adunque felicemente la navigazione, mentre Eustachio volea congedarsi dal Padron della Nave, ecco questi tutto feroce, e risoluto in sembiante: *Costei* (disse, afferrando con una mano fortemente Teopiste) *sarà la mercede del mio Nolo: e questa* (impugnando coll'altra la Scimitara) *farà che a me si conceda ciocchè a me è dovuto*. Gelò tutto il sangue nelle vene de' poveri sposi al sentire tanto strana, ed impensata dimanda. Vollero con prieghi, e con pianti tentar d'ammollire quell'Empio, e distornarlo dall'iniquissima pretensione; ma il Barbaro, cavato fuori il Ferro, mostrossi così risoluto di voler togliere prima dell'onore la vita ad Eustachio, che questi ebbe per grazia di potersene partir vivo con i suoi due Figliuoletti, solo e pietoso avanzo del suo misero, e dispietato naufragio. Volgendosi sovente addietro, accompagnò persinchè potè con pietosissime occhiate la sua amantissima Consorte: ma quando se le dileguò dagl'occhi, oh allora sì, parvegli di sentir tutto coperto da densissime tenebre il cuore. Mille, e mille idee, una più tormentosa dell'altra, occupavano la sua mente. Avrebbe voluto ben mille volte, che caduta in mare, l'avesse vista cibo indegno de' pesci, che salva in Porto in mano di quello scellerato. Volea consolarsi colla vista de' Figliuoli, ma scorgendo questi piangere amaramente la perdita della lor Madre, servivano a vie più esacerbare le sue crude ferite. Quindi spesso a lor rivolto, *Figli* (tutto mesto, ma tutto ancor rassegnato ei dicea) *deh non piangete più: non versate più dagl' occhi vostri il sangue di questo cuore. Speriamo, speriam pure in quel Signore tanto buono, cui ci siam dati a servire, ch' abbia un giorno a consolarci, e raddolcire tante nostre amarezze.*

In

In questa guisa consolando i suoi teneri pegni, e menando un per una mano, l' altro per l' altra, proseguiva il suo angoscioso cammino Eustachio. Scorgendosi attaccato nella parte più delicata per un cuor nobile, e grande, voglio dir nell' onore, ed onore di Sposa, sen giva tanto oppresso dal suo dolore, che non badava neppure ove gisse. Tosto però furon richiamati all'usata attenzione i suoi pensieri. Perocchè arrivato dopo qualche tratto di doloroso cammino ad un Fiume, che l'attraversava la strada, e scorgendolo di qualche periglio a tragittarsi, se non per l'altezza delle acque, per la rapidezza del corso; affine di non arrischiarsi a combattere, e coll' empito della corrente, e con molto peso sul dorso, determinò passarvi co'Figliuoletti in sulle spalle, ma un per volta. Scalzatosi adunque l'uom valoroso, e nobile caricossi sulle spalle il dolce peso d' un Figlio; e detto all' altro, ch'ivi sin al ritorno l'aspettasse, col Figlio già indossato varcando il Fiume, all'altra riva felicemente passò. Posato il primo a terra, fe' ritorno nel Fiume per tragittar l'altro; ed ecco strana, e dolorosa scena di funesta Tragedia! Mentre Eustachio era nel mezzo del fiume, tutto inteso a badare ove posare il piede, viene tostamente chiamato a guardar la sponda opposta da un grido lamentevole del Figliuolo cui giva prendere. Alza gl'occhi a vedere, e vede che un feroce Lione avendo addentato il suo innocente Figliuoletto, una pupilla degl'occhi suoi, via con rapidissimo corso verso una folta boscaglia sel conduceva. Qual si restasse l'afflittissimo Genitore a quel tanto ferale spettacolo, ella è impresa più del pensiere, che della Lingua. Volea correr dietro alla Fiera, per liberar il suo Figlio, o morir col suo Figlio; ma la doglia eccessiva opprimendoli il cuore, l'avea talmente intorpiditi i spiriti, che senza punto muoversi d'un sol passo, statua formata dal dolore, lunga pezza nel Fiume restò. Alla per fine avvalorato dalla Grazia, come in se rivenuto, rese le grazie all'Altissimo della nuova visita che erasi degnato di fargli; e scorgendo infruttuoso tener dietro al Fi-

glio

glio cui giva a torre, si rivolse a ripigliare il Figlio che avea lasciato, unico avanzo del suo dispietato Naufragio, e solo erede del suo illustre Casato. Ma qui sì che converrebbe aver in petto un cuor di macigno, per non compatire un afflitto degno di tutta la compassione.

Appena Eustachio dal mezzo del Fiume ove trovavasi, rivolse dolente il passo in dietro a ritogliere il suo Figlio, e proseguir il suo viaggio, ed ecco vede un Lupo vorace, il quale abboccato il tenero Fanciullo, via sel menava per divorarlo; e con passo così affrettato, che in pochi momenti dileguossi dagl' occhi del Padre, per mai più partirsi dal cuore.

Oh allora sì che se Eustachio non cadde in mezzo del Fiume esanimato dalla veemenza del suo acerbo dolore, e se non diede in qualche risentimento, avvenne per uno spezial soccorso di quel Dio, il quale non permette che noi siam tentati mai, oltre quel che si può: ed a guisa del Fabro, se con una mano ci percuote, coll' altra ci sostiene, tanto quanto basti a non cadere, purchè vogliamo.

Scorsoli un freddo orror per le vene, senza neppur palpitare, stette lungo tratto immobile. *Tandem* ( dice lo Storico ) *ad se paulatim reversus*, adorando i Divini voleri, uscito dal Fiume, intraprese il suo viaggio, tutto dolente, ma tutto ancor rassegnato. Visse qualche giorno con ciocchè accattando per carità l'era dato; ma gionto alla fine ad un Villaggio per nome Badiso, non sembrandoli bene mangiare il pane senza il sudor della fronte, postosi per Garzone con un Uom di quel luogo, e applicato da questi alla coltura d' un suo Podere, durò a portar la Croce in quel vile, e faticoso mestiere; quanto tempo? pochi mesi? o qualche anno? quindici anni continui.

Or qui vorrei, che vi specchiaste alquanto ne' vostri travagli, e paragonando con questa Croce di Ferro la vostra Croce di Paglia, avvedervi quanto gite altamente errati, qualora visitati da Dio con qual-

qualche Croce, brontolando assordate il Cielo con adirate querele. Riflettete sì ad un Eustachio, Cavaliere di tante ricchezze, ridotto poi a tanta mendicità: una destra avezza a stringere Baston di Comando, maneggiar poi un Badile da contadino: dispogliato de' suoi onori, esiliato dalla sua Patria: la Moglie in poter d'uno scellerato; i Figli in bocca alle Fiere: prima servito da tanti Nobili, e poi servitor d'un Villano: privo d'ogni soccorso umano, ed in apparenza ancor del Divino: e questo non già per poco, ma per trè lustri intieri. Dopo i quali quel Dio che umilia, ed inalza, soddisfatto, e pago a pieno dell' eroica pazienza d' Eustachio, determina di consolarlo, con farli tutto ricuperar quanto avea perduto; e udite in qual maniera ammirabile, e vaga.

Quell' empio Capitan di Naviglio, in cui potere era rimasta Teopiste, al primo passo che per il suo iniquo disegno dar volle, percosso visibilmente da un Angelo, e disteso morto affatto a terra, lasciò libera da ogni oltraggioso insulto l'inclita, e gloriosa donna. Per non sapere però ove incamminarsi a prendere novella del Marito, e de' Figli, e per non esporsi a nuovi perigli per la sua avvenenza, restossi in quel Paese istesso, ove la divina Providenza aveale così bene assistito. Qual mestiere ivi facesse, presso cui dimorasse, l' Istorico nol dice, ed io non vo indovinarlo. Questo è certo, che dopo dimorata ancor lei colà quindici anni, i popoli di quella regione rotti i patti, che avevano coi Romani, li mosser guerra. L' Imperadore Trajano dato l'ordine per l'ammassamento d' un numeroso Esercito, s' angosciava dipoi per non vedere Capitan confacevole a tanta impresa. Tutti dicevano che dovrebbe richiamarsi Eustachio, niuno però dir sapea donde richiamarlo. Proposta adunque dall' Imperadore una ben larga mercede a chi rinvenisse Eustachio, molti, e molti sollecitati dall' esca del premio, si spediron da Roma in traccia di lui. Or due di costoro, dopo aver molto girato, e chiesto, alla fine s' imbatterono in Eustachio, e nol ravvisando punto essendo tutto cam-

cambiato da quel di prima, dimandaron ad Eustachio, se darli sapesse novella d' Eustachio. Credette in primo esser richiesto a morte per cagion della Fede; ma inteso dipoi il motivo, fatta breve orazione al Signore, ed inteso, che gisse pure, scopertosi per desso, e ravvisato, con immenso giubilo, con esso loro lietamente di partire determinossi. Tralascio qui divisarvi le dolci lagrime di tenerezza, e le meraviglie si fecero di sua eroica virtù, e dal padrone della Casa, e da tutti del Villaggio; le umiliazioni, le scuse che fecero per avere così lungo tempo trattato da vil contadino un Capitano di tanto valore. Vestitosi con abito da suo pari, e licenziato dalla sua Villa, incamminaronsi per Roma. Vi giunsero felicemente dopo trenta dì. Precorsa la fausta novella del prossimo arrivo d' Eustachio, non è credibile quanta allegrezza provasse il Senato, l' Esercito, il popol tutto. L' Imperadore istesso, *neque ad dignitatem, & imperatoriam majestatem aspexit*, ma in che sentì la gradita novella, spiccandosi dalla sua reggia, andò incontro d' Eustachio, l' abbracciò, *lacrymis & osculis magnam lætitiam aperiens*. Dato conto dal principio al fine de' suoi stranissimi avvenimenti, non vi fu cuore, per quanto duro si fosse, che non versasse abbondantissime lagrime di amorevole compassione all' udire la tanto funesta, e lagrimevole Tragedia.

Dopo qualche sollievo, si venne al consiglio di Guerra, indi alla rassegna dell' Esercito; ed osservato il numero delle genti già assoldate molto inferiori al bisogno, diede ordine per nuove reclute; le quali già fatte, volle, da quel saggio ch' egli era, vederle. Nel far la mostra di queste, scorgendovi due Giovanetti di vago sembiante, di robusta corporatura, e sentendosi incontanente mosso da un tenero affetto verso di loro, ordinò, che quelli venissero ascritti fra i soldati della sua guardia, e già sendo all' ordine il tutto, si pose in marcia. Arrivato finalmente nel paese nemico, e venuto a giornata campale, dispose così aggiustatamente le cose, che dopo un fiero combattimento, alla fin gli sconfisse,

fisse. Domata la loro ribellione, e rassettate tutte le vertenze, intimò il ritorno per Roma. Giunse dopo qualche dì di cammino a quel Villaggio appunto ove incognita trattenevasi la sua Moglie Teopiste. Quivi ispirato da quel Dio che *dispersa congregat*, fe correr voce di voler ristorare l'esercito colla riposata dimora di tre giorni. In questo tempo quei due Giovanetti disopra accennati, usciti a sorte assieme, e soli a divertirsi per quelle amene campagne, guidati senza dubbio da un particolare consiglio della Providenza divina, si condussero dopo qualche giro a sedersi all'ombra, che rendevano le mura d'un ameno Giardino. Quivi, come suole, dopo varj discorsi si chiesero l'un l'altro della lor Patria, e de' loro avvenimenti. *Io* ( rispose uno ch'era il maggiore ) *son Figlio d'un ch'era Capitan d'eserciti: come è di presente il nostro Padrone: la mia Madre era fornita d'una bellezza, che a niuno cedea: avevo altresì un altro mio minor Fratello, e per quel mi ricordo, di un avvenente sembiante: e d'una bionda capegliatura. Non so per qual cagione ( perchè non era io in età da poterla sapere ) i nostri Genitori si partirono dalla nostra casa. Questo sol mi ricordo, che dopo un lungo viaggio per mare fummo costretti a restar privi di Madre; nè di questo ancora saprei addurvene il motivo. Il nostro Genitore con molte lagrime ci menava per certe strade, e gionto al guado d'un Fiume, lasciato me sulla riva, e caricatosi il mio Fratello in sulle spalle, lo tragittò. Posto il primo Figlio in salvo, tornava per prender me; ma gionto al mezzo del Fiume vide che un Lupo da un canto, un Lione dall'altro, l'uno addentato me, l'altro il mio Fratello, via sel menavano, senza poterli in conto alcun sovvenire. Cosa avvenne al mio caro Fratello fatto preda del Lupo, io nol so, ne mai ne ho potuto aver novelle, per quanto pure ne abbia chiesto: questo è certo che il Leone il qual me portava, imbattutosi per buona fortuna in una truppa di armati Pastori, fu costretto da questi a lasciare il suo furto, per porsi con una fuga più spedita in salvo. Lasciatomi adunque senza alcun nocumento sull'erba, ed allevato da*

*quei amorevoli Pastori, crebbi appo loro perfinchè venuto ordine in quel Villaggio di adunarsi le nuove leve per la Guerra presente, io fui uno da lor destinato.*

Sin dal bel principio dello strano racconto era tutta l'anima dell'altro Giovinetto corsa alle finestre de' sensi, tutta intesa a vedere, ed udire per accertarsi di ciocchè con gran palpiti del suo cuore era già indotto a sperare. Ma reso infine da tanti indizj sicuro di quel che tanto sospirava, allora levato su cogl'occhi tutto molli di dolcissimo pianto, abbracciando, e baciando il suo Collega, *Frater es* (disse) *Frater meus, Frater charissime, Frater jucundissime, Frater quem prater omnium spem inter vivos aspicio. Io io sono quel vostro Fratello, che tanto anelate di rivedere; quella istessa divina Providenza, che per mezzo de' Pastori costrinse il Lione a lasciar voi, per mezzo d'altri Pastori sforzò il Lupo a lasciar me.* E qui non potendo, per l'eccesso del giubilo, formar più parole, sen stettero così lunga pezza dolcemente piangendo, e teneramente abbracciandosi.

Ma notate un altro gentilissimo tratto della ineffabile bontà del nostro Iddio. Già dicemmo esser questo il Villaggio, ove, dopo scampata dalle mani dell'empio Padron di Vascello, erasi ricoverata Teopiste Moglie d'Eustachio, e Madre di questi due giovanetti guerrieri. Ora è d'aggiugnersi, che quel giardino appunto ove s'eran fermati a discorrere i detti giovani, era tenuto in custodia da Teopiste, affin forse di guadagnarsi con tal cura il vitto. Sin da che vide portarsi a quel verso i due giovini, *oh* (disse non senza qualche lagrima) *in questa età sarebbono adesso i miei cari perduti figli, se fosser vivi.* Indi per pascer il suo affetto colla somiglianza almeno, fingendo badare ad altro, con tutta disinvoltura avvicinossi alquanto. Avvicinata, ed inteso i primi avvenimenti del lor discorso, dandole un forte sbalzo il cuore nel petto, venne in gran speranza, esser quegli i suoi tanto lagrimati e carissimi figli. Sporgendo adunque con tutta l'attenzione l'orecchie ad udir il lor discorso, e gli occhi

chi ad osservare le loro fattezze, stava coll'ultima ansietà tutta intesa per accertarsi del vero. Cospiravano tutti a suo favore i lineamenti de' volti, ma non erano tutte a suo pro le vicende di lor vita. La disgrazia del Fiume, e delle Fiere, come avvenuta dopo il suo arresto appresso il Padron della Nave, non era a lei nota. Laonde divenuto il suo petto campo, ove atrocemente combattevano un gran timore, ed una maggiore speranza, aspettava, come chi giuoca la sua vita ai dadi, con infinita perplessità, e batticuore l'esito del racconto. Ma quando poi infine uditi tutti gli indizj, che mai bramar sapesse, ed abbracciandosi l'un l'altro, udì che uno chiamò l'altro Agapito, allora deposta ogni sospizione in contrario, accertatasi esser quegli i suoi Figli, se non svenne per l'eccesso del giubilo, fu che tanta gioja d'averli rinvenuti, venne rattemperata dal dispiacere di non potersele scoprire per Madre. E come volea mai scoprirsi? Era ben noto a lei, che i figli l'avean perduta in età così tenera, che appena il maggiore avrebbe potuto serbare un'idea all'in tuttto oscura, e confusa della Madre; or rivederla dipoi con quell'abito vile da Contadina, tutta annerita dal Sole, tutta squallida da' travagli, come mai sperare di ravvisarla? Quindi giusta il costume del nostro cuore, vincendo il dolore di non poterseli palesare, la gioja d'averli ritrovati, sentendosi altamente commossa al pianto *cito currens in domunculam in qua manebat*, gita alla sua Casipola ove albergar solea, *graviter flens, & lamentabiliter: hi sunt* (tutta disciolta in pianto l'afflitta Madre dicea) *Filii miei, e mio utero nati, Pater autem ubi est? Ah questi pur sono i miei Figli usciti da questo seno, ma il lor Padre dove è? sarà pur egli vivo, o si sarà colla morte sottratto a tante calamità? At quomodo misera agnoscar a Filiis meis? vereor enim ne eis fiam suspecta, quod non ex iis, quæ passa sum sed ex iis, quæ andivi, velim haberi eorum Mater. Infelice che sono anche nelle mie felicità! Non posso neppur consolarmi con abbracciare i miei Figli! e chi non vorrà credere, che piuttosto da quel ch'ho inteso,*

*che di quel ch'ho patito, io voglia spacciarmi lor Madre. Signore, o datemi maniera da potermi consolar co' miei Figli, o datemi ajuto da potermi sostenere nelle mie Croci; ed in ogni evento sia fatto il vostro volere.*

Con questi, ed altri sì fatti angosciosi sentimenti passò tutto il resto di quel dì, e della notte seguente: fatto giorno deliberò portarsi dal Comandante dell'Esercito, e pregarlo a volerla per carità accomodare del ritorno alla Patria; sperando con questo, o che il Signore le aprisse la strada a potersi far ravvisar da' suoi Figli, oppure vedendoli sovente, pascere almen così l'affetto suo. Portatasi adunque al Padiglione del Comandante, ed intromessa. *Signore* (disse) *io son Romana, ma per certe mie passate disgrazie costretta a star qui da molti anni: Deh per quello che avete più a cuore in questo Mondo, soddisfate, vi priego, i voti d'una miserabile, e datele il comodo da potersene coll'esercito ritonare alla sua Patria.* Non fu d'uopo di ulteriori preghiere, perocchè il nobile, e pietoso cuore d'Eustachio: *Sì* (disse con una ammirabile, ed amorevol prontezza) *sì state pur di buon animo, che vi farò somministrare tutto ciò che sarà di mestiere per il vostro ritorno alla Patria.* Ed in quell'istante chiamato un suo Ministro, così gl'ordinò. In vedere Teopiste fuori di sua speranza, tanta umanità nel Capitano, ammirando la sua virtù, si diede con alquanto di attenzione a guardar le sue fattezze. Ed eccole pian piano ravvisate per quelle di suo Marito. Vi fissa con maggior cura lo sguardo; e già assicurata del tutto; *oh Dio*, disse (tra se con una altissima commozion del suo spirito) *questi è Eustachio mio.* E ciò detto tutta attonita, e stupida: *Stetit ore aperto* (dice lo Storico) *& mente attonita, ac rei admirabilitate in magnam adducta extasim.* Ma quivi altresì l'estasi del giubilo venne ad esser svegliata dall'acrimonia del dolore. Perocchè, che giovava aver ritrovato il Marito, se non vedeva strada da scoprirsele, ed esser creduta sua Moglie. E con qual senno in povera Gonna, ed in sembianze

tanto

tanto dal tempo, e da' patimenti deteriorate, volea dire esser moglie d'un che vedea da tanta nobiltà, e gloria assistito? A questa dolente riflessione, non potendo più reggere senza sfogo il suo cuore, proruppe in un dirottissimo pianto. Cortese, e stupito il Comandante la richiese della cagione. *Ah Eustachio* ( cavando dal più intimo del cuore un profondo sospiro, ella rispose ) *Eustachio, io te ben ravviso. Non sei tu quello che chiamato dal vero Iddio in un bosco, ti battezzasti con tutta la tua Famiglia? Che oppresso da rìa Fortuna fuggisti co' tuoi Figli, e Moglie dalla Patria? che dopo il viaggio del Mare fosti costretto a lasciar la tua Moglie per nolo al Capitano? Io ben ti ravviso per Eustachio, ma tu me per Teopiste non conosci. Ecco, ecco Teopiste, io son la tua Moglie, lasciata già in potere d'un barbaro; ma assistita dalla mano di Dio, ho serbato sempre mai incontaminato l'onor del tuo Letto.*

Non potè proseguir di vantaggio Teopiste, perchè Eustachio, avendola già dagl'indicj del discorso, e più dall'aria ben nota del volto, ravvisata per dessa, levatosi su dalla sedia, corse a formare dolce catena colle sue braccia alla Moglie: *oh fidelissima* ( tutto sparso di tenero pianto le disse ) *oh fidelissima mulierum omnium Teophiste: o fedelissima mia Consorte come mai ti riveggo?* e qui soprafatti amendue dalla veemenza del godimento, senza proferir parola, qualche tratto di tempo si videro. Dopo alquanto riscossi: *e i nostri Figli* ( ripigliò Teopiste ) *dove son loro? perchè presso di te non li veggo? Deh non amareggiare* ( le rispose Eustachio ) *non amareggiare, o mia carissima Consorte questa temporale allegrezza, che al Signore è piaciuto donarmi. Non ci pensar più; son morti, e d'una morte pur troppo dispietata, e cruda.* Ma ella che ben sapea esser vivi, punto nulla commossa all'avviso funesto; *e che sarebbe* ( rispose ) *al nostro Iddio, che anche i nostri Figli si trovassero? Troppo mirabil cosa* ( ei soggiunse ) *tu cerchi: e come mai trovarli, se l'ho visti con questi occhi miei divorati dalle Fiere?* Quivi tutta in aria di chi liete novel-

le arrecã compostasi Teopiste, cominciò a narrare per ordine tutto ciò che udito, e visto sotto le mura del menzionato Giardino avea. Come giubilasse il cuore d'Eustachio, quali grazie si resero allora all'Altissimo, pensatel voi. Fatti incontanente chiamare a sei i due consaputi Giovani soldati della sua Guardia, con tutta la commozione del sangue, commandogli a dar ragione di lor nascita, e vita. Cominciarono con tutta schiettezza a dar conto del lor essere, i valorosi Giovanetti: *Che eran nati di Genitori quanto un tempo prosperosi, altrettanto poi meschini*; e proseguendo tuttavia il lor racconto, quando vennero all'esser predati dalle Fiere, *ulterius Pater non expectavit*, non esigendo ulteriori indizj il Genitore, abbracciandoli teneríssimamente, ed or l'uno, or l'altro dolcemente baciando, *Filii mei* (diceva tutto soprafatto dal giubilo) *Filii dulcissimi, Filii charissimi: privati de' vostri Parenti prima di poterli conoscere: ecco Io son vostro Padre; questa è vostra Madre* Teopiste. Non potè lunga pezza tenerli abbracciati Eustachio costretto a concederli alla Madre, che coll'anima sulle labra aspettava, che fossero lasciati anche a lei godere quei Figli, che tanto avea sospirati, e pianti. Mentre in questa lietissima riconoscenza si trattengono, percorsa la voce per tutto l'esercito, avere il lor Comandante ritrovato felicemente la sua Moglie, e Figli; si posero in ordine tutti i più graduati della milizia per portare le loro affettuose congratulazioni al lor Condottiere. Di ciò avvisato Eustachio, fatto prestamente vestire con abito da sua pari la Moglie, ricevè con tutta benignità i lieti complimenti: e si fece festività sì grande per la ritrovata Famiglia, che non cedè a quella fatta pochi dì prima per la riportata Vittoria.

Passato un altro dì in lieto riposo, dato ordine che lo seguissero a più lento passo i Prigionieri, e il bagaglio, egli colla milizia spedita avviossi per Roma. Vi giunse in tempo, che morto già Trajano era asceso Adriano al Soglio. Ricevuto con tut-

tutto quelle marche d'onore con cui eran soliti riceversi in Roma i Trionfanti, e con altissimi elogj, e larghi doni dall'Imperatore istesso, s'avvide infine, che le umane contentezze son somiglianti ai Fulmini, dopo una strepitosa, ma breve comparsa di luminoso riverbero, finiscono nel nojoso spiacere d'insoffribil fetore. Perocchè appena terminate le Feste, l'Imperatore Adriano se sentirsi di volere per la ricevuta vittoria offrire un solenne sagrificio a'suoi Dei. Smarrissi alquanto a quel non men sciocco, che scellerato imperial disegno Eustachio. Tosto però in se rimesso, franco, e risoluto rispose che egli la vittoria la riconosceva da un Dio Vivo, e che però non sarebbe mai stato sì scemo di portarne le grazie a'sassi morti. L'Imperatore Adriano, che nulla ancor sapeva della nuova abbracciata Fede d'Eustachio, stupito della ripulsa; ne dimandò più chiaramente la cagione; ed udita colla cagion della ripulsa, la risoluzione di osservarla; tutto severo, e minaccievole in vista protestossi, che se fra poco tempo non cambiava pensiere, avrebbe cambiato paese. Si affollarono attorno ad Eustachio ed Amici, e Parenti per distorlo da suo santo istituto; ma egli senza neppur badare a lor ciancie, attendeva co' Figlii, e Moglie a raccomandarsi a Dio per il suo potente soccorso nella loro nuovamente insorta tempesta.

Provate dall'Imperatore inutili le promesse; si venne alle minaccie: e queste ancor riuscite infruttuose, e vane, si venne ai fatti.

Fatte scegliere nel Serraglio le Fiere più crude, e tenute di vantaggio più giorni senza sorta alcuna di cibo, ordinò, che Eustachio dispogliato già d'ogni onore, fosse assieme colla Moglie, e co' Figli destinato in lor cibo. Venuto il dì prescritto, una turba numerosa di popolo affollotsi a vedere una intiera famiglia, e sì illustre, divorarsi dalle Fiere. Collocati nell'Anfiteatro i gloriosi Campioni; sprigionate, ed attizzate le Fiere alla preda, si scagliarono queste tutte rabbia, e furore al lor verso; ma giunte di poi a lor vicine, improvisamente cam-

biate, in vece di farne scempio, dolcemente inchinate gl'adoravano; e dopo averli festevolmente leccate le piante, sen ritornarono.

Visto con incredibil stupore questo sentimento d'umanità nelle Fiere, scoprissi un' indole ferina negl'uomini. L'empio ingratissimo Adriano niente commosso, anzi vieppiù inviperito alla vista dello stupendo Prodigio; scorgendo non averli voluto nelle viscere le bestie vive, intimò che fossero consumati nel seno di bestie morte. Fatto adunque il dì seguente accender fuoco attorno ad un Toro smisurato di Bronzo per somiglianti occasioni inventato; dopo che tutto già rovente si vide, ordinò che dentro gettati vi fossero i Santi Martiri. Spettacolo degno di tutta la meraviglia! Non vi era cuore, che tinto almeno di umanità, non piangesse a tanta acerbità, o almen non s'inorridisse: Solo Eustachio colla sua nobil Famiglia, tutti sereni nel volto, tutti intrepidezza ne' cuori, come se gissero ad un lauto convito, portavansi al Toro infocato. Gionti già vicini al luogo del supplizio, alzando concordemente le pupille, ma più gl'affetti al Cielo, resero infinite grazie al dator d'ogni bene, per averli fatti degni di spender la vita per lui e dimandarono l'assistenza della sua grazia in tanto periglio.

Mentre così da più lingue, ma con un sol cuore oravasi, ecco una voce dal Cielo da tutti intesa, con cui venivano assicurati della tutela, ed invitati al guiderdone.

Udita la dolce amabil voce, come se ad un letto di rose, così l'un dopo l'altro lanciaronsi da per se stessi nel Toro. Sentirono con gran stupore per qualche tratto di tempo gl'astanti, che gionti dentro di quell'orribile ordigno di morte, pure dolcemente cantavano: ma osservando dipoi cessato il canto, supponendo altresì terminata la vita, partirono.

Dopo tre dì tornò l'istesso Imperadore Adriano per vedere, e trovarsi presente all'apertura del Toro. Aperto adunque da' Ministri quell'uscio ch'era
al

al fianco della Macchina; ecco strano ammirabil portento! in vece di trovare come credevansi, un mucchio di cenere, veggono i Santi Martiri sieduti ordinatamente nel Toro co' corpi non solo non divampati, ma nè pur anneriti; tutti intieri, ed intatti anche ne' capelli. A tal segno che credendo l'Imperadore esser ancor vivi, fe trarli fuori, ma tratti, e visti di già spirati, tutto confuso l'empio Monarca partissi, e tutti ad una voce a tanto miracolo gridarono: *Magnus est Deus Christianorum: is est verus Deus: Deus fortis, omnipotens, qui ex igne illesa conservat suorum Sanctorum corpora.*

I preziosi cadaveri lasciati su quel campo istesso, la notte seguente da' Cristiani furtivamente levati, con divoti Salmi, ed Inni nella lor Chiesa vennero seppelliti, dando infinite lodi, e benedizioni a quel Dio, *cui sit honor, & gloria, potestas, & imperium per infinita saeculorum saecula. Amen.*

# SETTIMO GIORNO.

## MEDITAZIONE II.

*Meditazione della salita sul Calvario.*

Voce di Dio al Peccatore.

### PUNTO PRIMO.

Pondera, o Figlio, come appena pronunziata la dura sentenza della mia morte, che prestamente quei dispietati Ministri, con furia, e crudeltà indicibile mi tolsero di dosso quello straccio di Propora; e così restai di nuovo ignudo al cospetto di tanta moltitudine; oh con qual vivissimo sentimento della mia Verginal verecondia, e rossore! --- Non essendo io colpevole della macchia originale, non doveva esser soggetto a sentire questa sì penetrante passion del rossore, nel vedermi ignudo; e pure la volli addossare, e soffrire, per rimediare con quello alla nudità delle virtù dell'anima tua; e per impetrarti il perdono di quelle colpe, che tu per la vanità del vestire hai commesso. —— Spogliatomi di quello straccio di Porpora, con una insoffribile asterigia, e petulanza mi comandarono, che mi gissi a vestir de' miei poveri abiti; onde fui costretto tutto verecondo, e con estrema mia confusione portarmi ad un altro canton di quell'Atrio, ove stavan le mie povere vesti, per vestirmene. —— Vedi a quanto avvilimento io son soggiaciuto per te! —— E guarda ancora quanto fu intenso il mio dolore allorchè levatomi con prestezza, e con furia quell'ammanto di scherno, essendo attaccato alle ferite, pe'l sangue già congelato, nello strapparlo dalle mie membra vennero tutte ad esacerbarsi le mie ferite. --- ma sai perchè mi fecero quella Carità di non farmi gire al Calvario con la confusione di quella lacera

Por-

Porpora? Ah! già l'avrai inteso dal mio caro servo Ambrogio, perchè essendo io tanto difformato, e contrafatto dal sangue, lividure, e ferite, che più non avevo figura di quel ch'io era; affinchè dunque ognuno avesse conosciuto, che quegli, il quale era condotto a morir su quella Croce, che portava, era quel tanto rinominato Gesù Nazareno, vollero vestirmi de' miei abiti, acciocchè, se non dalle sembianze, almeno dalle vesti fossi riconosciuto. —— Vedi quanto mi avevano mal concio, ed imbrattato i sputi, i flagelli, i schiaffi: —— che nemmeno mi avrebbero potuto ravvisare per quel desso, ch'io era! —— Vedi a quanta rabbiosa, e diabolica invidia io volli soggiacere per amor tuo! —— E tu ancora non ti risolvi a patir qualche cosa per amor mio! —— Anzi nemmeno compatirmi! ——

## DOCUMENTI.

AVete quì un bel campo da fare il paragone e confondervi, nel vedere la somma avidità del vostro Iddio nel far provista di avvilimenti, e pene: e la vostra sollecitudine nel procacciarvi piaceri, e stima. -- Doletevi d'essere stato cagione coi vostri peccati di tanto suo patire. —— Proponete qualche sofferenza in riconoscimento al Signore. -- Almeno di non spendere soverchiamente nel vestire: e dismettere, essendo donna, di gir scollata, e sbracciata; eccessi che (al parere di S. Carlo Borromeo, S. Pio V. ed Innocenzo XI.) son peccati mortali, per l'occasione così prossima di peccato mortale, che si dà al Prossimo col farvi vedere così oscenamente scoperta. E ditegli con S. Agostino così.

# COLLOQUIO.

*Medit. cap. 7.*

QUid commisisti, dulcissime Puer, ut sic judicareris? —— Quid commisisti, amantissime Juvenis ut adeo dure tractareris? —— Quale fu mai la vostra scelleraggine? quale la cagione della vostra morte, e quale l'occasione della condanna? —— Io, Io son la piaga del vostro dolore, la colpa della vostra uccisione. —— Oh meravigliosa condizion di Sentenza! pecca l'iniquo, e si castiga il Giusto. -- Ciocchè merita il servo, soffre il Padrone! —— Ove, Figlio del mio Dio, ove è arrivata la vostra umiltà? -- Sin dove ha bruciato la vostra Carità! —— dove è gionto il vostro amore, la vostra compassione? —— Io commisi il delitto, e Voi siete condennato alla Tortura! - Io mi sono insuperbito, e voi siete umiliato. - Io ho ubbidito alla Gola, e voi afflitto coll'inedia. - Il mio ardore mi ha rapito ad illecite concupiscenze, e la vostra Carità vi ha condotto alla Croce. —— Che cosa, Re mio, e mio Dio, che cosa darò a Voi *pro omnibus quæ retribuisti mihi?* —— Vi prego per le vostre antiche misericordie, niente senza di Voi più mi sappia dolce, niente più mi piaccia, niente più mi paja prezioso, niente bello. -- Ciocchè a Voi è contrario, sia a me molesto: -- ed il vostro beneplacito, sia il mio incessante desiderio. —— *Tædeat me gaudere sine te, & delectet contristari pro te.* —— Il vostro Nome sia il mio sollievo; e la vostra ricordanza, la mia consolazione. —— Siano a me le lagrime il pane di giorno, e notte, investigando le vostre giustificazioni. -- *Sit bonum mihi lex oris tui, super millia auri, & argenti.* -- Sia l'ubbidire a voi, amabile a me: e'l resistere a voi, a me escrabile: *Rogo Te spes mea per omnes pietates tuas, ut propitieris peccatis meis*: e pel vostro Santissimo nome vi scongiuro, *ne declines cor meum in verba malitia. Amen.*

PUN-

## PUNTO SECONDO.

POndera, o Figlio, quel graviſſimo affronto, ed ingiuſtizia, a cui per amor tuo io volli ſoggiacere nel portar la Croce. Il portarſi da per ſe ſteſſo il patibolo non era legge per tutti i malfattori, ma ſol per coloro, che commeſſo aveſſero maggiori malvagità. —— Quindi, non leggerai che agl' altri due Ladri afflitti dall' orror della morte, aggiugneſſero maggior afflizione col coſtringerli a portarſi da per loro ſteſſi l' iſtromento del lor morire. —— Dovendoſi poi giuſtiziar più d' uno, era ſolito dar la precedenza al più malvagio; tutto ciò praticaron con me; ed io per amor tuo volli, e permeſſi ch' il praticaſſero. —— Or qui pondera qual' era il mio doloroſo ſentimento nel vedere che gl' altri due Ladri mi ſeguivano ſcarichi; ed io carico da tanto peſo, eſſer condennato a gir incontro alla mia morte con un patimento baſtevole a farmi morire; e prima di ſpirar ſulla Croce, ſpaſimare lungamente ſotto alla Croce! —— Qual rammarico nel ſentirmi dire con barbara crudeltà, come ſe foſſi ſtato un vil Giumento da ſoma: *Via, ſu, ſotto, a prendervi la voſtra Croce.* -- Qual dolore nel ſentirmi intimato, che mi avviaſſi innanzi agli altri Ladri, come più ſcellerato di loro! —— E non contenti di queſto, che pure dovea contentarli, comandarono ad un Trombetta, che a ſuon di Tromba convocaſſe il popolo allo ſpettacolo, e paleſaſſe i delitti, per cui io era condennato alla Morte: *Clamante Præcone, juſſu Pilati factus eſt concurſus Populorum.* S. Bern. —— Il male ſempre rieſce più ſenſibile, qualor ſovragiunga ad un altro mal che già ſi ſenta. —— E s' è tanto ſenſibile ſentirſi altamente nell' onore infamato, quanto è più ſenſibile ſentirſi intaccato nell' onore, nel mentre ſi ſpaſima aſpriſſimamente per le ferite del corpo? —— Tanto più che avendo Io un infinito merito d' eſſer onorato, avevo infinita geloſia pel mio onore; —— e pure per amor tuo,

tuo, lo volli così orribilmente denigrato. —— Non me ne risentiva, ma ben però lo sentiva l'altissimo affronto, ed ignominia. —— Or pensa qual duro sentimento non mi faceva quel sentirmi dire tante volte dal Ministro, che serviva di Trombetta: *Questi è quell' infame Gesù Nazareno, che in pena de' suoi enormi delitti è stato concordemente dal Governo, e Secolare ed Ecclesiastico giudicato degno di morire.* —— Vedi a quale nerissima infamia ho voluto soggiacere per amor tuo, e per tuo esempio. —— E con questo vivissimo esemplare di pazienza nel patire, di amore all'ignominie, tu tanto anelare alle preminenze? e tanto risentirti alle accuse, e ai dolori?

## DOCUMENTI.

Misero voi se professando la Fede d'un Dio cotanto avvilito, ed afflitto, aveste poi tutta la simpatia ai piaceri, ed onori. —— Tuttochè vivesse da Cristiano un S. Girolamo nella sua giovanile età, perchè nondimeno nutriva un genio grande allo stile di Cicerone, e poco però si curava leggere la Sagra Scrittura, Iddio in una visione condottolo al suo Tribunale gli fe dare una solenne mentita, con una più orribil guanciata, e battiture. —— Frà poco sarete ancor voi a questo Tribunale: or che sperate di riportare se non solo di Cicerone amaste lo stile, ma d'un Idolatra menaste la vita? —— Pentitevi adunque, e detestare le vostre impazienze, ed ambizioni passate. Proponete non risentirvi, e non pretendere in avvenire. —— E di aver nelle vostre accuse, e dolori presenti i dolori, e infamie di Gesù, così pazientemente tollerate. —— Ditegli per ultimo col divotissimo S. Bonaventura, più volte così (*Med. pag.* 310.) Oh benignissimo mio Signore, se volete ch'io venga dopo Voi, traetemi Voi. —— Se il vostro Padre, e voi non mi tirate, io non posso seguirvi. —— Datemi adunque il vostro ajuto, O *bone Jesu*, perchè Beato è colui che ottiene il

suo

suo soccorso da Voi. —— Fatemi, dolce Gesù, portar la Croce nel cuore. —— Imprimete nel mio Cuore l'amor vostro: *Ut nihil quæram, nil cogitem, nisi te solum Jesum pro me misero Crucifixum. Amen.*

## PUNTO TERZO.

PОndera come appena rivestito de' miei poveri abiti, e non ancora rinfrancato lo spirito per l'acerbissimo spasimo della Flagellazione, e Corona di Spine, che subitamente mi vidi presentato l'infame, e crudo patibolo della mia Morte: una Croce di grandezza, e di peso tale da potervi star disteso, ed in alto tutto un Uomo. -- E con una ferina barbarie, mi dissero, che avendo io a morirvi, ancor Io me la portassi. —— Al vedere che feci quell' orrendo letto della mia Morte; al sentirmi tanto addolorato, ed annichilato di forze; ed al riflettere al lungo, e faticoso viaggio che mi restava con quella soma addosso, quando appena ed a gran stento poteva regger me stesso; lascio a te il pensare come Io lo sentissi. - Ma al riflettere dipoi, che così richiedeva la volontà del mio Padre, e la tua salute, somministrandomi le forze l'eccessivo amor mio, io m' inchinai umilmente, la baciai, e con somma rassegnazione me l'addossai a portarla. —— Ma oh se sapessi quanto fu grande, insoffribile l'ambascia, lo spasimo che in quel lungo doloroso viaggio io sostenni! -- Per la vigilia della Notte precedente; —— Per l'inedia; -- Per lo spasimo di tante ferite; -- Per l'emissione di tanto Sangue, —— mi sentivo così lasso, esinanito, che non bastavo a reggermi in piedi, non che salire su d'un Monte con un peso sì enorme in sulle spalle. —— Mancando dunque le forze umane, e vacillando coi piedi, venni la prima volta a cader sotto la Croce. —— A forza di strappate, di Calci, ed insulti fui sforzato a levarmi su e proseguire il viaggio. —— Ma sì per la debolezza per cui mi tremavano le gambe, sì

pe'l

pe'l sangue che scorrendo dalle punture delle Spine sugl'occhi, mi toglieva il vedere, non vedendo ove mettere il piede, venivo ad urtare ne' sassi, e di nuovo cadendo, di nuovo usata mi veniva la ferina crudeltà al lervarmi. —— Pondera lo spasimo che mi dava poi la Croce colla sola pressura. Se fossi costretto a portare una lunga Trave senza verun frammezzamento di qualche panno sulle tue spalle intiere, e sane, che dolore non ti darebbe la sola pressura del Legno! -- Ed io che la portava appoggiata sulle nude, nude mie spalle! --- Sulle spalle dipoi già squarciate da' flagelli, onde veniva a premere sulle Ferite istesse, e sull'ossa già scoperte dalle sferzate. —— Quale spasimo dipoi, allorchè per il mio camminar tremando, veniva ad urtare la Croce col capo, e così a conficarsi più addentro nel Capo le Spine? —— Quante volte scorrendo dal capo il sudore misto col Sangue, e non potendo, per le mani già legate, tergerlo, ed asciugarlo; e calando di sopra alla bocca, era costretto ad inghiottire di nuovo lo stesso mio sudore, e sangue? —— Quante volte sentendomi all'estremo afflitto, e palpitante, avrei voluto fermarmi alquanto, per prendere un pò di respiro; —— ma dalla crudeltà di colui, che mi tirava colla fune al Collo, ---- come un bruto al macello, —— venivo sforzato ad affrettare vieppiù il passo, —— con uno indicibile affanno, e dolore! —— Quante volte tutto anelante per la gran fatica, con un sembiante bastevole ad intenerire le pietre istesse, mi volgevo pietoso attorno, —— per vedere - se vi fosse alcuno, che mi sollevasse un poco, - o almeno mi consolasse, mi compatisse. —— -- *Ma consolantem me quæsivi, & non inveni.* —— Ma che più? Basti sapere sol questo: che io era tanto estenuato, e smorto, che i miei stessi nemici cominciarono a dubitare, ch'Io già morissi sotto la Croce. --- E perchè per maggior sfogo di lor rabbiosa invidia mi volevano morto sul Calvario con maggiore pubblicità; per questo solamente mi fecero ajutare da Simon Cireneo. ——

Ec-

Eccoti, Figlio, espressa di passaggio la maniera tormentosissima, con cui io portai la prima Croce - ora credi pure, e pensa a questo, e se ti par giusto, siegui a vivere tanto attaccato a' tuoi piaceri; e tanto alieno dall'addossar la tua Croce.

## DOCUMENTI.

SE non v' invogliate adesso di portare la vostra Croce, e non vi arrossite d'averla fin ora sfugito di portare, quando mai sarà? —— detestate d'aver vivuto sì delicatamente, senza Croce: e sì impazientemente qualor foste visitato con qualche Croce —— Proponete fermamente da oggi innanzi voler sopportare la Croce, che vi costerà, il mortificare quella Passione, che tiene il predominio sul vostro Cuore. -- Se vi foste trovato presente alla salita del Calvario, quanto volentieri avreste col Cireneo ajutato Gesù! Ora il portar la vostra Croce, è un vero ajutar Gesù a portar la sua. —— Se poteste avere un bel pezzetto del Legno della Santissima Croce, quanto l'avreste a caro! Quanto difficilmente ve ne privereste! Francesco Primo Re di Francia ne portava un pochino in piccola cassettina d'oro appesa al collo con una somma stima, e venerazione; e per riguardo di quella preziosissima Reliquia si crede che fosse riserbato dalle archibugiate nella Giornata di Pavia: ma tutte le croci de' nostri travagli, che altro sono in verità che piccoli ritagli della Croce di Gesù Cristo? —— Risolvetevi adunque ad avviarvi per il sentiere reale, ed unico della Croce, se bramate arrivare alla Gloria. Terminate col seguente

## COLLOQUIO.

*Sanc. Bonav. ſtimul. divin. Amor. cap. 8. c. 7.*

E Come mai, o mio buon Gesù, aver tanta cura di noi, che per nostro amore a tanto obbrobrio, e pena avete voluto soggiacere! Oh mio Cuore più duro d'ogni pietra, e d' ogni ferro! Oh cuor mio non più cuore, se non ti arrendi a tanto amore! —— Anche le pietre al calor si disfanno, il bronzo si discioglie, e tu alla presenza di tanto calore, ed incendio, immobile perseveri! - Oh volesse Iddio adunque che fosse di pietra il mio cuore, dappoichè più facilmente si ammollirebbe di quello or fa, essendo di carne. O cuore durissimo, perchè chi così fortemente ti ama, non ami? -- O cuore non più cuore, perchè non ti dai a chi tanto sollecitamente ti cerca? —— *O lapides, o saxa, & cæteræ creaturæ insensibiles, flete perenniter durjtiam cordis mei.* —— Certamente Signore, anche se mi odiaste, essendo però voi mio Creatore, mio Conservatore, mio Dio, e mio refugio, pure dovrei amarvi sopra tutto: quanto dunque maggiormente son obbligato; veggendomi tanto amato, che pare che per amor mio odiate voi stesso! —— Voler per amor mio esser giudicato, flagellato, ucciso; -- esser coperto da Sputi, illividito da Schiaffi, trafitto da Chiodi, destinato alla Croce. --- Oh di ardente, e fervente amore inaudita benevolenza! - Oh soavissima dolcezza di cuore! - Oh melliflua soavità di amore! —— Oh mio Dio, che più per me fare si dovea; anzi, ditemi, che più far si poteva! —— *O vita mea, o viſtera cordis mei: O medulla oſſium: o tota, & totaliter delectatio, suavitas mea; jucunditas mea, solatium meum -- Jubilus, & lætitia cordis mei*, perchè non son tutto nel vostro amor convertito? —— Perchè evvi in me qualche cosa che amore non sia? —— Come posso meditar altro, o parlare, o desiderare? --- Come non son tutto incatenato, e preso dal vostro a-

more? —— Oh mio Dio, il vostro amore da ogni parte mi circonda, e pure che cosa sia amore, non so. -- *Heu, heu mihi, cur sic insensibilis maneo?* -- Perchè più la vanità, che la verità: più la miseria delle Creature, che la bontà del mio Salvatore mi alletta? -- *Curre ergo bone Jesu, dulcis Samaritane, festina, & suscita amicum tuum.* -- Vinca la vostra bontà la mia malizia. -- Sovvengavi di ciocchè per me faceste, anzi di ciocchè per me un tempo soffriste, e non restate fraudato di tanta fatica. —— *Tolle cor meum, dulcis Jesu, tolle cor meum*, e non permettete che vada più vagabondo. *Abscedat vanitas*, -- *accedat Deitas*, - *transformet Charitas*, *& fiam totus divinus. Amen, Amen.*



# SETTIMO GIORNO.

## MEDITAZIONE III.

PArlando un dì la Santissima Vergine colla sua diletta S. Birgitta lagnossi fortemente, che i suoi divoti non si esercitavano nel meditare, e compatire i suoi dolori .. *Valde paucos invenio, qui cogitent tribulationem, & dolorem meum, & compatiantur mihi*. Nelle stesse rivelazioni si leggono dipoi le grandi meraviglie operate da Maria a pro de' divoti d'un tal Mistero. Un Uomo che per 60. anni datosi con patto espresso al Demonio aveasi lordato con tante iniquità, di quante un'anima di tal farina si può idear, che si lordi: pure ottenne in fine misericordia di ravvedersi, e salvarsi; solo perchè, fra tanti suoi mali, avea questo unico bene, cioè pensare spesso, e compatire Maria per i suoi dolori. ( *Revelaz. S. Birg. lib.* 6. *cap.* 97. ) Negli Annali de' Padri Cappuccini all'anno 1592. si legge un altro caso somigliante a questo. E la ragione lo convince apertamente; perocchè, siccome il Signore tanto gradisce l'ossequio di chi medita la sua Passione; così parimente la Vergine sommamente ha cuore d'esser compatita per la sua compassione. Ha voluto una Religione apposta sotto questa insegna de' suoi dolori, con preciso comando di promuoverne la ricordanza, e 'l culto. Ha ispirato alla Chiesa, che ne celebrasse con Uffizio particolare la memoria: ed al suo primogenito Figliuol adottivo S. Giovanni Evangelista, mentre ancor vivea Ella disse: qualmente, chi farà divoto di meditare, e compatire i suoi dolori, l'impetrerà da Dio suo Figlio due favori segnalati: Un atto di vera contrizione prima di morire: e la sua assistenza al tempo della morte. ( *Pom. lib.* 3. *de B. V. Rossi. & alii.* )

Per agevolarvi adunque, ed ispirarvi questa sì giusta

giusta, e sì profittevole divozione, io ho voluto stendervi alcuni punti su i dolori di Maria. Prendetela con tutto fervore, ed affetto una tal divozione a tal mistero, che vi proverete le più dolci tenerezze nel meditarlo; e ne porterete abbondantissima ricompensa per averlo meditato. L' ossequio che si presta ad ogni altro mistero di Maria, a Maria è gratissimo: ma quello se le dà come a Madre addolorata, io credo avanzi in gradimento ogn' altro ossequio. Ed a così credere, oltre la sperienza de' favori segnalati compartiti da Maria ai devoti de' suoi dolori, mi c' induce la ragione evidentissima: perocchè tutti gli altri misterj di Maria, Concezione, Nascita, Annunziata, Visitazione ec. sono misterj di glorie, e di godimenti di Maria. Non così poi di Maria addolorata, mistero tutto di affanni, d' ignominie, e desolazioni. Or chi nol sa, che sempre mai son più graditi quei, che si mostrano amici al tempo de' travagli, che al tempo delle prosperità? Quei che vengono a consolarci ne' nostri dolori, che quei si portano a congratularsi nelle nostre contentezze?

## Meditazione sopra i dolori di Maria Santissima.

### PUNTO PRIMO.

Ponderate primo come il Signore scorgendo già arrivata l' ora predestinata a comperare la salvezza d' un Mondo col prezzo del proprio Sangue, Figlio ubbidientissimo, portossi a dimandare licenza alla sua amatissima Madre; di sacrificare la sua umanità; conforme avea altresì voluto la licenza della Madre per assumerla. Tutto adunque molle di sudore, e di lagrime per la pena che sentiva nel dare una novella sì infausta ad una Madre sì cara, avuta licenza, incontanente partissi, non dandole

l'animo di più trattenersi a vedere addolorata tanto una Madre cotanto amata. —— *Instante passione Filii mei, lacrymæ erant in oculis ejus, & sudor in corpore ejus; & mox a conspectu meo abstractus est; nec ultra eum vidi, donec educeretur ad flagellandum. S. Brig. lib. 4 cap. 70.* Or qui fermatevi a ponderare, e compatire la Vergine Santissima, in che mare di tristezze Ella rimase! —— Qual notte dolorosissima fu quella per lei! —— *Ah* (spesso amaramente sospirando dicea) *adesso come starà il mio Figlio! — ora l'avran già legato. — ora lo porteranno carico di catene, e di strazj per le strade: — ora sarà accusato, — ora vilipeso. — Qual sarà il suo letto? quale il suo riposo in questa notte?* Appena poi fè giorno, che per ubbidire ai divini decreti, e per secondare le brame dell'ardente amor suo, levossi per gire ad assistere alla Tragedia funestissima delle viscere sue istesse. — Giunse l'afflittissima Genitrice appunto quando era data la sentenza della flagellazione alla Colonna, e con suo indicibil dolore vide il suo amatissimo Figlio, che da manigoldi, che lo portavano alla Colonna, veniva così fortemente percosso nelle guancie, e nel collo, che sebbene Ella era alquanto da lungi, pure ne sentiva il suono delle percosse. —— *Ad collum, & maxillas ita fortiter percutitur, ut sonus percussionis ad aures meas perveniret. S. Birg. ibidem.* E vide altresì (oh con quale affanno!) che arrivati alla colonna gli diedero tali urtoni, che lo spinsero precipitoso a terra; con tale percuotimento di capo, che forte si smossero i denti. — *Ad terram ita trahitur & impulsive prosternitur crudeliter, ut concusso capite, dentes colliderentur. ibidem:* Vide allorchè udito, doversi flagellare ignudo, ubbidiente spogliossi, e con somma sua verecondia, ma con altrettanta pazienza portossi ad abbracciar la Colonna. — Lo vide allorchè con dure, e replicate funi lo ligavano, e ligato cominciarono ad alzar con rabbia ferina i flagelli. — Al primo colpo però che sentì scarcato su quel delicatissimo amabilissimo corpo del Figlio: *ah!* (disse) *questo colpo è scaricato sopra del mio cuore, del Figlio mio,*

mio; —— Ed o fosse l'eccessivo spasimo, che provò al sentir così crudelmente trattato un corpo da lei tanto amato, e adorato; o fosse disposizione particolare della Providenza di non volere così orrendamente straziata una Madre, col farle vedere tutta quella dolorosissima, e crudelissima carneficina; in che sentì quel primo colpo, restò come alienata da' sensi, nè più li ripigliò, che quando già finita la ferale flagellazione, vide il suo amatissimo Figlio, quanto privo d'ogni veste, tanto vestito da capo a piedi d'una veste di Sangue; e tutte le sue membra orribilmente squarciate dalle ferite. —— *Ad primum igitur ictum, ego quasi corde percussa sensibus abducor; & post tempus evigilans, corpus ejus totum laceratum video; toto enim corpore nudus erat, cum flagellaretur. S. Birg. ibidem.* Or qui ponderate quale esser dovette il doloroso sentimento d'una tenerissima Madre allo scoprire, che fece così sparso di sangue, e di ferire un suo dilettissimo Figlio. -- Ed ecco gli effetti dispietati delle vostre maledette soddisfazioni. -- Ecco ciò che rinnovate, quanto è dal canto vostro, allorchè v'innoltrate all'offesa di Dio: rinnovate la flagellazione di un giovane amabilissimo, e lo spasimo d'una nobilissima Madre. —— E voi non ancora risolvervi ad abbominare piucchè la peste lo sfogo di quella passione, che produce sì orribili effetti, e rinnova una così orrenda carneficina? ——

## DOCUMENTI.

Detestate vivamente le vostre colpe, che costarono tanta amarezza, e dolori alla vostra tenerissima Madre, e fedelissima Avvocata. —— Proponete di meditare, e compatir spesso i suoi dolori cagionati non tanto dal suo amore, quanto dalla vostra empietà. —— Cercatese spesso questa grazia di rendervi famigliare la meditazione de' suoi dolori; e sentirne qualche saggio. S. Margherita da Cortona tanto durò con santa importunità, tanto pregò la Vergine, persinchè ottenne la sospirata grazia di

assaggiare i dolori di Maria; con tanto frutto di quella santa Penitente. Siate ancor voi così santamente importuno, che giugnerete ancora voi ad esser un santo Penitente. Almeno il solo chiedere, e desiderarlo, sempre sarà ascritto a vostro merito. Fatevi adunque familiare quelle parole di S. Chiesa: *Eja Mater Fons amoris, me sent re vim doloris, fac, ut tecum lugeam.* E con tutto il vostro affetto ditele per ultimo con S. Bonaventura (*Stimul. Am. cap.* 4.) così

## COLLOQUIO.

O *Domina mea, o vita mea, o spes mea, o dulcedo mea; vulnera cor meum.* —— *Festina Cara Domina*, ed impiagate il vostro servo colle sagre piaghe, acciocchè non sia piagato dagli nemici colle piaghe della morte. —— Datemi, Signora, datemi le vostre ferite! - o dolce Signora, perchè non accordate le mie preghiere? —— Ferite Signora, ferite me colle vostre ferite, perchè nient' altro desidero, che le vostre ferite. —— *Quid est Domina, quod sic mihi de his vulneribus es avara?* che già con altri siete così dolce, larga, e liberale? Questo sol vi dimando con istanza, e genuflesso a' vostri piedi umilmente vi chiedo; nè cesserò di chiedere persinchè non mi senta ferito colle vostre ferite. —— E tanto starò dinanzi ai vostri flagelli pazientemente aspettando, persinchè da Voi sarò per ogni parte piagato. —— Ma se poi niente affatto a me direte, niente mi darete, allora il mio cuore crudelissimamente resterà piagato, e così almeno da voi senza piaghe non partirò. Tutte queste cose, o dolcissima Signora, a voi gridando, io eseguirò; nè cesserò per fino che non senta il mio cuore o ferito dalle vostre ferite, o cruciato da' miei dolori. —— Ma se così ascoltar non mi volete, e non sarò degno o dalle vostre ferite, o da' miei dolori restar trafitto, io così desolato, afflitto, dolente, semivivo da Voi abbandonato, abbracciando la Croce del vostro Figlio, e mio Signore, di nuovo

quan-

quanto potrò, griderò; - e quegli che ebbe pietà d'un Ladrone, che sulla Croce lo confessò, avrà misericordia d'un Servo, che a' piedi della Croce lo prega; e dirò così *Signor mio Gesù Cristo vero Amico, che cotanto mi amaste: O amantissime Sponse fac lutum ex sputo, & lini oculos meos*, *acciocchè questo povero cieco possa vedere i vostri dolori, e le vostre ferite.* -- Amen. Amen.

## PUNTO SECONDO.

Ponderate secondo: qual sarà stato l'acerbissimo dolor di Maria al ferale spettacolo dell' *Ecce Homo*: Stava Ella ancora in quel largo che vi era dinanzi al Palazzo Pretorio, costretta la purissima Vergine dall'eccessivo amor suo a starsene in mezzo di quella sì empia, e folta moltitudine. Allo spuntar che fece da su la loggia del Palazzo l'oscurato, e sanguinolento suo Sole, - al vedere, che alle tante ferite della colonna vi avevano aggionte le acerbità della Corona di spine; -- le derisioni della Canna, -- e dello straccio di Porpora: —— oh che duro tormentoso spettacolo per una Madre così tenera verso d'un Figlio così amabile! —— Le prime, ed ultime occhiate che diede il Signore da su quella Loggia, furono alla sconsolata sua Madre, che ben sapeva il luogo ove fra tanta turba ella stava. —— Ma quelli non furono sguardi, furon saette che lacerarono terribilissimamente le viscere dell'afflittissima Genitrice. —— Se non morì di dolore, fu un miracolo della Potenza Divina, che la voleva maggiormente addolorata. -- E qual accrescimento di dolore al sentire quelle grida empie, e crudeli: *Alla Croce, alla Croce questo scellerato.* E quanto è verisimile, che ne stessero anche da presso a Lei, di coloro, che così iniquamente gridavano. -- Udita la sentenza di Morte, e vedutolo già con indicibile suo martirio, addossar la Croce, ed avviarsi al Calvario, s'avviò anch' Ella l'afflittissima Madre per seguire il suo Figlio, ed intervenire all'ultima scena di quella spietatissima

Tra-

Tragedia. -- Ma non potendo, come avrebbe voluto, giuntarsele dappresso per ajutarlo, o consolarlo almeno, a cagione della gran calca delle Turbe; e veggendo la strada per dove s' era incamminato il suo Figlio, tutta ingombra di gente, avviossi (dice S. Bonaventura *Med. Pas. Christi*) per un' altra strada più spedita, che sboccava ancora alla Porta di Gerosolima, per dove trovò già uscito colla Croce in sulle spalle il suo Figlio. Ma per lo stesso motivo della moltitudine; che l'attorniava, non potendo accostarsegli, lo seguiva pochi passi da lungi. —— Vedeva tratto tratto a terra stille di Sangue, *ah!* (diceva con alc..ma ambascia) *queste son stille di Sangue del Figlio mio.* —— Ecco a che avete ridotto coi vostri peccati la Vergine, a gir dietro al suo Figlio, come i Cacciatori appresso alle Fiere già ferite, per le peste del sangue. —— Vedeva spesso spesso per le cadute del Figlio fermarsi quella luttuosissima Processione: *Aimè! Maddalena* (diceva l' afflitta Madre) *Giovanni, presto, corriamo a sollevare il Figlio mio.* -- Ma osservando una volta, che molto si fermava la turba de' manigoldi, temendo, come Madre, sempre il peggio, che potesse avvenire al suo Figlio: *ah! ora spirerà sotto della Croce l' anima mia.* —— In così dire, stimolata dall' amore, si fè largo fra quella infame gentaglia per dare gli ultimi abbracciamenti, e gli ultimi baci all' unico, nobilissimo oggetto de' suoi amori. —— Ma accostatasi, al vederlo così affannato, e palpitante dalla fatica; -- così molle non men di Sangue, che di sudore; —— tutto spirante pietà, -- tutto bisognoso di sollievo, e non poter sollevarlo; --- restò immobile traffitta dal dolore; -- cosicchè a gran pena potè dirle: *Figlio, così vi vedo?* —— E mentre con tutta l' anima sulle labbra inchinavasi per abbracciare, e sollevare il suo Figlio, costretto questi dalle strappate di chi lo tirava colla Fune, a levarsi su, tutta sconsolata lasciolla, ed afflittissima. —— Oh che duro coltello al cuore d' una Madre, e d' una tal Madre! —— Oh che potente motivo da tener occupata la nostra Meditazione, e compassione

in

in tutta la nostra vita ! -- Ha ben ragione adunque di lagnarsi la Santissima Vergine, avendo tanto patito, ritrovare ne' Fedeli di poi sì scarsa compassione.

## DOCUMENTI.

OFferitevi alla Vergine di cominciare questa sì dolce, e sì giusta occupazione di meditare, e compatirla per i suoi dolori. —— Fate più volte atti di contrizione de' vostri peccati, iniqua cagione di sì crudo penare al Figlio di Dio, ed alla Madre di Dio. --- Prendete qualche particolare divozione a questo Mistero. Il Beato Enrico Susone portava sul petto un istrumento con sette punte di ferro in memoria de' sette Dolori di Maria. S. Francesca Romana, e S. Carlo Borromeo ogni Sabbato facevano la disciplina, o il digiuno per la Vergine addolorata. -- La sera almeno recitar divotamente quell' Inno, *Stabat Mater dolorosa*; come già faceva ogni sera S. Gregorio Magno, che si crede averlo composto; e fatevi sopra tutto famigliare vostra Giaculatoria quelle parole: *Juxta Crucem tecum stare, & te semper sociare in planctu desidero*. Terminate dicendole col divoto Sant' Anselmo, così nel seguente

## COLLOQUIO.

*Ex Orat. Divi Ansel. Ignic. Amor. c. 20. e 45.*

E Come, o Anima mia, non vi trafigge il coltello del dolore acutissimo? --- Perchè non compatite alla purissima Vergine, degnissima Madre di Dio, e benignissima Signora vostra. —— *O Domina mea misericordiosissima*, quali fonti saran usciti da' vostri castissimi occhi, allorchè osservaste il vostro unico Figlio, ed innocente alla presenza vostra ligarsi, flagellarsi, e trucidarsi? —— Quai pianti avranno innondato il vostro piissimo sembiante, al vedere l' istesso vostro Figlio Dio, e Signore in Croce senza colpa veruna distendersi, e la carne delle vostre viscere

scere dagl'empj dilacerarsi? —— Quai singulti avranno il vostro purissimo petto agitato, al sentire: *Mulier, ecce Filius tuus*: il Discepolo per il Maestro: il Servo in luogo del Signore. -- Oh volesse Iddio, che col felice Giuseppe avessi deposto il mio Signore; condito cogli aromi, e collocato nel Sepolcro colle beate Marie. -- O sola senza esempio Madre, e Vergine, pregate per me misero, da tutte le iniquità macchiato; -- acciocchè doni il Signore all'infelice anima l'amore della purità, l'affetto alla nettezza; -- perchè io infelice, io di tutta l'innocenza, e di tutta la santità la grazia ho perduto: —— io il tempio santo di Dio di molte maniere ho violato. —— Ma che faccio, narrando le mie oscenità alle vostre orecchie illibate? -- Inorridisco, o Signora, inorridisco; e riprendendomi la mia coscienza, così malamente spogliato dinanzi a Voi mi arrossisco: -- Ma a chi già moribondo io potrò mostrare le mie ferite? -- A chi andrò? -- da chi altri spererò il benefizio della salute, se mi si chiude quell'unico adito della Divina pietà? -- Ascoltatemi adunque, o Signora; esaudite un Uomo perduto *de forte hereditatis tua*. -- *Mater sancta, Mater immaculata, Mater incorrupta, Mater misericordiæ, & pietatis*, aprite il seno della vostra pietà, ed accogliete un morto ne' peccati. -- *Decus Virginum, Domina gentium, regina Angelorum, Virgo perpetua*, soccorrete un miserabile, sovvenite ad un perduto: -- acciocchè sebbene (ahi dolore!) non oso di sperare quell'Angelica Stola Verginale: almeno per i meriti vostri ottenga la veste Nuziale. —— O sola Madre, e Vergine, nel fine di questa mia Orazione, o indegno di questo solo vi supplico in nome del vostro diletto Figliuolo donare a me misero una continua memoria del vostro soavissimo Nome. -- Mi assista ne' pericoli, e nelle angustie. -- e mi renda in fine al vostro Figlio, *qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus*. Amen.

PUN-

## PUNTO TERZO.

COnsiderate come arrivati sul Calvario dopo un tanto doloroso cammino, vide la Vergine afflittissima, che quei dispietati Ministri del Demonio attorniarono il suo benedetto Figliuolo, come tanti arrabbiati mastini attorno d'un mansueto Agnello per farne scempio. —— Non poteva pertanto vedere ciò che facevano al povero condennato, impedita dalla calca de' Manigoldi. -- Ma tutta ansiosa rivolta colà col cuore, ove non poteva penetrare col guardo. -- *Ah* ( diceva ) *adesso spoglieranno di nuovo il Figlio mio. -- Adesso li saran rinnovate tutte le piaghe per la veste alle piaghe attaccata. —— Adesso lo urteranno sulla Croce.* —— Ma al sentire dipoi la prima martellata, dandole un forte sbalzo il cuore nel petto: *ah! questa martellata si dà sulle mani del Figlio mio.* —— Or qui considerate qual sarà stato l'immenso dolor della Vergine Santissima per tutto quel tempo che durò la crudelissima Crocefissione; nel sentire colle proprie orecchie tante martellate, e saper che si davano sopra d'un Figlio amato assai più che il suo cuore. -- Se si dee far un taglio doloroso ad una postema, ad una ferita, si guarda che non vi sian presenti, non che la madre del paziente, ma nè anche i più larghi congionti, tanto dolor li darebbe il veder spasimare una persona amata. -- E Maria che amava il suo Figlio più assai di quello l'amassero, e l'abbian da amare tutte assieme le Creature: cosicchè se potesse farsi come un distillato di tutti gli amori, che portarono a Gesù Cristo tutti i Santi; quello Spirito ( per dir così ) di amore ardentissimo non arriverebbe neppur per sogno all'amor che portava Maria al suo Figlio Gesù. -- Amava il suo Figlio immensamente più che non amava se stessa; cosicchè si avrebbe eletto piuttosto ( se così fosse stato in grado al Divin Genitore ) di esser Ella mille volte più crudelmente crocefissa, che veder una volta sola crocefisso il suo dolcissimo Figlio. -- Sì, perchè patire per amor di

chi

chi si ama, s'egli è patire, e un soffribil patimento: ma egli è un puro patire, ed un patir senza pari il vedere, e sentire sommamente patire un oggetto immensamente amato; e questo fu il patir di Maria; -- costretta dal comando del Padre, e dell' amore del Figlio a sentire colle proprie orecchie quelle pesanti impetuose martellate, che davano i manigoldi, e sapere, e dire: *queste si danno sulle mani del mio Figlio: —— adesso inchioderanno quelle amabilissime mani: —— ora inchioderanno i piedi del Figlio mio. -- Ah! questa prima martellata avrà conficcato il chiodo sino alla metà del Piede; con quest' altra l'avrà trapassato da parte a parte: adesso battono per farlo passar pel Legno; e frattanto battono su d'un chiodo passato già per il piede, parte così sensitiva, e delicata. —— O Figlio come non volete esser ajutato dalla vostra Madre? —— Risparmiatevi, Figlio, lo spasimo dell' altro vostro piede; permettete ne sia trapassato uno alla vostra Madre in luogo del vostro. —— Soffrirò assai più volentieri le martellate su questo piede, che sopra i piedi di Voi; che siete il mio cuore, -- la mia vita, mio Figlio, e mio Dio.*

## DOCUMENTI.

COmpatite teneramente a tanto spasimo della afflittissima Madre. --- Offerite in ricompensa tutti quei atti di tenera compassione che hanno usato i suoi servi divoti. —— Pregatela caldamente a darvi questa tenera filiale compassione verso Colei, che vi ama piucchè Madre. -- Detestate le vostre colpe così odiose a Dio, che quasi non soddisfatto delle pene del suo Figlio, vi ha voluto ancora quelle di Maria sua Madre. —— Ditele più volte: *Tui Nati vulnerati, tam dignati pro me pati, poenas mecum divide.* -- E terminate con S. Bonaventura. (*Stim. Div. Am. 4. post initium*) nel seguente

COL-

# COLLOQUIO.

O Dolcissima Signora, ferite il mio cuore, acciocchè nella mia mente si rinnovi la Passione del vostro Figlio. -- O Signora amabilissima, il vostro cuore da ogni parte ferito, unite al mio cuore, acciocchè assieme feriti ci troviamo. —— Ah! perchè non ho io il vostro cuore, affinchè così dovunque andassi, sempre col vostro dolcissimo Figlio vi veda crocefissa? -- O dolcissima Signora, se non volete darmi il vostro Figlio crocefisso, nemmeno il vostro cuore ferito, datemi, vi prego, almeno gli obbrobrj, le contumelie, i flagelli del vostro Figlio. -- Oh quanto sarei beato se potessi a Voi almen nelle piaghe accompagnarmi! -- O Signora, quanto volentieri terrei questo cuore unito al vostro cuore ferito! - O carissima Signora, perchè non mi date ciò che vi dimando? —— Ferite, vi prego, ferite questo cuore, e non mi lasciate vivere senza ferite. -- Dov'è, Signora, dov'è la vostra pietà, la vostra Misericordia? -- Io certamente sebben miserabile voglio in avvenire con esso Voi abitar nelle piaghe: con Voi piagnere, con Voi esclamare, con Voi che siete tutta piena di lagrime, e di singulti. Amen. Amen.

GIOR-

# GIORNO OTTAVO

## MEDITAZIONE I.

*Meditazione seconda de' Dolori di Maria.*

### PUNTO PRIMO.

POnderate primo l'atrocissimo dolor di Maria allorchè già Crocefisso il Signore lo vide alzato in aria sulla Croce alla vista di tutti, - ignudo, e vedere un Figlio trafitto dalle Spine nel capo, - da' chiodi nelle mani, e ne' piedi, - e tutto sparso di sangue, e di ferite nel Corpo. —— Figuratevi che un vostro amato congionto condennato innocentemente alla Morte, ve lo vedeste, colle mani legate dietro, passar dinanzi, e portarsi da' ministri della Giustizia al patibolo, quanto dolor vi darebbe una tal vista? —— Quanto più poi se foste costretto ad assisterlo, e star presente alla sua morte; - al vedere quel pallore, quella mestizia con cui sale in su la forca; - quei contorcimenti che fa colle membra, mentre dal manigoldo viene già l'infelice strozzato. —— Ma quanto maggior sarebbe il vostro spasimo, se il misero giustiziato fosse un vostro Genitore, o un vostro Figlio! —— Figure però tanto lontane a rappresentare il dolore che sentì la Vergine nello star presente alla Morte del suo Figlio, quanto l'amor di Maria verso del Figlio avanzava non solo l'amore dalla più tenera Madre; ma di tutte assieme le Madri. - Cosicchè se di tutti gli amori più teneri che portarono a' loro Figli le Madri, si potesse fare come una quintessenza di amore, pure questo amore Materno così intenso, non sarebbe nè men per ombra quello amore che portava Maria a Gesù, come a vero suo Figlio, - Figlio unico, - Figlio per ogni dote amabilissimo, —— Figlio a cui Ella sola avea dato tutto quel bellissimo Corpo, che tanto penare aspramente scorgeva, —— Ed oltre di questo inten-

tenerissimo amore naturale che gli portava come a vero suo Figlio, eravi un altro mare più vasto di amore soprannaturale come a vero suo Dio, - suo Creatore, - suo preservatore dalla colpa di origine, -- suo donatore di tanta grazia in terra, - e di tanta gloria che dar le dovea nel Cielo; che tutto ben l'era noto. —— Onde era talmente impiegato il suo Cuore dall'amore del Figlio, che non solo vegliando, ma anche dormendo, con singolarissimo privilegio non occupavasi in altro che in amare il suo Figlio. —— E dal primo istante della sua Concezione, mai più dipoi, nè pure per breve momento avea interrotto l'atto di ardentissimo amore verso il suo Dio, che poi vedeva esser divenuto suo Figlio. —— Or se a misura dell'amore che si ha per un oggetto, cresce la doglia nel vederlo penare, qual dolore non dovea provare Maria nel vedere un oggetto tanto amato, tanto poi spasimante? —— Appeso non già con legami di funi, ma, si può dire, colle stesse viscere; giacchè vi pendeva attaccato a tre chiodi che lo trapassavano in parti niente meno delicate, e sensibili che le viscere istesse; —— come sono tutti quei piccioli offetti, nervi, e tendini che nelle mani, e ne'piedi si trovano. —— Ed uno così acerbissimo spasimo di Figlio, bastevole a privar di vita per doglia anche una Madre che lo sappia per detto altrui, Maria è costretta a vedere cogli occhi suoi proprj. —— Ah! Han ragione adunque un S. Bernardino (serm. 61.) ed un S. Anselmo (de excel. Virg.) essere stato così veemente, ed intenso lo spasimo di Maria, che l'avrebbe ad ogni momento privata di Vita, se Iddio con ispeciale soccorso non l'assisteva: -- E che il dolor di Maria diviso in tutti gli Uomini, quella sola particella che a ciascheduno sarebbe toccata, sarebbe stata bastevole a farlo morire di puro spasimo.

## DOCUMENTI.

REplicate gli atti di compassione verso la vostra avvocata, e Madre tanto addolorata nel tempo quando ella fu costituita vostra Madre. —— doletevi di avere coi vostri peccati contribuito alla Passione del Figlio, e però anche alla compassione d'una sì amabile Madre. —— Proponete qualche divozione particolare per riguardo di Maria addolorata. - Qualche digiuno, o limosina, o Confessione; - e quel che meglio sarebbe, l'astenervi da quello sfogo peccaminoso, che voi sapete, per amore di Maria addolorata. —— La divotissima Maria d'Austria visitava spesso a piedi una Chiesa dedicata a Maria de' Dolori, ed inginocchiavasi sette volte con divote preghiere alle sette immagini de' Misterj dolorosi, che per via eran espressi; Cioè la Profezia dolorosa di Simone: *tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*: La perdita del Figlio nel Tempio: La licenza del Figlio per gire alla Morte. L'incontro col Figlio sulla salita al Calvario: La dimora dolorosissima a pie della Croce: L'accoglimento del Cadavere dell'amato Figlio dalla Croce deposto; e l'amarissima separazione per darlo alla sepoltura. Proponete ancor Voi ad onore di queste sette acutissime spade che trapassarono quell'amabilissimo Cuore, qualche divozione che Iddio vi ispira. E dite tutto affetto di tenerezza con S. Bonaventura così. ( Stimul. div. amoris. cap. 4. in principio ) in questo

## COLLOQUIO.

O *Domina mea, ubi manes*! Forse accanto alla Croce! Ah: Voi siete sulla stessa Croce Crocefissa col vostro Figlio; con questo solo divario che esso vi sta col corpo, ma Voi col cuore affissa. E quelle piaghe che nel suo corpo son sparse, tutte sono nel vostro cuore unite. -- Nel vostro cuore vi sono i scherni, le Spine, i schiaffi le

le piaghe, il fiele, e lancia, e chiodi. -- Oh dolcissima Signora, perchè siete gita a sagrificarvi per noi? - Forse non era bastevole la Passione del Figlio, che assieme s'abbia a crocefiggere la Madre? —— *O soavissimum cor Amoris*, come siete cambiato in cuor di dolori? —— Io guardo o carissimo Signore il Cuor vostro, e già nol veggo più cuore, ma fiele amaro, mirra, ed assenzio io vi trovo. —— O veramente Maria, perchè tutta di amarezze ripiena. -- Che faceste? - perchè il vaso della Santità avete fatto vaso di penalita! - *Vas tripudii, & amoris fecisti vas contumeliæ, & horroris.* —— O *charissima Domina*, perchè non vi restaste solitaria nella vostra Cella? Perchè venire al Calvario? Non era già vostro costume, o adorabile Signora, correre a sì fatti spettacoli. —— Perchè dunque non vi trattenne la Verginal verecondia? --- Perchè non vi trattenne l'orrore del misfatto? —— La bruttezza del luogo? La moltitudine del volgo? - -Quella frequenza di arme? Quella caterva d'indemoniati? Ma tutte queste cose voi non ponderaste, o mia Signora, perchè il vostro Cuore per l'immensa vostra doglia era alienato da Voi. Voi non eravate più in voi, ma nella afflizione, nella morte del vostro Unigenito dolcissimo Gesù. -- *Non enim considerabas vulgus, sed vulnus; non pressuram, sed fixuram; non horrorem, sed livorem.* —— Deh vi prego amantissima Signora, tornate al vostro pristino luogo, affinchè colla perdita del Pastore non abbiamo a perdere ancora Voi. *Heu, heu nobis orphanis, cur uno tempore utroque privamur regimine!* -- *Væ nobis miseris, qui in hac lacrymarum valle*, restiam privi ad un punto di tutti e due i nostri Genitori! -- Ritornate almen Voi, o Signora; non ci lasciate desolati in tanta miseria. —— Ma io credo, che Voi non potete ascoltare le mie parole, perchè tutto il vostro cuore è occupato dalla amarissima Passione del vostro Figlio. —— Vi prego almeno, o dolcissima Signora, che il vostro Cuore da ogni parte piagato accopiate al mio cuore; acciocchè così assieme con Voi possa sempre dolermi della Passio-

 ne del

ne del vostro benedetto Figliuolo. —— A cui sia onore, e Gloria per tutti i secoli; Amen.

## PUNTO SECONDO.

POnderate quanto esser dovette intenso il dolor di Maria, allorchè inalberata la Croce vide pendente, e pendente da chiodi, e chiodi passati per parti così sensitive, uno che amava qual suo unico Figlio, e Dio. —— Vide allora quella fronte, che prima così dolcemente splendeva, tutta coperta dalle spine, e però forata profondamente dalle punture fino a vedere da queste trapassato il ciglio da parte a parte. *Frons illa prius immenso rutilans fulgore, modo ex foraminibus, & puncturis undique plena, cruoris stillantes guttas emittit. S. Bon. Med pass.* Vide quelle guancie divine tutte tinte di lividure, ed irrigate dal Sangue, che dalle trafitture delle Spine scorreva. —— *Corona spinea capiti ejus arctissime imposita, quæ ad medium Frontis descendebat; plurimis rivis Sanguinis ex aculeis infixis decurrentibus. S. Brig. lib. 4. cap. 70.* Che dolore al vedere i capegli tutti ammassati a gruppi pel Sangue con cui eran congelati. - Che spasimo sentir dovea, allorchè vedeva il suo dolcissimo Figlio, per la fierezza del tormento divincolarsi leggermente sulla Croce, —— e non poterlo alquanto sollevare. —— Ma quanto più dipoi allorchè vide, che il suo benedetto Figliuolo, colla lingua, e colle labra fece quel moto, che naturalmente far sogliono coloro che da grandissima sete son oppressi? —— E quando infine dipoi lo sentì già, che non potendo tener più celato quell'altissimo tormento le dava la sua ardentissima sete; con voce lamentevole, e volto mesto fe sentirsi che avea sete. —— Ed ella vedersi impotente a poterlo ristorare, —— oh che dolore! oh che spasimo! -- Mi ricordo aver udito di una Madre, a cui essendo venuta la novella, che un suo Figlio, il quale trovavasi per certi affari in altra Città, assalito da una febbre ardente, in pochi giorni era morto; quello che la rendeva

incon-

inconsolabile, e che spesso esagerava, si era, il pensare, che nella sua infermità non vi sarà stato, chi sollevarlo con qualche sorso di acqua. —— E la Vergine, ch' è destinata dalla divina Giustizia a vedere con gli occhi proprj, un Figlio oppresso da tanta sete, che sapendo pure aver taciuto nella tolleranza di tanti aspri tormenti, tacer potea a quello asprissimo, che gli dava la sete; -- e non avere una tazza di acqua a ristorarlo? —— Dovette allora, con un moto naturale voltarsi attorno per vedere, se poteva da altri impetrare qualche fresco sollievo all' amato suo Bene: ma con suo gravissimo dolore osservare, che, in vece di ristoro, gli danno una disgustosissima bevanda. —— Oh che spada per il cuore di Maria! —— Vedere tanto assetato un Figlio per cui sollevare avrebbe mille volte spremuto il Sangue del suo cuore istesso; —— e poi in vece di ristoro, vederlo vieppiù tormentato! —— Sapeva ben Ella, che con tutti i condennati usavasi quelle pietà, che anche in oggi si usa di sollevarli ne' loro tormenti con dolci, e generose bevande, —— e poi vedeva solamente al suo Figlio non usarsi quella pietà, che con tutti s' usava. —— Vedete a quanto gran prezzo, e da quali incliti Personaggi si è comperata la soddisfazione alla divina Giustizia per le vostre golosità! ——— Ponderate inoltre la tolleranza di Maria allorchè sentiva colle proprie orecchie rinfacciare tanti delitti al suo amatissimo Figlio. —— *Alloquentes etiam homines alterum ad alterum audio, quod Filius meus fecit furtum, rapinam, mendacium, & nullo alio digniorem morte.* S. Birg. l. 1. c. 10. Ed altri ancora avanzarsi a rinfacciarne la stessa Madre: *Vantatevi pure* (dir doveano) *che avete fatto un bel Figlio, avete dato un bel frutto!* —— Vedete con che si è dovuto soddisfare a quella vostra collera, e superbia ad ogni parolina d' insulto. —— Quando sarà che vi risolverete ancor voi a soffrire l' ingiurie, dapoichè vedete, che la Reina del Mondo ha dovuto soffrire esser rinfacciata, e creduta Madre d' un malfattore, degno del più infame supplicio. ——

## DOCUMENTI.

Compatite a tanti dolori di Colei, che quanto prima dovrà essere la vostra più amorevole Avvocata al vostro particolare Giudizio. -- Pentitevi delle vostre colpe cagione di tanto spasimo a chi tanto vi ama. —— Proponete, di recitare in passando dinanzi a qualche Imagine della Vergine, quelle parole della S. Chiesa: *Santa Mater, istud agas, Crucifixi fige plagas cordi meo valide. Fac ut portem Christi mortem, Passionis fac consortem, ut sibi complaceam.* —— E terminate col precedente Colloquio.

## PUNTO TERZO.

Ponderate lo spasimo indicibile di Maria allorchè dopo udito già che lasciata dal Figlio di Dio, dovea vivere col povero Figlio di Zebedeo; e visto che nemmen le davano le povere vesti del suo benedetto Figliuolo, per consolarsi almen colla vista di quelle; ma esser costretta a vederse e giuocare, e dilacerare da mani scellerate, -- quelle vesti ch'erano stato lavoro delle sue santissime mani; -- dopo tutti questi dolori; ecco nuovo motivo d'nuovo dolore, nel vedere che fece già vicino a morire il suo Figlio, l'anima sua, dopo averlo osservato con estremo dolore per tre ore continue agonizzar sulla Croce, osservò che il corpo dell'amatissimo suo Figlio già cominciava a divenir livido, e vedersi col color di morte in quelle parti, che non eran affatto coperte dal Sangue. —— *Vidi poi* (uditelo dalla bocca istessa di Maria, che lo rivelò a S. Brigitta *lib. 4. c. 70.*) *che le sue guancie eran tutte attaccate ai denti.* —— *Le coste così estenuate, che si potevano numerare. Il ventre, perchè già tutti consumati gli umori, era si attaccato alle reni. - Assottigliate le narici; ed essendo già il cuore vicino a spezzarsi per lo spasimo cresciuto al sommo, cominciò tutto il corpo a tremare.* --- *Allora calato il men-*

to

*to sopra del petto*, -- *colla bocca leggiermente aperta come già era spirando*, *cosicchè potevansi comodamente vedere la lingua*, *e i denti tutti insanguinati*, *spirò*. —— *Igitur ore aperto sicuti jam expiraverat*, *lingua*, *dentes & sanguis in ore ab aspicientibus videri poterant*; *& oculi semiclausi deorsum versi erant*. *S. Birg. l.* 4. *c.* 70. Or qui fermatevi a ponderare qual sarà stato il dolor di Maria al vedere, con questi segni funesti tramontare all'occaso il Sole di tutta la sua chiarezza, -- tutto il suo bene. -- Spesso si volgeva al suo Figlio: *Figlio dolcissimo* ( dicea secon. contempla. S. Bonaventura *Stim. Div. Amor. cap.* 4.) *Figlio dolcissimo*, *come vi vedo così stentatamente morire?* —— *Ah! quanto mi riesce grave separarmi da Voi*, *mio dolcissimo Figlio!* —— *Chi mai più mi darà sollievo?* -- *Da chi più spero soccorso?* —— *Deh*, *dolcissimo Figlio conducetevi con Voi la vostra afflitta Madre*. —— Ma quanto più crebbe il suo dolore allorchè vide, che collo spirare del suo amato Figlio non era morta la crudeltà de' Nemici; e che con ferina crudeltà si avanzarono ad incrudelire contro del lacerato Cadavere, dandogli una così crudele lanciata nel petto, che quasi giunse a passarlo dall'altra parte; e da poca tintura di Sangue, che vide in cima al ferro crudele, ben si avvide, che avea toccato il cuore del suo Figlio, giacche avendo versato tutto il Sangue, non altrove, che nel cuore eranvi rimaste poche stille. *S. Birg. lib.* 4. *c.* 70. -- *Fu miracolo* ( così disse ella stessa a' S. Birgitta ) *che a quel crudelissimo spettacolo*, *io non morissi di dolore*. *ibidem*. Quanto più crebbe poi la sua doglia allorchè crocifisso, e morto il suo Bene, parendole mille anni di presto torlo a quelle braccia dure di Croce, stringerlo fra le braccia della sua ardentissima carità, non vedeva però nè istrumenti, nè persone bastanti per deporlo di Croce. -- Quindi per isfogare pure in qualche maniera l'accesissimo amor suo, andava la dolentissima Madre, e colle mani si sforzava di toccare almeno i piedi del dolcissimo suo Figlio. —— *Sursum sapius levabat manus si dilectissimum posset contingere Filium*;

*sed pra Crucis altitudine attingere non valens, ingenti doloris angustia desinere cogebatur*. *S. Bonav. Med. Pas. Chr.* Venuti poi per divina Providenza Giuseppe, e Nicodemo a deporlo, ella l'amantissima Madre in che vide, che già calavanlo dalla Croce, per vedersi presto il suo dilacerato, amatissimo Figlio in seno salì alcuni gradini della scala per ajutare a deporlo, e per presto abbracciarlo. -- *Cumque appropinquaret ad terram unus eorum tenuit corpus per caput, alius per pedes, ego vero qua Mater eram tenui eum per medium: S. Birg. l. 2. c. 21.* Deposto finalmente di Croce, ed avutolo in seno, chi mai potrebbe narrarvi il dolore, con cui vedeva, e toccava quelle tante orrende squarciature in quel tanto amato suo Figlio? - Non sapeva che fare, a qual parte prima accorrere a nettarlo dal Sangue, -- a stringere al seno. —— Tutta amorevole, e tutta altresì dolente diessi sollecita, con bianco lino, a nettarlo da tanto Sangue. —— E passando sopra quelle divinissime membra colla mano a nettarlo, veniva sovente accaso ad immergere le sue dita, ne' forami del capo, o nelle piaghe fatte da chiodi, dalla Croce, e dalla lancia: -- *ah* (diceva con forte sbalzo del cuore) *così profondamente vi han ferite, o Figlio?* —— Già si vedeva il Figlio tutto sparso delle lagrime della Madre; e la Madre tutta intrisa col Sangue del Figlio. —— Voleva non fissare lo sguardo in quelle spietate ferite, e l'amore portava sempre a guardare ciocchè tanto nel guardare affliggeva. -- Ma essendo l'ora già tarda, e volendo i Santi discepoli dare quel Sagro corpo alla sepoltura, non vi era però chi ardisse di farnele istanza, sapendo certo che avrebbero chiesto di separare l'anima dal cuore. —— Alla per fine S. Giovanni con umile, e compassionevol maniera: *Maria* (le disse) *è tempo ormai di dare sepoltura al mio Signore, e vostro Figlio.* —— Or qui sì, che se avesse inteso separarli l'ossa tutte dalle loro giunture, provato non avrebbe tanto dolore. —— Pure tutta conforme al divino volere, dopo dati gli ultimi tenerissimi abbracci al suo amatissimo Bene

e com-

e composte le sagre membra, consentì a sepellirlo. —— Ma con tante lagrime, che S. Teofilo asserisce avere in ultimo versate lagrime di sangue: *Planxerat tantum B. Virgo Maria affligens se, ut jam corrosa illius rosaa Gena, ettiam lacrimæ sanguinea manarunt.*

## DOCUMENTI.

Dopo visto tanto acerbissimo dolore d'una vostra tanto tenerissima Madre, esercitatevi in atti di compassione, e pregatela a darvela più intensa, e più tenera. —— Doletevi di tutto cuore di avere coi vostri peccati concorso ad addolorare una Vergine così riguardevole in se stessa, così amorevole per Voi. —— Proponete qualche particolare divozione in ricompensa alla Vergine santissima. -- Di privarvi almeno d'alzar gli occhi a vedere oggetti pericolosi per amor di Maria, che vide uno spettacolo così funesto. -- Di fare qualche limosina a suo riguardo, affinchè vi dia una tenera compassione a' suoi dolori. -- E terminate col seguente Colloquio.

## COLLOQUIO.

O Vergine santissima, o Maria, fatta dal vostro merito Mare di grazie, e divenuta per colpa mia Mare di dolori. -- Mirate, o miei appetiti, i dispietati effetti de' vostri esecrabili sfoghi. Dopo tolta una vita d'infinito volore al vostro giustissimo Giudice, avete ricolmo di somma tristezza il cuore della vostra tenerissima Avvocata. —— O dolce Avvocata de' peccatori, esaudite vi supplico in questo punto il massimo fra peccatori: -- io vi ho cagionato colle mie colpe tanto intensissimo dolore, fatemi una ricompensa tutta propria del vostro cuore magnanimo, ed impetratemi un intensissimo dolore delle mie colpe. -- Per quell'amor che portate al vostro amatissimo Figlio, implorate questa grazia a colui appunto, che più d'ogni altro è

con-

concorso a porlo in Croce. -- Voi già vi siete compromessa per la vostra diletta Geltrude d'esser Avvoccata de' peccatori, che vogliono emendarsi; Io son uno di quelli. Per mia iniquità ho peccato, ma coll'ajuto del vostro Figlio ora son risoluto di emendarmi. —— Impetratemi adunque col merito de' vostri dolori un dolore perfettissimo de' miei peccati: e però un dolore tutto animato dall' amore di un Dio, il quale, come se non bastasse a contestarmi il suo amore colla sua morte, ha voluto ancora dimostrarlo coll'empiere di amarissimo fiele il vostro dolcissimo cuore. -- Impetratemi una volontà così risoluta a non peccare, che prima sopporti ogni altro male, che mai più il male orribilissimo del peccato. -- Impetratemi un amore tutto soave, e tutto assieme forte per eseguire in tutto la volontà del vostro benedelto Figliuolo. -- Questa sia la mia regola in vita, questa sia la mia fiducia in morte. -- Amare il vostro Figlio, -- fare la sua santa volontà in terra, e venire a godere la sua Gloria nel Cielo, come sommamente desidero, -- e fermamente spero di ottenere per la vostra intercessione, --- e per i meriti del vostro benedetto Figliuolo; -- a cui col Padre, e collo Spirito Santo sempre sia lode, e gloria da me, e da tutte le creature, *& nunc & in æternum. Amen.*

L E-

# LEZIONE PER L'

## OTTAVO GIORNO

*Sulla Vita di S. Martiniano:*

E'Lla è nobile rifleſſione d'un illuſtre Moderno, qualmente il noſtro amabile Salvatore con tre ſorti di viventi praticò, allorchè vivea in queſta valle di Pianto: colle Fiere, allorchè andò al deſerto: *eratque cum beſtiis*. (*Marci cap.* 1.) coi demonj allorchè nello ſteſſo deſerto, *acceſſit tentator*: e cogli uomini, allorchè uſcito dal deſerto cominciò a predicar nell'abitato: *exinde cœpit predicare*. (*ibidem*) Le Fiere nè poterono, nè vollero farli male: li Demonj vollero, ma non poterono: ſolamente gli uomini, e poterono, e vollero, e cel fecero. Così parimente a tre vigoroſi aſſalti dati dal Demonio al Signore nello ſteſſo deſerto, furono baſtevoli tre ſoli ſemplici detti del ſolo libro Deuteronomio. *Non in ſolo pane vivit homo*: *Non tentabis Deum tuum*: e: *Dominum Deum tuum adorabis*. Ma allorchè poi ſull'affare della Donna adultera venne tentato dagli uomini, *tentantes eum* in tutta l'Armeria di 39. libri ch'erano allora di Sagra Scrittura, non trovò l'infinita Sapienza del Verbo armatura baſtevole a rintuzzarli, fu di meſtieri farne una nuova di propria mano: *Digito ſuo ſcribebat in terra*, che ſi è l'unica Scritfura che ſi ſappia aver fatta le ſue diviniſſime Dita. Quanti aſſalti altresì diede il Demonio a Giobbe? E Giobbe ſaldo, e paziente, *non peccavit labiis ſuis*. Ma che? Appena poi venne poſto ſu, e ſtuzzicato da certi ſuoi buoni amici, che incontanente: *aperiens os ſuum, maledixit diei ſuo*. Va trova pazienza. Così peſtilenti, e fieri nel tentare aſſai più de' Demonj dell'Inferno ſon gli Uomini del Mondo! E pur taluni ſi accompagnano così alla cieca con ogni ſorta di Uomini? Ora io vo credere, che in que-

ſti

sti santi esercizj, voi vi rosolviate a lasciare il peccato: ma perchè questo non basta, senza lasciar l'occasione, io per farvi vieppiù risolvere a questo ho stabilito trattenervi in questo giorno nella seguente Lezione.

Sulle cime d'un monte poco lungi dalla Città di Cesarea in Palestina ritiratosi a menar vita solitaria un Giovine in età d'anni 18. di volto oltremodo avvenente, d'indole tutta angelica, e di nome Martiniano; era ormai, dopo alcuni anni che colà si trattenne, arrivato a tanta virtù, e santità, che quanti a Lui riccorrevano infermi, tanti colla desiata sanità sen partivano. Non era minore il profitto che riportavasi dagl'infermi nell'anima, per la grande impressione che facevano i saggi, e cristiani discorsi d'un Oratore, che ciocchè predicava, tanto esattamente eseguiva. Fremeva invidioso il Demonio al vedere una virtù così provetta in un giovinetto così tenero. Quindi non saprei dire quante arti, quante tentazjoni ed interne ed esterne adoprava per farlo rovinar da quel posto, o almeno partir da quel luogo. Un dì fra gl'altri, mentre il santo Romito divotamente salmeggiava, ecco il Demonio in forma d'un orribile, e smisurato Dragone apparendoli, dopo varj attentati per atterrirlo, e distornarlo, si pose colle branche ad iscavare con forza, o prestezza indicibile il terreno alle fondamenta del Romitorio; additando con questo di volerlo rovesciare a terra. Proseguiva tutto quieto Martiniano i suoi Salmi, e questi già compiti: *Quid frustra laboras* (li disse) *infelix: le tue arti non mi spaventano: ea ho meco il mio Signor Gesù Cristo, che vale a vincere tutte le tue insidie. Ma proseguisci pure, che ben ti sta, come a tal bestia, ed in tale sembianza, un sì fatto mestiero.* A questo fastoso rimprovero, arrabbiato il Demonio: *expecta* (gridò) *expecta me, Martiniane: aspettami pur un' altra volta, e vedrem, se giovèrà a salvarti questo tuo commilitone. Saprò ben io trovar l' arte di scacciarti dalla tua Cella, e frodarti della tua speranza.* Ed in ciò dire, dileguandosi, portossi ad

ad ordire le sue trame, ed udite il come.

Passeggiavano per la Città di Cesarea alcuni nobili discorrendo tra loro, facendo le meraviglie della vita tanto austera, e divina, che menavasi da Martiniano; quando ecco una donnaccia del Mondo spinta colà dal Demonio, *e di che vi stupite?* ( disse interrompendo con licenza da sua pari i lor discorsi ) *che meraviglia che non rovini chi vive così lontano da' precipizj? e che non arda il Fieno qualora è sì distante la fiamma? Fate che se gl' accosti qualche oggetto a darli una spinta, e poi vedrete s'ei si muova: ed a me sola dà l' animo di svolgerlo come una fronda.* Questo, ed altro dettosi dalla donna, la conclusione si fu di volere venire alla pruova. Gita adunque di ritorno a Casa l'empia donna, e toltisi di dosso gl'abiti pomposi ch'avea, di altri tutto vili, e cenciosi vestissi. Indi riposti quei vistosi in una bisaccia, se la caricò sulle spalle, ed alla volta del Romitorio avviossi. Il Demonio, intelligenza motrice di tutta la macchia, la fe giungere colà ad un'ora, e più di notte, e con aria ingombrata da furiosissimi venti, e pioggie. Arrivata picchiò, al picchiare accorse ad una finestrella Martiniano, e scorgendo esser una donna, come s'avesse osservato un Demonio, fattosi il segno della Croce, via rapidamente sen rientrò. Allora con lamentevoli voci, e con abbondevole pianto, che non dovette riuscirle difficile a trovarlo, cominciò caldamente a raccomandarsi per il ricetto la Donna. *Miserere mei* ( piangendo gridava ) *serve veri Dei; e non lasciar una miserabil creatura questa notte qui fuori a certissima occasione di morte; o per la crudeltà delle fiere, o pel rigore del freddo. Io ho smarrita la strada, e non saprei più rimettermi sul mio sentiere. Io sono ancora un' imagine di quel Dio cui tanto anelate servire. Precor ergo te, venerande, & sancte pater, ne abomineris me infelicissimam peccatricem, e non mi lasciate così miseramente morire, per non volermi, per una notte sola caritatevolmente alloggiare.* Udiva tutto ciò da dentro il Romito Martiniano, e da due discordi pareri agitato, *ah*

*me miserum:* ( seco stesso dicea ) *nunc adest probatio cordis mei: ora è imminente la pruova del mio cuore. Un di due: o io ho a trasgredir un precetto, o io avrò a mancar di proposito. S'io la ricetto, ecco in gran cimento la mia anima; s'io la escludo, ecco en evidente periglio la sua vita. Domine Jesu, serva me in hac hora; ne irrideant me inimici mei; protege me valida manu tua, quoniam es benedictus in sæcula.* Con queste, ed altre aspirazioni, implorata la Divina assistenza in tanta arrischiata, e perigliosa occasione, risolse di raccorla. Aperto adunque l'uscio, l'introdusse. Acceso il fuoco, e datile alcuni Datteri: *Donna* ( le disse ) *a me non conviene star in questa Cella con esso voi: asciugatevi pure, ristoratevi, e dimani ben per tempo gite in pace per le vostre faccende.* Ciò detto, entrossene in un'altra interiore Cameruccia, e sbarrato l'uscio dietro di se, cominciò il solito salmeggiare, ed altri divoti esercizj; sempre però con grandissimi assalti del Tentatore nemico nell'interno; ma con uguale valore rigettati, e vinti. Or mentre il Demonio travagliava, per trionfare del Giovanetto Romito nell'interiore Fortezza del cuore, non perdeva tempo la rea donna per disporsi ad un più forte attacco alle porte de'sensi. Dopo ristoratasi alquanto col sonno, si leva su, cava dalle sue bisaccie il suo mondo muliebre, e se ne adorna e veste di tutto punto. Sembrava a Martiniano di tenere una spina nel cuore, per fin che tenea quella donna in Casa; onde per isbrigarsene presto, appena se giorno, che ratto sortì fuori della sua Cella ad ispedire l'ospita pericolosa al suo cammino. Stordì, gelò non altrimenti, che se avesse trovato un orridissimo mostro alla vista di quell'ornatissimo obbietto. Che però tutto attonito, e di altissimo orrore ricolmo, *& quænam es tu? e chi sei tu* ( le disse ) *come sei qui entrata? Unde nam hic diabolicus habitus? Non sei tu quell'istessa, ch'io jersera qui ricettai con un succido pannolino sul capo, con una ruvida fune alla cintola, con una lacera veste indosso, tutta scarmigliata, lurida, e discinta? Donde dunque son usciti tanti vezzi, tante*

pom-

*rompe*, *e tanti lisci*? A questo, dopo sprêmuti alcuni sospiri dal cuore, ed affettata qualche verecondia sul volto, tutta svenevole in atto; *non ti stupire Martiniano* ( rispose ) *quella che qui vedi stamane*, *è colei istessa*, *che ricettasti jersera*. *La tua rara bellezza conosciuta de me solo per fama*, *m'ha insinuato questo stratagemma per venire a capo delle mie brame*. *E che strana frenesia è la tua*, *o grazioso Giovanetto*, *di voler così ostinatamente con tanti digiuni*, *e rigidezze estenuare*, *e seccare affatto il bellissimo fiore della tua giovinezza*? Indi proseguendo la sua diabolica, e vigorosa Aringa, nel persuaderli lo stato matrimoniale, ed, o per perizia, che ella possedesse, o che il Demonio cel suggerisse, si avvanzò a far la dottoressa, con addure l'autorità dell'Apostolo agl'Ebrei 13. *honorabile connubium*, *& cubile immaculatum*: che tutti i Profeti, e tutti i Patriarchi dell'antica Legge erañ stati ammogliati, e furon Santi.

A questa fraudolente orazione assai più veemente per l'eleganza dell'oratrice, che per il peso delle parole, già vacillante, e mezzo abbattuto Martiniano: *Il tutto* ( rispose ) *va bene*; *ma se io prendessi te in isposa*, *dove poi condurti*? *come poi alimentarti*, *essendo io*, *come da per te stessa osservi*, *cotanto povero*? *Non vi caglia di questo* ( soggiunse tutta pronta, e lieta la scaltra donna ) *Ho io e Case*, *e Possessioni*, *ed Oro*, *e Servi*, *de' quali tutti da questo punto io faccio voi Padrone*, *purchè voi da questo punto accettate me in isposa*.

A quest' ultimo assalto abbattuta vieppiù la costanza di Martiniano; *expecta me parumper* ( le disse) *aspettatemi qui alquanto*, *per finchè io vada a vedere se venga alcuno di coloro*, *che soglion da me portarsi il mattino per ricevere la mia benedizione*. Uscito fuori, e salito *supra excelsam rupem*, guardava da tutte le bande per vedere se verun alla sua volta venisse. Ed ecco nel mentre egli attento rimirava la Terra, quel Dio che *est adjutor in opportunitatibus*, lo risguardò amorevolmente dal Cielo: ed al lume di quella grazia, gli fe scuoprire l'orrenda ingratitudine

dine del suo cuore. Onde tutto da quel dì prima mirabilmente cambiato, ritorna in Cella, ove l'aspettava la donna, e dato di piglio ad un fascio di aride legna vi ci appicca il fuoco. Quando vide già invigorita la fiamma, levatisi quegl'abiti che la modestia gli concesse levarsi vi si gittò in mezzo. Soffrì costante quell'acerbissimo spasimo ben lunga pezza; e veggendosi già con tutto il corpo sparso di croste, e di pustule, e grondante di sangue per le scottature del fuoco, ne uscì. Uscito, e caduto a terra per le piaghe rilevate sopra tutto ne' piedi, cominciò, come per giuoco ad insultar se stesso, così: *Quid est Martiniane? Che t'è accaduto, o Martiniano? Tanto duol ti cagiona un po di fuoco dipinto, or che sarà il vero nell'Inferno? Tanto ti è spiacinto pochi momenti, che farà per tutti i secoli? Or urla adesso, soffri, che ben ti sta: e se ti dà l'animo di durare in tanta pena, prenditi pure con questa donna diletto.* E qui spinto di nuovo da un altro estro della grazia, levatosi a gran stento da terra gittossi un'altra fiata nel fuoco. Già si vedevano omai dalle sue carni abbrustolite scorrere rivi di sangue; ed in qualche luogo ancora consumata la carne, apparir l'ossa: allora uscito dal fuoco, e disteso al suolo tutto esinanito, e mezzo morto, *cœpit cum lacrymis exorare Dominum: Domine Deus meus, esto mihi propitius propter assensum meum ad peccatum*: e questo replicava sovente, e con tanto fervore di pentimento, che non sapreste qual fosse più il sangue che usciva dalle ferite, o le lagrime che mandava dagl'occhi.

In questo punto la donna, che fin dal principio avea con alta meraviglia, e commozione ammirato lo stupendo spettacolo, scorta da miglior luce, e cedendo alla fine agl'iterati, e vigorosi impulsi della Grazia, ecco tutta ad un tratto, si cava dal capo, e dal seno tanti nastri, e tanti vezzi, e li gitta dispettosa nel fuoco. Indi genuflessa umilmente a' piedi grondanti di sangue del santo Giovine: *Ignosce* (disse tutta molle di sante lagrime) *ignosce mihi serve Dei, quæ sum umilis peccatrix. Cotanto severamente puntte voi un sol peccato volnto; ah misera*

*rà di me! che dovrò far io per tanti peccati commessi? Deh! Servo di Dio altissimo, voi che ben sapete le varie frodi del Demonio, condonate a me la mia perversità: ed impetratemi dal Signore il perdono di tante altre mie scelleratezze. Ed io sin da ora vi giuro, di non voler più ritornare alle mie passate laidezze; anzi neppure riveder più la mia Casa, o i miei Congionti: e spero in quel Signore, qui Meretricem sanavit, che voglia ancora sovvenir me. Et ea hac dicente, assiduæ manabant lacrymæ.*

Non così sbigottito Nocchiero in mezzo di rea procella da raggio di luce amica si rinfranca, e calma, come il buon Romito all' udir quelle voci dolcissime di cuor pentito fra le sue tormentose tempeste sollevossi, e giojì. Quindi tutto da lagrime di tenerezza inondato. *Il Signore* (rispose) *perdoni a te, come io pur ti perdono, e come bramo io stesso esser perdonato. Vattene adunque in pace, e procura di eseguire quanto poco fa promettesti.* E dimandandogli colei, ove ritirar si dovesse: *Vanne* (soggiunse Martiniano) *Vanne in Gerosolima; e come sarai in Betlemme, dimanda di certa Vergine per nome Paolina, che ha eretto un nobil Monistero al Signore; raccontale tutto ciò ch' è successo, ed ella t' accoglierà.* Seguì dipoi più alquanto a lungo ad istruirla per raffermarla nell' intrapresa santa risoluzione, e levatosi febbene con gravissimo suo spasimo da terra, la provide di alcuni datteri, l' additò il sentiere, che tener dovea, e con abbondantissime lagrime di amendue in nome del Signore la licenziò. Lasciamo Martiniano per ora.

Dopo il cammino di più miglia segnati tutti a passi di lagrime, e di sospiri, in una sera e ben tardi giunse la nobil penitente in Betlemme: ed intromessa dalla S. Vergine Paolina, e narratole tutto il fatto per ordine, non potrebbe spiegarsi, quanta fu grande l' allegrezza del suo cuore, e quante grazie, e lodi si diedero a Dio. L' accettò di buon grado nel suo Monistero; l' ammaestrò, le fe coraggio, le ricordò più volte la santa perseveranza ... Ma non fu molto duopo di persuasive, perocchè Zoe (che

così chiamavasi la fortunata Penitente ) intraprese un tenore di vita così rigorosa e santa, che la S. Vergine Paolina, ebbe più volte ad insinuarle di rattemperare tanto fervore, affinchè potesse più a lungo patire. Non volle mai più gustar Vino, non oglio, non frutto alcuno, contenta solo, e sempre di acqua, e pane; e questo una volta il dì, e sovente anche ogni due dì: il suo letto la terra, il suo impiego l'Orazione, e dopo dodici anni di vita sì fatta, ornata in pruova della sua virtù colla virtù ancor de' Miracoli, sen volò al Cielo a godere quel Signore ch' avea così altamente offeso, e poi così nobilmente servito. Ma ritorniamo a Martiniano.

Dopo la cura tormentosa di ben sette mesi, guarite le piaghe cagionate dal fuoco, cominciò Martiniano a rimirar troppo di mal'animo quelle Mura, in cui avea una volta colla sola intenzione offeso il suo Dio. E temendo in oltre in quell' eremo sì vicino all'abitato d'un qualche novello assalto, deliberò di partire. Precedute adunque lunghe e fervorose raccomandazioni al Signore, un dì, segnato tutto il suo corpo col segno della Croce, dato un addio per sempre a quell' Eremo, avviossi al Mare. Mentre colà portavasi, ecco il Demonio correndoli innanzi tutto tripudiante esclamò: *Vici, Martiniane, vici. Ed in che hai vinto?* ( rispose tutto sereno in sembiante il Santo Giovine) *me enim non perdidisti, & mulier est salva*. Indi cominciato il Salmo, *Exurgat Deus*, seguì tutto sicuro il suo Cammino al Mare. Quivi arrivato s'imbattè per divino consiglio in un Pescatore molto timorato di Dio. Dopo salutatolo amorevolmente, lo richiese se vi fosse in quel Mare una qualche Isola non abitata da veruno: e dimandandolo il Marinajo della cagione; *perchè vorrei* ( rispose Martiniano ) *viver lontano da ogni commercio di Uomini, per vieppiù internarmi nell' amicizia di Dio; e sopra tutto per avere un luogo ove niuna donna mai metta piede. S'egli è così!* soggiunse il Pescatore) *io fo sapervi che in questo Mare evvi uno scoglio piccolo sì, ma molto alto, ed orrido: su di*

*cui chi vive non giugne più a veder Terra, cotanto è egli addentro al Mare. Oh cara novella!* ( ripigliò Martiniano allora ) *ed un luogo appunto di tal sorta è quello che io vò cercando. Voi dite bene* ( replicò quell'altro ) *ma come fareste poi pel nutrimento? Sentì* ( soggiunse il Santo ) *farem tra noi questo patto: Voi a me darete l'alimento, e io per voi farò Orazione. In oltre, avendo io qualche perizia nel lavoro di Palme, fatemi una buona provisione di Rami di queste: io ve ne farò i Canestri; e dalla vendita de' Canestri, vi potrete rifare di ciocche andrà speso nel Pane, che sarà l'unica provisione della mia mensa.* Il Pescatore che già essendo buono, era molto inchinato a far bene, in sentire la risoluzione, e la vita che tener volea Martiniano, credendosi di cooperare al profitto d'un gran servo di Dio, non solo volentier condiscese, ma sommamente invogliossi a secondarlo. Gito adunque a far larga provisione di Palmi, di Pane, e di due gran vasi di acqua, e riposto il tutto in barca, s'avviarono per lo Scoglio. Quivi smontati, piacque cotanto a Martiniano il suo nuovo solitario soggiorno, che tutto colmo di gioja cominciò a cantare il Salmo: *Expectans expectavi Dominum*; Lo quale terminato, licenziò amorevolmente il Marinajo; ed esibendosi questi a voler portare qualche poco di legname da formarse una picciola Capannuola; nò ( disse Martiniano ) *a me basta la carità del solo Pane, ed acqua; tutto il resto è d'avanzo.* Tre volte all'anno veniva il divoto Pescatore colla provisione di Palme, acqua e Pane, e rimenandone in dietro i già lavorati Canestri, e Stuore, sen tornava tutto lieto, e tutto edificato a Casa. Vivea colà Martiniano esposto, quando non altro, ignudo al rigore del verno, all'ardor dell'estate, cosicchè ( dice lo Storico ) *Æstu quidem torrebatur, algore vero concrescebat*; ma tanta consolazione gli piovea il Signore nel seno, e tanto piacere provava nel vedersi in luogo tanto sicuro dagl'insulti nemici, che punto nulla tanto patimento l'infastidiva.

Ma lo scellerato Demonio che ( permettendolo Iddio per maggior merito del Santo ) tanto arrab-

biatamente lo perseguitava, ordì così bene una Tela, che anche in quell'orrido, ed alpestre scoglio li tese un aguato niente inferiore al primo; ed udite in qual maniera.

Erano già trascorsi sei anni, che con sommo rigore, ma con maggiore godimento, su quell' inospite scoglio Martiniano vivea: quando un dì in passando qualche miglio lungi dallo scoglio una Nave, ecco nel più bel sereno del tempo, suscitata per opra diabolica un'atroce Tempesta, dopo aver qualche tratto combattuto il Naviglio, alla fine l'inabbissa nell'acque, con sommo dolore del Santo che il naufragio osservava. Indi a poco osserva Martiniano, che un ingombro come d' una Trave dal luogo ove era sommerso il Naviglio, sen veniva per retta linea allo scoglio. Fattosi più vicino, s' accorge non essere altrimente una Trave, ma un Uomo che solo scampato dal Naufragio veniva su d' una Tavola contrastando col Mare, e colla Morte. Accortosi di ciò Martiniano stimolato dalla carità, portossi all' orlo dello scoglio per darli la mano, e trarlo sù: sapendo molto bene che per l' altezza del Greppo non mai il povero naufragante avria potuto da per se solo salirvi. Ed ecco che colà arrivato, invece di vedere un qualche Pescatore, e Mercadante, ritrova essere una naufragante avvenente Donzella, e di tale avvenenza, che dice lo Storico S. Simeone: *Puella longe formosissima*. Qual si restasse Martiniano all'inaspettato, e periglioso spettacolo, è più agevole ad immaginarlo, che descriverlo. Mezzo tra cruccioso, e afflitto, sollevato lo sguardo al Cielo, indi abbassatolo a terra: *Væ mihi* ( sospirando diceva ) *Væ mihi peccatori. Rursus adest mei cordis probatio, longe gravior quam prima. Ah misero di me peccatore! Di bel nuovo mi sovrasta una pruova grave assai più della prima. Quella se non ricettavo, non era così certo perisse; questa se non soccorro, egli è tutto evidente che muore. Ricettando quella potevo sbrigarmene collo spedirla il mattino, o non volendo partir ella, partir io; sovvenendo a costei senza poter licenziar lei, senza poter fuggir io, sarem costretti alber-*

*gare*

*gare assieme due mesi , sinchè il Pescator venga qui. Domine Deus meus* ( poscia seguì ) *in quem speravi a juventute mea : adjuva me in hac hora , & provide quod est utile animæ meæ.*

Mentre in suo cuore così discorrea , e pregava Martiniano , la povera naufragante Fanciulla arrivata già allo scoglio , con quel poco di lena che l'era rimasto dopo tanto stento , e timore , con maniera valevole ad intenerire una tigre: *Miserere mei* ( lamentevolmente pregava ) *serve Dei Altissimi ; porrige mihi manum , & ne sinas me infelicem mergi in profundum. Ah ; per carità porgimi la mano a levarmi , se no , io già mi sommergo , ed annego.*

Allora come in se rivenuto Martiniano , *Hoc quoque* ( disse ) *est maligni machinatio ; at revera non vincet propter meum propositum. Questa è pur ella una nuova macchina d' Inferno : confido però che andran falliti i suoi disegni.* Ed in dir questo si gitta boccone sull'orlo dello scoglio , e sporgendo in fuori buona parte del suo busto chinato, afferra per manò la già semiviva Fanciulla, e sebbene con qualche fatica , pur li riesce di trarla a salvamento sul Lido. Appena trattala su, senza nemmeno raccorre il fiato , *Ignis* ( le disse ) *cum palea, nequaquam bene convenit : Non possum ego tecum simul esse: A me non è mica spediente qui abitare con esso voi. Restatevi pur voi , ed io partirò. Non temete : evvi quì bastevole provisione di acqua , e pane per due mesi. Con questa provisione vi ho potuto viver io, con questa potrete non morir voi. A capo a due mesi verrà qui un divoto Pescatore per recare a me la solita provisione ; con quella istessa occasione potrete farvi menare a Terra , e ricondurvi a Casa. Addio.* Ciò detto sollevando non men la mente, che le pupille al Cielo, dopo una breve , ma fervorosa Orazione, ispirato da Dio , fatta sopra di Ise, e sopra il Mare il segno della SS. Croce, vi si anciò d'un salto.

Ed ecco al primo tocco dell'acque, pronti accorrere due amorevoli Delfini , i quali supponendo il lor dorso al Santo, senza lesione veruna lo condussero a Terra , Qui gionto dopo ringraziato viva-

mente il Signore dell'opportuno, e mirabil soccorso, cominciò tra se stesso a discorrere così: *Quid faciam, nescio. Il Demonio non mi assicura ne' Monti, non me la perdona nel Mare; or via già mel' insegna il Signore nel suo Vangelo, che quando siam perseguitati in una Città, debbasi fuggire nell' altra, s' egli è così, vivasi adunque fuggendo.* E ciò detto, come se avesse sempre il nemico alle spalle, senza bastone, senza tasca, senza veruna sorta di viatico, diede il segno alla sua novella maniera di vita col tanto famoso: *Martiniane, fuge*. Pellegrinando sempre, e di buon passo; e qualora la natural esigenza lo ricercava del ristoro, egli divertiva all'abitato: quivi informatosi chi vi fosse timorato di Dio, e caritatevole, appresso questi alloggiava, e tolto appena il necessario sollievo: *Via* (dicea) *Martiniane fuge*; e congedatosi, sen partiva. Serbato questo tenor di vita sempre mai correndo, *& seipsum fugiens* due anni intieri, visitate di fuga in tal tempo cento sessanta quattro Città, giunse finalmente in Atene. Il Santo Pellegrino fatto qui avvisato della sua morte imminente, portossi in Chiesa, e cadendo su d'una di quelle predelle, rivolto a' circostanti: *Ite* (li disse) *& cito vocate ad me vestrum Episcopum. Andate, e dite al vostro Vescovo, che presto venga quì da me.* In sentire gl'astanti una sì fatta richiesta, e in veggendolo con quell' abito sì logoro, con quel corpo sì macilente, credendolo un qualche pazzo, cominciarono a farne le risa. Istava con nuove repliche il Santo, e vieppiù scongiuravali a chiamarli il lor Vescovo, onde più per motivo di recarli una tal novità, che con pensiere di menarvelo, giron dal Vescovo. Ma questi a cui il Signore già molti dì prima rivelato avea di mandarli un suo servo quanto vile nella apparenza degli abiti, tanto eminente negl'abiti della virtù, in che sentì l' ambasciata, subitamente uscito di Casa, portossi al Tempio. All'apparire del Vescovo, non potendo il Santo levarsi in piedi, collo stendere delle braccia, e con inchino di capo cercava dar segno del suo animo rispettoso verso il sagro Prelato. Maggiori però

rò di lunga mano furono gl' attestati del Vescovo verso del Santo: ed avendolo, dopo altre cose, pregato del suo padrocinio, quando sarebbe stato nel Cielo, *Benedic* ( umilmente il Santo soggiunse ) *me*, *venerande Pater*, *& ora pro me*, *ut inveniam fiduc am duni sistam ante terribile tribunal Christi*. Ciò detto, sollevando divoto le pupille al Cielo, recitato con incomparabile fiducia il Salmo: *In te Domine speravi*: dopo segnato col segno della Croce tutto il suo corpo, *subridente dulciter vultu*, *Domino Spiritum emisit*.

Non è qui mio pensiere divisarvi le lagrime di tenerezza si sparsero da tanto Popolo accorso alla novità del divoto spettacolo, gl' onori che fecero a' suoi Funerali, i miracoli che si videro per i suoi meriti; dandomi a credere, che sarà per riuscire di maggior soddisfazione, dare per compimento dell' od erna lezione spirituale, una sommaria contezza di ciocchè a quella Fanciulla lasciata sullo scoglio avvenne.

Questa che Potina nomavasi, partito già Martiniano, e sulle spalle de' Delfini a terra condotto, dal riflettere a ciò che era avvenuto a se, e ciocchè era succésso a Martiniano, passando a pensare quanto eran misere le condizioni de' servi del mondo, quanto felici quelle de' servi di Dio, deliberò sin d'allora di cambiar Padrone, e migliorar partito. Ristoratasi adunque alquanto col pane, ed acqua che ritrovò riposta in una Cava in mezzo della rupe, si diede tutta di proposito a raccomandarsi a Dio per la sua assistenza in tempo di tanto bisogno, ed in una risoluzione di tanta importanza. Col ristoro sì scarso pel corpo, ma con sollievo pur troppo abbondante nell'anima per le sue incessanti Orazioni; due mesi continui persinchè rivenne il Pescatore sen stette esposta, e notte, e dì all' inclemenza dell'aria, senza altra veste indosso, che quella trovossi a sorte allorchè dalla Nave, che già periva, lanciossi su d' una Tavola in Mare. Ma già quel pietosissimo Iddio, che sempre è da vicino a coloro, che in verità l' invocano, avendole solleticato il gusto con quelle poche stille di godimenti, che dar

suole per caparra a' servi suoi in terra, l'avea resa tutta risoluta di più non tornare al Mondo, e tutta invaghita di quella vita tanto austera, ma tanto ancora più dolce.

Dopo scorsi due mesi tornò puntualmente il Pescatore alla Rupe; ma in punto già di sbarcarvi, al vedere che in vece d'un uom tutto irsuto, una donzella tutta vaghezza vi trovava, credendo esser quella una larva diabolica, fattosi il segno di Croce, voltò tutto sbigottito, e presto per ritornar indietro la barca. La povera Fanciulla, che 'l vide, s' avvisò tosto del motivo della fuga, laonde con una maniera tutta supplichevole: *Ne timeas* ( cominciò a gridare ) *ne timeas, o Frater: io son in verità donna, e son cristiana. Deh per amore del nostro Iddio, accostatevi pure, che io racconterovvi come sia successo così.*

Ma vedendo, che il Pescatore non prestando fede al suo dire, proseguiva a ritornare indietro, allora alzando più la voce, e rinforzando più l' energia, cominciò a contestare, e giurare in nome di Cristo di non essere altrimenti un qualche spettro, ma Cristiana. *Per Regem Christum, sum Christiana: veni, veni pro me, & tibi ordine narrabo, quid acciderit.* Allora rincoratosi alquanto il Marinajo, voltata la prora, accostossi allo scoglio: Prima di smontare dimandolla ove fosse colui, che prima su quella rupe abitava, e come era poi venuta ella ad abitarvi! Soddisfatto a questo con raccontarle tutto per ordine il successo, ella da sulla riva dello scoglio, e 'l Marinajo dalla sponda della sua Barchetta, alla fine assicurato in tutto il Pescatore smontò. *Or via*, soggiunse, *io era qui venuto per arrecare la solita povera provisione a Martiniano, ma giacchè egli è partito, andiamne pure, non temete: io vi condurò a terra: e se vorrete; vi farò compagnia fino alla vostra Città.*

A questa amorevole profferta del Pescatore, *deh* ( rispose Potina ) *per quanto amore voi portate a Gesù, non mi private di questo scoglio, altrui forse inamabile, a me sì caro. Troppo oramai son persuasa, e schiva delle lusinghe del Mondo, e più ancora son presa, ed invaghita delle dolcezze, che provo in questa rupe solitaria, e ro-*

*e romita. Mentre dalla mia Patria era menata in altra Città ove dimorava colui, a cui io era destinata in ispesa, Iddio mi ha qui mirabilmente salvata, or qui son risoluta di spendere il resto della mia vita caduca, per assicurarmi l' eterna. Per quella cosa adunque, che voi avete più cara, io vi scongiuro ad usare con esso meco quella carità, che usaste con Martiniano.* Age ergo, rogo to, vade in civitatem tuam, *in vece di Palme, recate a me della Lana, per guadagnarmi col lavoro di questa il cibo della mia mensa.* Affer etiam tunicam virilem contextam ex pilis, & pileum; *Recatemi* (disse) *altresì una veste da Uomo fatta a guisa di Cilizio, ed un Cappello: e se poteste menare altresì con esso voi la vostra Moglie, affinchè con quella io meglio mi consigli circa il lavoro della Lana*; & ut illa me quoque induat virili habitu, & Dominus Deus meus erit tecum cunctis diebus vitæ tuæ.

Con queste, ed altre belle maniere mosse talmente l'animo del Pescatore, che questi avvisandosi già aver per le mani un'anima punto nulla inferiore di pregi alla prima, assicurata la santa Fanciulla di tutta la sua efficacia a compiacerla, e di tornar fra due giorni, tutto lieto partissi. Giunto a Casa, e narrato tutto il successo alla moglie, donna altresì timorata di Dio, si diede con premura, ed amore a provedere tutto ciò che era duopo. Ammanito il tutto, e posto in Barca assiem colla moglie, giunsero l'altro dì allo scoglio. Appena smontati la Moglie del Pescatore veggendo una donzella così delicata fornita d'un animo così virile, prostesa umilmente a terra, volle in tutti i conti la consolazione di bacciarle i piedi; e dopo pochi altri complimenti, Potina pregò il Marinajo, che rimontato in Barca si dilungasse alquanto; persinchè coll' ajuto della Mogl e dispogliata degli abiti secolareschi, e feminili, della nuova, e penitente divisa si vestisse. Scostatosi abbastanza il Pescatore, non è credibile quante dolci lagrime di tenerezza versava sulla Rupe la Moglie, nella pietosa funzione, e sopra tutto in udire le divote parole, che Potina a ciaschedun del suo santo cambiamento inseriva. Compito il tutto, *Domine*

*mine* ( disse ) *qui exaudisti omnes servos tuos a saeculo, exaudi me quoque peccatricem, & consuma me in hoc loco, & habitu nulla affectam ignominia. Confirma cor meum, & corpus meum corrobora, ut tibi soli placeam qui es Benedictus in saecula. Amen.* Indi fatto cenno ai Pescator, che venisse, e venuto, *ecco* ( lor disse ) *queste mie povere vesti. Vi priego a serbarle per mio ricordo. Pur troppo è misero il donativo, ma per quanto sia poco, egli è molto, perchè è tutto. Se mai avessi a dolermi d'esser ridotta a stato così povero, sarebbe sol per vedermi impotente a ricompensare la vostra carità. Non vi rincresca però; quella mercede, che non riportate da me in terra, ve la darà più abbondante il Signore nel Cielo.*

Dopo alcune altre parole licenziati, con non poco sentimento, dalla Santa, vi tornavan dipoi, con non minore avidità ogni tre mesi, a portarle l'accordato bisognevole. Sen stava colà la nobile Penitente, tutto il suo tugurio era il cappello, tutto il suo addobbo quella ispida veste: e tutta la sua vivanda acqua, e pane: e questo così misurato, e scarso, che ogni due dì una sola libra di pane, con un sol sorso di acqua prendeva. Dodici volte il giorno, e ventiquattro la notte levavasi all' Orazione, e pure con tanta solitudine, e rigidezza, quali reali intrattenimenti, e dilizie posson mai compararsi, con quelle soavi dolcezze, che l' Altissimo liberale compensatore de' nostri miseri servigi, le piovea nel seno? *Beata autem* ( dice lo Storico ) *glorificabat Deum, & exultabat*. Sempre lodava Iddio, e sempre giubilava.

Ma è tempo ormai di vedere ricoverato nel Porto il dovizioso Naviglio di quella bell'anima. Venticinque anni avea la generosa Fanciulla allorchè giunse alla Rupe, e sei anni, con altri sei mesi vi dimorò. Essendosi poi, giusta il costume, portato allo scoglio il Pescator colla Moglie, videro che la Santa in vece della positura, o in piedi, o a sedere, come sempre mai la trovavano, onestamente distesa a terra giaceva. Colle mani in Croce sul petto, colla bocca, e cogli occhi decentemente serrati, tutta insomma in

sem-

sembianza piuttosto di dormiente anzi che nò. Ma in vederle di poi sul volto prima così squallido, e nero dalla penitenza, e dal sole, un fior di bellezza tutto sovrumano, e divino, avvisandosi di ciocchè in fatti si era, arditi si accostarono, e scossala alquanto, s'avvidero, che già era volata al Cielo; e ( come l'istessa Santa rivelò di poi al Pescatore ) eran già trascorsi due mesi. Lascio a voi ponderare le lagrime di tenerezza, le divote riflessioni de' buoni Pescatori in quel punto. Dopo sfogato abbastanza le lor pupille, e la lor divozione a sì nobil spettacolo: presala con tutta decenza, e rispetto la menarono in Barca nella Città. Ove fatto noto da' Pescatori l'eroico tenor di vita menato dall' inclita, e gloriosa Santa, con infinite acclamazioni, e lagrime del popolo, coll'intervento dell'istesso Vescovo, venne per comando di questi, con molti inni festosi, e lumi in un decente, ed insigne luogo sepellita. *Eam honesto, & insigni loco jussit sepeliri*. E tutti concordemente diedero lodi a quel Dio, a cui sia onore, e gloria per tutti i secoli. Amen. *Ex Sanc. Simeone Metaphras. apud. Sur. 13. Februarii.*

O T-

# OTTAVO GIORNO

## MEDITAZIONE II.

*Meditazione sulla Crocefissione del Signore.*

### PUNTO PRIMO.

Ponderate come arrivato il nostro amantissimo Signore sul Calvario tutto indebolito, estenuato, e più morto, che vivo, temendo i suoi infuriati nemici, che non esalasse lo spirito prima, che lo ponessero in Croce, tanto consumato lo vedevano, si diedero con tutta diligenza, e fretta ad eseguire il loro scellerato disegno. —— Appena adunque arrivati sul Calvario, senza farli neppure raccorre il respiro, se gli avventano furiosi alla vita, e con petulanza, e violenza gli levan di dosso le sue santissime vesti, ed ecco con questo rinnovarsi altra volta due suoi atrocissimi tormenti; l' uno delle sue piaghe, essendo la veste già pel Sangue congelato, attaccata alle ferite; col levarcela poi, e levarcela con tanta violenza, vennero tutte a rinnovarsi, ed inasprirsi. Allora fu, che ( come vogliono alcuni: *Bruni med.* 36.) la santissima sua Madre stimolata dal suo tenerissimo amore si fe largo per gire ad abbracciare per l' ultima volta vivo il suo moribondo Figliuolo; e levandosi, giacchè altro non aveva, dal sagro capo il velo, lo diede al suo dolcissimo Figlio, per iscemare in parte, col cuoprirsene, l' altro tormento, che vennero a rinnovarli collo svestirlo in sul Calvario. —— Mentre così nudo tremante pel freddo, e per la gran debolezza sen stava il mansuetissimo Gesù, tanto bisognoso di riposarsi, in vece di riposo gli viene con insolenza comandato da vilissimi sgherri, che si rovesciasse su quel duro letto di Croce, ed egli ubbidiente, e rassegnato volentieri vi si corica; e richiesto della mano, pronto porge la destra, *manum* ( sarà meglio farvelo udire dalla

bocca

bocca istessa della sua Santissima Madre : *Div. Birg. lib.* 4. *cap.* 70.) *postulatus, primo dexteram extendit, -- & inde alia manus ad reliquum cornu Crucis non attingens, distenditur. -- Et pedes similiter ad foramina sua distenduntur, cancellatique, & quasi infra a Tibiis distincti, duobus Clavis ad Crucis stipitem per solidum os, sicut, & manus erant, configuntur.* Or qui per concepirne compassione, figuratevi trovarvi presente sul Calvario a quel tanto atroce spettacolo: -- e per meglio riuscirvi, figuratevi di esser voi condennato di venir trapassato nel piede con un chiodo; --- immaginatevi già di vedere a' vostri piedi un carnefice, che addatti sul vostro piede il chiodo, --- già alza con empito il martello per iscaricarvelo sopra, e conficcarlo; -- oh Dio! che freddo sudore vi spargerebbe per tutto! -- che affanni! che ambascie! quanto paghereste per non soggiacere a tanto spasimo! -- Vi contentereste più tosto di morire, che tollerar un tanto spasimo. -- Certamente vi sono stati tanti infelici, che oppressi dal mal di pietra più tosto s' han eletto di morire, che soggiacere al taglio avea a farsi con un ferro sottilissimo, da mano e perita, e pietosa. —— Or quale sarà stato lo spasimo del nostro amabilissimo Signore, nel sentirsi non solo un piede, ma tutti e due, —— nè già con mano pietosa, ma anzi tutta adirata, —— nè già con ferro sottile, che poco aprendo, poco addolori, ma con chiodi sì grossi, che dovean sostenere un Uomo: —— e per via più accrescerli lo spasimo, servirsi per istigazione del Demonio di chiodi spuntati (come dice S. Bonaventura) —— oh che spasimo, oh che spasimo: sentirsi un ferro sì grosso, calcato con empito così dispietato passare a traverso de' piedi, -- da una banda all' altra, per tanti ossi, -- cartilagini, -- nervi -- ed altre parti delicatissime, ed in tempo che sentiva altresì nelle mani squarciate, ed in tutto il lacero corpo tanto altro spasimo; -- in un corpo poi sì delicato, che come disse a S. Birgitta la stessa Santissima Madre, *erat cutis sic tenera ut nunquam flagellaretur, quin exiret Sanguis S. Birg. lib.* 1. *cap.* 10. Fermatevi a ponderarlo,

che

che col lume istesso della ragione troverete esser pur troppo vero ciocchè fu rivelato a S. Teresa, essere stato lo spasimo, che soffrì ne' piedi inchiodati maggiore d'ogni altro suo spasimo. --

## DOCUMENTI.

COmpatite di tutto cuore al Figliuol di Dio tanto per voi addolorato. -- Dimandategli perdono di tanti passi dati per offenderlo. -- Pregatelo che per lo merito del suo patimento, indrizzi i vostri a fare la sua santa Legge; -- ditegli più volte col Re Davidde: *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum*. -- Ringraziatelo d'aver tanto patito, -- e terminate col seguente

## COLLOQUIO.

SIgnore, Voi che già vi vantaste di tirar ogni cosa a Voi quando sareste esaltato sulla Croce, tirate questa misera anima mia, che *fornicata est cum amatoribus multis*. -- Tiratela a Voi ne' legami della vostra Carità, mosso a compassione della sua miseria. -- Oimè come son vissuto, mio Crocefisso Signore! -- La vostra dolorosa Passione, e la spietata Tragedia del Calvario dovea tenermi sempre applicato nell' amarvi, e nel compatirvi. -- Ma io sconoscente, ingratissimo nè meno vi ho pensato. -- Quelle bocche delle vostre Piaghe parlano con accenti infocati d'amore; ma io sordo, e cieco non mi son curato di udirle, e nè men di vederle. -- Quanto son confuso! - quanto son dolente per tanta mia orribile sconoscenza! -- Quanto starebbe bene a nascondersi nell' Inferno un mostro d'ingratitudine peggiore assai d'ogni Demonio! -- Deh caro mio Dio, Amore, che sempre ardete, accendetemi una volta del vostro soavissimo purissimo fuoco d' amore, affinchè tutto della vostra Carità acceso, altro non pensi, non speri, e non ami se non che Voi amantissimo mio Dio, -- Ami Voi con vera contrizione delle mie colpe, - con tenera compassione delle vostre pene. --

Voi

Voi solo abbia nel mio cuore, voi nella mia lingua, in ogni tempo, in ogni luogo ami voi, - pensi a voi, - operi per voi. - Per voi tanto da me offeso, e tanto di me amante. - Per il merito della vostra Passione, che credo infinita, perchè passione d' un vero Uomo, e vero Iddio, io spero ottenere questa grazia di amare voi solo, - sperare in voi solo, - servire a voi solo nel tempo, e godere per voi solo nell' Eternità, assieme col vostro eterno Padre, e divin Paracleto, uno, e Trino Iddio, a cui sia onore, gloria, e virtù da me, e da tutto l' universo, *nunc, & per omnia sæcula. Amen.*

## PUNTO SECONDO.

POnderate qualmente inchiodato il nostro Salvator sulla Croce, la sollevarono in alto, lasciandola cadere con empito nella fossa scavata, e con ciò vennero a scuotersi le sue santissime membra, e più squarciarsi le sue dolorosissime piaghe. — Qui fissatevi, anima mia, a riflettere quanto crebbe al sommo il tormento del Crocefisso Signore, -- persino l'inchiodarono atterra avea sentito spasimo, ma pure era stato distteso, e come coricato in un letto sì doloroso; col sollevarlo poi in alto venne ad accrescersi lo spasimo, perchè venne a stare appeso, ed appeso dalle sue stesse ferite: e venne altresì allo spasimo ad accompagnarsi la confusione col vedersi, così inalzato, esposto alla vista di tanta gente di tante diverse sorti, e quasi tutte sue nemiche: —— oh qual confusione, qual rossore del modestissimo, e gentilissimo cuore di Gesù, allorchè alzata la Croce si vide reso oggetto alla vista di tanti, - ignudo, -- dilacerato, -- Crocefisso -- con tanti insulti, con tante fischiate, - con tanti applausi al suo castigo! *Eccolo e eccolo* (dicevano) *il malvagio: eccolo lo scellerato: -- Eccolo il nostro Re! quegli che vantavasi di atterrare il nostro Tempio, di annullare la nostra Legge. Quegli che spacciavasi Salvatore degl' altri, ora non può salvar se stesso. - Guardate che impostore, che falsario!* —— Queste, ed altre orribili, e insoffribili,

bili derisioni, e bestemmie, che si accennano nel santo Vangelo, al benedetto Signore trapassato da chiodi nel corpo, erano tanti acutissimi strali, che gli passavano il cuore. -- E pure tutto rassegnato al Divino volere egli l'ascolta, non si risente, e tace. -- Anzi che tutto amore, e tenerezza non potendo tante acque di scelleratezze smorzare il fuoco della ineffabile sua carità, in vece di vendicarsi, come con un sol cenno poteva, ei entra mallevadore, e intercede, e supplica di tutto cuore l'eterno suo Padre di perdonare a quei suoi sì intollerabili persecutori. -- E come scordato de' suoi attrocissimi spasimi tutto s'impiega a proccurare il maggior bene de' suoi mortalissimi nemici. -- Oh carità inesplicabile! oh amore incomprensibile del nostro dolcissimo Gesù! -- Che dite anima mia? Avete voi riportati dal vostro prossimo quello che Gesù riportò nella vita, e nell'onore da' suoi nemici? Sono i vostri nemici più obbligati a voi di quello fossero i suoi a Gesù? -- O forse siete voi più innocente, e più nobile di Gesù? -- E dopo meditato un esempio così illustre di perdono, e di amore datovi dal vostro Legislatore, e Dio, voi vorrete più risentirvi delle offese? e allegare motivi di giustizia alla vendetta?

## DOCUMENTI.

ARrossitevi alla vista di tanto amorevole Signore verso degli stessi suoi Crocefissori. -- Pentitevi di quante volte in questo suo sì speciale precetto, e illustre esempio di perdonare avrete mancato. -- Proponete di fuggirlo a tutto potere per l'avvenire. -- Questo è il distintivo della Legge di Gesù Cristo da tutte le altre leggi: la castità, l'ubbidienza, digiuni, limosine, orazioni, si trovano, e con qualche esattezza, ne' miseri acciecati Idolatri, Turchi, ed altre diaboliche Sette: l'amare l'inimico non già. Ora chi non sa che ogni Principe ama sopra tutto veder eseguita quella sua legge, che contradistingue il suo Dominio da tutti gl'altri. Così il nostro Iddio sul precetto di amar l'inimico.

Vale

*Vale più* ( dicea il B. Egidio ) *ed è più meritorio appresso Iddio il perdonare una piccola offesa, che digiunar cento Sabbati, e farsi cento discipline*, e S. Teresa nel suo Cammino di Perfezione: *Più* ( dice ) *col perdonare ingiurie, che con cent' anni di Penitenza, si merita*. E sopra tutto poi per la Santa Comunione voi non potrete portarvi peggiore ostacolo al farla con divozione, e con frutto, quanto l'accostarvisi col cuore alquanto ulcerato da qualche quantunque lieve nimistà. Per risolvervi più facilmente a deporre il vostro mal'animo, avvaletevi di quella riflessione, di cui un servo del Signore avvalevasi: Da qui ( diceva ) a cinquant' anni non vi sarò, nè io, nè il mio offensore: ma ben vi sarà il castigo del mio odio, o il premio del mio amore. - Terminate col Colloquio precedente.

## PUNTO TERZO.

TOrnate a dare un'altra occhiata, e meglio osservare l'intensissimo dolore, che soffrì il Signore sulla Croce. Egli non può negarsi essere un gran tormento il sentirsi trapassare da Chiodi, mani, e piedi, parti tanto sensitive, - or che sarà stato dipoi lo stare sospeso con tutta la Persona da quelle istesse dolorosissime ferite! -- Ad un Uomo tormentato dalla Podagra, con quanta cautela, e delicatezza se gl'appoggiano le sole coverte del letto! -- quanto spasima, ed urla al solo sentirsi da tal'uni con qualche empito urtato, e toccato nella parte offesa! Vi sono stati di coloro, che a sì fatto incontro son caduti in deliquio. -- Ora che sarebbe dipoi se gli fosse quel piede addolorato con una Ancudine, o altro grave peso oppresso! -- Oh Dio! che mi fugge l'anima al solo pensare allo spasimo, agl' urli altissimi, che porrebbe quel sventurato nel sentirsi sopra d' un piede addolorato dalla Podragra, accoppiare dipoi dolore sopra dolore, col sovraporvi un tanto peso. -- Ora chi nol vede che col passare da parte a parte con chiodi le piante viene ne' miseri piedi a provarsi un dolore più acer-

po, d'ogni più fiera Podagra? -- E nel mentre le povere piante trovansi addolorate assai più che da una fiera Podagra, sentirvi soprapore il peso di tutto il corpo! -- Stare con tutto il corpo appoggiato solo a quei chiodi che passano per le mani, e per le piante! -- Oh il dolore, oh lo spasimo inesplicabile, ed impossibile a soffrirsi senza morire, se non che da un Uomo Dio, che miracolosamente si preserva in vita per soffrirlo! —— Anima mia, avete mai ponderato di proposito questo altissimo spasimo sofferto dal vostro amatissimo Gesù? -- Voi avvezzo a sentire il vostro Signore addolorato per essere stato Crocefisso, non vi sarete con posatezza fermato a ponderare quel che soffrì dopo Crocefisso. ---- Pensatevi per tanto adesso per ammirare l'infinito amore del vostro Iddio, e dite fra Voi: se dopo passatomi un chiodo spietato questi piedi, e già tanto addolorati per l'acerba ferita sentendoli, avessi poi a star pendente, ed appoggiato da quei piedi stessi tanto per l'acerba ferita addolorati, che sarebbe di me? -- Qual sarebbe la carata dello spasimo mio? E quale sarà stato il fierissimo spasimo del mio crocefisso Signore, se nel mentre sentivasi tanto acerbamente infierire lo spasimo ne' piedi, e mani trapassate da chiodi, venne dipoi destinato a stare con tutto il peso del suo divinissimo Corpo pendente da quelle sue stesse tanto dolorose ferite? - Oh lo spasimo bastevole a privar di vita, per così dire, un Uomo anche di bronzo! Ma oh Uomo veramente di bronzo quei, che a tanto spasimo del suo Dio indurito non piange.

## DOCUMENTI.

COmpatite di vero cuore a tanto spasimo del Crocefisso Signore. —— Desiderate, e pregatelo caldamente a darvi il dono di questa santa, e fruttuosa compassione ai suoi dolori. —— Pentitevi di avere coi peccati vostri, e massime delle mani, e de' piedi cagionato tanti acutissimi dolori ai sagri piedi, e mani di Gesù. —— Promettetegli in

in ricompensa di misurare i vostri passi, e spenderli tutti secondo il suo santo volere; e privare le vostre mani d'ogni diletto, che possa anche da lungi indurvi a cosa di offesa di Dio; anche da quei diletti, che se non son sensuali, saran sensibili? Non vi sarà colpa nel goderli, ma vi è merito nel privarsene: come toccare, e baciare Bambini in fasce, Cagnolini ec. Ringraziatelo vivamente d'aver tanto per amor vostro, e per meritarvi il perdono a' vostri peccati, sofferto. - E fateli per ultimo il seguente

## COLLOQUIO.

O Amor mio Crocefisso, e crocefisso per amor mio, quando sarà che io ancora sia crocefisso per amor vostro? —— Quando sarà ch'io ancora possa dir coll'Appostolo, che il Mondo mi si rende odioso, come odioso egli è uno scellerato crocefisso, e che come scellerato crocefisso io sia stimato dal Mondo? —— Spargete dolcissimo Signore, dalle vostre mani, e piedi trafitti una stilla sola del vostro preziosissimo Sangue, sopra questo durissimo cuore, e tutto da lui si potrà. —— Egli è più duro d'una pietra, ma voi ben potete da queste pietre suscitare *Filios Abrahæ*. -- Egli è freddo più che neve, ma ben lo potrete accender voi che solo a porre dolce, e santo fuoco calaste in terra. -- Egli è tanto arido, ma ben potrà dar acque vive, se le darete una stilla di quell'acqua di cui chi beve non ha più sete in eterno. -- Pietoso Samaritano, ecco l'infelice piagato, curatelo col balsamo del vostro Sangue, infiammatelo col fuoco del vostro amore; - cosicchè non più mi diletti altra cosa della terra, ma solamente Voi vera delizia della Terra, e del Cielo. --- Non sia più questo cuore così freddo verso un Dio tanto per me acceso d'Amore. -- Non si vegga più questa mostruosa ingratitudine di corrispondere con tante offese a chi mi ha profuso tante grazie. -- Datemi patimenti, ma assistetemi nel tollerarli. -- Si mio ama-

mabile Signore, ch' io vo stendere le mani alla Croce, ed affaticarmi per amor vostro fino all' ultimo respiro. -- Io voglio servirvi, io voglio amarvi, e nel tempo, e nell'eternità. -- Così fatto l'avessi per il passato. -- Oh quanto mi duole, e quanto dolermi desidero per non averlo fatto! -- Ma non sarà così in appresso. -- Io prendo un chiodo da' vostri Sagratissimi piedi, e col vostro divinissimo Sangue alla presenza del mio Angelo Custode, de' miei Santi avvocati, e di Maria vostra Santissima Madre scrivo la mia protesta, ed il mio giuramento di voler sempre amare, di mai più voler offendere Voi mio bellissimo Sposo, mio amantissimo Padre: - mortificare le mie passioni, - consegrare i miei affetti, applicare i miei pensieri, - impiegar la mia Vita solo per fare la volontà del mio Uno, e Trino Iddio, in cui credo, e dalla di cui infinita bontà spero, e confido di riportare le grazie per eseguire quanto prometto; e di goderlo eternamente nel Paradiso in premio di avere colla sua grazia eseguito quant' ho promesso. Amen Amen.

OT-

# OTTAVO GIORNO.

## MEDITAZIONE III.

*Meditazione sulle parole dette dal Signore sulla Croce.*

## PUNTO PRIMO.

Figlio, dopo avermi visto sulla Croce, fermati adesso a vedermi ed ascoltarmi. La Croce fu la Cattedra, ove iò spiegai Lezioni le più amorevoli e Divine: bada adunque spesso al tuo amorevole Maestro sulla sua Cattedra, e poi sii certo di non provarlo Giudice severo sopra il suo Trono. Pondera adunque come inalzata la Croce in alto io mi vidi assalito da tutti i mali in ogni parte nello stesso tempo. Quanto ti piace esser consolato e compatito ne' tuoi piccoli mali! Ed io ne' miei atrocissimi mali mi sentivo rimproverato, e bestemmiato. —— Gl' occhi alla presenza, e da' gesti oltraggiosi de' miei Nemici: -- l' odorato dalla puzza del Calvario. -- La bocca dall' amarezza del Fiele. -- Le viscere dall' ardore intensissimo della sete. - La memoria, e l' intelletto dal pensiere dell' umana ingratitudine. -- La volontà dal dispiacere altissimo che recava all' Eterno mio Padre l' azione deicida degl' Uomini. —— Il cuore oppresso da forte malinconia, da tedj, da afflizioni, a' quali se diedi libertà di straziarmi nella mia Passione, sulla Croce di poi l' accrebbero al sommo. -- In tanta altissima angoscia, in tanto puro patire non avevo come sollevarmi col pensiere. —— E quel ch' è più non potevo neppure sollevarmi col cambiar luogo in quel Letto di fierissimo martoro. -- Se sentendomi al sommo infuriare lo spasimo per star pendente dalle stesse ferite delle mani, volevo rinfrancarmi alquanto; dovevo per forza abbandonarmi, ed appoggiarmi su i piedi, ed ecco nuovo, e più fiero motivo di spasimo. —— se volevo sostenermi col far

forza nell' appressarmi colle reni alla Croce, venivano con insoffribile tormento ad internarsi i nodi, e risalti del legno nelle squarciate fatte da' Flagelli. —— Se volevo almeno appoggiare il languido afflittissimo capo alla Croce, per non poterlo più sostenere, venivano a vieppiù conficcarsi le acute Spine nelle mie afflittissime tempia. —— Senza potere adunque sollevarmi un punto solo, - o col cambiar sito, - o coll' appoggiarmi alquanto, tutto addolorato, e spasimante nell'anima, e nel corpo, mi divincolavo, per l'acerbità dello spasimo, colle mie divine martoriate membra sulla Croce, - sol quanto può muoversi, e divincolarsi un infelice, che stia sulla Croce, non già legato, ma inchiodato; - che per non esacerbare, e più squarciar le ferite de' Chiodi, non può nemmeno divincolarsi, e contorcersi; laonde nemmen sfogare così in qualche maniera il dolore con quel moto naturale, che per la veemenza dello spasimo far si suole. —— *Aliquando vero conabatur extensiones facere in Cruce præ amaritudine nimia, quam sentiebat intensi doloris acutissimi* (S. Birgit. lib. 7. c. 15.) Guarda, Figlio, che cumulo orribile di dolori ho io in un tempo istesso tollerato per te! E tu tanto restio a risolverti di patire qualche cosa per me! —— E tanto renitente se non a patire per me, almeno di non più godere contro di me?

## DOCUMENTI.

PRostratevi a piedi del Crocefisso Signore, e con atti di compassione ristoratelo fra tanti tormenti. —— Con atti di dolore de' vostri misfatti alleggerite il peso de' suoi dolori. -- Ringraziatelo più volte; —— E chiedeteli il dono di spesso ricordarvi, e compatirlo fra i suoi affanni. —— Proponete di non lagnarvi, allorchè vi manchi qualche soddisfazione, massime nelle malattie: e dire allora: *Il mio Gesù nella sua dolorosissima agonia non ebbe verun sollievo; non sarà gran fatto, che a me ne manchi qualch' uno.* —— E terminate col seguente

COL-

# COLLOQUIO.

OVero Iddio della Maestà, divenuto per me vero Uomo di dolori, perchè tutto addolorato; - e tutto addolorato, perchè tutto innamorato, quando sarà che io ancora mi innamori di voi; -- e mi addolori per amor vostro? —— Quando sarà che io mi spogli dell'uomo vecchio, e tutto mi trasformi in voi, che tutto vi siete consumato per me? —— Se un mio misero schiavo avesse fatto per me, ciocchè per me avete fatto Voi, qual gratitudine, qual riconoscenza, ed amore da me non riporterebbe! —— E se un Re, una Principessa della Terra si fosse offerto alla Morte, per me dalla Morte salvare, qual creatura non mi si scaglierebbe addosso come a mostro più orrendo d'ingratitudine, se vedesse, ch'io non consegrassi i miei averi, i miei affetti, la mia vita a chi tanto per me avria sofferto, tanto mi avrebbe amato? —— Ed ora che siete giunto a morire per me vilissimo schiavo, Voi altissimo Iddio, che create, e mantenete tutti i Monarchi, io più ingrato dell'ingratitudine istessa posso vivere senza servire a Voi, senza amar Voi, - e senza struggermi affatto per Voi? -- E, quello che non sarebbe capibile ne'cuori delle Tigri istesse, arrivare a vivere, e disgustare, e vilipendere Voi, che tanto per amor mio sofferto avete! —— E come alla vista di tanta piucchè ferina ingratitudine non si apre ad inghiottirmi la terra? Come non mi si spezza di doglia il cuore? —— Come alla vista di tanto incendio di Amore, posso, ancor io restar di ghiaccio? —— Oh il miracolo diabolico! Ovunque mi volgo altro non veggo che fiamme dell'amor vostro, e pure non solo non mi brucio, ma neppure mi scaldo! —— Signore, se non son degno delle purissime fiamme del vostro Amore, datemi almen per pietà fiumi di lagrime per doglia di non amarvi. -- Questa, dolcissimo mio Gesù, sia la mia Vita, o ardere d'amore, o piangere per non

amarvi. —— Questo cuore è così freddo, infiammatelo colle vampe del vostro amore. —— Questa anima è così sozza, lavatela colle acque del mio pianto. —— Ami io solamente Voi, come ora vi amo, e vi preferisco ad ogni bene del Mondo. -- Pianga io solamente per non avervi amato, e per avervi offeso. - Stendete sopra le piaghe del mio Spirito una sola vostra mano piagata, al di cui tocco si vedono fumare i Monti, e si vedrà ancora bruciare la rupe dura di questo cuore. —— Con quei piedi trafitti che sogliono camminare sopra le penne de' Venti, calpestare gl'aspidi, e i Basilischi, premete il vento della mia vanità, e togliete il veleno della mia malizia. -- Spargete, o Agnello divino, sulla soglia di quest'anima il vostro Sangue purissimo, acciocchè inorridito lo Spirito sterminatore non abbia più mai, - mai più il peccato a darli Morte. —— A tal fine imploro gli ajuti della vostra Santissima Grazia; e vi offro il merito della vostra tormentosissima Passione. —— In questa io intendo di sempre appoggiare la mia speranza, perchè in questa di sperare mi insegna la mia Fede, per cui fermamente credo, che voi sulla Croce siete pure quell'Eterno Figliuol di Dio, a cui in unione dello Spirito Santo, io intendo dimandar perdono, e soccorso in ogni momento, - render grazie, e benedizioni in ogni punto, per infinita sæculorum sæcula. Amen.

## PUNTO SECONDO.

Figlio pondera in appresso come benchè straziato da tanti tormenti, pure il cuor mio tutto innamorato per te, veggendomi già in punto a morire, volli lasciarti erede; e non avendo neppure un cencio delle mie vesti, le quali già mi vedevo con sommo mio ludibrio giocarsi, e dividersi fra loro i miei Crocefissori, volli lasciarti quell'unica carissima cosa ch' io aveva nel Mondo, la mia purissima Madre ed Avvocata. Ma non potendo da sulla Croce adocchiarla, avendo già perduta la facoltà di vedere, tra per

la

la grande debolezza a cagione di tanto Sangue versato, e dolore sofferto; tra pe'l Sangue istesso che scorrendo dalle trafitture delle Spine, tutti mi avea empiuto e coperto gli occhi; e non potendo tergerlo, ed asciugarmi per tenere le mani inchiodate, sai che feci per poterla vedere? Mi sforzai quanto potei con quelle forze, che solo mi somministrava l'amor del tuo bene, a comprimere le ciglia; e tante volte tornai a comprimerle per ispremerne, e cavarne fuori dagli occhi il Sangue, persinchè potei pure alquanto vederla. —— *Mihi non nisi Sanguis totus videretur. Nec ipse me adstantem Cruci videre potuit, nisi Sanguine expresso per Ciliorum compressi nem. Revel. D. Birg. lib.4. cap.* 10. Osserva a che stato misero mi son visto per amor tuo! A non avere facoltà neppur di vedere, per avere tutta dal Sangue occupata la vista! —— Guarda come aspramente ho pagato i debiti contratti cogli occhi tuoi! --

Dopo assegnata a te in persona di Giovanni per Madre l'istessa mia Madre, ed accresciuto però immensamente il mio dolore al vedere che feci così pallida, e dolente una Madre tanto da me riverita, ed amata, sentendomi altissimamente angustiare da una ardentissima sete, sapendo già ciocchè mi avrebbero per ristoro i miei nemici apprestato, ne feci moto. Presentatami su d'una Canna una bevanda di Aceto, -- dopo gustata, non volli beverla. Volli solamente gustarla, per tormentare così con quella amarezza la lingua, ma non volli beverla, per non sollevare con quell'umidità le mie aridissime viscere. —— Guarda quanto cari costaro a me i peccati commessi colla tua lingua, e colla tua golosità! -- Anche a più pestilenti malfattori si suol dare qualche prezioso liquore, per sollevar li miseri in tanto affanno. -- Solo per me, non che liquor prezioso, ma nè pure un sorso di Vin ordinario; -- nemeno un po d'Acqua - in una arsura così estrema, in una sete ch'è stata la maggiore che siasi mai sofferta, o s'abbia mai a sofferire nel mondo! -- se tanta sete si sente ad ogni tolleranza di spasimo, ad ogni mediocre evacuazione

la

di umori, qual sete ardentissima non dovea esser la mia, che oltre del tanto Sangue versato da tutte le membra nell'Orto, eravi aggiunta e la vigilia della notte, e l'inedia del giorno; e quei gran rivi che versai alla Colonna, alla Coronazione di spine, alla Crocefissione sul Calvario, con tutto lo spasimo che in tanta carneficina sostenni? -- E dopo quella salita sì faticosa sul Monte? —— Basti sapere dall'istessa mia Madre che 'l vide, che oltre il vedermi colle gote tanto incavate, col naso tanto assottigliato, - fui visto ancora col ventre attacato alle Spalle, come se affatto non avessi viscere perchè affatto già non avevo più stilla d'Umore. *Costa vero attenuatum dinumerari poterant. Venter autem consuptis humoribus dorso applicatur. S. Birg. lib. 4. cap. 70. Lingua sanguinolenta & Venter quasi non haberet viscera. Eadem lib. primo cap.* 10. Oh che sete fu quella! Oh che sete ardentissima ho sofferto per amor tuo senza ristoro! —— E tu ancora tanto alieno dal mortificare la tua gola, e la tua lingua per amor d'un Amante sì appassionato per te? -- Figlio; riconpensami una volta, e ristorami fra tanta arsura, con un saldo proposito se non di privarti di ciocchè ti piace, almeno di non gustar più che ciocchè dispiace a me.

## DOCUMENTI.

RIstorate questa volta la sete penosissima del vostro appassionato Signore con quattro Atti. Primo di compassione al suo sommo patimento. —— Secondo di ringraziamento pe'l suo tanto patire. -- Terzo di pentimento de' vostri vietati piaceri presi o nel mangiare, o nel favellare. —— Quarto di proposito di non volerlo più in ciò disgustare. —— E dopo pregatelo caldamente a farvelo esequire, terminate col seguente col divotissimo Tomaso da Kempis ( *Tom. 2. pag.* ) 276.

COL-

## COLLOQUIO.

PAdre clementissimo mirate dal vostro Santuario, e dall' eccelsa vostra abitazione de' Cieli il Sagrifizio a voi accetto. Mirate l'ostia sagrosanta dell' Unigenito vostro Figlio che a Voi per noi s' offerisce. Usate adunque misericordia oggi a me per questa vittima salutevole. —— Piegatevi alle suppliche di me debole Omiciuolo molto fragile, e vizioso, indegno di mirare il Cielo, e calcar la terra, per avervi, o mio Creatore, spessissime volte offeso, operando, parlando, pensando irriverentemente, e scioccamente, contro i vostri precetti. —— Ma voi onnipotente, e Dio di tutte le consolazioni, abbiate misericordia di me vostro servo pentito, e dolente nell'intimo del cuore. —— Caddi come uomo fragile, cavato dal niente, e ne' peccati concetto, perdonatemi Signore, perdonatemi. -- Perdonate al Figlio Prodigo che dalle ghiande de' Porci a Voi ritorna, sta avanti al Trono della vostra Gloria; e dalla mattina alla sera dimanda la mano della vostra misericordia; finchè scenda la rugiada della vostra Grazia, e la pioggia della vostra consolazione sopra la terra del mio Cuore seccato, e marcito per la moltitudine de' peccati. -- Esauditemi per il merito singolare dell'amatissimo, e dolcissimo vostro Figliuolo Gesù Crocefisso e morto per iscancellare i peccati degl' Uomini colla sua Passione. -- Ricordatevi, o Santo Padre, della sua inestimabile carità, come diede alla morte l'anima sua per ravvivare il suo popolo. -- O Padre sommo, venerando, e colendo, oggi vi rappresento tutti i segni della Passione del vostro unico Figlio: ecco la Croce, i Chiodi, la Lancia, il Fiele, la Canna, la Corona di Spine, i Sputi, i Flagelli, le Funi, la Colonna, la Veste bianca; questi sono i preziosi ornamenti, questi l'arme con cui fu vinta la morte, e riscattata l' umana natura. Per queste adunque gloriose e benedette insegne perdonatemi tutti i miei peccati. -- Siami questa bella armatura una singo-

lar potenza contro tutti i vizj, e tentazioni. —— Mi serva questo sì doloroso, e lagrimevole spettacolo per uno continuo specchio, ed una dolcissima consolazione all'anima mia. Amen, Amen.

## PUNTO TERZO.

FIglio fermati perultimo a ponderare quelle Parole da me dette in sulla Croce *Consumatum est*: Dissi così, perchè allora scorrendo tutta la mia Vita, la vidi impiegata tutta giusta il volere dell' Eterno mio Genitore. Vedevo già terminato tutto il mio patimento di fame, sete, stanchezza povertà, orazioni, prediche, e digiuni. -- Vedevo terminata la mia grande impresa di morire per la salute del Mondo, compita l'ubbidienza al mio Padre. Soddisfatto a tutto, tutto terminato, tutto perfezionato *Consumatum est*. -- Così dirai ancor tu con un dolce gaudio del tuo cuore al tempo di tua Morte, se ti darai al mio servizio: *Consumatum est. E' finito è finito il mio travaglio nel resistere, e superare le Tentazioni; - è finito il patimento nell'usare quelle Penitenze, nel privarmi di quelle liete, ma pericolose conversazioni, - nell'astenermi da quei allettanti, ma peccaminosi piaceri, - nel perseverare quantunque così desolato nell'orazioni. --- Son finiti i patimenti tutti, e son già in prossimo tutti i godimenti per mai finirli --- Non vi saran più Croci - Sempre avrò da gioire. - Le mie miserie sono al fine, - fra poco entrerò in quella beata Città di piaceri. In breve vedrò la mia eterna, e felicissima Patria, con tutti quei bellissimi, e carissimi concittadini. - Sat funeri, sat lacrymis, sat est datum doloribus. - Reposita est mihi Corona Justitia.* —— Oh Figlio, se ci pensassi, che grande fortuna, che grande gioja sara il poter dire così —— E pe'l contratrio dipoi quanto ria sventura, quale penosissima angoscia non sarà, se proseguendo in quel tenore di vita tiepida, e rilasciata arrivi così alla Morte: *Consumatum est* ( dirai ancor tu allora, ) *E' finito il bel tempo, - ed è venuto*

*nuto il tempo della mia eternità.* -- *Le crapole, le vendette, le pratiche, i piaceri tutti son finiti,* -- *i Giorni miei son passati,* - *le mie idee son svanite,* -- *La Vita è al suo termine.* -- *Tutto è finito, tutto è passato quanto ho goduto, e non tornerà più:* -- *sono già in punto d'entrare nella Casa mia, nella Casa della grande Eternità.* —— *Da qui appoco comincierò a sofferire tormenti che non han chi li pareggi.* - *E non avranno mai, e poi mai a finire.* --- Oh se ci pensassi, oh se ci pensassi! che strette, che ambascie strazieranno il tuo Cuore allorchè dirai pure: *Ecco è pur finita la mia Vita dolce, e darò principio ad una Vita amarissima che mai si vedrà finita.* —— Ora che risolvi? Sta pur anche in tua elezione una di queste sì diverse, e importantissime sorti. —— Verrà pure un giorno, verrà, in cui avrai a dire: *Consumatum est*; Tutto è finito. -- Evvi qui qualche dubbio? —— Hai almeno qualche lieve speranza che non abbia ugualmente e prestamente vedersi al fine questa tua vita tutta agiata, e deliziosa? —— E perchè dunque non ti risolvi una volta a darti ad una mediocre almeno divozione, senza più quei trascorsi che tanto mi offendono; affine di potere così dire con tuo intimo, santo compiacimento, come diss'io: *Consumatum est. E' già finito quel mio patimemto della vita divota: e presto comincierà per mai finire la gioja indicibile della vita Beata.*

## DOCUMENTI.

Doletevi cordialmente di avere così iniquamente menata sin ora la vostra Vita. —— Offeritevi al Signore di spenderla in suo servizio, e beneplacito nell' avvenire. —— Proponete di aver spesso nella mente quel *Consumatum est*, che si dirà da' peccatori, e da' Giusti, ma con tanto funesto, e rimarchevole divario. -- Pregatelo della sua assistenza per eseguirlo; -- e terminate col seguente

COL-

# COLLOQUIO.

Signor mio Crocefisso, da cui viene tutto ciocchè è buono, e perfetto; e che così perfettamente consumaste il sagrifizio della vostra vita divina, ah quando sarà, ch'io meni così questa mia misera vita? —— Deh amabilissimo mio Dio, *dal cui dono proviene l'esser da' vostri servi degnamente, e lodevolmente servito*, degnatevi assistermi così forte colla vostra Grazia, che io sempre degnamente, e perpetuamente vi serva. -- Concedetemi ch'io faccia compitamente la vostra santa volontà. --- Ch'io impieghi tutti i miei giorni in darvi gusto, tutti i miei pensieri al vostro patire, -- e tutti i miei amori alla vostra bontà. --- Quanto vorrei pur io dire, quando fra poco vedrommi moribondo in letto *consumatum est: ho colla grazia Divina secondata la divina volontà*. --- Ma se voi non mi porgete la mano, io non posso dare un sol passo -- Voi lo vedete quanto son miserabile; --- ogni piccola tentazione mi atterra, --- ogni lieve piacere mi vince --- Non v' è cuore più debole, creatura più misera di me. --- Donatemi adunque pe'l merito della vostra vita sì compitamente sagrificata, donatemi una grazia grande, un ajuto efficace --- Trionfate una volta per solo eccesso della vostra bontà della durissima ostinatezza di questo cuore. -- Scuotete tanta mia tiepidezza, accendete col fuoco del vostro amore questa agghiacciata anima mia, affinchè sollevata da un sì bel fuoco voli nella via de' vostri santi precetti, --- giunga al monte della prefezione, -- e passi per ultimo al regno della Gloria. -- Io ve ne scongiuro per quell'amore, che vi costrinse a venire dal Cielo, e soggettarvi a tante ignominie, e patimenti. -- Non ho che darvi, vi offro l'istessa vostra vita d'infinito valore, -- e pel merito di questa degnatevi di emendare e perfezionare la vita mia. --- Come ardentemente desidero di eseguire, -- e fermamente spero di ottenere da quella infinita bontà, la quale

cre-

credo tanto di me amante, che s'è indotto sino a voler morire per me. -- Oh benedetta infinite volte tanta vostra incomparabil bontà! —— Oh maledetta eternamente la mia malizia, ch'ha ardito oltraggiare tanto incomprensibile amore! -- Mai più Signor mio, mai più una ingratitudine così enorme. -- Prima morire, che più cadere in vostra disgrazia. —— Così potessi calcellare col sangue mio le macchie passate, come intendo sfuggire col vostro ajuto ogni colpa nell'avvenire: per non disgustare voi mia grande misericordia, dolcissima mia speranza, e mia sempiterna beatitudine. Amen. Amen.

# ESAME PER L' OTTAVO GIORNO.

## *Sopra la Santa Messa.*

PRimo. Esaminatevi se trascurate qualche giorno di ascoltare la santa Messa, sotto pretesto di affari domestici. Potreste aver più affari di quelli ha un Monarca ancor vivente, che numera sotto il suo dominio molti Regni; e pure ogni giorno due Messe almeno ascolta. Vi son degli autori, che dicono, che persinchè si ascolta la santa Messa, non s'invecchia. Se sia vero io nol so, so bene però, che pel tempo si dà nell'ascoltar la santa Messa, se non si va indietro nell'età, alcerto non si va indietro nelle facoltà. Una Contessa altresì vivente contuttochè come vedova dee portare il peso tutto della sua numerosa famiglia, pure ogni mattina ascolta cinque Messe. Ed i suoi affari van così bene, che ogni anno manda qualche migliajo di Scudi a porre ne'Banchi di Roma. Il pio Re d'Inghilterra Enrico III. *singulis diebus tres Missas cum nota audire solebat, & plures audire cupiens, privatim celebrantibus assidue assistebat*. E però premiata dal Signore anche temporalmen-

mente coll'aver tenuto il Regno 56. anni. (*Matteo de Paris hist. Angl. pag. 6 9.*) Benchè a dimostrare la santa avidità de' Monarchi Inglesi, per la santa Messa, non è duopo ricorrere ai morti, basterebbe guardare ai viventi, per colmare d'una altissima confusione, e strozzare tutte le scuse in gola a coloro, che passan la giornata senza la santa Messa, o al più una, e malamente.

Secondo. Esaminatevi se siete istruito di quell' altissimo mistero, che si contiene nella santa Messa. Nella santa Messa non solamente si fa la rappresentanza, e memoria di quel che un dì si fece in sulla Croce, ma si fa quella stessa numero cosa, che un dì sulla Croce si fece. Nel dì del santo Natale rappresenta la Chiesa la nascita del Signore, ma non già che il Signore in quel giorno nasce. Nel dì dell' Ascensione, e di Pentecoste si rappresenta dalla Chiesa la salita del Signore al Cielo, la venuta dello Spirito Santo in terra: ma non già, che in quel giorno, o il Signore sale al Cielo, o lo Spirito Santo visibilmente cala in terra. E così voi discorrete degli altri misterj di nostra santa Fede; ma non già così del mistero della santa Messa; perocchè in questa non si fa una semplice rappresentanza della Crocefissione sul Calvario, ma si fa lo stesso numero sagrificio incruentamente, che un dì fecesi sul Calvario. Quello stesso numero corpo, sangue, e tutto Gesù Cristo, che si offrì allora sul Calvario, si offre or nella Messa. *Opus.* (dice la Sposa dello Spirito Santo la Chiesa. *Orat. 9. post dom. Pent.*) *nostræ redemptionis exercetur*; *exercetur*, si fa, si pratica quello stesso sagrificio, che si operò sulla Croce. *Una enim* (il Sagro santo Concilio di Trento. *Sess. 22. cap. 2.*) *eademque est hostia: idemque nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui seipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa*; ora stante questa Cattolica verità; esaminatevi.

Terzo, se assistete alla santa Messa con questo pensiere, cioè di assistere all' istesso sagrifizio del Calvario. Questo era il pensiere in cui si effettuava nel portarsi ad ascoltare la santa Messa un S. Casimi-

simiro, S. Fraucesco Borgia, S. Francesca Romana, S. Margherita da Cortona, e tutti i Santi, perchè ben persuasi di questa Cattolica verità. Proponete ancor voi attuarvi così nell' avviarvi ad ascoltare la santa Messa, e dire posatamente fra voi: *Io adesso vado ad assistere a quella stessa memoranda, e Santissima funzione, che un giorno si fece in sul Calvario.*

Quarto. Esaminatevi come vi portate nell'assistere alla santa Messa circa la decenza, e modestia degli abiti. Per non addurvi due più riguardevoli Monarchi ancor viventi, i quali sempre (qualora qualche particolare pubblica festività non cel vieti) in abito nero, piuttosto da divoti Chiesiastici, che da secolari Monarchi assistono alla santa Messa; io vorrei che vi specchiaste nell' Imperadore Teodosio il Giovine, il quale, allorchè si portava alla santa Messa, deponeva il suo Scettro reale, e 'l reale suo Diadema, tutto il suo seguito, e treno, fino la Guardia del proprio corpo, e tutto in portamento dimesso, non che positivo si portava ad assistere al Sagro Altare. Se nel giorno memorando della morte del Signore vi foste imbattuto a vedere la Maddalena, che sulle mosse di portarsi al Calvario, dinanzi al suo consigliere Cristallo stata se ne fosse a pulirsi, ed ornarsi con vezzi, e pompe giusta il suo antico, ed iniquo costume, cosa mai avreste detto? E cosa volete, che io dica di voi, se, portandovi alla santa Messa, vi portate a quella stessa funzione appunto, a cui un dì portossi la Maddalena, e tuttavia commetterete dipoi ciocchè tanto avreste biasmato, commesso dalla Maddalena?

Quinto. Esaminatevi come vi portate circa la compostezza di corpo: se siete ancor voi di coloro, che e sani, e robusti per servigio del corpo, sono poi così deboli, ed infermicci per l'interesse dell' anima, che non possono ascoltare una Messa tutta intiera sempre in ginocchio; ma tosto si levano in pie. Peggio poi se vi prendeste la confidenza stomachevole di tal'uni, e ne ascoltaste buona parte sedendo: e pessimo se vi avanzaste a cicalarvi colla lingua, e girare in ronda col guardo: ed avvezzo

già a far mille profondissime iperdulie agli idoli della terra, degnarvi appena di chinare il capo all'elevazione del divinissimo Sagramento. Oh il grande affronto che si fa a Dio! oh la gran perdita, che fate anche nel tempo del maggiore guadagno! Se gli Angioli a noi Custodi siccome han da Dio la commission di custodirci, così avessero libertà di parlarci, io credo fermamente che non potendo più star saldi alle mosse nel vedere tanta abominevole diabolica irriverenza, *e come* ( griderebbono ) *voi vilissimi Vermi di terra osate stare con tanta immodestia alla presenza di quell' Altare, dinanzi a cui noi tutti Angeli a voi Custodi, e i Serafini, prostrati a terra profondamente l' adoriamo*? S. Metilde vide una volta sopra il capo di tutti coloro, che con esso Lei ascoltavan la Messa, una lampada accesa: ma con questo divario, che taluni l'avean d' oro finissimo, con un bellissimo lume, che dava un soavissimo odore: altri di piombo con lume smorto: e altri di ferro arruginito, e nero, con lume non solo smorto, ma puzzolente. E dimandata al Signore la cagione di quella diversità: le venne risposto, che proveniva dalla diversità della divozione, e modestia con cui vi assistevano: chi con tutta divozione, e decenza, l'avea d'oro: chi meno divoto di piombo: e chi indevoto, ed immodesto, di ferro, con lume smorto, e fetente. Or questa visione esser dovrebbe il vostro svegliarino per assistere con tutta proprietà ad un mistero sì sagrosanto: e dire sovente a voi per richiamarvi alla divozione nell'ascoltare la santa Messa: *Qual lampada adesso terrò sul capo: d'oro, o pur di ferro? Qual lume rendo adesso al mio Signore; tutto vivo, ed odoroso, o tutto smorto, e pestilente?*

Ma perchè alla frase di S. Francesco di Sales la divozion della Messa fra tutte le divozioni è come il sole fra le stelle, contentatevi, che io per eccitarvi a maggior divozione verso un mistero di tanta divozione, ve ne parli alquanto; giacchè mi viene così bene al taglio. Essendo questa una materia di tant'importanza, che il Sagrosanto Concilio di Trento

to ( *Seff.* 22. ) comanda a tutti i Predicatori, e Vescovi, che non lascino d'istruire i loro popoli su questo, acciocchè tutti conoscano il gran tesoro, che Gesù Cristo ha lasciato nella Messa, e ne cavino frutto.

Due sono i motivi per cui i Cristiani si rendono così svogliati di ascoltare la S. Messa, e così irriverenti poi qualor l'ascoltano. Il primo si è, perchè si credono che essi non sono che semplici assistenti al Divin Sagrificio, e che essendo solo il Sacerdote quei che sagrifica, non è che il solo Sacerdote obbligato ad eseguirlo con proprietà. Questo è un manifesto errore. La santa Messa, ed è Sagrifizio, ed è Sagramento: in quanto è Sagramento si fa dal solo Sacerdote, ma in quanto è Sagrifizio si fa da tutti gl'astanti che han volontà di offerirlo. E nol sentite voi ancora dal Sacerdote, allorchè rivolto al Popolo fa sentirsi così: *Orate, Fratres, ut meum, ac vestrum Sacrificium, acceptabile fiat &c.* E nel Canone dipoi forma questa Preghiera: *Et omnium circumstantium pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt &c.* e per tutti questi circostanti per i quali io offro, ed i quali con esso meco offrono questo Sagrifizio. E se voi starete attenti alla Messa sentirete che il Sacerdote chiama il Sagrifizio *nostrum*, e non già mio; dice, *offerimus*, e non *offero*: *oremus*, e non *oro*: in plurale cogli altri, non già in singolar da per se solo. Ed appena consegrato, dice dipoi: *Unde & memores Domine, nos servi tui, sed & plebs tua; offerimus*; io con tutto questo Popolo offro ec. E che altro poi vuol dire quello spesso voltarsi del Sacerdote, e col *Dominus Vobiscum* augurare la grazia del Signore ne' suoi ascoltanti, se non che per renderli così vieppiù disposti, e degni ad offrire con esso lui quel tremendo ed augustissimo Sagrifizio? *Totus conventus Fidelium* ( dicono i Teologi ) *qui cum Sacerdote adstat, cum Sacerdote sacrificat*: ( *Guerricus Serm. de Purif.* ) Ed egli adiviene in questo, ciocchè adiverrebbe se una Città per un riguardevole suo Cittadino spedisse un ricco presente al suo Principe; in tal caso, solo

 quel

quel Cittadino parlerebbe, e presenterebbe al Principe; ma tutti gli abitanti concorrerebbero a fare il donativo. Così nella Santa Messa, solo il Sacerdote parla, e presenta, ma tutti gl' astanti concorrono a presentare. Ed ella è stata questa una amorevole procedura del nostro amantissimo Signore, il quale siccome ha voluto comunicare a noi tutti i suoi beni, così ha voluto communicarci ancora i suoi uffizj; e perchè uno de' suoi uffizj è di essere Sacerdote; *Tu es Sacerdos in æternum*; però ha voluto, che tutti i suoi Fedeli indifferentemente, ed Uomini, e Donne fossero nel Battesimo ordinati come tanti Sacerdoti, in quanto al poterli offerire quest' unico divinissimo Sagrifizio della nostra Santissima Legge. E già lo dice S. Giovanni, che tutti i Beati indifferentemente, e Uomini, e Donne lodano Iddio per averli fatti in tal sentimento Sacerdoti: *Fecisti nos Deo nostro Sacerdotes* (Apoc. 1.) Or questo esser dovrebbe il vostro riflesso per eccitarvi ad assistere con modestia, ed attenzione nella Santa Messa: pensare che voi non siete semplici assistenti all' altrui Sagrificio, ma che voi ancora siete gli offerenti d' un tal Sagrifizio. E però fate ancor voi l' atto d' intenzione di offerirlo. Oh di quanto bene si avran privato tal' uni per non avervi assistito così! Può essere che l' ignoranza a tal' uni li scusi, ma può essere ancora che nò: e che per difetto di così poco, come si è un atto d' intenzione di offerire quel Sagrifizio, s' abbian di tanta utilità privato.

Il secondo motivo si è perchè non sanno quanto gran bene posson guadagnare coll' assistere alla Santa Messa. Se voi aveste avuta la sorte di trovarvi colle Marie a pie della Croce nel dì memorando della nostra Redenzione, quanta speranza avreste conceputa di salvarvi dal solo vedervi prescelto ad assistere al Sagrifizio del vostro Salvatore; e se dipoi aveste altresì ottenuta la sorte di raccorre in nobil vaso alcune poche stille del Divin Sangue, che scorreva dalle ferite del Signore, quanto allora la vostra speranza di salvarvi sarebbesi cambiata in certezza, avendo in mano un pegno sì inestimabile

per

per offerirlo all'Eterno Padre in isconto de' propri peccati. Ecco, avreste potuto dire, ecco, o eterno Padre alcune stille del Sangue del vostro Figlio. Io ho peccati senza numero, ma una sola stilla di questo Sangue, non è di merito senza fine? or questo io vi offro in isconto, e facciam pace. Tanto avreste potuto dire se aveste assistito al Calvario: tanto ugualmente dir potete assistendo alla Santa Messa: giacchè lo stesso numero Corpo, lo stesso Sangue, il medesimo Figliuol di Dio, che si offrì un tempo sulla Croce, si offre giornalmente sull' Altare. E'l Signore assistendo voi alla Santa Messa tutto vel dona per avvalervene a vostro vantaggio offerendolo a lui: *Parvulus enim datus est nobis* Isa. c. 9. *Prendilo* ( disse la Santissima Vergine alla Ven. Francesca Farnese ) *prendilo ch' è roba tua, e sappiatene prevalere.* Badate adunque qual sia la sorte che avete assistendo alla Santa Messa di poter fare all' Altissimo un donativo, che val quanto vale l'istessa SS. Trinità: di onorarla quanto è onorabile, cioè con un onore infinito: giacchè Iddio istesso nella SS. Eucaristia onora, e adora la SS. Trinità: e le dà una soddisfazione non solo uguale, ma infinitamente superiore a tutti i debiti degl' Uomini, e per i peccati commessi, e per i benefizj ricevuti; cosicchè se il Signore in vece di versar tanto sangue, e soffrir tante pene in sul Calvario avesse voluto offerirsi una Messa del più vile, ed indegno Sacerdote, quella sola Messa sarebbe stata soddisfazione sopraeccedente alla Divina Giustizia per i debiti di mille Mondi non che d'un solo: senza esservi bisogno di soddisfare colla sua Passione, e Morte.

Esaminatevi se nell' ascoltar la S. Messa praticate quei tre esercizj, che al parere, e consiglio de' Santi praticare si debbono.

Il primo esercizio si è di andare col vostro cuore facendo l' offerta di quel Sagrifizio, offerendolo, Primo a lode, e gloria dell' infinita Maestà di Dio ( *Vide Cardinalem Bona* ) Secondo, in isconto de' vostri peccati. ( *D. Tho.* ) de' peccati de' vostri Parenti, dell'anime del Purgatorio, e di tutto il Mondo;

così ricercando la Carità. Perocchè l' Eucaristia in quanto è Sagramento giova solamente a chi lo riceve, ma in quanto poi è Sagrifizio nella Santa Messa, giova ed a voi, ed a tutti coloro per cui applicar lo vorrete. Terzo, per impetrar qualche grazia. Quarto, per ringraziarlo de' benefizj ricevuti: non solo da voi, ma anche in ringraziamento de' benefizj fatti alla SS. Umanità del Salvadore, fonte, ed origine di tutto il nostro bene (S. Teresa quanto premeva nel ringraziare la SS. Trinità per li benefizj fatti alla SS. Umanità del Verbo!) In ringraziamento de' benefizj fatti alla B. Vergine, all'Angelo vostro Custode, Santi vostri avvocati, e a tutto il Mondo.

Il secondo esercizio che far si dee ascoltando la Santa Messa, egli si è di secondare quella volontà avuta dal Signore nell' istituire questo Divinissimo Sagramento, cioè affine ci ricordassimo di quanto ha patito per noi: *Hæc* (Luc. c. 22.) *quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis. Quotiescunque* (ad Cor. 1. 11.) *manducabitis panem hunc, mortem Domini annunciabitis*. Il meditare la Passione del Signore è stato il Libro ove han letto giornalmente tutti i Santi, ed esser dovrebbe il Pane quotidiano dell'anime nostre; (giacchè come disse il Signore ad un suo Servo:) *Tieni quasi per perduto quel giorno in cui per quanto abbi fatto di bene, tu non mi avrai però compatito, o ringraziato almeno una volta di quanto ho patito per amor tuo*. Ma se vi è tempo in cui sia più richiesta una tal Meditazione, egli è certamente nella Santa Messa, ove si rinnova, sebbene incruentemente, la stessa funzion del Calvario. E però la Santa Chiesa ha voluto, che non solo tutte le azioni del Sacerdote, ma le stesse vesti Sacerdotali servissero di segno per richiamare il cuore de' Fedeli alla meditazion della Passione. Quell' Amitto sul capo serve per ricordarsi di quel lurido cencio, con cui coprirono gl'occhi al nostro Iddio nell' Atrio. Il Camice è ricordo di quella veste bianca con cui da Erode fu schernito qual Pazzo quegli ch'è l'istessa Sapienza. Il Manipolo, Cingolo, e

Stola, ricordan le funi con cui alle Mani, Cintola, e Gola venne per amor nostro legato il nostro Iddio. La Pianeta, è segno di quello straccio di Porpora, con cui qual Re da burla venne da' soldati vestito, siccome nel P. Rodriquez ( *Trac. 8. c. 15.* ) ed in tanti altri Autori veder potrete. Ora dalla vista delle vesti, o azioni del Sacerdote, qualor ogni altro mezzo vi manchi, potrete eccitare la vostra divozione a meditar la Passione, e Morte di Gesù Cristo, ed esercitarvi in atti di compassione, di ringraziamenti al suo patire, di pentimento de' vostri peccati cagione del suo patire, di offerta, di amore, ed altri, che Iddio v' ispirerà.

Il terzo Esercizio si è il farsi in quel tempo la Comunione Spirituale. La Comunione Spirituale non è altro che una Comunione che si fa coll' affetto, e desiderio. E si fa allora quando Voi, assistendo alla Santa Messa, fareste tutto quello, che far dovrebbesi, se in realtà aveste a comunicarvi: cioè: premettere il suo esame di coscienza, il suo atto di contrizione; atti di amore, di umiltà, di preghiere, e simili, che far si sogliono per comunicarsi; ed allorchè dipoi il Sacerdote realmente se ne ciba, voi con un atto di desiderio mettervelo nel vostro cuore; cioè desiderare di comunicarvi, per ricevere così il vostro Signore, e dargli gusto. Indi come se già comunicato vi foste, adorarlo, ringraziarlo, e farli tutti quegli atti, che dopo realmente comunicato far dovreste. E' così utile questa maniera di Comunione Spirituale, che può produrre quelle grazie istesse, che la Comunione Sagramentale produce: anzi più ancora. Imperocchè sebbene la Comunione Sagramentale, cioè quando realmente ricevete la Sagra Particola, di sua natura è di maggior frutto, perchè essendo Sagramento ha la virtù *ex opere operato*: tuttavia può un' anima con tanta umiltà, amore, divozione, e diligente apparecchio fare la sua Comunione Spirituale, che meriti maggior grazia di quello merita un' altra, la quale si comunichi all' Altare sagramentalmente, ma non già con tanta buona disposizione, ed apparec-

chio. Oltre di questo ha la Comunione Spirituale un altro altissimo vantaggio sopra la Comunione Sagramentale; e si è, che la Comunione Sagramentale non può farsi che una volta il giorno; e però non più che una volta sola il dì potete con tanto Tesoro arricchirvi. Ma la Comunione Spirituale può farsi tante volte, quante Messe ascoltate, ed anche fuori della Santa Messa: e mattina, e sera, e giorno, e notte, ed in Chiesa, ed in Casa, quante volte farete, come io disopra vi ho divisato, tante volte voi farete la Comunione Spirituale: e tante volte di sommo merito ad arricchirvi verrete. Ora qual scusa per questa sorta di Comunione? Qual' occasione addurrete del non provedervi di tanto bene. Potrete allegare che nol fate per non esser tenuto Chiettino? Per non avere il comodo di scappar di Casa, di tanto incomodare i Confessori, e Sagrestani? Avrebbe a costarvi altro che in un cantoncino di Chiesa, o anche di Casa, fare quanto vi ho accennato?

Ora con una di queste tre maniere deve spendersi il tempo; che si spende nell' ascoltare la Santa Messa, cioè, o facendo l' offerta del Sagrificio, o meditando la Passione, o facendo la Comunione Spirituale. Con avvertire che qualora vorreste passare quel tempo, o col meditar la Passione, o col fare la Comunione Spirituale, sempre però dovrete tralasciare un tantino quell' esercizio, per fare brevemente l' offerta del Sagrificio, e poi ripigliarlo di nuovo. Massime nel tempo della Consegrazione, perchè allora solamente (dicono comunemente i Teologi) ha forza, e ragion di sagrificio, restando dipoi Sagramento sì ma non più Sagrificio. E per infervorarvi vieppiù alla divozione della Santa Messa, tenete a mente ciocchè il Signore rivelò a S. Metilde: cioè quante Messe ascolterete divotamente in vita, tanti Santi averete assistenti al punto della morte. E quell' altro nobil detto di S. Francesco di Sales (*Intrcd. Vit. divot.*) Tutte l' altre divozioni sono stelle, ma l' ascoltare la Santa Messa è il Sole di tutte le divozioni.

# NONO GIORNO.

## MEDITAZIONE I.

*Gesù Crocifisso esser dee il nostro Esempio da imitare: il nostro Libro da leggere: il nostro Oggetto da amare.*

## PUNTO PRIMO.

POnderate primo come due sono stati i motivi, per cui il Signore ha voluto tanto patire: per nostra salute; e per nostro esempio. Del primo si dice nel Simbolo: *qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cœlis*: del secondo lo dice l'Apostolo Pietro p. c. 2. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*. Non vi lusingate, non siate voi parimente del numero di quei sciocchi solennissimi, che menando una vita tutta delizie, serbano altresì tutta la speranza di salvarsi: e per conseguenza di comperarsi il Paradiso senza sborsare quella moneta de' patimenti, con cui se l' han comprato non solo tutti i Servi, ma anche lo stesso Padrone: *Quos præscivit* (udite la legge generale dell' Apostolo) *& prædestinavit, conformes fieri imaginis Filii sui*. Quei che previde dover essere conformi all'immagine del suo Figlio, tutto patimenti, e dolori, quelli solamente predestinò. Ora esaminatevi un poco se avete qualche somiglianza almeno col vostro originale, affinchè sia fondata la vostra speranza di assieme con esso lui godere. Gesù Cristo in morte nudo, in vita abiti poveri, e vili: e voi quanta spesa, quanta sollecitudine pel numero, e per la qualità de' vostri abiti? - *Ma il nostro stato, la nostra condizione ricerca quello sfoggio: quella roba, e quella moda*. S. Francesca Romana, S. Elisabetta d'Ungheria, e tante altre nobili Donne; il Conte S. Elzeario, il Re S. Lodovico, e tanti altri riguardevoli Personag-

ſonaggi veſtivano con veſti ſemplici , povere , ed anche rattoppate, e pure non iſcemavano , anzi creſcevano in pregio, e ſtima. -- Gesù Criſto ſta ſulla Croce per ubbidire al ſuo Padre : e voi quale ubbidienza alle Leggi di Dio, e di coloro, che vi governano in luogo di Dio? —— Non avrebbe già a coſtarvi ſangue , e morte l' ubbidienza a quel precetto, che ſpeſſo traſgredite, e pure non volete riſolvervi ad ubbidire, e tutta via ſperate poi di godere. -- Gesù Criſto da ſulla Croce perdona a' ſuoi nemici: anzi li ſcuſa: *ignoſce quia neſciunt*. —— A nemici che l' avean conficcato sì doloroſamente ſu quella ſteſſa Croce ; -- che l' avean prima tolto così iniquamente l' onore ; -- a nemici viliſſimi ; -- tanto beneficati: che allora appunto lo rimproveravano; -- ne facevano feſta: -- e con motti piccantiſſimi , - con fiſchiate, ed atti ingiurioſiſſimi l' inſultavano, - alla preſenza di tanta gente ; -- e voi quale la ſomiglianza col voſtro Prototipo in queſta virtù di perdonare a chi vi offende , virtù così altamente comandata , e poi sì nobilmente praticata dal voſtro Iddio? -- Avrete qui un gran campo da confondervi , e da emendarvi , —— penſateci ſeriamente . —— Gesù in tutta la Vita , e ſommamente più in ſulla Croce ſempre oppreſſo da quei tormenti , che ſeco porta una gran povertà , ed un gran zelo , - freddo, - caldo, - fame, - ſete , - ſtanchezze , - calunnie, - perſecuzioni, - piaghe, - ſpaſimi, -- interni, - eſterni, - e morte in Croce. - E voi quale è quella Croce ſopportata, - quale la paſſione dell' anima abbattuta , —— quale la parte del corpo mortificata? -- Ove ſono i digiuni, - orazioni, - diſcipline, - ed altre penitenze? —— Anzi quale quella delizia, quel piacere, ed anche de' vietati , che non accordate facilmente al voſtro appetito? -- E pure ſperate di ſalvarvi! -- oh il diabolico inganno! oh la nequiſſima preſunzione! *Quos præſcivit, & prædeſtinavit conformes fieri imaginis Filii ſui* . —— Ed eſſendo queſto articolo di Fede, trovarſi poi un fedele che ſperi l'eterna Gloria, ſenza conformarſi al Divin Figliuolo. —— Ora acciecato dal Demonio, e dal-

e dalla paſſione non vedete l'altiſſimo diſordine della voſtra folle preſunzione; ma quando poi la vedrete al lume di candela benedetta; allorchè vi daranno a baciare il Crocifiſſo, oh che amari inutili pentimenti! Quanto ſarà facile allora il diſperarvi, veggendovi viſſuto tanto difforme dal voſtro Eſemplare. - Riſolvete adunque per tempo: —— Ed aſſicuratevi per l'eternità.

## D O C U M E N T I.

Confondetevi, e pentitevi alla viſta del voſtro Signor Crocifiſſo attorniato da tanti patimenti, e voi viſſuto con tante comodità, e piaceri. - Dimandategli perdono della vita paſſata. -- Proponete di conformarla a lui almeno in parte nell'avvenire. -- Non vi luſingate, torno a replicarlo, ſenza patimenti non vi è ſperanza di ſalute. Se la voſtra delicatezza non vi vuole conſentire patimenti eſterni, fatevi una Croce interiore di frequenti atti di compaſſione ai patimenti del voſtro Iddio, e di dolore de' voſtri peccati. Per eccitarvi a queſta ſanta riſoluzione, ſervitevi di quel documento che diede ad un traviato il Ven. Pietro Fabro primo compagno di S. Ignazio; e riguardando ſpeſſo il Crocifiſſo; dire a voi ſteſſo; Criſto ignudo, ed io con tanti abiti! Criſto in tanti patimenti, ed io tanti piaceri! Criſto in tanta ſete, ed io tanti guſti alla Gola ec. dimandategli grazia di eſeguirlo; -- E terminate col ſeguente

## C O L L O Q U I O.

Ecco ai voſtri Divini Piedi, amabiliſſimo mio Gesù, una miſera creatura, creata da Voi a voſtra imagine, e fatta da ſe ſteſſa più orrida d'un Demonio. -- Voi colle parole, e più colle opere mi avete inſinuato ch'io debbo farmi ſomigliante a Voi nella povertà, nell'ubbidienza, nella pazienza, umiltà, e patimenti; ed io non cerco che comodità, che piaceri, - tutto riſentito ad ogni meno-

ma

ma offesa, - e tutto inteso alle vanità. —— Oh Signore quanto vi son dissomigliante! - Quando sarà ch' io m' abbia a somigliare a Voi? -- Ricordatevi amantissimo mio Bene delle vostre antiche misericordie. -- Non mi date secondo i miei peccati. —— Ajutatemi, Signore Dio mio, e per la Gloria del vostro Santo nome liberatemi. -- Le mie infermità sono moltiplicate sopra i capelli del mio capo; sono già immerso nel più profondo; - la tempesta mi ha sommerso. Ma Voi che dominate alla potestà del Mare, comandate ai venti delle mie passioni, e sia fatta una grande tranquillità. -- Acciocchè in pace in Voi stesso mi riposi dopo aver Voi in me stesso copiato. -- Già lo diceste, che quando fareste esaltato alla Croce, tutto a Voi avreste tirato, e già tiraste sino i Ladri più iniqui; tirate adunque anche me più iniquo d'ogni ladro: tiratemi co' legami della vostra Carità. -- Accendete una volta per sempre in questo mio misero cuore queste vostre Santissime Fiamme. -- Fate ch'io tutto mi adopri per amore, - tutto mi consumi d' amore, - a somiglianza di Voi che tutto operaste; e tutto vi consumaste per amor mio. -- Questo cuore troppo è duro, ma alla vostra Morte non si spezzarono i sassi ancor più duri? Quest' anima per le sue piaghe troppo è puzzolente, ma nella vostra Morte non si videro ubbidienti i sepolcri ancor più fetidi? -- Io non ho merito per il vostro amore, ma i meriti vostri non l'avete per vostra bontà donati a me? -- A riguardo adunque d' un tal merito datemi il vostro amore. —— Se non merito io d'amarvi, meritate ben Voi d'esser amato. -- E massime da me che tanto mi avete amato, - e sopportato. Benedetto questo vostro bellissimo amore. -- Vi benedicano per me tutti i popoli, e tutte lingue. - Vi ringrazino per me tutti gli Angeli, e tutti i Santi. -- Come intendo, e desidero, e spero di far io in tutto il tempo, e per tutta l'Eternità. Amen.

PUN-

## PUNTO SECONDO.

POnderate ſecondo, che Gesù Crocifiſſo eſſer dee il noſtro libro da leggere: Per eſercitarvi quei quattro eſercizj che vi han praticato tutti i ſuoi ſervi. Primo d'imitare le ſue virtù. Secondo di ringraziamento d'aver tanto patito. Terzo di compaſſione de' ſuoi dolori. Quarto di dolore de' voſtri peccati cagione del ſuo patire. —— Queſto è ſtato l'eſercizio principale di tutti i Santi, e da queſto eſercizio riconoſcono la lor Santità. - Dimandato S. Bonaventura da S. Tommaſo, da qual libro cavaſſe fuori quei ſuoi divoti penſieri, quei ſuoi così bei concetti: Queſto (riſpoſe il Santo additando l'imagine del Crocifiſſo) è il mio libro. Ed il ſuo e mio Patriarca conſigliato una volta da' ſuoi Diſcepoli a farſi leggere qualche libro ſpirituale per confortare così e riſvegliare lo ſpirito, giacchè egli divenuto cieco pel troppo piangere, legger non poteva: Figli (riſpoſe) io nel libro della Paſſione del mio Signore trovo tanto da leggere, che ſe viveſſi ſino al giorno del Giudizio, ſempre me ne avanzerebbe. Così voi in leggendo le vite dei Santi troverete d'aver praticato tutti i Santi. Il Signore a varj ſuoi Servi bramoſi di ſapere qual eſercizio avrebbe più a grado, ha rivelato eſſer quello di meditare la ſua Paſſione: così diſſe al Giovinetto S. Edmondo, poi Arciveſcovo di Conturberì (allo ſcrivere di S. Vincenzo, e S. Antonio. (*Surius Tom. 6.*) Così diſſe a quel ſuo divoto ſervo, allo ſcrivere del Cartuſiano (*Ladulfus Cart. in Vita Chriſti*) A S. Geltrude: *quante volte* (diſſe il Signore) *un Criſtiano mi rimira Crocifiſſo con qualche atto di compaſſione, tante volte come con un balſamo prezioſo refrigera le mie piaghe, e tante volte viene l'anima ſua rimirata da me;* e così parimente diſſe a S. Metilde. (*Bloſius Monil. Spir. & in Vit S. Met. lib. 1. cap. 8.*) Alla S. Penitente Maddalena (*Sylveſter in Roſa aurea*) appena entrata nella Grotta di Marſiglia, il Signore per S. Michele Arcangelo l'inviò una Croce, e la poſe alla

bocca

bocca della spelonca, con ordinarle che la sua occupazione esser dovea meditar la sua Passione, e così fece per lo spazio di 32. anni ch' ivi sopravisse, come Ella stessa rivelò. E a chi altro ha fatto il Signore l' onore più eccelso che possa farsi in questo Mondo, di partecipare le sue piaghe al corpo, e gl' istrumenti delle sua Passione al cuore, se non a coloro ch' erano più frequenti, e più divoti in questo santo esercizio? E dimandatolo un dì S. Metilde qual cosa più aggradisse nell' anime, *che s' impieghino a meditare quanto io ho patito per loro*. (*in Vit. lib. 1. c. 23.* —— Ora esaminatevi un poco, come state voi su questo esercizio di tanto piacere a Dio, e di tanto profitto all' anime nostre? -- Badate bene, non v' ingannate. Questa è la via del Cielo: patire, e compatire. Questa è la Legge prescritta, legge giustissima, e soavissima. Non volete voi ( disse il Signore ad un suo servo ) tanto patire, e morire per amor mio; almeno trattenetevi spesso a ringraziarmi, e compatirmi d' esser io morto per amor vostro. *Si tamen compatimur* ( esclama l' Apostolo ad Rom. 8. ) *ut & conglorificemur*.

## DOCUMENTI.

AVrete pure ben impiegato il tempo, e fatto con gran frutto la presente meditazione, se ne partirete con un saldo proposito di frequentare la meditazione della Passione. - Proponetelo adunque, —— più volte, —— dimandate ajuto per eseguirlo, -- e perdono di non averlo fatto. -- Non siate voi dello sciocco sentimento di tal' uni, che si credono esser una tale meditazione di anime buone: Non è ( dicono i Maestri di spirito. *Vide inter caeteros S. Franciscum Salesium in Introduc.* (*ad vitam devotam, Rodriquez Par. 2 tract 7. cap. 4.* ) per i soli perfetti, è anche per i principianti. S. Margherita da Cortona dal principio di sua conversione sino all' ultimo di sua vita, dopo date tre o quattro ore al sonno, si levava, e principiando dal pri-

primo mistero, vi faceva i suoi atti di compassione, di ringraziamenti, di dolore de' suoi peccati, e proposti d'imitare le virtù del Signore: indi passava colla stessa maniera all'altro mistèro, e così lo portava fino alla sepoltura. Questo era il suo studio per tutto il resto della notte, e per la maggior parte del dì; e questo per tutta la sua vita di venti anni, che sopravisse dopo la sua conversione. Questa maniera di meditare, o tutti, o buona parte de' misterj della Passione è mirabilissima per quelle persone, che sono soggette alle distrazioni, ed aridità; perchè lo stesso ordine de' misterj, e la varietà della materia servirà per darvi il filo, e per tenervi attento alla meditazione. Potrete in tal maniera parimente siccome per tutti i misterj della sua Passione, scorrere così per tutte le parti del suo Santissimo Corpo: Cominciare da' piedi, e dopo fatta una breve ponderazione sul gran tormento sarà stato, star con un chiodo trapassato ne' piedi, e starvi poi appoggiato di sopra, farvi un atto di compassione, di ringraziamento, di dolore di quelle iniquità, a cui avete fatto servire i vostri piedi: e di proposito di non portarvi in quei luoghi ove offendeste Iddio: aggiungervi un *adoramus te Christe ec.* un *Gloria Patri:* un *lodato ogni momento il Santissimo Sagramento*; un *requiem aeternam* all'Anime benedette del Purgatorio. Indi passare coll'istessa maniera alle ginocchia; e poi a tutte le sue santissime membra tutte degne di adorazioni, e di ringraziamenti, e tutte tormentate nella sua Passione, e finire alli suoi Santissimi capelli, che con tanto dolore, e scherno gli furon strappati, e sporcati nella sua Passione: oh che facilissima, ed utilissima orazione sarebbe questa per voi! E massime dopo la santa Comunione, andare allora parte per parte di quel divinissimo corpo, che accogliete in seno praticando quell'esercizio, che vi ho divisato. Perchè allora ogni atto di quei accennati sarebbe adornato di sopra più col merito della Fede, con cui credeste di tener dentro voi quelle membre santissime, che andreste ossequiando. Questa maniera di trattenersi, come ho detto, sopra

pra

pra i misterj della Passione, sopra le membra del Signore, era l'ordinario, e continuo impiego dell' istessa sua Santissima Madre in tutti quei quindici anni che sopravisse al suo Figlio ( *Agreda par* 3. *lib.* 8. *cap.* 10. ) aggiungendo fra gli altri atti, ad ogni piaga, o membro, o mistero, tante genuflessioni il giorno. Terminate col far voi ora per la prima volta ciocchè vi ho qui insinuato, e passate con atti divoti, o sopra tutti i misterj della sua Passione, o sopra tutte le membra del suo corpo, e farete un molto fruttuoso Colloquio, e fissatevi bene in mente ciocchè il Signore istesso disse a Santa Metilde: *Non vi è cosa che più infiammi la mente, quanto la continua meditazione della mia Passione. In Vit. l.* 1. *cap.* 20.

## PUNTO TERZO.

GEsù Crocefisso esser dee l'oggetto del nostro amore. Per apprendere più vivamente questa verità, serviamci di quella nobile simulazione, di cui servivasi S. Gio: Grisostomo su questo punto. Se nel mentre ( diceva ) io men stessi in Piazza a divertirmi, ascoltassi che nell' imperiale Consiglio fosse già decretata la sentenza di morte contro di me per qualche mio grave del tto già scoperto; ed indi sentissi, che lo stesso Figlio del regnante, per iscampar me dal morire, si fosse esibito alla morte, e già fosse morto, ed io assoluto; sarebbe mai possibile ch' io volessi proseguire a divertirmi, e non più tosto, abbandonato ogni mio divertimento, correre tutto lagrime di tenerezza agli occhi, tutto sentimenti d'amore nel cuore a baciare il cadavere del mio esimio Liberatore, a ringraziarlo, ossequiarlo, benedirlo, ed allora, ed in tutto il corso di mia vita? Quando mai potrebbe partir dalla mente la memoria d'un sì gran benefizio? —— Quando mai smorzarsi nel cuore l'affetto a sì grande benefattore? —— Ora tutto ciò che si è figurato d'un Figlio d'un Monarca, non l' ha fatto in verità l' eterno Figliuol di Dio per voi? — Non era contro di voi

pe'l vostro peccato emanata già nel divino consesso la sentenza di morte, e morte eterna? —— Non si è in verità esibito Gesù Cristo alla morte, e così infame, e sì crudele per liberarvene? Eccesso di amore quanto inverisimile, altrettanto tutto verità. *Tradidit* (questo era quel motivo, che tanto innamorava di Gesù il suo Apostolo. Galat. 2.). *Tradidit semeptisum pro me!* Ed infatti non ve n'ha liberato, meritandovi colla sua morte il perdono di morte eterna a voi dovuta dopo il peccato originale? —— E dovuta poi tante volte dopo tanti peccati attuali? -- E dopo un sì raro benefizio, voi poter vivere senza amare un sì grande Benefattore, che avendovi liberato da un tormento, che mai avrebbe visto fine, vi ha per conseguenza conferito un infinito Benefizio? -- *Oh frigus orribile!* (esclama qui S. Agostino.) L'infinita maestà d'un Dio arriva a morire per la somma miseria dell'Uomo, e con tutto ciò non ottiene ciocchè tanto è giusto ottenersi, esser corrisposto non già con ugual tolleranza di morte, ma solo con un semplice sentimento d'amore. - Quanto dovran restare stupiti gli Angeli! -- Quanto scandalizzati gli stessi Demonj, al vedere un Uomo non amare il suo Dio, che per lui ha versato tutto il suo Sangue, qualora sarebbe bastevole ad accendere un tenerissimo amore negli stessi loro animi inviperiti, se per essi ne avesse versato una stilla sola. —— Con qual occhio di fierissimo sdegno non vedrà il Signore questa sì orribile vostra ingratitudine! *Io, dopo tanti altri infiniti benefizj, son giunto a morire per l'Uomo, e l'Uomo non ancor si risolve ad amarmi?* —— Avete mai seriamente pensato a' questa proposizione: Io non amo un Dio, che per troppo amarmi è morto! -- Oh l'ingratitudine piucche ferina! giacchè si è visto, e tutto dì si vede riconoscersi i benefizj dalle fiere ancor più selvaggie, non che sol dalle dimestiche, e voi dopo tanti rilevantissimi benefizj dal vostro Iddio ricevuti, lo vedete morire di vantaggio per vostro Amore, e pure non vi movete ad amarlo? —— Oh miracolo veramente diabolico! *hominem* (ne trasecola Guglielmo

Parigino, ) *tot in se divinis beneficiis congestis carbonibus, miraculo diabol co non ardere.* O *frigus horribile! o cor, jam non cor sed glacies!* --

## DOCUMENTI.

DOletevi fortemente d'avere così ingratamente corrisposto a tanto amore del vostro Iddio. - Proponete di corrispondere in avvenire; —— e per ciò fare, di meditare spesso la sua santissima acerbissima Passione. —— Proponete di dire qualor fissate lo sguardo all' imagine del Crocefisso: *Ecco colà un Dio morto per mio amore.* -- Dimandategli grazia di farvi fortemente innamorare di lui. —— Proponete di cercarcelo spesso: anzi di non cercarli altro: perchè nell' amore consiste la nostra perfezione; e però fatevi famigliare vostra Giaculatoria quelle parole di S. Ignazio: *Amorem tuum, cum tui gratia mihi concedas, & dives sum satis, nec aliud ultra posco.* Terminate col seguente

## COLLOQUIO.

O Uanto siete colmo d' amore, o Sposo amantissimo delle anime nostre, quanto siete colmo d' amore! -- Avea ragione il vostro caro Bonaventura nel dire, che per troppo amar noi, pare ch' abbiate in odio Voi stesso; avendo già dato Voi stesso ad una morte sì vituperosa, e sì cruda per nostro amore. ——Voi dunque siete arrivato a morire per amor mio! -- oh amore senza esempio! - ed io sono arrivato a vivere senza amar voi? —— oh ingratitudine senza pari! -- E come poi dovrò chiamare la mia ingratitudine, sendo gionto non solo a vivere senza amarvi, ma con tanto orrendamente offendervi? —— Oh mia estrema confusione! Ho fatto miseramente a gara con Voi: e ad una infinita bontà ho corrisposto con una infinit sconoscenza. —— Deh amabilissimo Signore per quel mare infinito del vostro amore io vi priego, e scon-

e scongiuro a darmi un Fiume di lagrime per dolore d' aver così ingratissimamente corrisposto a tanto amore. —— Fate ch' io rifaccia con uno intenso ed incessante dolore le orribili mancanze dell' amor mio. —— Quanto mi rincresce, quanto mi duole d' avere con maniera così sconoscente le finezze inaudite dell' amor vostro contracambiato! —— Ma non sarà così certo per l' avvenire, non sarà così. —— Io vi prometto colla vostra grazia voler consegrare tutto al vostro servizio, ed al vostro amore questo sogno di vita, che mi avanza. —— Scordatevi voi, ve ne supplico, del passato: *delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris:* —— lavatemi col vostro Sangue affinchè mondo possa esser degno di ricevere questo preziosissimo, e sospiratissimo balsamo dell' amor vostro; -- E' duro questo mio cuore, toccatelo con uno de' vostri santissimi chiodi, e subito si ammollirà. —— E' gelato, accostatelo a quell' ardentissima fornace del vostro petto, e tosto s' accenderà. —— Accendete presto, Crocefisso amor mio, questo gelato mio cuore. -- Non mi fate più esser ingrato: -- non mi fate più sospirare queste dolcissime fiamme dell'amor vostro. -- Attaccatevi una volta per sempre quel bellissimo fuoco, che veniste a mettere in terra. - Fate che ancor io, come tanti vostri servi, mi senta tutto avvampare da questo soavissimo fuoco; —— cosicchè non pensi che a Voi, non operi, che per Voi, —— non ami che Voi, o unico e bellissimo innamorato di questa misera anima mia. —— Datemi, eterno amore, datemi l'amor vostro. -- Io ve lo cerco per quanto amore portate al vostro eterno Padre. -- Eterno Padre, datemelo per quell' amor infinito, che portate al vostro Figlio. —— Divino Spirito, date Voi a questa infedele vostra Sposa l'amor vostro, per quell' amore che portate al Padre, ed al Figlio. -- *Præsta beata Trinitas*, —— *concede simplex Unitas*, che a gloria del vostro nome, ardere nell'amor vostro *possimus hic, & perpetim. Amen.*

# LEZIONE PER IL NONO GIORNO.

*Sulla Vita di San Malco.*

SEmpre son dannevoli i Lupi; non mai tanto però quanto allor, che si vestono con pelle di Pecore. Così riescono parimente nocevoli i Lupi delle tenebre infernali, mai però tanto quanto allorchè si trasformano in Angeli di luce. Sono sempre da temersi le tentazioni, ma assai più allorchè vengono sotto il velo specioso di bene. Da un Nemico svelato agevolmente talun si ripara; ma da un Traditore maligno, oh quanti pochi si scansano!

Vo credere, che in voi gl' esercizj produrranno quell' effetto che sogliono regolarmente produrre, cioè una santa conversione: e che il Demonio invidioso del vostro bene abbia a muovere ogni pietra per attraversarvi: ma perchè vedrà poco profittare con assalti palesi, verrà agli agguati nascosti: che però all' erta su questo affare di tanto rilievo: e circa le ispirazioni, che vi verranno, per le risoluzioni, che si han da prendere, esaminate bene se sia Lupo con divisa d' Agnello, *an ovis in sua*. Per accertare in questo punto non date passo senza prima consigliarvi col vostro spirituale Direttore: e non vi partite da' suoi consigli, per seguitare la vostra ispirazione. Vi serva per scuola la vita di S. Malco Monaco descritta dal Dottor massimo San Girolamo, a cui ancor giovinetto raccontolla l' istesso Malco già Vecchio. Ed ella è questa, tradotta dallo stesso S. Girolamo, che la narra in latino. ( *Ep.* 15. )

In Maronia piccolo Castello dalla Siria poco lungi dalla Città d' Antiochia, da Genitori contadini sì, ma comodi, nacque S. Malco. Essendo unico, volevasi da' Genitori appoggiare su quel solo rampollo tutta la possessione de' loro beni, e tutta la propagazione di lor Famiglia, col vincolo del san-

to Matrimonio; ma il Santo giovine invaghito oltremodo della virtù bellissima della purità, sempre mai rispondeva di no, e che era già deliberato farsi monaco. *Quantis Pater minis, quantis mater blanditiis prosequuti sunt, ut pudicitiam proderet.* Quanto si adoprassero i Genitori, e con carezze, e con minacce affin di piegarlo al giogo matrimoniale, si può agevolmente conjetturar da questo, che per isfuggire tanti molesti assalti, determinò di partir dalla patria. Tolto adunque con esso seco una piccola bagattella quanto solo bastar potesse a non morir per la fame nel cammino, nascostamente fuggissene. E non potendo, come avrebbe voluto, indrizzarsi all'Oriente a cagion delle spesse guardie, che vi erano da quel lato per la Guerra, che si faceva colla Persia, si tenne all'Occidente. Dopo camminate molte giornate, e dopo sofferte non poche fatiche, giunse finalmente al Romitorio di Calcide, situato tra Imma, ed Essa, ove fatta la supplica, ed ammesso all'abito monacale, diessi con tal fervore alle austerità, ed all'orazione, che Malco sopra tutti veniva, pe'l merito della sua virtù, amato, ed ammirato nel Monistero. In questo tenore di vita tutta santa, senza punto deviare, o dismettere dal conceputo fervore sen visse molti e molti anni, quando ecco il Demonio invidioso di tanto bene, l'assale con quella maniera appunto di tentazioni di cui noi qui favelliamo. Teneva egli certe notizie, esser già morto il Padre, e che la Vedova Madre si rendeva inconsolabile non tanto per la morte del Marito, quanto per non sapere in tanta angoscia se neppur fosse vivo il suo unico Figlio. Parve adunque a Malco atto di cristiana carità gire a consolare in tanta afflizione la Madre; e con questa occasione venduto qualche podere, impiegare il prezzo dipoi in sovvenimento de' poveri, e del Monistero. Dopo ruminata lunga pezza questa risoluzione, alla perfine sembrandogli tutta sicura, e santa, destina di mandarla ad effetto. Portasi però a dimandarne licenza all'Abate, *Clamat capite Abbas* (dice il Santo

Dottore ) *diaboli esse tentationem; & sub honestæ rei occasione, latere antiqui hostis insidias*: L'Abate che quanto aveva tenerezza per la salute di Malco, altrettanto avea accorgimento per le tentazioni del Demonio, cominciò ad isgridarlo, con afferire esser quella sua perigliosissima tentazione; e quel ch' è peggio, sotto sembiante di carità; che questo era un tornare al vomito; e, dopo posta la mano all' aratro, voler guardare addietro: che con somiglianti inganni eran rimasti uccellati non pochi suoi Monaci; anzi gli medesimi nostri Progenitori: e che non disse per ismoverlo da quel suo pericoloso disegno? Giunse fino ad inginocchiarseli appiedi, e con le lagrime agli occhi scongiurarlo, che non volesse abbandonare il suo Abate, e porre a ripentaglio la sua salute. Ma l'incauto Malco dandosi a credere che l'Abate così favellasse, affinchè egli non perdesse Malco, non già affinchè Malco non si perdesse, *putans illum non meam salutem, sed suum solatium quærere*, ostinato nel suo parere, volle vincerla con voler patire: *vici monitorem meum pessima victoria*. Congedatosi adunque Malco da' suoi Religiosi compagni, venne da questi accompagnato fino all'uscio del Romitorio, come s'accompagnano i morti all'orlo della Sepoltura; *quasi funus efferrent*: e nel darli l'Abate l'ultimo addio: Veggo ( li disse piangendo ) veggo in Te, o Figlio, già il marchio del Demonio: io non vo discutere le tue ragioni: non vò ammettere le tue scuse, questo solo ti dico: Agnello che va ramingo lungi dal suo ovile, è più esposto ai morsi del Lupo.

Coloro che da Essa debbono passare a Bereea, dovendo transitare per una solitaria boscaglia, infestata sempre mai da' Saraceni Ladroni; non osano mai di passarvi soli, ma aspettando che molti altri Passaggieri abbiano a tenere l'istesso cammino; si uniscono in corpo quanto più si può numerosi, come anche oggi si usa, e chiamiam Caravane, ed in tal guisa sovente rintuzzano forza con forza. Così pur anche fe Malco: aspettò che si formasse

la-

la Caravana, e questa formata non più che di 70. Persone, varie, e di sesso, e di età, avviossi. Appena ebbero posto piede nella temuta Boscaglia, ed ecco sboccar fuori truppa numerosa di Ladri; ( *Crinitis vittatisque capitibus, laxos arcus vibrantes, hastilia longa portabant* ) i quali uccisi pochi passaggieri, che tentaron di resistere, fecero tutti gl'altri miseramente prigionieri. Venuti i Ladri alla divisiondella preda, Malco assieme con una Donna della Caravana, toccarono in sorte ad uno de'più riguardevoli fra quella infame marmaglia di assassini. Posti adunque dal Ladro su d'un Camelo; Malco da una banda della bestia, e la Donna dall'altra, con positura più tosto di sospesi, che di sieduti, *pendentes potius quam sedentes*, avviossi per la sua Capanna; e dopo alcune miglia sempre con timore di precipitare, perchè sempre per un sentiere di precipizj, finalmente vi giunsero: e giunti furon costretti alla bella prima ( giusta la costumanza di quei barbari ) genuflessi a terra, con la faccia sulla polvere inchinare la Moglie, e i Figli del Ladro lor Padrone. Non fu duopo qui a Malco di studiar troppo per rinvenire maniere da mortificarsi: carni mezzo crude, pane tutto muffo, acqua affatto putrida, e, se non altro, un clima così bruciato, che *nihil aliud præter pudenda velari patiebatur*. Parve non pertanto a Malco non affatto da piangersi la sua sventura; tanto più, che destinato alla custodia d'un branco di Pecore, essendo con quest'occasione tutt'il dì lontano dalla conversazione degl'Uomini, avea tutto il comodo da stringere vieppiù l'amicizia con Dio. Sembrava a Lui di aver sortita qualche somiglianza col Patriarca Giacobbe, gli sovveniva del Santo Legislatore Mosè, i quali ancor essi in *eremo quondam fuere Pastores* orava continuamente, recitava Salmi, ch'avea già imparati nel Monistero; che più? *Delectabat* ( dicea egli stesso ) *me capitivitas me*. Era schiavo, ma pur dolce riuscivami la schiavitù: e ringraziavo il Signore, che quella perfezione, che mi sarebbe riuscita tanto malagevole, pervenuto

alla

alla Patria, tra congionti; mi riusciva così facile, confinato in una Boscaglia fra' Ladroni.

Ma oh quanto poco (esclama qui il S. Dottore) è da confidare nelle tregue del Demonio! *& quam multiplices, & ineffabiles sunt ejus insidiæ!* Avea Malco imparato dall Appostolo agl' Efesi 9. che a' Padroni terreni deesi fedelmente servire, nulla meno che al Monarca celeste, onde con tanta fedeltà, diligenza, ed affetto serviva al suo Padrone, che questi, e per vieppiù assicurarsi di non perdere un tal Servitore, e per ricompensare la sua buona servitù, nel ritorno dal pasturare la Gregge una sera, gli disse, col supposto di fargli una grazia, di volergli assegnare una Sposa, e che sarebbe stata quella Donna istessa fatta schiava con esso lui. Smarrì fortemente a tal proposta il casto Giovine: pure avvalorato dalla Grazia, francamente, ma con bel garbo rispose: che alla professione tenuta da lui fra' Cristiani non era lecito in conto alcuno di prender moglie. Restò altamente sorpreso a questa nuova, ed a lui ignota risposta il Ladrone; onde dopo alcune altre richieste, veggendo che nulla profittava, tutto implacabile, e fiero cavata fuori la sua Scimitarra, *Evaginato cœpit eum petere gladio*: minacciando di volerlo allor allora privare di vita, se in quel punto istesso non impalmava la Donna. E'l minacciò con maniera sì risoluta, che *nisi confestim brachia tendens mulierem præoccupasset, illico sanguinem fudisset*. Accettata adunque la sua conserva in isposa, vien costretto a menarsela nella sua mezzo dirupata spelonca: conducendo altresì come pronuba di sì odioso Matrimonio una più odiosa tristezza. Già cominciava e più tenebrosa, e più intempestiva del solito a spuntare la notte; e colle tenebre della notte imminente, scorgendo altresì imminente il suo periglio, diradate allora le oscurità della sua mente, venne a comprendere i danni della sua condotta.

Oh allora sì che gli sovveniva delle parole dell' Abate. Allora si accorse dell' inganno del Demonio, e ne sentì la sua schiavitù; onde tutto sparso

so di pianto, tutto soprafatto da singulti, appena lasciata sull' uscio della sua spelonca la Sposa, che ratto ritiratosi in un cantone, e postosi tutto prostrato al suolo, *buccine* ( tutto inconsolabil dicea ) *miser servatus sum! A questo adunque misero son riserbato! A questo i miei peccati mi han condotto? che mentre già comincia a spargersi di canizie il capo, di Vergine divenga Sposo? Che mi giova aver abbandonato, e miei parenti, e mie robe, se ( infelice! ) or son costretto a fare, ciocchè per non fare io lasciai, robbe, e Parenti?* Quid agimus anima? *Ah che facciamo anima mia? Vogliam vincere, o perire? Aspettiamo il soccorso dal Cielo, o cel daremo con questo ferro? Sì, sì, vibra in te stesso il coltello; ella è più da temersi la morte dell' Anima, che non del Corpo.* Habet, & servata pudicitia martyrium suum. *Vanta anche la Castità osservata il suo Martirio. Giaccia pure insepolto un testimonio del mio Cristo fra gl' orrori di quest' Eremo: io stesso sarò per me, e Carnefice, e Martire. Sic fatus eduxit in tenebris quoque micantem gladium.* Così disse, e cavato fuori il coltello, rivolta verso il suo petto la punta, ed alzato in alto in atto di ferirsi il braccio: *Vale, inquit, infœlix mulier, habeto me martyrem potius quam maritum. Addio, ed addio per sempre, sventurata Donzella. Sii contenta d' avermi piuttosto martire, che marito.*

La Donna che a Malco nulla cedea nell' affanno, perchè tutta lo somigliava nel proposito, in che vide dall' altro canto del tugurio l' impresa micidiale, a cui il novello suo Sposo accingevasi: correndo precipitosa ad intrattenere il già cadente colpo mortale: *ah e che fai* ( tutta sbigottita, e molle di pianto gli disse ) *Vuoi tu dunque comperar la tua morte a spese della mia Vita? Chi potrà mai persuadere a' nostri barbari Padroni, che non t' abbia io ucciso, per sottrarmi da un legame, per cui pur troppo ne ho date chiare le ripruove del mio dispiacere?* indi inginocchiatasi a' piedi, *precor te per Jesum Christum, & per hujus horæ necessitatem adjuro, di non volerti uccidere; o se pure vuoi ammazzarti, svena*

*ne me prima*: in me primum verte mucronem; *vibra prima in questo seno il colpo fatale, e così piuttosto sposiamci. Anche se tu volessi, io morrei più presto, che perdere il bel pregio di Purità: perchè dunque vuoi morire per non unirti meco; qualora per non unirmi teco io sarei disposta a morire?* Habeto me ergo conjugem pudicitiæ: & magis animæ copulam amato quam corporis. *Accettami in isposa; ma pago della unione dell'anima, nulla ci caglia della copula de' corpi. Ti credano pure i nostri Padroni per Marito; ma ti vegga Gesù Cristo qual mio Fratello; Verranno agevolmente a credere il nostro corporal matrimonio, ove giungano ad osservare il nostro cordiale amore. Tu a dormire in un canto di questo Tugurio, io nell'altro, con santo inganno inganneremo i nostri Padroni, salverem noi, e piaceremo a Dio.*

Parve a Malco di risorgere da morte a vita a sì fatta novella: e videsi tolta ogni forza a ferirsi piucchè dal braccio della Moglie, dall'estasi della meraviglia nell'iscuoprire di quanto accorgimento, e virtù giva fornita una Donna, ch'ei credeva del basso volgo, e di più bassa virtù. Onde rimesso il ferro nel fodero, e cambiato pensiere nel cuore, applaude alla nobil risoluzione della Sposa: l'accetta da quel punto per Sorella, e piucchè Sorella la prezza, ed ama; sempre mai diligente però (per quanto venivagli permesso) di sfuggir di vederla, *timens in pace perdere, quod in prælio servaverat.*

Passarono lunga pezza in questa sì bella, e pellegrina maniera di matrimonio: resi vieppiù amabili a'lor Padroni, dopo le nozze, perchè più sicuri di non perderli dopo il supposto legame. Giugneva a tal segno la sicurezza de' Padroni, che accordavano di buon grado a Malco lo starsene mesi intieri a pasturar la gregge in quella solitudine senza mai tornare al Tugurio la sera: punto nulla temendo d'averne a fuggire lo Sposo, qualora aveano a Casa la moglie; e moglie che vedevano cotanto amata. Un giorno adunque mentre a pasturar la gregge trovavasi, por-

togli

togli l'occhio a vedere un Formicajo; e, ſapendo aver Dio conſigliato per bocca del Savio di portarci dalle Formiche per apparar la Sapienza, volle a bella poſta fermarvi lo ſguardo per ricavarne qualche documento: e veggendo, che *ferebant alia onera majora quam corpora: alia egerebant humum de foveis, & aquarum meatus aggeribus excludebant. Illa ventura hyemis memores, ne madefacta humus in herbam hordea verteret, illata ſemina præcidebant; hæ luctu celeri corpora defuncta deportabant. Idque magis mirum eſt, ſi quam vidiſſent ſub faſce, & onere concidiſſe, ſuppoſitis humeris adjuvabant.* Da queſto mirabil ſiſtema con cui vivano le formiche nel formicajo, paſſando a riflettere alla nobil maniera tenuta da' Monaci nel Moniſtero, ſe gli venne pian piano ad iſvegliare nel cuore un acceſiſſimo deſio di tornare al Convento. E ſiccome ai grandi incendj, i venti avverſi ſervono a vieppiù avvalorare le fiamme; così accreſceva i ſtimoli alle ſue brame, l'iſteſſa difficoltà che ſcorgeva ad eſeguirle.

In quanto a ſe, la fuga era tutta agevole, e piana. Arrivando a ſtar meſi ſenza far ritorno a' ſuoi Padroni, potea avvanzar meſi di cammino ſenza dar ſentore di ſua fuga. La difficoltà la ſcorgeva nel trafugare con eſſo lui la Moglie, perchè amandola d'un pudico, ma tenero amore, troppo li penſava abbandonarla in tanta meſtizia, ed in maggior periglio. Menarla con eſſo ſeco era un voler ſcuoprire la lor fuga fino dal primo futuro mattino in cui non avrebbono viſto comparire la Serva: oltre della gran difficoltà, che vedeva nel condurre una Donna per iſtrade così diſaſtroſe, con paſſo così affrettato. Altro adunque non potendo, con meſtiſſimo pianto, e con dolenti ſoſpiri, ſeguiva a deplorar altamente la ſua paſſata fortuna, e la ſua preſente diſgrazia.

Non era così lieve la tempeſta nel cuore, che non n'additaſſe le nuvole al volto. Onde appena ritornato all'albergo la ſera, che amorevole ſi fe' a dimandarnele il motivo la Moglie. Dopo qualche

che renitenza, alla perfine schiettamente cel palesò. Restò alquanto pensierosa la nobil Donna; indi tutta franca, e coraggiosa, *Se tanto* ( rispose ) *evvi a caro far ritorno al Monistero, andianne pure con Dio; che io non temo arrischiar la mia vita, ove si tratti di assicurare la nostra salute. Anche a me pesa questa vita senza Sagramenti, e senza partecipare ne' Misteri di nostra Fede. Sarà disagevole il nostro cammino, ma pur troppo son avvezza ai disagi per la nostra Schiavitù. E' troppo evidente il periglio, ma ci sottrarremo o d'una maniera, o dell' altra a tanti perigli*. Indi, *jugi susurro*, divisata sotto voce ( per tema di non esser intesi ) la maniera di fuggire, raccomandarono con più frequenti, e più fervorose preghiere la condotta al Signore.

Il dì vegnente inoltratosi Malco in una parte più rimota di quel deserto col suo Gregge, dato di piglio a due Arieti che avea fra gl'altri di stupenda grandezza, e scannatili, ne formò della Pelli due Utri, e delle carni ne apparecchiò quanto ne le parve bastante a servir nel viaggio. Tornato la sera, e cenato in Casa de' Padroni, s'avviò giusta il solito colla sua Sposa al suo tugurio. Dopo trattenuti alquanto in Orazione, credendo già addormiti i lor Padroni, alla fuga tacitamente, ma prestamente si accinsero. Passati per quel luogo ove sapea aver riposte le Carni, e gl'Utri, e postiseli sul dosso, più tosto correndo, che camminando, giunsero dopo fatte dieci miglia ad un Fiume. Qui riempiti gli Utri di Vento, e legati questi sotto il petto, e le carni sulle spalle, si buttarono a nuoto nel Fiume per tragittarlo; *inflatis, conscensisque Utribus, aquis nos credimus, paulatim pedibus subremigantes.* Ebbero questo accorgimento, che per togliere a Padroni che l' inseguissero la continuata impressione di lor pedate, non si portarono nella riva direttamente opposta a quella, ove aveansi gittati a nuoto; ma facendosi leggiermente menare a seconda dal Fiume, si tennero molto in giù, e posero piedi in una riva molto lontana, e diversa. In que-

questo tragitto però le carni parte cadute nel Fiume, parte bagnate, si avvidero che la provisione di dieci Giorni, era rimasta solo per tre. Tuttavia confidati nell' ajuto del Cielo, e bevuto piucchè a sazietà, ben consapevoli del paese sfornito di acque che li conveniva passare, ripresero frettolosi il cammino. Ma per quanto fosse veloce il moto del piede, sempre eran più veloci i palpiti del cuore. Ogni cespuglio che vedevano, ogni susurro che udivano, sembravali di avere già adosso l' adirato Padrone. Camminavano, ma tra per assicurarsi dall' insidie de' ladri, tra per iscansare gl' ardori del sole, più di notte che di giorno, e più risguardando addietro a vedere s' erano inseguiti, che rimirando avanti a badare alla strada che si faceva. Dopo tre giorni di faticoso, e pauroso viaggio, ecco rivolti addietro, veggono, sebben molto da lungi, due Uomini sopra due Cameli portarsi verso di loro con veloce cammino. Subito il cuor presago avvisogli esser quegli il lor inferocito Padrone; che alle orme di lor piante impresse in quel terreno arenoso, tenevagli dietro per vendicare colla lor Morte il fallo della lor fuga. Quai si fossero i ribrezzi del lor cuore in quel punto, è cosa più da immaginarsi, che da esprimersi. Senza speme di scampo, pure affrettano piucchè mai il passo per iscampare, Dopo qualche tratto di cammino, scorgono a destra della strada una oscura Spelonca: in questa senza altro pensare s'intrudono: ma perchè sapevano che i Dragoni, Vipere, ed altri velenosi animali, per isfuggire gl' ardori del Sole, sogliono nel più cupo delle Spelonche accovacciarsi; affinchè per iscampare una Morte dubbia, non si avessero ad esporre ad una certa, sebben vedevano che la Spelonca giva molto addentro, pure non vollero molto inoltrarsi; ma trovata al primo ingresso della Caverna come una nicchia a sinistra, ivi tutto palpiti, e batticuore si posero: *Or qui* ( disse Malco ) *se Iddio soccorre i miseri rinverrem la salute: se non cura de' peccatori, avrem il sepolcro*. Dopo qualche spazio di dimora in quell' antro sempre mai paurosi,

si, e ondeggianti fra la speranza, e'l timore, ecco sentono alla per fine il calpestio de' Cameli; e dall'oscurità della Caverna, veggono, che, smontato il Padrone, manda il suo servo a cavargli fuori; ed egli sfoderata la spada restarsene tutto minaccievole, e fiero ad aspettarli alla bocca dell'antro per isvenarli. *Oh multo* ( esclamava l'istesso Malco nel raccontarlo ) *gravior expectata, quam illata mors! Rursus cum timore, & labore lingua balbutit, & quasi clamante Domino, mutire non audeo*. Entrato il servo, come adiviene a chi dal aere luminoso passa a luogo oscuro, sebben quasi li toccasse col piede nel passarvi dinanzi, pure non gli osservò. Inoltrato adunque addentro, osservavano i fuggitivi, che il servo volgevasi or qua, or là per vederli; e non ancora veggendoli, cominciò a gridare: *exite furciferi, exite morituri: quid statis? Quid moramini? Dominus adest, & vocat. Via su fuori scellerati, via al Macello, che più tardate a scuoprirvi, se le vostre orme vi han già scoverto?* Appena il servo avea queste parole finite, ed ecco dal più supo fondo dell'Antro sortir fuori una Lionessa feroce, la quale addentato il servo, ed in un attimo strozzatolo, tutto grondante di sangue al covile sel porta. *Pavesco miser* ( diceva egli stesso nel raccontarlo a S. Girolamo ) *etiam referens; io tremo anche solo a narrarlo: etsi toto mente securus, toto tamen corpore perhorresco*. E se tanto tremava nel raccontarlo, pensate poi nel vederlo. In questo mentre il Padrone, che aspettava all'uscio, scorgendo tanta dimora, avvisossi derivare che due facilmente facessero resistenza ad un solo: onde lasciati alla Porta i Cameli, entrò egli ancora nella Caverna: e per lo stesso motivo sopra accennato passando davanti ai fuggitivi senza vederli, cominciò, inoltrato, a gridar che uscissero. Ed ecco di bel nuovo uscita in mezzo la Lionessa, e lanciatasi alla vita del Padrone, ne fece quello scempio istesso, che avea fatto del servo. *Jesu bone, quid tunc terroris nobis, quid gaudii fuit?* Si vedevano liberati già da un periglio, ma si vedevano incorsi

in un

in un altro: tenendo per certo, che la Lioneſſa non aveſſe a fare miglior partito ai fuggitivi di quello accordato avea a' Perſecutori. Stavano di punto in punto aſpettando, che la Lioneſſa alla lor volta s'indrizzaſſe: non muoverſi, non zittire, e quaſi diſſi, neppur reſpirare, per non dar indizio alla Fiera della loro permanenza colà. Vedeva in volto la Spoſa, e ſcorgendola così pallida, ſvenuta, e ſmorta, temeva che col cadere a terra ſemiviva, aveſſe quel rumore a richiamare la Lioneſſa alla lor morte. Ma chi potrebbe dipoi ſpiegare qual ſi fuſſe il loro raccapriccio, ed orrore, allorchè ſentendo già ſmuoverſi la Lioneſſa, videro che verſo lor ſi portava? Sarebbono allora ſenza fallo rimaſti eſtinti dallo ſpavento anzi, che dalla Fiera, ſe non che ſempre mai ſentivano rinfrancarſi lo ſpirito da quella aura ſoave di ſicurezza, che ſomminiſtravali la coſcienza, a cagione della ſerbata Caſtità.

Ma quì piacque al Signore di porre il fine a tanti affanni, e travagli de' ſervi ſuoi. Conciofiachè videro che la Lioneſſa non già ſi portava contro di loro: ma avendo col ſuo naturale accorgimento, così diſponendolo Iddio, giudicato che non ſteſſero più bene ivi i ſuoi Figli, eſſendo già ſcoverta la ſua Tana, dopo già uccisi quei due ribaldi, *apprehenſos mordicus Catulos*, afferrando leggiermente colla bocca ad un per volta i ſuoi Lioncini, traſportavali altrove fuori della Spelonca; paſſando, e ripaſſando con tale occaſione dinanzi a' fuggitivi ſenza lor nocumento, ma non ſenza lor raccapriccio.

Traſportati dalla Lioneſſa i ſuoi Lioncini, tutto che ſcorgeſſe Malco, che più non tornava, non però arriſchiavaſi a partire, temendo ſempre d'incontrare la beſtia. Stettero però tutto quel dì per maggior ſicurezza naſcoſti, ma poi verſo ſera, fattiſi coraggio, ſortirono fuori trovati nell'uſcire i due Cameli (*quos ob nimiam velocitatem dromedarios vocant*) e qualche proviſion da mangiare. non potrebbe ſpiegarſi con quanta fretta, e giubilo, montativi ſu, proſeguirono il lor viaggio. Dopo dilun-

dilungati abbastnza da quella ferale spelonca, veggendosi ormai lontani dal periglio, e sentendosi tormentati dalla fame, con infiniti ringraziamenti al Signore, lietamente cibaronsi, e preso maggior sollievo dopo tanti stenti col sonno, il mattino a buon ora si rimessero in viaggio. Dopo dieci giornate per quelle contrade deserte, alla per fine giunsero in paese de' Cristiani: dove venduti a Sabino Governatore della Mesopotamia i due Cameli, portossi Malco al suo antico Monistero. Trovò già morto quel suo tanto affettuoso Abbate. Reassunse nondimeno il suo Monacale instituto, collocata prima la Sposa in un Ricovero di Sagre Vergini: amandola sempre come sorella, mai però dandole confidenza di Sorella. E mentre in questo Santissimo tenor di vita sen viveano, giunse in quelle parti San Girolamo, il quale di lor parlando ne scrisse, che sembravano un' altro Zaccheria, ed un' altra S. Elisabetta, senonchè non vi era in mezzo uu altro San Giovanni Battista. Or ecco le pericolosissime conseguenze delle non ben avvisate risoluzioni. E' vero che Malco ne sortì con onore: ma non tutti hanno il merito eccelso di Malco per riportare un' assistenza sì speciale da Dio. Che però di nuovo v' inculco: non partite dal sentimento del vostro Confessore nelle vostre risoluzioni, oltre della lunga consulta con Dio mediante l' Orazione. E nelle cose di poco momento prendete il santo costume di quella nobil Sposa, e Vergine Santa Catterina Figlia di Santa Brigitta, di non intraprenderle senza prima aver implorato il Divino soccorso con un Ave Maria.

NO-

# NONO GIORNO.

## MEDITAZIONE II.

*Meditazione della Gloria del Paradiso.*

## PUNTO PRIMO.

COnsiderate, che se vi darete a servire al Signore, e colla vostra penitenza soddisferete intieramente alla divina Giustizia, appena poi uscirà dal vostro corpo l'anima vostra, che subitamente verrà da Dio adornata col Lume di Gloria, col bellissimo monile della Beatitudine. Ed oh, che bellezza voi scuoprirete allora in voi stessi! Che meraviglia! Che incanto! Se un Uomo ( dice S. Bernardino da Siena ) arrivasse a vedere la bellezza che adorna un'anima Beata, egli certamente cadrebbe in uno gravissimo errore, perchè crederebbe che Iddio non potrebbe mai esser più bello. —— E quell'altra Serafina pur da Siena, Catterina, trovandosi spesso stupita, e sopra pensiere, e non sapendo capire come un Dio così grande avesse voluto soffrire tormenti sì fieri per riscattare creature sì vili: al vedere che fece dipoi un dì un'anima, allorchè sciolta dal corpo sen volava gloriosa al Cielo; alla vista di tanta eccessiva altissima bellezza, rapita la Santa in una estasi dolcissima per lungo tratto, ed in fine in se rivenuta, rivolta all'immagine del Crocefisso che aveva accanto; Signore ( li disse, ed appena per la gioja poteva articolar le parole ) Signore, ora più non mi stupisco, che avete tanto patito, e sopportato per amore dell'anime, dapoichè elleno sono così vaghe, così belle, e sì preziose. —— E forse che la ragione nol persuade? Quanto fu bella una Lucrezia, un'Elena, e tant'altre decantate dalle Storie? E pure eran quelle bellezze destinate ad ardere eternamente nel fuoco. Or che sarà di quelle bellezze prescielte a splendere senza

fine nel Cielo? —— Se ha create tante belle creature per ornamento di questa Valle di pianto, che sarà poi di quei sembianti, che vorrà per delizie di quella Patria de' godimenti? —— Questo era l'argomento fortissimo che faceva S. Agostino qualor s'imbatteva a riandare qualche delizia di questo misero Mondo, *Si sic* ( diceva ) *in Carcere, quid erit in Palatio?* —— Tanto bella Rachele destinata in isposa a Giacobbe: or che sarà dell'anime che saran spose dello stesso Dio di Giacobbe? —— Crea volti così belli, e pur sono destinati tutti a marcir ne' Sepolcri cibo de' Vermi! —— Or che sarà di quei Personaggi che avranno ad essere commensali degli Angioli alla sua Divina presenza? —— che avranno eternamente ad esser trattati quai suoi carissimi Figli? —— Or questa bellezza degna di stare eternamente dinanzi agli occhi di Dio autore d'ogni bellezza, è quella che voi avrete, e vedrete in voi stessi dal punto di vostra morte per proseguire a vederla, e possederla per tutti i secoli. Sempre con nuovo, e alto vostro compiacimento. —— E Voi ( o Pazzia che non ha pari! ) per non privarvi di quel vile momentaneo piacere, che godete nella vostra vita scorretta, mica non vi curate di porvi ad evidente periglio di perdere una sorte cotanto invidiabile?

## DOCUMENTI.

Detestate la vostra somma cecità, che affettando cotanto, e tanto desiando riuscire vistoso, o aver sortito un bello aspetto, niente poi vi sforzate per ottenere una bellezza sì pellegrina, ed immortale. —— Doletevi di avere colle colpe demeritata questa sì rara bellezza, che il Signore per sua infinita bontà avevvi dato in fin dal Battesimo. —— Proponete far di tutto per arrivarvi, per conformarvi così al Divino volere che ardentemente brama di darvela. —— Pregatelo pe'l merito della sua Passione assistervi per acquistarla: —— promettendogli in ricompensa di mortificarvi, e non vede-

vedere bellezze create che vi possono porre in periglio di perdere per tutta una Eternità una bellezza ineffabile, ed immarcescibile. —— Terminate col seguente

## COLLOQUIO.

SIgnor mio Gesù Cristo, ecco ai vostri Divini piedi una ingratissima creatura fatta da voi per sedere con i Principi del vostro Popolo, e tenere il soglio della Gloria: ma poi fatta da se stessa tutta somigliante a più stolidi Giumenti, e però con tutto il dovere di ardere coi più orribili Demonj. —— E pure la vostra infinita bontà me l'ha perdonato. —— Oh quanto vi sono obbligato! —— Quanto vorrei dolermi per aver disubbidito a cui tanto son tenuto! —— Quanto vorrei sempre servire, ed amare chi tanto mi ha teneramente amato! —— O pietosissimo mio Signor Gesù Cristo, che avvanzate ogn'altro amore, io non posso neppure pensare con quanto amore mi amaste, e cortesemente, e liberalmente. —— Giacchè quantunque in tante diverse maniere vi abbia offeso, nè mai cessato dal peccare; Voi tuttavia dissimulaste, nè a punirmi acceleraste. —— Anzi, che come a pecorella errante, la cercaste per ponerla sulle vostre sagrate Spalle con quell'incomprensibile amore, con cui, tutto ciò che faceste, amate. —— Grazie adunque rendo a Voi, ed al vostro immenso amore, e pietà; e con umile cuore vi priego, a non levarmi il vostro amore. —— Ma che sempre sia meco, mi ajuti, e mi difenda da ogni pericolo e d'anima, e di corpo. —— Acciocchè vivendo quì giusta il vostro beneplacito, a Voi sempre serva, Voi incessantemente ami, cosicchè arrivi finalmente al vostro sempiterno amore. —— O mansuetissimo Signor mio Gesù, io sono quel perversissimo peccatore, il quale abbandonato Voi, nelle cose transitorie, e caduche ho posto l'amore del cuor mio; e ciocchè lungamente conservar non potevo con tutta la mia mente ho amato. —— Ajutatemi adun-

adunque, o pissimo Signor mio amator forte, —— ed indrizzate il mio cuore, affinchè ami Voi, e vi riami; —— disprezgiando tutte le cose mondane, e come cose inutili, e nocive affatto l'abbandoni. —— Abbia in odio il peccato, —— del passato sempre mi dolga; —— e soddisfaccia condegnamente colla virtù dell'amore. —— Da' peccati futuri mi scansi; acciocchè servendo a Voi con un amor sincero, e continuo, mi guadagni finalmente il vostro immortale amore per *infinita sæculorum sæcula. Amen.*

## PUNTO SECONDO.

TOrnate di nuovo a dare un'altra occhiata col pensiere alla bellezza, che avrà l'anima vostra se morrete in grazia del Signore. Favellando un dì il Signore con S. Brigitta: *Se Voi* (le disse) *arrivaste in carne mortale a vedere la bellezza d' un anima già glorificata, non sarebbe mai possibile vederla, e non morir per la gioja; e vi sentireste subitamente tutto disfarsi in pezzi il vostro corpo per l' eccessivo piacere nell' osservare tanta eccessiva bellezza.* —— Per darvene però un miglior saggio, fate così: Fate conto che tutto l'odio che contro Iddio covano tutti i dannati, adunar si potesse nel cuore d'un solo dannato; e che in questo si avesse a moltiplicare, ed accrescere tante volte per quanti dal principio del Mondo sin ora son corsi momenti, e son prodotti pensieri. Oh il mare vastissimo, ed amarissimo d' odio, e di sdegno, che sarebbe contro di Dio il cuore di quel misero dannato! —— E pure chi nol sà dalla Teologia? se a quel cuore cotanto inviperito contro di Dio, si degnasse Iddio di mostrarli per un punto solo, un sol raggio di quella sua ineffabile infinita bellezza; la vista sola di quel sol raggio di sua bellezza, sarebbe piucchè bastevole in quel misero dannato a cambiare in un mare di dolcissimo amore, tutto quell' Abisso di fierissimo sdegno; —— cambiare in altrettanto giubilo tutto il suo atroce tormen-

mento: —— e farlo innamorare di Dio più fortemente di qualunque Santo di Dio innamorato in questo Mondo, —— perchè sarebbe un amore prodotto dalla Visione, e non dalla Fede. —— E quì notate di passaggio, e ponderate qual dolcissima gioja dovrà cagionare la vista di tutto il lume infinito della Divina bellezza, dapoichè cagionerebbe effetti così stupendi la vista d'un raggio solo? —— Ora tornando a noi; questo raggio della bellezza Divina è quello, che dovrà adornar l'anima vostra, se vi salvate. —— Ciocchè ( dice San Tommaso con tutti i Teologi ) è in Dio per Essenza, sarà per partecipazione nell'anima beata. —— Ed a questa verità appoggiati asseriscono, che se Iddio dal principio del Mondo fin oggi applicato si fosse a creare sembianti uno dell'altro sempre più bello: O che rara incomparabil bellezza avrebbero quei volti, che crearebbe in quest'oggi! Quali Giuditte, e Bersabee, e Racheli si potrebbero con quella bellezza uguagliare? —— E pur la bellezza incomparabile che si troverebbe ne' Volti, che crearebbe in quest'oggi, non sono che ombra oscura a paragone della bellezza, che avrà l'anima vostra se dandovi a Dio, voi morrete in Grazia di Dio. —— E voi ancor esitate? ancor resistete? E per un sogno di vita, che vi resta a menare nella vana servitù del Mondo, volete porvi a manifesto periglio di perdervi una tanto eccelsa, incomparabile, Divina bellezza? ——

## DOCUMENTI.

RIngraziate il Signore d'avervi creato per un fine così alto. —— Doletevi d'aver fin'ora corrisposto sì malamente alla sua amantissima volontà, —— ed imbrattata con tante sozzure un'anima creata da Dio per tanta bellezza. —— Proponete d'averne cura maggiore per l'avvenire, e mai più lordarla. —— Proponete di dire allorchè sarete in vostra Casa: Qui, se muojo in grazia del mio Signore, avrò da vedere quest'anima adornata d'una

bellezza, che mai simile si vide, o si vedrà nel Mondo; —— una bellezza che dovrà esser degna di stare eternamente sotto gl'occhi di Dio, —— non già come servo, e cortegiano di tanto Monarca, ma come dilettissima Figlia di tanto bellissimo Padre ec. — Raffermate questo proposito, che potrebbe giovarvi moltissimo, se l'eseguirete di quando in quando in vostra Camera. —— Cominciate da oggi, e terminate col Colloquio precedente.

## PUNTO TERZO.

Ponderate terzo, come al primo scuoprir che farete in voi tanta estrema bellezza, tutto che voi stesso invaghito, ed estatico, in una estasi dolcissima ne rimarrete. —— Se non che da quel vostro amabil letargo, sarà duopo, che pur vi svegliate, allorchè richiamati sarete da un' altra novella, e più pellegrina bellezza, dell' Angelo vostro Custode, che in quel punto a voi si scuoprirà. —— Oh voi mille volte avventurato se giugnerete a salvarvi! —— Sin dal recinto di vostra Casa, —— fin dal primo punto dopo la vostra Morte avrete a cominciar a vedere per mai più lasciar di vederla negl' Angeli una bellezza . . . . bellezza! Pensatel voi. Una comparsa, e sol di fuga ne fu concessa al S. Martire Valeriano, e quella sola fuggitiva apparenza fu valevole a distaccarlo dall' Idolatria, ed attaccarlo sì fortemente alla Santa Fede, che vi sparse indi a poco, e sangue, e vita. —— Una semplice visione ne fu permessa ad una Caterina da Siena, ad una Margherita da Cortona, ed a tante altre in questo Mondo, e pure rapite a quel dolcissimo, purissimo piacere di quelle Angeliche sembianze, si struggevano per la gioja, languivano, uscivano fuor di sensi, e poco men che per dolcezza eccessiva non morivano. —— E pure è certo, che i Santi in questa vita non vedevano gli Angeli se non sotto quelle corporali sembianze, che per addattarsi alla debole capacità de' nostri sensi assumevano. —— Or che sarà quando

poi

poi li vedrete nella propria spirituale, —— ed essenziale bellezza? —— Nè crediate, che sarà solo il vostro Angel Custode. Perocchè siccome se voi morrete in peccato, non sarà solo a trascinarvi all' Inferno il vostro tentatore Demonio, ma verranno da questi invitate altre trupe di Demonj per rendere più ignominiosa la vostra caduta all' Inferno: così se voi morrete in grazia, non sarà solo a guidarvi al Cielo l' Angelo vostro Custode, ma saran da questi invitate schiere di Angeli per rendere più gloriosa la vostra salita al Paradiso. Così richiedendo, e la loro carità eccessiva con ogni anima beata; e 'l decoro del primo ingresso alla Gloria d' una Sposa novella di Gesù Cristo. —— Ma qui sì che sarebbe tutta opportuna un' Angelica eloquenza per divisarvi il giubilo immenso, la gioja infinita, che dovravvi innondare nel seno, allorchè appena spirato, volgendovi attorno, vedrete la vostra Stanza tutta ripiena, e sfavillante di Personaggi così maestosi, di bellezze così pellegrine. —— E fra questi, come generale ricevitore dell' anime giuste, voi vedrete altresì il Gloriosissimo bellissimo Arcangelo S. Michele. —— Oh quanto sarà facile, che voi allora tutto da dolcissima meraviglia sorpreso, credendo esser quegli il vostro Iddio, vorrete umile, e divoto prostrarvi a' suoi piedi, riverirlo, adorarlo! *Ma no* ( vi dirà amabile, e dolce in sembiante) *nò: cave ne feceris: conservus enim tuus sum.* —— *Io non sono il vostro Iddio: Io sono un semplice vostro Compagno: vostro Fratello. Altro Abisso di altissima, dolcissima bellezza è quella, che vanta quel Dio, che or ora comincierai a godere per mai più lasciar di goderlo.* Ed in così dire, stringendovi amorevole al seno, daravvi prima egli, e poi tutti a gara il dolce, e santo bacio di eterna Pace. —— Tutti vi s' affolleranno affettuosissimi attorno a careggiarvi, — a darvi plauso, e darvi viva. — Con quell' amore, e tenerezza, che potrete inferire voi stesso, dopo aver riflettuto, che per la grande Carità regna fra tutti i Beati, gode tanto ognuno del bene dell' altro, quanto del proprio. —— E sopra

tutti l'Angelo vostro Custode non capendo in se stesso per la gioja nel vedersi di già assicurata la Spoglia gloriosa del suo trionfo, - il frutto tanto sospirato delle sue fatiche, non saprà saziarsi di careggiarvi, —— stringervi al seno, —— darvi benedizioni. —— *Oh benedetta* ( dirà tutto giubilo abbracciandovi ) *oh benedetta mille volte tutta la mia industria, e studio nel custodirvi, ed istradarvi, giacchè mi ha fruttato una Preda sì bella, -- un vanto sì nobile per tutta l'eternità!* Ora che risolvete? Tutto è per voi, se vi emendate, col farvi un poco di forza a superare quella passione, che vi predomina. —— Sin dal vostro Letto avrete a vedere bellezze così esimie. —— Amici così teneri, ed in compagnia di Personaggi così vaghi in se stessi, così amorevoli per voi, spiccare un volo tutto lieto pel Paradiso. -- Che ostinatezza è mai la vostra? Non voler guadagnarvi col lieve patimento di pochi anni, una sorte felicissima, per cui sarebbe ben impiegata la Penitenza più austera di mille Secoli. --

## DOCUMENTI.

Risvegliatevi una volta dal vostro dannevole letargo: ed aprendo gl' occhi a vedere quanto gran bene vi aspetta, se vi emendate, risolvete di volere ad ogni costo emendarvi, -- col darvi ad una vita tutta infiorata di Penitenza, e di Orazione. -- Doletevi di tutto cuore di avere tante volte disgustato un Dio, il quale vi ha creato per ammettervi a tanto onore, e godimento. —— Proponete di pensarvi spesso a questo lietissimo scuoprimento, ed accoglienza degl' Angeli all' anime giuste dopo la lor morte. —— E di spesso, guardando la vostra stanza, dire: *qui avrò da vedere un dì, se mi salvo, l' Angelo mio Custode; qui S. Michele, -- con una legione di Angeli.* —— *Qui avrò ad essere abbracciato, careggiato da Principi così maestosi, e così amanti, se mi fermo a non più cadere in peccato.* —— Prendete una più tenera, e più attenta divozione all' Angelo vostro Custode. Attuatevi spesso nel

so nel pensiere, e certezza di averlo presente, ed al vostro destro lato. E però sforzatevi a portarvi con quel decoro, che ad un Principe sì grande, ad un amico sì tenero si conviene. Il Venerabile P. Giuseppe da Copertino era così attento verso l'Angelo suo Custode, che mai entrava in Camera senza darsi alquanto riverente addietro, come per dar luogo all'Angelo suo, che prima entrasse. La miglior divozione è di astenersi dal peccato per rispetto dell'Angelo Custode, che vi ascolta, e vede. Fateli per tanto il seguente

## COLLOQUIO.

O Benedetto Angelo mio Custode, o Guida amorevole, e fedele del mio Pellegrinaggio, io dinanzi a Voi genuflesso vi supplico a non guardare tanta irriverenza, ed oltraggio, ch'ho usato alla vostra purissima presenza, con tutte quelle colpe, con cui ingratissimamente ho disgustato il mio, e vostro Signore; ma dimenticato per vostra bontà di tanta mia arroganza, impetratemi un dolore, che basti a soddisfare a'miei gran debiti. — Impetratemi tanta Grazia, che arrivi a darvi tanto piacere colla mia vita divota, quanto vi ho recato dispiacere colla vita mia rilasciata. — Quante cose sconcie, e laide vi ho fatto con sommo vostro rammarico ascoltare, e vedere! — Oh somma mia sfacciataggine! ho commesso alla presenza di Voi mio amantissimo, e santissimo Amico, cose che avrei avuto ribrezzo a commetterle in presenza d'un vilissimo sgherro. — Quanto me ne duole, e quanto più dolermene vorrei. — Ottenetemi Voi questo dolore sì giusto, e sì desiderato. — Ottenetemi ch'io sempre amaramente mi dolga d'avere così bruttamente tolto il rispetto a Voi, ed al nostro Iddio; — a quel Dio, che se in tutti gl'altri benefizj mi ha trattato da Figlio, nell'assegnarmi poi come per Ajo un sì gran Personaggio, mi ha trattato da Figlio nobile. — Ed un Dio così di me premuroso, ed amante, io

ho potuto offendere! —— e sì gravemente, e sì spesso! —— Oh l'infinita mia sconoscenza, ed empietà! —— Deh fedelissima scorta nel mio esiglio, avvalorate vieppiù la vostra intercessione, affinchè scancelli colla Penitenza macchie così enormi, ed orrende. —— Impetratemi un dono di lagrime per puro dolore d'aver disgustato un Dio di tanta bontà. —— Un fuoco di amore così intenso, che sempre m'impieghi in amare, e operar per amor del nostro buon Dio. —— Un amore così tenace, che non lo sinuova verun piacere di questo misero Mondo. —— Ma che sempre aneli ai purissimi, ed infiniti piaceri di quella Patria beata. —— Ottenetemi un dono d'Orazione così forte, che non mai più la lasci, per quanto pure la Divina Providenza vorrà, ch'io la faccia senza gusti, e sensibile divozione. —— Ma che allora vieppiù la prosiegua, e perseveri. —— Sgombrate dalla mia mente tanti fantasmi di vane, e pericolose distrazioni. —— O almeno, che non siano con mio peccato. —— Io vi cerco molto, perchè son certo, che più assai mi amate di quel ch'io ami me stesso. —— Non badate alla mia ingrata maniera, con cui mi porto di presente in Terra, ma riflettete a quel sommo rispetto, ed altissimi ringraziamenti, che poi vi darò nel Cielo per tutta l'eternità; come spero certamente, ed ardentemente desidero di ottenere colla Grazia del mio Signore, e coll'assistenza di Voi mio fedelissimo Custode, ed Avvocato. Amen.

NO-

# NONO GIORNO

## MEDITAZIONE III.

*Siegue la Meditazione del Paradiſo.*

### PUNTO PRIMO.

COnſiderate come dopo la voſtra morte ( ſe come ſi è detto, morrete dopo aver ſervito fedelmente il Signore ) viſto già con voſtro ſommo godimento quei novelli, ed eterni voſtri compatriotti, e sfogato alquanto il vicendevole amore in affettuoſiſſime, e dolciſſime accoglienze, vi avvierete con sì nobil compagnia, e con ineſplicabile voſtro Giubilo al Paradiſo. Ed oh che gruppi di maraviglia, che torrenti di gioja in quel fortunato viaggio vi aſpettano! ſpiccato dalla voſtra Caſa un rapido, e ſpeditiſſimo volo, in pochi momenti di tempo, fatti gia da 126. mila miglia di cammino, vi troverete al Ciel della Luna. —— Ah! Chi mai potrebbe ſpiegarvi il piacere, che voi proverete in quel tempo? —— L'anima che già aggravata dal peſo del corpo, era avvezza a ſofferire la dura neceſſità di non poterſi ſollevare a volo neppure un ſol paſſo da terra, penſatel voi quanto eſulterà poi nel vederſi adorna con una tale agilità da poter fare di volo ſempre in ſu ſollevandoſi tante migliaja di miglia, —— in iſpazio così corto di tempo. —— Coſa non pagherebbe un Monarca per rinvenire la maniera di poterſi levare qualche miglio ſolamente a volo in aria, ed oſſervare così ad un tratto una gran parte di Mondo, e sfamare la tanto innata curioſità di ſapere, e vedere tutto intiero il girevole corſo de' Fiumi, lo ſporgimento de' Monti nel Mare, i ſeni del Mare nella Terra, la diſtanza de' luoghi, il ſito delle Città, delle Valli, de' Monti? —— Voi avventurati ſe arrivate a ſalvarvi! Vedrete in quel lietiſſimo viaggio, non già una

par-

parte, ma tutto intiero il Mondo. —— E sebben lo vedrete in tanta distanza, lo vedrete però sì chiaramente come se ogni cosa intimamente presente vi fosse, perchè lo vedrete con quel lume appunto, che avravvi già communicato l' Altissimo. —— *Oh quella* ( direte allora tutto estatico dal piacere ) *Quella è Roma; che magnificenza di tempj! —— Quella è Tivoli; che delizie di Giardini! -- or che sarà nel Paradiso? -- Ecco la Venezia: ecco la Firenze: —— Quella è Genova! —— Come stanno quasi a livello Madrid, e Bizanzio! -- Oh che gran mormorio, che fanno quei sciami numerosi di abitanti in quel Napoli, in quel Parigi! —— Guarda come son neri quei popoli nell' Affrica! —— come ricco quel Pattolò nell' America! —— Oh che fiera tempesta agita quei Naviganti in quel Mare! —— che sanguinoso combattimento si fa da quei Eserciti in quel campo! -- Ecco come pur troppo è vero, che star debbono colle notti di più mesi quei popoli sotto il Polo: —— come si nasconde tratto tratto il Nilo sotterra! —— ed io nol credeva, ed ora sì distintamente l' osservo. -- Oh! ecco la Gerusalemme: oh terreno inaffiato col Sangue del mio Signore, io fin da qui su riverente, ed umile ti adoro. —— O mille volte, e mille benedetta quella mia mortificazione in terra, soverchiamente ricompensata anche col piacere, che provo per quel che vedo da questo Cielo! --* Così voi allora, ed eternamente avrete a benedire, e chiamarvi contentissimo della risoluzione pigliata di darvi ad una vita fervorosa. -- E per non soffrire quella piccola fatica, che dovrà costarvi una tal vita, vorrete voi porvi ad evidente periglio di perdere un godimento, ed una consolazione, che tanto avrete a benedire, e riputarvi contento d' aver meritata? --

## DOCUMENTI.

Risolvetevi di emendare tanto vostro disordine, che laddove dagli Uomini del Mondo tanto si spende, tanto si soffre, ed a tanti perigli si espongono per far qualche giro, ed osservar qualche

che cosa del Mondo; voi non per tanto nulla volete incomodarvi, e sforzarvi per servire un Dio, che vi promette in premio la vista di tutte le meraviglie del Mondo, e poi l' istessa sua visione, che contiene un Mondo di meraviglie. --- Doletevi di tutto cuore d' aver offeso un Dio, il quale vi hà promesso in ricompensa premio così immenso. --- Proponete guardare spesso il Cielo per innamorarvi di quelle bellezze, e così distaccarvi più facilmente dalle vili bellezze della Terra. Ed eccitare il vostro desiderio, come già faceva S. Francesco di Sales: *oh Dio!* ( diceva tutto acceso di santo desiderio ) *Quelle stelle un giorno staranno sotto a' miei piedi se arrivo a salvarmi.* --- Ringraziate il Signore per avervi creato, ed eletto per una Patria così felice. --- Pregatelo incessantemente, che vi sforzi colla sua santa Grazia ad acquistarla, --- e chiudere la meditazione col seguente

## COLLOQUIO.

Signore, se non foste stato Voi quegli, che mi ha dato l' essere, e quegli che tuttor mel conserva; se non foste stato Voi quegli, che a tanti altri benefizj, ed attestati d' amore, ha aggionto ancora il morire per me; —— pure solo per avermi apparecchiato un Paradiso di tutti i beni in premio della mia servitù, ed amore, io sarei stato un mostro di sconoscenza, e di pazzia nel non servirvi, e non amarvi. —— Or come, misero me! dovrò chiamarmi, doppoichè ad un sì altissimo premio, avete accoppiato tanti altri altissimi benefizj, —— ed io non solo non v'ho servito, ed amato, ma di più tanto vi ho disgustato, e vilipeso? —— Oh cuor mio durissimo, con quali altri allettativi potrà guadagnarmi il mio Dio? —— Oh mio Dio amantissimo, da chi altri mai avete riportata più sconoscenza, e strapazzi? —— Oh quanto mi rincresce; quanto vorrei tutto struggermi di dolore per

tanta

tanta mia enorme ingratitudine! —— Quanto vorrei tutto liquefarmi d' amore per corrispondenza a tanta vostra bontà. —— Signore, Voi ben potete soggettarvi ogni cuore quantunque protervo, e ribelle; —— rendetevi Padrone del mio. —— Prendete possesso di questo mio ingratissimo cuore, che tutto a Voi lo consagro, e dono. —— Non torni più ad attaccarsi a quei piaceri, che già sono spariti come un'ombra. —— Si rimetta tutto in Voi, che solo potete beatificarlo totalmente, ed eternamente. —— Risvegliatemi da quella mia miserabile sonnolenza, e pigrizia nel ben fare. —— Infervoratemi, accendetemi una volta colle fiamme della vostra dolcissima, e desideratissima carità. —— Conducetemi a seguire il vostro esempio con affezionarmi al patire, —— alle umiliazioni, —— alla carità verso il prossimo, —— solo per dar gusto a voi, ed al vostro eterno Genitore, il quale credo fermamente regnare vero, e solo Iddio con Voi, e collo Spirito Santo. —— In questa santa Fede io intendo di voler vivere, e morire; e protesto di non acconsentire a quelle suggestioni, e dubbj, che mi porrà sopra la santa Fede il Demonio, massime al tempo della morte mia. —— Amen.

## PUNTO SECONDO.

Ponderate qualmente dopo osservate le bellezze, e meraviglie della Terra, da cui partiste, verrete richiamato a maggiori meraviglie, e bellezze del Cielo della Luna a cui sarete gionto. Che stupore! che godimento! vedervi vicino, esser già tutto dappresso a quel nobil Pianeta! —— Quella Luna, che voi vedendo da Terra, riputaste poco più grande d'un piede, trovarla poi di circonferenza più di dieci mila miglia. —— Che lieta sorte! Vedere allora donde provengono quelle sue macchie nel volto, —— donde derivano quelle mutazioni sì spesse, —— quei influssi sì varj. —— Sapere se vi siano que' monti, e quelle valli asserite da' Filosofi. —— Sapere qual sia la sostanza, che la

com-

compone: sapere, ed anche toccare quei accidenti, che l'adornano. —— Ma che dico, sapere sol questo, se voi allora saprete quanto saper si può non solo da un perito Astronomo, ma in tutta la sfera dello scibile? —— Che Scoti, che Tommasi, Agostini, e Salomoni potranno compararsi coll'anima vostra, se vi salvate, anche se fosse del più idioto contadino. —— Voi saprete quanto mai si scrisse in tutte le Storie: quanto mai si seppe in Matematica, in Medicina, in Teologia: in tutto. —— Cosicchè se Iddio adesso spedisse dal Cielo l'anima della più vile Contadinella; che già sia salva; con quel solo sapere, che l'avrà comunicato assieme cogli altri donativi, in premio di quella debole servitù, che le prestò in vita; nè i più scienziati Tulli, e Platoni; nè gl'Aristoteli, e Galeni: nè gl'Euclidi, e Baldi; nè i Girolami, e Bernardi nelle loro particolari professioni potrebbero per ombra rispondere, e compararsi con quella Villanella beata, in tutte tutte le scienze. --- Oh somma nostra pazzia, e cecità! Quanto si studia, e si stenta per acquistare alcune poche notizie in qualche facoltà! —— Quante ore della Notte! Quanti giorni al Tavolino! —— Quanto si travaglia con Teloscopj! —— Quanto si suda colle Paralasse, come con tante sfere, affine di arrivare a scorgere con qualche particolarità, e certezza la distanza, la grandezza, il moto, la qualità di quei celesti Pianeti! —— E per arrivare dipoi a vederli così dappresso? —— a toccarli colle proprie mani? —— saperne tutto ciò che può sapersi? —— E sapere quanto mai è scibile in tutte le altre scienze? —— Con una scienza dipoi così profonda, sì certa, ed in verità evidente? -- Ah! tiene ben ragione di stupirsi, e lagnarsi il glorioso S. Prospero, al vedere, che i Cristiani facendo tanto, e tanto soffrendo per le cose transitorie del Mondo, *pro Deo suo vero nil grande, vel parum facere audent*,

DO-

## DOCUMENTI.

COnfondetevi umilmente alla presenza del Signore, di essere sin ora stato voi uno di così fatti ciechi, e forsennati Cristiani. —— Doletevi cordialmente di avere tante volte disgustato un Dio, il quale vi ha creato per ornarvi d'un sapere, che dovrà essere conveniente ad un'anima, che già è Sposa dell'istessa infinita sapienza. —— Doletevi sopra tutto d'aver malamente impiegato anche quel sapere, che avere in questo Mondo. — Proponete l'emenda con proporre d'impiegarlo in suo servizio, predicando, insegnando la Dottrina Cristiana agl' ignoranti. — Dando buoni consigli ai dubbiosi ec. Ringraziatelo della sua bontà nell' eleggervi ad un premio così riguardevole. — Pregatelo del suo santo soccorso per secondare la sua santa volontà. — E terminate col precedente Colloquio.

## PUNTO TERZO.

COnsiderate come dopo varcato il Cielo della Luna, con gli altri due Cieli superiori immediatamente alla Luna, detti di Mercurio, e di Venere, vi vedrete già (dopo un viaggio, o per meglio dire, un volo di quattro milioni di miglia, senza ombra alcuna di stanchezza, o di noja) arrivati al Cielo del Sole. Oh che felicità! che fortuna! Vi sono stati (allo scrivere di Plutarco) di coloro, che per vedere dappresso anche una volta il Sole, cosicchè potuto ne avessero chiaramente misurar la grandezza, osservare il moto, le proprietà, la sostanza, non si avrebbero curato dipoi restarne divampati da' Raggi. Voi adunque avventurati! Se vi salverete, senza punto temere d'un tal periglio, anzi nemmeno soffrire un lieve abbaglio dall'eccessivo splendore, potrete a vostro bell'agio osservarlo, toccarlo; accertarvi quanto sia pur troppo vera la sua smisurata grandezza di cento 66. volte maggiore di tutta la Terra, al sentire di

tutti

tutti i più accreditati Matematici . ——— Accertarvi di quella sua stupenda velocità nel corso , cosicchè in un' ora solamente compie il cammino di sette milioni ottocento ottantotto mila miglia , e più. —— E' ben vero però che tutte queste meraviglie , che da voi si vedranno nel Cielo del Sole , cesseranno di parervi meraviglie, dopo che fatti col vostro rapido volo , ed angelico accompagnamento altri 434. mila milioni, e più di miglia , ed oltrepassati in questo mentre gli altri Cieli superiori al Ciel del Sole, porrete il piè finalmente nel Firmamento, o sia Cielo stellato. —— Or qui sì che converrà trasecolare per lo stupore, e giubilare per allegrezza nel vedere tanta vasta potenza del vostro Iddio; e concepire come per forte conjettura, cosa vedrete nel Cielo Empireo, se tanto evvi da incantare anche nel Cielo stellato , ch' altro in fine non è che vile fondamento di quella beata magione . -- Che meraviglia ! che godimento ! al vedere quelle Stelle , che voi tante volte già osservando da terra appena figuraste col guardo, e sovente vi sfuggivan la vista , come son quelle che chiamano della sesta grandezza , e pure sono sì smisurate , e vaste, che conterrebbono tutta la macchina della Terra ben 64. volte . —— E quelle dipoi che sono della prima grandezza conterrebbono tutta la Terra cinque mila trecento cinquantacinque volte. —— Qual alto piacere nell' osservare quelle Stelle poste nell' equinoziale essere di moto sì velocissimo , che in un' ora facciano il corso di due mila due cento 74. milioni, e più di miglia. —— Oh le vaghe , e pellegrine meraviglie create dal nostro Iddio; e solo da godersi da color che si danno a servire Iddio . —— Avea ragione il Santo penitente Davidde di tanto sospirar di vedere queste opere stupende: *videbo cælos tuos , opera digitorum tuorum* . E voi che tanto siete solleciti , e vivi per osservare qualche misera meraviglia di questo più misero Mondo ; nulla vi commovete , e morto affatto vi mostrate per meraviglie sì eccelse del Cielo? ——

## DOCUMENTI.

Fissatevi ben a mente questi meravigliosi effetti della onnipotenza divina, per servirvene poi nel dolervi de' vostri peccati, e riflettere di quale sterminato potere vada fornito quel divino Monarca, che voi per vani momentanei piaceri vi mettete sotto i piedi, peccando. —— Doletevene adesso di tutto cuore. —— Proponete l'emenda con qualche cosa particolare, giusta il vostro bisogno. -- Proponete di avvalervi spesso della considerazione di tante meraviglie ne' Cieli, per servirvene poi, come per scalino, ad infervorarvi nel desiderio di vedere nel Cielo Empireo il Signore, ch' è il vero desiderio Cristiano meritorio, e santo. —— Pregatelo istantemente della sua Grazia per eseguire un tal proposito, ed ottenere un tale intento. —— E chiudete col seguente

## COLLOQUIO.

Or quale de' due miei gravissimi disordini dovrò prima deplorar questa volta, mio amabilissimo, e pazientissimo Signore? Quella mia sì enorme temerità d'aver offeso voi, che avendo create tante stupende meraviglie, tuttavia meraviglie tanto stupende non sono, che un menomo effetto del vostro infinito potere: o pure quella mia sì cieca follia d'avere per vilissimi piaceri della terra vilipeso piaceri così eccessivi in quei Cieli, che pure in fine non sono, che una menoma parte di quel Premio, che mi riserba il vostro infinito Amore? —— Oh mille volte maledetta la mia temerità, ch' ha osato vilipendere un Signore così potente! -- Oh fossi prima mille volte morto, che strapazzato un Dio così amante! -- Deh dolcissimo mio Signore, per quell'amore appunto, che vi ha indotto a far tanto per me, e tollerar tanto da me, per quello io istantemente vi prego, e vi scongiuro a perdonarmi tanta mia scelleratezza, ed empietà: -- darmi grazia, che

che io sempre me ne dolga, e pianga; --- ch'io altrettanto fedelmente vi serva, e vi compiaccia; quanto ingratissimamente vi ho disgustato, e vilipeso. —— Che mortifichi tanto quella mia maledetta passione di N. N., quanto l'ho soddisfatta. —— E che tanto colla vostra Grazia pensi a Voi, ed ami Voi, quanto per mia malizia non vi ho nè amato, nè pensato. —— Oh mio Dio, Dio tutto amore, giacchè tanto m'amate, fate che una volta io cominci per mai mai finire d'amarvi. —— Accendete ormai le vostre santissime Fiamme in questo indegnissimo mio cuore, cosicchè tutto si occupi, e si strugga in amar Voi, e operare per Voi. -- Stringete le mie vagabonde potenze colle beate catene della vostra carità, affinchè mai più vadano lontane dal vostro Amore. —— Allettate i miei sensi ribelli, acciocchè mai più prendano altro diletto che in Voi, e per Voi. —— Fatemi tutto struggere, e spasimare di amore. —— Fatemi vivere con amore, e morire per amore. —— Datemi amor di Voi, soavissimo amor mio. —— Datemi questo vostro santissimo amore, che tanto giova a me, e tanto piace a Voi. —— Questo cuore sì lordo se n'è reso affatto indegno, versate Voi una sola stilla del vostro Sangue divino, e diverrà più che degno. —— In questo vostro preziosissimo Sangue, io appoggio la mia speranza di riportare il vostro purissimo amore, con cui meritare il vostro bellissimo Paradiso. —— A cui con tutta la mia ansietà io sospiro: *quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* —— e con tutta la mia premura vi chiedo: *adveniat, adveniat regnum tuum.* —— Quel regno ove credo, che Voi regnate vero Iddio col Padre, e collo Spirito Santo, a cui da me, e da tutti i popoli, e lingue sia data sempre *Benedictio, & Caritas, & Sapientia, & Gratiarum actio; honor, & virtus, & fortitudo in sæcula sæculorum. Amen.*

# ESAME PER IL NONO GIORNO.

*Sulla maniera con cui passate i Giorni Festivi.*

PRimo . Esaminatevi, se ne' giorni festivi vi avanzate a fare opere servili. Per vedere quanto dispiaccia a Dio questo peccato, basta osservare con quanto rigore voleva l'osservanza di questo Precetto. Non era permesso in tal dì in conto veruno nemmen di mietere : faccenda alle volte tanto necessaria. *Cessabis mettere* ( Exod. 34. ) Non si poteva accendere il fuoco per istagionar le vivande , ma il tutto allestir si dovea il giorno innanzi . Non si poteva spendere un solo quattrino per la compera di che si sia misera bagatella . Una volta sola fu trovato un Uomo in dì Festivo levar da terra alcune fascine di Legna : delata l'accusa al Santo Profeta Mosè, questi si consiglia col Signore , e 'l Signore ? *morte moriatur homo iste , lapidibus opprimat eum omnis multitudo* ( Num. 15. ) Era in somma così grande il rigore, con cui dal Popolo di Dio veniva osservato questo Divino precetto, che per non commettere l'atto servile di por mano all' armi per difendersi nell' occasione di venir assaliti da' lor Nemici in dì Festivo, a guisa d'innocenti Agnellini si facevano a man salva svenare. Tanto che quelle Nazioni idolatre confinanti col popolo di Dio, e che già erano gionti a scoprire questo sagro rito inviolabile dell' Ebreismo, aspettavano a bella posta di assalirli in giorno festivo , per essere così sicuri di farne un macello, senza tema d'incontrare nè pure una menoma difesa. Ed in fatti , come è scritto nel sagro Libro de' Maccabei , per non commettere in un dì Festivo l'atto servile di occuparsi a chiudere certa porta, se ne fecero più di mille ammazzare . Ora quale di queste osservanze ardue , e dure pretende ora da noi il nostro Iddio ? Accendetevi pure il fuoco

co in dì Festivo: impugnate pur l'armi (*cum moderamine inculpatæ tutelæ*) per difendervi da' vostri nemici: aprite pure nel dopo pranzo le Botteghe spettanti al vitto: vi si conceda l'esercizio d'un qualche mestiere non affatto servile; e di mestiere servile, ma per breve ora, e non sol per un'ora, ma per tutto il dì, per faccenda di grave necessità. Guardate quanta facilità, quanta condiscendenza della nostra Santa Madre Chiesa! Poteva più mitigarsi un tal Precetto? E s'è così, potrà poi tollerarsi una tale inosservanza?

Secondo. Esaminatevi, se nel giorno di Festa fate travagliare i vostri Figli, Servi, Servi, e Garzoni. *Non facies* (udite l'istesso Divino Legislatore, Exod. 20.) *omne opus servile in Sabbato, neque Tu, neque Filius tuus, neque Ancilla tua, neque Jumentum tuum. Qui per alium facit per seipsum facere videtur*: Grida la Legge: (*l. Ita autem*) Non vi lusingate di osservare le Feste, se occupati voi in tai dì in opere di Pietà, vorrete dipoi la vostra Famiglia impiegata in opere servili. *Neque tu, neque ancilla tua.*

Terzo. Esaminatevi, se tenete il Giorno Festivo, come un giorno di ricreazione, e divertimento (come già tanti lo tengono), e contento della sola Santa Messa, tutto il resto dipoi a darsi bel tempo si spende. La Santa Messa è una delle opere da farsi, ma non è l'unica da farsi per santificare le Feste. Si santifica la Festa (*S. Tommaso 2. 2. qu. 122.*) allorchè si spende in ossequio del Signore. Il Signore non ha voluto le Feste per accordare una quiete oziosa al Corpo, bensì per ispenderle a meritarsi l'eterno riposo dell'anima. Prendetevi pure (dice S. Gregorio) in dì Festivo la vostra lecita, e cristiana ricreazione: Si rallenti un po l'Arco affine di ripigliare più vigorose le forze, non mai però si rallenti tanto, che non abbia a tirar più. Altro egli è prendere un poco di divertimento in dì Festivo, ed altro aspettare il dì Festivo, come un giorno di divertimento.

Quarto. Esaminatevi, se contaminate il Giorno di Festa con opere peccaminose. Per questo inde-

gno trascorso usato da un Agostino peccatore, ne venne dipoi atrocemente castigato Agostino penitente. (*Confess. lib.* 3. *cap.* 3.) Leggete il Vescovo Belluacense, (*lib* 2. *cap.* 21.) il Surio, (*Vit. Sanc.* 25. *August.*) S. Bonaventura, S. Gregorio Tur. (*lib.* 1. *de Glor. Mart.*) il Baronio (*an.* 993.) e troverete castighi portentosi, e funestissimi dati dal Signore a quei Uomini, a quelle Donne, che lavoravano in dì Festivo. Or se tanto il Signore si sdegna per le opere in se indifferenti, raccogliete da per voi stesso qual sarà il suo sdegno per le azioni in se peccaminose.

Quinto. Esaminatevi, se, come già si fa da tanti, aspettate il dì Festivo appostatamente per ispenderlo in azioni peccaminose, in quei bagordi così disordinati, in quei corteggi così pericolosi, in quei Giuochi così arrischiati, in Balli, Commedie, Maschere, o altro somigliante libertino divertimento. La perdita fatta una volta dalla Gran Vergine, e Madre del Divino suo Figlio in dì Festivo, fu mistero (dice Ugon Cardinale in Mat.) di quello, che poi giornalmente avea a sortir tra' Cristiani, i quali nel giorno Santo appunto quando più dovrebbono unirsi con Dio, allora con maggiori iniquità se ne dilungano. Empietà assai più perfida degli stessi Giudei, i quali se vollero oltraggiare il Signore, almeno ebbero riguardo a non farlo in dì Festivo: *Non in die Festo:* E se in fine lo crocifissero, non vollero però, che pendesse dalla Croce nel giorno Santo, *ne penderent corpora in die Sabbati.*

Sesto. Esaminato il male, esaminate il bene. Se vi trattenete in tal giorno ben a lungo in orazione. Gli antichi Cristiani si occupavano talmente in orazione nel dì festivo, che denominando tal giorno dal suo principale impiego, *il giorno di Orazioni* lo chiamavano. Costantino Magno, lo chiamava, *il giorno della mia Orazione*; e chi lo voleva in tal giorno, s'era nell'ora del ristorarsi col cibo, poteva trovarlo a Palazzo, in tutto il resto dipoi bisognava andare in Chiesa. Mi direte che le faccende della professione, gl'affari della Casa non ve 'l consentono.

Gli

Gli affari della casa torvi l'orazione anche ne' dì Festivi! Avea il S. Abate Bernardo ( *de Consid. ad Eug.* ) preinteso, che il Sommo Pontefice Eugenio III. un tempo già suo discepolo, distratto alle volte dalle cure del Pontificato, si faceva lecito tralasciare la solita orazione del Giorno: *Quo perduxerunt* ( gli scrisse tutto spirito di Appostolico zelo ) *ista tua maledicta occupationes*? San Bernardo adunque chiama maledette le occupazioni d'un Pontefice, quante volte, per attendere a quelle, tralasci l'orazione giornale, or gite da per voi stessi a trovare il titolo, che dovrà darsi alle faccende di vostra Casa, qualora per attendere a queste, voi tralasciaste l'orazione, anche in dì festivo. Affari di Casa! Ma ne potreste aver più, che il famoso Condottiere dell' Ebreismo Giosuè? Dovea questi aver la cura Politica, Bellica, ed Economica d'un popolo, che de' soli atti all'arme, non faceva meno di seicento mila Uomini; e pure il Signore consegnandogli il Libro delle Leggi, l' impose, che in quello meditasse di giorno, e notte. Ed un San Francesco Borgia, il quale anche allor che vivea da Cavallerizzo maggiore nella Corte fioritissima di Carlo V. pure spendeva ogni dì cinque ore in orazione. E tanti tanti altri ancora viventi con maggiori occupazioni di voi, e pure coll'orazione ogni giorno. Non è che non si può, è che non si vuole. Ora le vostre ragioni vi pajono buone; ma allorchè poi le vedrete al lume della Candela benedetta, quanto vi parranno ingiuste, e frivole!

Settimo. Esaminatevi, se tralasciate l' orazione in tempo d'aridità. Questa è difetto spettante alla volontà: ed anche per questa militano tutte quelle ragioni, che abbiam detto delle distrazioni. Se prenderete questa spada de' divini gastighi per il suo verso, non vi è da temere; anzi vi sarà molto da meritare, coll'umiliarvi, ed uniformarvi alla Divina volontà, che vi lascia così desolato per dare il Purgatorio in questo Mondo, a chi meriterebbe l'Inferno nell'altro. Vi sono state dell'Anime, che sono gionte a fare Orazione fino a 40. anni senza mai

na stilla di consolazione, ma non già senza altissimo merito, e maggiore di gran lunga, che se fatta l'avessero con tenerezze, gusti, e divozione sensibile. S. Maddalena de' Pazzi ben sapendo il gran merito, che si trova in queste sì fatte insipide orazioni, giunse un dì sino a far patto col Signore di volerlo servire per tutto il resto della vita in un puro patire, senza veruna sensibile divozione, e gusto. Ed un giorno dipoi, che orando cominciò ad avvertirsi, che il Signore voleva regalarla con qualche saporettò, la Santa Verginella tutta dolcemente sdegnata: *Ah Signore* (gridò) *che fate? Voi mi rompete i patti*. E volle onninamente sino alla morte, che le fosse osservata la parola. Non sarebbe già gran fatto, che vi risolveste voi ancora a servire il Signore anche senza i lecchetti di sensibile divozione, dappoichè è gionta ad obbligarsi con patto di sempre voler vivere così, un'anima, che ad una sì limpida innocenza avea accoppiato una penitenza sì rigida. Questa è una Croce, che il Signore vuol che la porti ognuno. S. Bernardo con tutto che fosse un sì grande contemplativo, pure giunse (*Serm.* 34. *super Cant.*) a confessare ben spesso, che non poteva arrivare a dire un solo *Pater noster*, con attenzione, e divozione. *Non sapit Psalmus, non legere libet, non orare delectat; exaruit cor meum; factum est sicut terra sine aqua, nec compungi queo, tanta est duritia cordis*. Così pur anche confessa di se medesimo Tommaso de Kempis. (*Imit. Chr.*)

Ottavo. Esaminatevi, se mai siete gionto a lagnarvi di questo sì fatto trattamento del Signore, segno d'una grande sciocchezza, e presunzione. Nelle Croniche di S. Domenico (*Ferd. de Cast.* 1. *par. lib.* 1. *cap.* 6. *hist.* O. P.) si legge un castigo spaventevole, che riportò in pubblico un Religioso, che dopo molti anni d'orazione, con aridità, ardì di malamente lagnarsene. S. Catterina da Siena (*Blos. Mon. Spirit. cap.* 4.) trovandosi da qualche tempo senza potersi introdurre nell'orazione, tutta arida, e secca, e con moltissime, e bruttissime tentazioni del Demonio, appena sentì nascere nel cuore

re un penſiere di lagnarſi di quel trattamento, che ſubito contro ſe ſteſſa ſantamente adirata: *Tu* (diſſe) *viliſſima peccatrice non meriti veruna conſolazione, e corriſpondenza. Come! ti sdegni di vivere in tenebre anche per tutta la vita, qualora ti è riſparmiato l' eſſervi per tutta l' eternità? Io non mi ſon dato al mio Signore per godere in queſto Mondo, ma bensì nell' altro. Levati adunque, e proſeguiſci con fedeltà i tuoi eſercizj*. Queſta è la maniera da tenerſi da voi in ſomigliante incontro. E per vieppiù determinarvici, notate i fini tutti amorevoli, e ſanti, per cui Iddio uſa una sì fatta procedura.

Primo. Affine di purgarvi con queſto, per altro ſenſibiliſſimo Purgatorio, dalla ſcoria contratta per le colpe paſſate.

Secondo. Per preſervarvi dalle colpe future. Sa molto bene il Signore, che non eſſendo da per noi, che viliſſimi uccelli paluſtri, ſubito che poi colla ſua Grazia ci vediamo alquanto ſollevati in alto, patiamo capogiri, e reviniamo nel baratro della ſuperbia, vanità, ec. e però col mezzo di quelle aridità, come al cieco col fango, così a noi apre gl' occhi per conoſcere la terra della propria miſeria. Anche all' Appoſtolo ſe dava grandi rivelazioni, affinchè però non s' invaniſſe, gli permeſſe una importuna tentazione, per richiamarlo così alla cognizione della propria fiacchezza.

Terzo. Sopra tutto per darvi così campo di acquiſtar maggior merito col produrre atti di maggior purità. Non è già gran prodezza d' un Piloto guidar la Nave allorchè ſpira il vento a favore; ma bensì quando il vento è contrario, e 'l Mare è in tempeſta. Così parimente. Non è gran fatto trattenerſi nell' Orazione allorchè Iddio con guſti accarezza, ma bensì allorchè ſi naſconde, e mette in ſecco. In quelle orazioni così dolci, noi non meritiamo quaſi niente, perchè la Natura ci trova il ſuo conto, e l' appetito la ſua ſoddisfazione. Il noſtro merito propriamente conſiſte nel puro amore, fede, e pazienza. Ora la Carità non è quaſi mai pura nelle carezze, nè la fede nella luce, nè la pa-

pazienza fra i diletti. L' uomo naturalmente può credere quel ch' intende: ſperare quel che può avere, e amare quel che piace. Ma allorchè Iddio nelle aridità ſi naſconde, e l'anima pur vi crede: moſtra di non curarſi di lei, ed ella pur vi ſpera: le dà amarezze, ed ella pur l'ama, e ſiegue a ſervirlo; or queſti sì che ſono atti molto ſoprannaturali, eroici, e tutto puri ſenza meſcolanza di baſſo intereſſe. *Qualora* (ſon parole del Signore a Santa Geltrude lib. 3. cap. 18.) *Tu fai Orazione, quantunque non ſenti divozione alcuna, allora Tu ſervi a me a ſpeſe tue.*

Or ecco quanto è meritoria quell'Orazione, che voi falſamente credete di poco, o niun merito. Si eſercirano le virtù ma con tutta purità, ed in grado eroico. E quella orazione che voi volete pur fare quantunque così arida, e ſecca, non è già un incenſo, ma un Timiama di odore aſſai più delicato, e fino: non è una Vittima, è un Olocauſto, che tutto ſi conſuma per la Gloria di Dio, ſenza che vi reſti qualche coſa per la terra baſſa del proprio appetito, non è ſolamente Orazione, ma orazione aſſieme e penitenza, e penitenza la più meritoria, perchè eſercizio invero il più penale: come col ſanto Abate Agatone tengono tutti i miſtici.

Umiliatevi adunque ſotto la potente mano del Signore in tale incontro col dirgli, come diceva S. Catterina da Siena. O pure: *Vere peccavi, & ut dignus eram non recepi*. Mic. 2. *Poco, Signore, anzi niente è queſto trattamento a' miei peccati. Domine, defecit ſpiritus meus: aruit tanquam teſta virtus mea: vivifica me ſecundum verbum tuum. Pater ſi poſſibile eſt &c.* Replicate quanto più potete queſti atti, e poi ſiate certo certiſſimo d' aver fatta un' orazione la più alta e meritoria che far ſi poſſa. Ajutatevi coll'attuarvi che Iddio vi ſta vedendo, e coll' uſcire tratto tratto in parole ſenſibili, come faceva (In Vita cap. 58. e 60.) con ſuo gran giovamento la Beata da Foligno. Nè punto vi sbigottiſca il vedere che queſti atti, come tutte ancor

l'ora-

l'orazioni, voi li fate tutto languidi e freddi, senza quel fervore di divozione con cui pare a voi che far si debbono. La divozione è di due maniere: Una si chiama sensibile: e consiste in quel sentimento di tenerezza, e fervore sensibile, con cui si fanno le cose di Dio: e questa risiede nell'appetito sensitivo, ed è dono tutto di Dio; non dipende da noi. Se questa il Signore ve la dà, riceverla con umile rendimento di grazie: se no, non occorre attristarsi, perocchè facendo il vostro bene senza quel condimento ch'è tutto dono di Dio; voi non demeritate, e sarebbe un' orrenda bestemmia il dire che Dio voglia ascrivere a vostro demerito la mancanza d'una condizione, che non è in vostra mano l'averla. L'altra divozione si dice ragionevole, ch'è la vera divozione, e consiste (dice S. Tommaso con tutti i Teologi) in quella deliberazione della volontà di voler fare qualche cosa a Gloria del Signore: e questa risiede nella volontà superiore, ed è in vostra mano l'averla, dipendendo da noi il volere, o non volere concorrere a qualche azione. E qualora questa concorra all'atto buono, sempre quell' atto è meritorio: sebbene, perchè non vi concorre parimente la divozione sensibile, si farà con molta languidezza.

Per chiarirvi vieppiù su questo, ditemi, se uno tentato a peccare, acconsente già colla sua deliberata volontà al peccato, sebbene non sentisse poi in quel peccato alcun piacere, e diletto sensibile, non si dice però d'aver offeso Iddio, e meritato l' Inferno? Or così parimente a contrario. Se voi ispirato a far l' Orazione vi acconsentite già colla vostra volontà ragionevole a farla, sebbene dipoi il vostro sensitivo appetito sen resti tutto arido, e secco, senza verun sentimento, e gusto di sensibile fervore, non per questo voi lasciate di fare un' azione grata a Dio, e meritoria del Paradiso. Non si vieta già pregare il Signore, che vi doni quest' altra Divozione sensibile, purchè sia regolato il fine, e la maniera del chiedere: cioè affine di meglio sostenere la vostra debolezza nella via del Signore, e

co

con una maniera tutta umile, moderata, e rassegnata. Qualora però vi sentiste oltremodo disturbato, ed inquieto, o per distrazioni, o per aridità, si può ( *Scupoli. Comb. sp.* ) allora lasciar l' orazione e porvi a fare qualche altra cosa perfinchè vi sentiate alquanto rimessa, ma poi subito ripigliare l' orazione. Mai però lasciarla affatto; nè tampoco sminuirla, anzi piuttosto accrescerla; e questo ( dicono i Santi con S. Ignazio. Eser. annot. 13. ) è il rimedio più giovevole in tal congiuntura.



DE-

# DECIMO GIORNO.

## MEDITAZIONE I.

*Siegue la Meditazione sulla Gloria del Paradiso.*

## PUNTO PRIMO.

COnsiderate come al veder che farete nel Ciel stellato tante vaghe meraviglie, e riflettendo che quei Cieli non sono che rozzi fondamenti di quella reggia Divina, tutto anelante, ed infiammato di presto vagheggiare le mura beate di quella bellissima vostra Patria, *festinemus* ( direte tutto ansioso, e briliante ) *festinemus ingredi in illam sanctam Civitatem.* —— E già dopo fatti tutto presti altrettanti, e più milioni di miglia di quelli vi sono dalla terra al Firmamento, passerete dal Firmamento al Cielo Empireo. —— Ah! dove è qui una sovraumana eloquenza per ispiegarvi in parte almeno l'ineffabile, e incredibile gioja, che avrà dolcissimamente a soprafarvi allora! —— Al sentire quell'aura soave di un odore . . . . odore infine di Paradiso, che tramanderanno fin da lungi quelle mura beate! —— Al vedere quello spendore così eccessivo, e tutta via così grato. —— All'udire già le prime note di quelle dolcissime Musiche di Angioli. —— O Dio! Un sol Angelo in sembianza di leggiadro Musichetto apparso al Serafino d'Assisi, e fattagli udire una sola dolce arcata di Viola, non potendo più sostenere il torrente eccessivo del Giubilo che l'inondava il cuore, svenne assorbito in un estasi dolcissimo per più ore, e serviva poi a ristorarlo da ogni fatica al solo rammentarsene in tutti i suoi giorni. Replicando sovente ne' suoi patimenti: *è tanto il Ben ch'io aspetto, che ogni pena m'è diletto.* ( *Sales Introd. Vit. Div. p. 5. cap. ult.* ) E se tanto un sol Angelo dà per ricompensa ad un Viatore, che saranno gli Angioli tutti in premiò ai

Bea-

Beati ! —— Che sarà poi allorchè vi vedret e già presso a quelle mura dell'eterna, e felice Gerusalemme ! —— Allorchè vedrete già distintamente quella preziosità sì pellegrina della materia. —— Quella vastità sì smisurata del soggiorno, cosicchè sebbene i Beati son tanti milioni, e milioni, pure se Iddio volesse a ciascheduno de' Beati assegnare la sua porzione nel Cielo, ognuno ne sortirebbe più assai di quello abbia di terra il più grande Monarca d'Europa. —— Come già oltre l' autorità, lo convince la ragione istessa: perocchè s'egli dee credersi tanto smisurato e vasto il Ciel stellato, contenendo stelle che posson pure vedersi in distanza di tanti milioni di miglia; e accerchiando altri Cieli che sono di tanta sterminata grandezza: che sarà dipoi della vastità del Cielo Empireo che sovrasta, e contiene tutto il Cielo stellato, e'l contiene dopo una distanza di tanti milioni di miglia, quanti ne sono dal Cielo stellato al Cielo Empireo. —— Che se il Signore ha concesso, e concede domini così vasti, Palagi così preziosi, delizie così grandi ai Neroni, ai Solimani, e tanti altri Monarchi infedeli suoi Nemici, che vastità, e preziosità non è da credersi, che voglia assegnare ai Beati suoi Amici, anzi amati come suoi Figli? —— Oh Dio! ed è possibile che vediate tutto questo al lume di ragione, e di Fede, e vivere dipoi come se fossero favole d' Esopo? —— E' possibile che dovendo far tutto per assicurarvi così gran ricompensa, Voi non vogliate fare neppure quel poco che per guadagnarla si esige? —— E che per non lasciare quelle meschine, e transitorie soddisfazioni della terra, vogliate porvi ad evidente pericolo di perdere delizie sì grandi, ed immortali del Cielo? —— O cambio che nol farebbe il Pazzo più Cieco, e più solenne! —— E vorrete farlo voi da Dio tanto illuminato!

## DOCUMENTI.

RIngraziate vivamente il Signore d' avervi apparecchiato un soggiorno così felice. —— Doletevi fortemente d' aver tante volte camminato all' opposto della sua amantissima volontà col meritarvi l' Inferno peccando. —— Proponete di spesso pensare a quei immensi, ed eterni godimenti, per accendervi così il desiderio di goderlo; sulla certezza che a misura cresce nell' anima la brama del Paradiso, s' avanza altresì l' abborrimento al Mondo —— Servitevi della vista del Cielo qualor vogliate fare una qualche meditazione del Paradiso. -- Tra mille che potrei addurre, S. Filippo Neri, non solo allorchè stava in S. Girolamo di Roma, ma anche allorchè passò a Vallicella, volle come una Loggetta in alto scoperta, cosicchè potesse agiatamente vedere il Cielo, e ivi ( dice lo Storico di sua Vita ) se ne andava ben spesso a fare le sue più dolci, e fruttuose meditazioni del Paradiso. —— Pregate il Signore a darvi grazia di spesso pensarvi, e di giugnere finalmente a possederlo. Terminate col Glorioso S. Agostino ( *sosp. p. 10. c. 16.* ) nel seguente

## COLLOQUIO.

O Madre mia Gerusalemme, Città Santa di Dio, Sposa carissima di Gesù Cristo, il cuor mio e l' anima mia sopra modo desidera la vostra bellezze. —— Voi tutta siete bella, in voi non v' è macchia alcuna. —— Oh che allegra dimora sotto l' ombra di colui ch' io bramai, il cui frutto è dolcissimo al mio palato! —— Gloriosa Madre mia, colà mi darete le vostre dolcissime Mammelle più perfettamente, e con più meravigliosa abbondanza mi sazierete in tal modo, che mai più avrò fame veruna, nè sete. —— Felice sempre l' anima mia in tutti i secoli. Beata, se meriterà vedere la vostra Gloria, la vostra Beatitudine, le vostre Porte,

le

le vostre Mura, le vostre molte abitazioni, i vostri nobilissimi Cittadini, e 'l vostro fortissimo Re, e bellissimo Signore nostro nella sua Gloria, e Maestà. —— Ove si canta incessabilmente una lieta, e dolcissima Alleluja. —— Bellissima siete, e soave nelle vostre Delizie Madre mia Gerusalemme: non si trova in voi cosa alcuna di quelle che patiamo in questa miserabil vita. —— Dolcissimo, amabilissimo, bellissimo Gesù, tiratemi colassù dove Voi siete, acciò corra dietro l'odore de' vostri unguenti. —— Tirate l'affetata bocca dell'anima mia alle supreme vene della vostra eterna sazietà. —— Oh Fontana di acque vive, concedete a questa affetata anima mia, che sempre viva di Voi: -- riempitela del torrente de' vostri diletti, —— acciò mi scordi delle cose vane, e terrene; e solo tenga voi sempre nella mia memoria. —— Datemi il vostro Spirito Santo significato in quelle acque promesse agli affetati. --- Concedetemi, Signore mio, ch' io con ogni cura, e desiderio cammini verso quel luogo, ove crediamo che saliste quaranta giorni dopo la vostra Resurrezione; acciocchè stia solo col corpo in questa presente miseria; ma col pensiere, e desiderio stia in Voi solo: quivi stia il mio cuore, ove siete Voi, che siete il mio desiderabile, incomparabile, ed amabilissimo Tesoro. -- Signore mio ricco di tutti i beni, ecco stò quì alla vostra Porta; vi priego per le viscere della vostra misericordia, con cui ci visitaste nascendo dall'alto, aprite a questo Meschino, che sta chiamando: dategli la mano della vostra Pietà; -- comandate per la vostra Misericordia che entri in Voi, --- si sostenti di Voi, che siete Pane, e vino Celeste, -- col quale sazio, e soddisfatto, e ricuperate le forze, salga in alto, e da questa Valle di lagrime rapito da' santi desiderj voli ai regni Celesti. --- Vi prego, Signore, che il mio *Spirito* prenda le penne come di Aquila, acciò volando non si stanchi: e voli tanto che giunga fino alla bellezza della vostra Casa, ed al luogo della vostra Gloria.-- Ove è cosa certissima che si godono i veri beni, e tutti i beni. Amen.

PUN-

## PUNTO SECONDO.

POnderate in appresso quel vostro immenso tripudio, allorchè, osservato già da fuori con incredibile allegrezza quel bellissimo divino soggiorno, vedrete dipoi aprirsi quelle preziosissime felicissime porte del Paradiso per introdurvi. --- Oh che festa, che giubilo farete al primo drizzar lo sguardo dentro quella reggia di tutti i piaceri, e bellezze! --- Al primo poggiare il piede su quella soglia beata! --- al vedere l'ordine, la preziosità, lo splendore dell' abitazione; e la vaghezza, l' ornamento, la maestà degli abitanti! —— Ma quanto più dipoi al vedere quell'amorevolezza, con cui tutti quei beati concittadini si leveranno per venirvi incontro? —— Quella tenerezza, con cui si gitteranno ad abbracciarvi, a farvi applauso, e darvi viva. —— Inferitelo, come già vi dissi, da quella, che fra di lor regna perfettissima, ardentissima carità, per cui godono tanto all'arrivo d' ogni beato, quanto goderono nell' entrarvi essi medesimi. --- Saranno i primi a venirvi incontro quei vostri Genitori, quei vostri Figli, quelle vostre Spose, sorelle, congionti, amici più stretti che aveste in terra: e che saran approdati già prima di Voi in quel porto d' infiniti godimenti. —— Con che festa, con qual giubilo vi si stringeranno al seno, —— vi si affolleranno attorno! —— *Oh benedetto* (vi diranno) *mille volte il nostro bellissimo Iddio! —— Quante volte ci avete fatto temere di perdervi per sempre, allorchè vi sentivamo attaccato da quella passione? -- Quante volte abbiam replicato più calde l' istanze al nostro Signore, affinchè egli replicasse i soccorsi a salvarvi? —— Lode eterna alla sua infinita bontà, che pur finalmente vi ha salvato. —— Or venite pure mio dolcissimo commilitone a star quì sempre con noi, a godere con noi tutti i santi piaceri immaginabili, e possibili.* —— Ah! chi varrebbe ad esprimere la vostra gioja in quel tempo? —— Avete Voi qualche ama-

amato congionto già morto? — Raffiguratelo alquanto coll' idea. — Cosa voi non paghereste per vederlo adesso improvvisamente comparirvi innanzi, miracolosamente risuscitato? — Qual sarebbe il vostro godimento? — E pure lo ricuperereste mortale come prima, e colla certa notizia di averlo come prima dolorosamente a perdere, o colla vostra, o colla morte sua. — E quando poi al primo porre piede in quella Porta bea'a vedrete tutti i vostri cari, che saran salvi, e così belli e maestosi, in se stessi; e così teneri, e affettuosi verso di Voi; — ed in un luogo di tanta pace, e delizie, colla certezza di mai mai averli a perdere? — Ma che sarà di poi allorchè dopo i vostri più cari, vedrete attorniarvi, ed abbracciarvi massime da quei Santi vostri avvocati, a cui rendeste qualche particolare ossequio? — da un S. Antonio, da una Santa Teresa: un S. Giuseppe, una S. Maddalena, e da tutti in somma i Santi, ed Angioli del Paradiso adorni d' una maestà, e bellezza, al cui confronto non sarebbe, che larva tenebrosa la bellezza, che più abbia spiccato in questo Mondo? — Quale sarà dipoi la vostra ineffabile gioja allorchè come la Luna in fra le stelle, così fra quelle numerose schiere de' Santi voi vedrete sfolgorare la gran Madre di Dio, venuta ancor ella ad incontrarvi, ed accoglervi con una tenerezza.... inferitelo da per voi stessi, dopo che avrete stabilito, che quanto la gran Vergine avanza tutti i Santi nell' amore, che porta a Dio, tanto per necessaria connessione gli avanza nell' amore, che porta ad ogn' uno de' suoi prossimi. — Che starvi qui ad ideare d' esser accolto con quei sentimenti di amore con cui una Madre accoglie un suo dilettissimo Figlio, allorchè sel vede innanzi dopo uno lungo viaggio per Mare, dalle cui tempeste avea temuto già esser stato sommerso. — D' altra carata superiore è l' amor di Maria verso del menomo de' Beati: e però d' altro rango più eminente saran le accoglienze, che saravvi in quel punto. — *Andiamne, dunque* (dirà) *ch' io stessa vo'*

*onore*

onore di presentarvi al Trono del mio Figlio, e mio Dio. —— E in così dire, qual tenerissima Madre careggiandovi vi crudurrà per la mano, con tutti i Santi, e con tutta festa al Trono dell'Altissimo Iddio. —— Oh le dolcezze, o la sorte felicissima da godersi da chi serve al Signore! —— E Voi non ancor vi scuotete dal vostro profondo letargo? —— non ancor vi sbrigate da quelle maledette passioni? Che aspettate che Iddio, con un miracolo vi spedisca un Angelo ad avvisarvi, che ormai è tempo da sfangare dal peccato? o che voglia fare un più strano miracolo, e condurvi in Paradiso con tutti i vostri peccati? ---

## DOCUMENTI.

COncepite pur una volta una ferma risoluzione di far tutto, e patir tutto per assicurarvi una tanto invidiabil fortuna. —— Doletevi amaramente d'aver camminato fin ora sempre all'indietro per quel cammino, che porta a tanta Gloria. —— Proponete qualche cosa particolare, secondo il vostro bisogno, e stato per riuscire in una impresa di tanta importanza: e sopra tutto dire sovente a Voi stesso così: *Occhi miei, se voi vi mortificate a vedere le bellezze della Terra, un tempo avrete a vedere quella sovraumana bellezza della Madre di Dio. -- Se io mi privo di quelle pericolose conversazioni, e pratiche; un giorno poi sarò accolto, accarezzato qual suo tenerissimo Figlio dalla stessa Madre di Dio, e dovrò seguire in sì dolce, e cara conversazione per tutta l'eternità.* Pregate replicatamente la santissima Vergine a scansarvi da tutte quelle occasioni, che vi possono mettere in risico di perdere tanta bellissima sorte di godere eternamente della sua altissima, santissima bellezza. -- E terminate col precedente Colloquio.

## PUNTO TERZO.

COnsiderate per ultimo quanto opportunamente sarete stato fin dal primo punto dopo la vostra morte provisto da Dio d'una quasi immensa capacità di sentir godimento; perocchè altrimenti come potreste capire, e sostenere quel mare vastissimo di piacere che proverete allorchè giugnerete a vedere l'incomprensibile bellezza dell'umanità sagrosanta di Gesù Cristo. -- Ma che posso mai accennarvi di questa eccelsissima divina bellezza? -- Per concepirne però una tal quale conjettura, facciamci un poco a riandare quanto fu bella anche in carne mortale la sua santissima Madre. Sentiamolo brevemente dal Glorioso Santo Martire Dionisio Areopagita, ch'ebbe la sorte di vederla allorchè vivea in questo Mondo. *Fateor* (sono tutte formali parole del Santo nella Lettera, che scrisse al suo Maestro Paolo l'Appostolo) *Fateor coram Deo, non credebam, che fuori di Dio ottimo massimo trovar si potesse, e vedere quello, ch'io ho trovato, e visto, allorchè col mezzo di Giovanni io fui introdotto a vedere quella deifica presenza dell'altissima Vergine.* (*Apud Euseb. Nieremb. Aff. ad B. V.*) *Tantus in me splendor divinus circumfulsit exterius, & plenius irradiavit interius, ut nec corpus infelix, nec spiritus, potevano sostenere la corrente sovrabbondante del piacere. Infelix ego nunc, tunc vero felicissimus! Et testor eum qui aderat in Virgine Deum; nisi tua præcepta me docuissent unum solum esse Deum, hanc ego Deum esse certo credidissem.* -- E siccome chi ha provato un gran piacere, torna poi ad ogni suo costo a gustarlo di nuovo, così il Santo, sempre, quando l'era permesso, intraprendeva volentieri il lungo, e faticoso viaggio da Atene a Gerosolima per rivedere la gran Madre di Dio, ed infiammarsi vieppiù nell'amor di Dio colla vista di quella divina bellezza. —— E scrivendo altresì di questo soggetto al suo Maestro S. Giovanni Vangelista, il glorioso Mar-

Martire S. Ignazio ( *Epist.* 1. ) dice che, da che la vide, mai più dipoi in tutta la sua vita potè partirle dal cuore, e talmente si accese di amore per Gesù Cristo, che tutto innamorato di presto vederlo, dicea sovente: *Quantus eris pulcher Jesus Filius Dei, & Filius Mariæ?* *Quanto dunque dovrai esser bello, o mio Gesù, Figlio di Dio, e d'una Madre tanto bella!* —— E scrivendo una Lettera ai Romani ( *D. Hieronymus de scrip. Eccl.* ) *Ignis*, disse il Santo Martire, *Ignis, Crux, Bestiæ, confractio ossium, membrorum divisio, totius corporis contritio, & tota tormenta diaboli veniant in me, purchè arrivi a vedere il mio Gesù*. Lo stesso Appostolo Paolo, la prima volta che sortì la fortuna di vederla, uscito tutto statico dallo stupore, e d'una purissima dolcezza da quell'amabilissimo spettacolo: *A prima* ( disse ) *die conversionis meæ jam credidi Jesum verum esse Filium Dei; nunc vero divinitatem Filii, etiam per divinam Matris præsentiam agnosco*. —— Ed allo scrivere di Flavio Dextro ed altri gravi autori, non solo dall'Asia, dalla Grecia, e dalla nostra Italia; ma dalle Gallie, e dalla Spagna s'avviavano i Cristiani novelli per ammirare quell'opra prodigiosa dell'onnipotenza Divina. E secondo che si trovavano, chi più, chi meno in grazia di Dio, scuopriva, chi più, chi meno di bellezza, e sentiva più o meno di spirituale dolcezza. Ognuno però ne sentiva tanto, che punto nulla dipoi avean difficoltà di spargere il Sangue, spendere la vita, per Gesù Cristo; tanto dopo quella divina visione si sentivano stomacati delle dolcezze della Terra, ed invaghiti di quelle del Cielo: ch'è il nobile effetto che produrrà la vista delle beate bellezze, concesso per privilegio alla beltà di Maria, anche allorchè viatrice in terra vivea. —— Se tale adunque, e tanta era la bellezza della Santissima Vergine in terra, che sarà ora di quella, che avrà nel Cielo? —— E se tale e tanta è la bellezza di Maria, qual mente potrà mai ideare quanta sarà quella dell'umanità santissima del Verbo, superiore immen-

mensamente alla bellezza quantunque eccellissima di Maria? —— Questo era quel riflesso da cui mosso un S. Ignazio di Lojola tutto innamorato, e spasimante d'amore sospirava quel punto avventurato in cui cominciar dovea a godere la bellezza dell'umanità sagrosanta di Gesù. —— E l'Appostolo Paolo, con santa impazienza anelando a tanto ineffabile vaghissimo spettacolo: *cupio* (diceva) *dissolvi, & esse cum Christo.* —— Una mano sola di quella divina Umanità ne venne mostrata in visione a S. Teresa; *e da quel tempo* (son parole della Santa) *il Sole mi parve sempre oscuro, e tenebroso; e mi sembravano tanti schieletri di morte i volti anche più avvenenti delle creature.* —— E pure non abbiamo sin qui toccato neppur leggiermente ciocchè propriamente forma il godimento del Paradiso. Tutte queste meraviglie, e bellezze non sono, che semplici creature dal nostro grande Iddio prodotte: or qual'abisso di bellezza, e piacere conterrà in se stesso chi tante ne ha concesso ad altri? —— Ah! *Promereri* (diceva bene S. Agostino) *promereri potest, concupisci potest, digne autem explicari non potest.* —— *E, persinchè* (così rispose S. Tommaso alla sua Sorella, che di ciò lo richiese) *non arriviate a vederlo, e goderlo, mai è possibile, ch' io vel possi spiegare, o che voi lo possiate concepire.* —— Ma via lasciam da parte questo mare senza lido della bellezza infinita di Dio: mettiam solo, che aveste a vedere, e godere la conversazione, la vista, l'amorevolezza di tutte quelle bellissime, e meravigliose creature accennate di sopra, pare a voi che per arrivarvi, non sia ben spesa la breve fatica che costar vi dovrebbe?

DO-

## DOCUMENTI.

VErgognatevi, e confessatevi a piè del Signore mille volte forsennato, e sconoscente per aver anteposto a sì grande, ed eterno piacere, quella vile, e passaggiera, anzi già passata soddisfazione, che con offesa del Signore vi prendeste. —— Proponete di volere ad ogni costo guadagnarvi, tanta Gloria, e secondare così l'amorevole brama del vostro Iddio, che tanto di darvela desidera. —— E sopratutto di eccitarvi spesso all'amore, e desiderio col guardare sovente il Cielo con qualche giaculatoria: nelle dolcezze delle Musiche, odori, cibi, e simili, avvertire a sollevare la vostra mente, e dire con qualche desiderio: ah che sarà poi nel Paradiso! —— Allorchè il Demonio, o la passione vi porrà tedio, e vi dissuaderà dal servire a Dio, rispondeteli (come allo scrivere di S. Francesco di Sales, rispondeva S. Francesco d'Assisi) *è tanto il ben che aspetto, che ogni pena m' è diletto.* —— Pregatelo ad assistervi in maniera, che possiate arrivare a tanta eterna felicità. —— E chiudete la Meditazione, col seguente Colloquio di S. Agostino: sosp. 17.

## COLLOQUIO.

DOlcissimo, amantissimo, desideratissimo, bellissimo quando vi vedrò? —— Quando comparirò dinanzi alla vostra faccia? —— Quando mi sazierò della vostra bellezza? —— Quando mi caverete da questo Carcere oscuro, e tenebroso acciò confessi, e lodi il vostro santo Nome? —— Quando passerò a quella meravigliosa, e bellissima Faccia vostra, ove sempre risuona voce di allegrezza, e contento? —— Beati sono, o Signore, coloro che abitano nella vostra Casa, ne' secoli de' secoli vi loderanno —— Chi mi darà penne come di Colomba, per volare, e riposarmi? —— Non trovo

cosa più dolce, e più soave quanto che star col mio Signore. —— Datemi, vi priego, penne di contemplazione, delle quali vestito voli lassù, ove voi siete. —— Sostenete l'anima mia colla vostra destra, acciò non si precipiti nella profonda, e tenebrosa valle. —— Sostenete il mio cuore colla vostra mano, perchè senza di Voi non si solleva a quelle cose sì alte. —— Colà spero di andare ove regna la somma pace, e la perpetua tranquillità. — Tenete Signore, e governate lo spirito mio; sia fatta in lui la vostra volontà. —— Si accolti a Voi solo Creatore di tutte le cose, —— a Voi sospiri, --- a voi solo attenda, —— Voi solo contempli, —— Voi ponga dinanzi agli occhi suoi, —— Voi porti sempre nel cuore, o vero, e sommo Bene, e Gaudio senza fine. --- Oh quanto è grande Signore la moltitudine delle vostre dolcezze! Quanto è mirabile la soavità del vostro Amore, con cui si perfezionano coloro, che altra cosa non amano, o pensano che Voi! --- Oh felice colui, la cui speranza è in Voi solo! --- Signore, per quelle salutifere piaghe, che patiste in Croce per la nostra salute, vi prego a ferire quest' anima mia peccatrice, per cui vi siete ancora degnato di morire; --- e sagrificarla con una infocata, e potentissima saetta della vostra eccessiva carità. —— Voi che siete saetta eletta, e coltello acutissimo potente a penetrare il duro scudo d'ogni cuore, trafiggete il cuor mio colla saetta del vostro amore, acciò l'anima mia vi dica: *io son ferita da Voi*: e versi giorno e notte dalla sua piaga copiosissime lagrime. —— Ferite, vi priego, o Signore, questo durissimo cuor mio colla pietosa, e forte mano del vostro Amore; --- colla vostra potente virtù penetrate nel più intimo di quello, cosicchè ne cavi abbondante acqua del mio capo, e dagli occhi miei una fontana di lagrime, che continuamenae sgorghi dal grande affetto, —— e dal gran desio della vostra bellissima vista. —— Acciò pianga giorno, e notte; non ammettendo in questa presente vita consolazione alcuna,

per-

perfinchè meriti vedere nel talamo celeste il mio diletto, e bellissimo sposo Iddio, e Signore mio. —— E vedendo colà il vostro ammirabile, e bellissimo volto, ripieno d'ogni dolcezza adori umile la vostra Maestà: e pieno d'ineffabile celeste contento esclami con tutti quei che vi amano, dicendo: Già vedo ciocchè desideravo: già tengo ciocchè speravo: possiedo già il mio Tesoro, perocchè sto ne' Cieli appresso al mio Signore, il quale mentre ero in terra, con tutte le mie forze amai, con tutta la carità abbracciai, ed al quale con tutto l'amore mi accostai. Il medesimo ora lodo, benedico, adoro, che vive, e regna Iddio per tutti i secoli. Amen.



# LEZIONE PER IL
## DECIMO GIORNO.

QUalora in piccol Quadro debbano i Pittori dipingere un grande Esercito, non potendosi in luogo sì scarso, tutti intieramente esporre Personaggi sì numerosi; essi han per costume di ritrarne compitamente, ed in tutta prospettiva alcuni pochi; accennando poi solo in qualche piccola parte il resto tutto. Laonde dopo quei pochi in tutta prospettiva dipinti, di molti non se ne veggono, che solamente le teste: d'altri le lancie, di questi i piedi, di quei le spade: di qua un buon numero di cime di bandiere, di là un gran numero di punte di alabarde; e tutti in somma son nel Quadro in qualche parte accennati, sebben pochissimi sian ne Quadro intieramente espressi.

Or così parimente conviene praticarsi da me. Non potendo ( come pur troppo vorrei ) nel campo angusto di questa opera schierarvi in intiera prospettiva un Esercito numeroso di quei gloriosi Eroi del Cielo, dopo averne tre soli intieramente delineati, voglio per ultimo additarne alcuni altri solamente in parte, col rapportarvi di chi un fatto, di chi un detto, affinchè chi con una parte del suo, e chi coll'altra, serva di freno a moderare i vostri difetti, e di stimolo ad imitare le loro virtù. Per procedere con qualche ordinanza, Io farò discorrendo di alcune più essenziali Virtù. Diasi per tanto il primato a quella, ch'è il richiamo, e'l sostegno di tutte le altre: Alla Virtù dell'Orazione.

Il Glorioso S. Francesco d'Assisi discorrendo dell'altissima utilità dell' orazione, *sine gratia* ( disse ) *orationis nullus in Dei servitio fructus sperari potest*. E'l suo nobil Figlio, e gran Dottore Bonaventura. *Mancata l'orazione, ogni cosa và in perdizione*. ( de Progressu Relig. cap. 7. )

*E' l'orazione all'anima* ( dice S. Agostino ) *ciocchè è il cibo al corpo*; corpo che si priva di cibo, tosto sarà privo di anima, ed anima, ch' è senza orazione, sarà senza Paradiso. *Niuno* ( siegue il Santo Dottore ) *può venire alla via della salute, se da Dio non è invitato; niuno da Dio invitato, può cooperare alla sua salute, se da Dio non è ajutato; E niuno sarà da Dio ajutato, se da niuno sarà Iddio pregato*. *E' l'orazione* ( dice il suo inclito Figlio S. Tommaso da Villanova capit. 11. Vit. suæ) *all'anima ciocchè è il calor naturale allo stomaco*. Se manca il calor naturale, il tutto è crudezze, tutto è malori, e morte; e se manca l'orazione, tutto è tiepidezza, tutto è peccati, e dannazione: perocchè ( *coll'orazione* dice l'addotto S. Bonaventura ) *si acquista l'odio al peccato, l'amor alla virtù, il dominio delle Passioni, s'illumina l'intelletto, s'infiamma la volontà: est initium omnis boni*. E già saprete l'assioma così ventilato nella mistica Teologia: *Tanto un' anima ha di perfezione, quanto ha d'orazione*. Poca orazione? poca perfezione; molta? molta. Niente? niente di perfezione. Ma che starvi a dimostrare la luce istessa del Sole? Chi ormai non saprà con quella gran Maestra di Spirito Teresa di Gesù, colla scorta di tutti i Santi Padri ( *S. Th. 2. 2. qu. 83. art. 2. Damas. lib. 3. Fid. c. 24. Aug. lib. 2. de Serm. Dom. c. 7. Basil. in Julitam Mart. Cris. homil. 3. in Genes. Greg. lib. 1. Dial. c. 8.* ) qualmente tutte le grazie, che il Signore ha destinato *ab æterno* di conferire ad un'anima, ha stabilito conferirle mediante la virtù dell'orazione: *e chiusa questa Porta* ( son formali parole della Santa ) *Io non so qual' altra vi sia*. Che però dimandato una volta il Demonio dal Santo Abate Agatone qual'era quella cosa, che più abborriva ne' Servi del Signore; prontamente rispose: *l'Orazione*. E dimandato lo stesso Santo, quale era l'esercizio più penale, rispose, esser l'orazione, perchè questa è la più combattuta, e contrastata all' Uomo dal Demonio. Per lo spazio di 18. anni continui la

rese

rese così rincrescevole a S. Teresa, *che quante volte* ( dice la Santa ) *vedevo il mio Genuflessorio, vedevo il mio Purgatorio*. Ma perchè ben perita dell' arte, tuttochè la facesse con tanta ripugnanza, e aridità, pur la faceva; il Signore premiando la sua perseveranza, fece dipoi, che in vece del Purgatorio, vi trovasse il Paradiso. Datevi adunque a questo utilissimo, necessario esercizio dell'orazione, massime dell' orazion mentale. Non siate Voi nell'inganno massiccio di coloro, che recitando ogni dì tanti Uffizj, Rosarj, ed altre orazioni Vocali, se la passano dipoi con poca, o niente d'orazion mentale. *Quanto è più perfetta l'anima del corpo, tanto* ( dicono i Maestri di Spirito ) *è migliore l'orazione mentale della vocale*. Vincete coraggiosamente ogni ripugnanza, e pretesto, che vi distoglie dall'orazion mentale. Tutto fino, e dannevolissimo inganno del Demonio: *Sapendo molto bene*, ( S. Teresa in Vita ) *che un'anima che persevera in sì fatto esercizio, ei l'ha perduta*. Nè punto ve ne distolgano, o le distrazioni, o l'aridità, o ancor le cadute in peccato. Non lasciate l'orazione, e siate sicuro del Paradiso. Così vi assicura chi può ben assicurarvi. ( S. Teresa in Vita ) *Lasciare* ( dice questa gloriosa Santa ) *l'orazione per maggior umiltà, è la maggior tentazione, che si possa avere, e con cui si finisce di andare in perdizione. L'anima che persevera nell'esercizio dell'orazione, per peccati, che commetta, tentazioni, e cadute di mille maniere che opponga il Demonio, finalmente tengo per certo, che il Signore la caverà di pericoli, e condurrà a porto di salvezza.*

Il Beato Egidio dimandato una volta dal suo Discepolo nomato Graziano in qual maniera avrebbe potuto assicurare la sua eterna salvezza. *Voi* ( gli rispose il Santo ) *nol potrete meglio, che coll'impiccarvi*. Turbossi a tal risposta il Discepolo. Ma il Maestro tosto lo tolse dal disturbo col dirli: *Siccome chi è impiccato sta col corpo sollevato dalla terra, e pure sta rivolto alla terra col capo: così Voi*

per

*per accertare di salvarvi sforzatevi a stare sollevato dalla terra coll' orazione, e rivolto alla Terra coll' umiltà.* Essendo adunque tanto connesse fra loro, tanto giovevoli a noi queste due Virtù, però dopo trattato dell' Orazione, tratteremo alquanto dell' Umiltà.

Quell' Esemplare dell' Umiltà S. Francesco d'Assisi, facendosi sovente sentire essere il maggior peccatore del Mondo, un suo Discepolo un giorno li disse: *Come potete, Padre, dir questo, salva la vostra coscienza, e verità? Perchè* (gli rispose il Santo) *se il Signore facesse a chi che sia quelle Grazie, che fa a me li corrisponderebbe assai meglio di quel che facc' io.*

S. Lorenzo Giustiniano comparava nobilmente l' umiltà ad un Torrente: perchè siccome quello nel bel tempo dell' Estate cammina basso, e piacevole, e nel torbido Inverno tutto gonfio, e spumante; così il vero Umile, nel bel tempo delle prosperità, si porta placido, e rimesso: e nel torbido de' travagli, tutto magnanimo, ed eccelso.

S. Domenico richiesto perchè più volontieri in Carcassona, che in Tolosa si trattenesse; *perchè* (rispose il Santo) *in Tolosa sono onorato, ed in Carcassona perseguitato.* S. Francesco Borgia dimandato da un Grande di Spagna, come potesse, massime nel viaggiare, soffrire di camminare così male in arnese, ed esser poi ricevuto così poveramente: *Perchè io* (li rispose Santo) *per la cognizione di me stesso, credo fermamente non meritare altro, che l' Inferno; laonde ogni cosa, che mi si dia quantunque disgustevole, a me pare un regalo.* Lo stesso Santo alloggiando in certo viaggio in una istessa stanza col suo Compagno, questi che da un gran catarro trovavasi oppresso, seguitò buona parte della notte a spurgare il suo catarro sopra del Santo, credendo, che il Santo non fosse in quel canto. La mattina al lume, ravvisto dell' errore, inginocchiossi a dimandargli perdono. Ma il Santo tutto sereno, e piacevole sembiante: *Non occorre* (gli disse)

*se ) inquietarvi punto per questo, perchè in fatti in tutta la stanza non credo, che vi sia luogo più proprio da buttarvi escrementi, quanto che la mia Persona.*

Uno però de' prodigj più belli, che la Grazia Divina abbia prodotto, in questo genere di Virtù, egli è quello, che si legge di S. Francesco di Sales. Volava già la Fama de' gran talenti, e spirito, che vantava questo Santo nel predicare; e pervenuto all'orecchio di Enrico IV. il Grande Re di Fancia, questi tanto s'invogliò di sentirlo, che spedì apposta una onorevole imbasciata ad invitarlo a Parigi. Per ubbidire a tanto Monarca portossi il Sales a Parigi, colle comuni speranze, e prognostici di riportarne per mezzo di tanto Principe la Porpora. E'l Santo istesso avea subodorato esser qualche intenzione nel Re di arrestarlo in Parigi da Arcivescovo. Su questo sistema di cose arrivato il Santo in Parigi, accolto con onore, e stima dal Re, e dalla Corte, e stabilito il giorno di salire sul Pulpito, vi fu, oltre di tutti i Principi del Sangue, tanto concorso di Cavalieri, Dame, e Letterati di quella vasta Città, che il Santo non potendo in conto veruno portarsi sul Pulpito per mezzo della Chiesa tutta piena, e calcata dagl' ascoltatori, fu costretto per le finestre salir di fuori colle scale. Postosi finalmente sul Pulpito, quando già tutto l'uditorio stava coll'ultima ansietà, e colla più certa speranza di sentir un discorso fatto con quella maestria, e rappresentato con quello spirito, che tanto anche dagli stessi Eretici, celebrati venivano: il Santo per dare una mortificazione più viva alla passion più delicata, e per precludere la strada a'grandi onori, dopo raccontata semplicemente, e freddamente una Storietta di S. Martino, se ne calò.

Per conoscere però più vivamente il pregio dell' umiltà, basta scorrer solo di passaggio la vita della Vergine Santissima, la quale, a guisa appunto d'

d'una pianta gentile, che quanto più di frutti è carica, tanto più umile i suoi rami alla terra inchina, così la Vergine, tutto che si vedesse arricchita di tanti doni, e santità dall'Altissimo; pure si teneva fermamente la più vile, ed indegna Creatura. Cosicchè smarrito il suo Divino Figliuolo allorchè portossi, giusta il solito, al Tempio in Gerosolima, Ella se ne afflisse cotanto, *dolentes quærebamus Te*, perchè si dette a credere, che il Figlio sdegnato di più coabitare con una Creatura sì vile, l'avesse già abbandonata. ( *Maria d'Agreda Mist. Cit. p. 2. lib. 5. cap. 4. n. 750.* ) E' pure Ella allora, anzi dal primo istante della sua Immacolata Concezione, era adorna di tanto merito, e Santità, che veniva amata dal suo Iddio, e suo Figlio assai più, che assieme i Santi tutti, che vi erano, o esser dovevano al Mondo. ( *Suarez 3. p. T. 2. Aug. apud Suarez. Cartegna Anselm. de excel. V. cap. 4. Bonav. in Spec. cap. 6. Bernard. ser. 15. Vega, & alii* ) In guisa tale che se Iddio ( data ipotesi impossibile ) si fosse trovato al punto di perdere un di due, o la sola sua Santissima Madre, o tutti i Santi; piuttosto si avrebbe disfatto di tutti assieme i Santi, che della sola sua Santissima Madre. Così, per ispiegare la preferenza dell'amore di Dio verso sua Madre, esemplifica il Padre Segneri. Al suo Santissimo Sposo Giuseppe sempre, che occorreva favellarli: *Sposo, e Signor mio*. E allorchè poi S. Giuseppe, tra per i gran patimenti, e molto più per quei gran voli d'amor di Dio, cadde infermo, e nell'infermità venne visitato col regalo solito de' più cari a Dio, ciè d'un lungo, e penoso decubito, Ella la Santissima Vergine non voleva, che in ginocchio somministrarli il cibo. ( *Eadem Agreda p. 2. lib. 5. cap. 14.* ) Così parimente a S. Giovanni, *Figlio, e signor mio*: così agl' Appostoli tutti, sempre con titolo di *Signore*, e a lei di *Serva*. Mo che dico degli Appostoli? Quante volte di quel poco ch'aveva faceane parte a qualche povero: *A*

qu-

*questo* ( diceva l'umilissima Vergine ) *Fratello, e Signor mio se li deve questa cosa, e non l' ha; ed io l' ho, e non la merito.* Indi baciava divotamente la limosina: e s' era sola, baciava anche i piedi del povero. ( *Eadem Agreda. p. 1. lib. 1. c. 25.* )E parlando poi di se stessa, non avea altri titoli in bocca, se non che: *Questo misero Verme; questa vilissima Polvere.*

*Della Virtù della Castità.*

IL Beato Ruggiero discepolo di S. Francesco, gelosissimo della bellissima virtù della Castità mai volle mirare donna veruna. E dimandato più volte del perchè di tanta cautela: *Perchè* ( saviamente rispose ) *quando l' Uomo fa l' obbligo suo di sfuggir l' occasione, anche Iddio fa la sua parte, e lo preserva dal peccato.* ( *Botero dott. mem.* )

Tommaso de Kempis ( *tom. 2. pag. 276.* ) nella vita che scrive di Gerardo Magno, dice che questo gran servo di Dio era così cautelato di non mirar le donne, che dimandato una volta dallo stesso Kempis perchè tanto timore? *se potessi* ( li fu risposto ) *chiuderei anche l' orecchie per non udirle.* S. Tommaso richiesto perchè tanto sfuggir le donne, essendo pure nato di donna: *e per questo* ( rispose ) *Io fuggo tutte l' altre, perchè son nato da una sola.* S. Girolamo al suo discepolo Rustico: *Mulieres*, diceva, *nomen tuum sciant, vultum tuum nesciant.* S. Agostino a chi dimandollo, perchè non voleva in conto veruno che venisse in sua Casa la sorella: *quæ cum sorore mea venient, sorores meæ non sunt.* S. Bernardo alla sua Sorella anima di molta virtù, ed innocenza, diede per ricordo de' più premurosi: *Fuge familiaritatem cujuscumque Viri etiam Sancti.* E però diceva molto bene un gran servo di Dio appresso l' Abate Botero, che circa questa delicata virtù sempre occorre di esser o Cesare, o Nulla. S. Arsenio per quietare una divota Matrona s' indusse a favellarci. In fin del dis-

discorso lo pregò che si ricordasse di lei nelle sue Orazioni. *Anzi io* ( prontamente, e saviamente rispose il Santo ) *pregherò il Signore che di voi non men ricordi mai più.*

Il Cardinal Baronio, che da chi governò la sua anima vien creduto esser morto col bellissimo pregio di Vergine, nell' ultimo di sua vita dispose il Signore che venisse fortemente molestato con impure tentazioni. S' umiliava il buon vecchio in quell'attacco, e la mattina dipoi ( ottimo rimedio) per maggior sua confusione, ed umiliazione lo diceva a molti de' Religiosi dabbene da lui conosciuti. Si buttava nel bollor dell' assalto tutto disteso a terra a raccomandarsi al Signore: ed una volta fra l'altre venutali alla vista una Cimice, fatto un bel sforzo, la prese, la masticò, e l' inghiottì. Fu acqua che smorzò il fuoco. ( *In Vitis Sociorum S. Filip. Ner.* )

Se in somiglianti pericolosi assalti non vi dà l'animo di praticare un qualche atto eroico, non vi lasciate però di portarvi presto col pensiere, o all Inferno, o al Sepolcro, alla Passion del Signore; il nome di Gesù, e Maria col segno della santa Croce; attuarvi nella presenza di Dio, e del vostro Angelo Custode; farci l'atto contrario: *No, Signore, non voglio, perchè offesa vostra, mio amantissimo Padre, e bellissimo Sposo.*

Nè v'inquietate al vedere che quell'atto contrario alla tentazione, pare che non vi venga dal cuore, che sia tutto languido, e freddo, e però di niun valore. Perocchè in noi ( come insegnano tutti i Santi, e Dottori ) vi sono due appetiti. Appetito sensitivo, e appetito ragionevole ch' è la nostra Volontà. Ora questi due appetiti non sempre son d'accordo; ma ben spesso ciocchè vuole l'un l'altro rigetta. Onde l' Appostolo ( *ad Rom. 7.* ) *video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ*: e qualora così succede, sempre quell' atto che si pratica riescirà tutto languido, e fiacco: perchè sempre più languidamente cammina una Barca che

voga ad un sol remo, di quello si faccia a due. Venendo adesso al nostro intento. Voi siete tentato, cristianamente dite di no. Ma vi pare un no, solo col labbro, tanto vi par languido, e freddo; onde poi v' inquietate credendo d' aver peccato: non è vero. Quella languidezza, e freddezza proviene dall' appetito sensitivo, il quale perchè oppresso o dalla passione, o dalla tentazione, non vi concorre, ma niente importa che all' atto buono non vi concorra l' appetito sensitivo, basta che vi concorra il ragionevole, cioè la vostra Volontà, in cui consiste il nostro merito. Or quante volte (dice S. Francesco di Sales con tutti i Dottori) voi fate l' atto contrario alla tentazione, è segno che volete farlo, perchè se non vorreste, certo nol fareste: se voi concorrete colla vostra volontà all' atto contro alla tentazione, egli è certo che voi non acconsentite alla tentazione, e per conseguenza non peccate. Un certo giovine Romito veniva continuamente infestato con impuri assalti dal Demonio. Resisteva pur troppo bene il giovine Romito, ma appunto perchè giovine, inesperto nello spirito, davasi a credere che tutte quelle sozze immaginazioni, tutti quei movimenti iniqui che provava fosser tanti peccati. Laonde: *che faccio qui?* (disse un giorno) *io in vece di assicurarmi la salute eterna, me la rovino; vo lasciar l' abito, tornare al secolo, casarmi, e salvarmi*. Parvegli bene però prima di partire di consigliarsene con un altro vecchio Romito poco dal suo Romitorio distante. Udita dal Vecchio la risoluzione, e 'l motivo del giovine. *Ditemi* (gli domandò) *avete voi mai posto in effetto quello che la tentazione vi ha suggerito? Effettuato* (rispose il giovine) *mai no. Avete almeno* (il vecchio soggiunse) *avuto piacere di quei assalti? O Padre* (ripigliò il giovine) *più tosto vorrei la morte che avere quei assalti, e sentire quei movimenti. Or via* (conchiuse il vecchio) *tornate pure al vostro Romitorio di buon animo, portatevi come fin ora vi siete portato, e tutti quei peccati che*

avete

*avete commesso in queste tentazioni così sostenute, mettetele pure a conto della mia coscienza, che io ne renderò conto per voi*. Allora illuminato dal Signore, s'avvide dell' abbaglio che prendeva, nel non discernere il senso dal consenso, tornò al suo Eremo, seguitò a resistere, santamente visse, e più santamente morì. L' avete udito? per sinchè la Padrona, la Volontà non consente in maniera alcuna, non vi è mai peccato, e sempre vi sarà merito. Ogni volta che voi ributtate una tentazione: *Voi* (son parole del Signore a S. Metilde lib. 1. cap. 21.) *mettete una gioja bellissima alla mia Corona, e ne levate una Spina*. Affinchè possa dirsi d' aver ributtata la tentazione, è bene farci l' atto contrario ma non è già di necessità: basterà solo che subito che vi avvertite del cattivo assalto, voi vi sforzate divertire il pensiere ad altre cose, anche indifferenti. Perchè quel portarvi a pensare quella cosa indifferente, voi lo fate per non fermarvi a pensare su quella cosa cattiva. E quello che si è detto circa le tentazioni contro la santa Purità, s'intende anche di tutte l'altre. Tentato sopra la santa Fede, senza fermarvi deliberatamente a discorrervi, subito fate l' atto contrario: *No, Signore: io credo tutto quello che voi avete alla S. Chiesa Catt. Rom. rivelato; in questa Fede e per questa Fede intendo morire*. Vi sentite stimolato all' odio, o danno contro chi vi offese: *No, Signore, non sia fatta la mia mala volontà, ma la vostra Santissima. Fate a quella Creatura tutto quel bene che voglio a me*. Vi parranno però insipidi affatto, e niente dal cuore. Si perchè il cuore, ove l' appetito sensitivo risiede, oppresso dalla passione, o dal Demonio, non vi concorre; ma basta, come ho detto, vi concorrà la volontà; e questa sempre vi sarà in quell'atto contrario, il quale sempre che voi farete, è perchè volete farlo: e così facendo, voi non peccate. E qualora siete moralmente certo d' esservi portato così, avendo esercitato un atto di virtù, e non già commesso un peccato, non oc-

corre nè men confessarvene. A riserva però delle tentazioni contro la santa Purità: le quali sebbene ancor elleno, qualora voi così le ributterete, non son peccato: per altri degni motivi però (*Scupoli Comb. Sp.*) è bene palesarle al Confessore. E se siete inquietato da scrupoli di aver sì, o no fatto l'atto contrario alla tentazione, procurate di farlo sensibilmente, o con dirne anche con voce sensibile a voi le parole dell' atto contrario, o col battervi il petto, o con altro segno sensibile, che così dipoi vi vorrà una grande sciocchezza a sospettar di non aver praticato ciocchè avrete sensibilmente percepito. E se mille volte il dì tornasse la tentazione, non vi sbigottite. *Il Cane* (dice il Santo di Sales *apud Episc. le Belay Spir. Sancti Fransc.*) *abbaja ai Forestieri, e tace coi Domestici*; Siegue il Demonio ad infestarvi perchè vede che voi col ributtarlo non siete de' suoi. Mille volte il dì torna a tentare, mille volte il dì tornate voi a ribattere, e mille gioje il dì (*Scrupol Com. Sp.*) porrà sulla corona di vostra Gloria l' Angelo Custode. E per vostro maggior consuolo nelle vostre tentazioni, siano pure di qual sorta si vogliano, sappiate, che il mio Santo Patriarca faceva poco concetto di quelle anime che non son tentate: *è segno* (diceva) *che Iddio non le stima buone per niente. La maggiore* (Kempis in Vita Gherardi Mag.) *delle tentazioni è non esser tentato.*

### *Sulla Virtù della Povertà.*

SAN Francesco di Assisi che si può dire lo Sposo della Povertà, giacchè la prezzava, e costumava cotanto che chiamava la Povertà sua sposa, dimandato una volta da' suoi Discepoli quale fosse la strada più sicura per gire a Dio: *Fratelli* (rispose) *la Povertà, Fratelli la Povertà.* Vestiva in fatti così poveramente che mostrava buona parte del corpo. Or veggendolo alcuni d' inverno tremare pe'l

Fred-

Freddo, e dimandatolo come potesse quel Freddo soffrire: *Se noi* ( disse il Santo ) *della Fiamma del divino Amore ardentissimo, facilmente e questo, e più rigide freddo soffriressimo.* Un giorno mentre che ascoltava Messa nel Duomo di Assisi, mezzo nudo, e tutto tremante, un suo Fratello carnale tenendolo per un Pazzo, mandò per un servidore per ironia a dirgli: se voleva vendergli dieci soldi del suo sudore; il Santo senza punto commuoversi: *dite* ( rispose ) *al mio Fratello, che volentieri ce'l venderei, se tutto non mel trovassi venduto ad un Signore che tutto mel pagherà, e presto, e bene.* Era ( soggiugne dopo questo il Bodero che lo rapporta *det. mem. p. 3. l. 2. pag.* 159. ) era S. Francesco di complessione gentilissima, e d' ingegno oltremodo pronto, e spiritoso; come molte sue risposte fede ne fanno.

Il Beato Saba visitando alcuni Monisterj de' suoi Monaci, e veggendovi Celle molto grandi, e signorili, disse quelle sensate parole: *Quam timeo ne dum terrena dilatantur, cælestia angustientur habitacula!* E trovando altresì S. Gio: Gualb. un suo Monistero magnificamente fabbricato, voltando disdegnose le spalle: *Non sic* ( disse ) *Patres nostri: Non sic Patres nostri.* Parole di cui si servì in somigliante congiuntura S. Lorenzo Giustiniani. Questo Glorioso Santo quantunque nato in una Casa sì splendida, ed in una dignità così riguardevole, pure era tanto invaghito della Santa Povertà, che nel suo Letto non usava altro che due povere coperte fatte di molti cenci, *quas* ( dice il suo eloquentissimo Storico, e Nipote ) *Veteres nostri sclavinam appellant. Bernard. Just. in Vita.* Ed essendogli un dì da' suoi Religiosi tutto mesti portata la trista novella che per incendio s' era incenerito affatto il Granajo; il Santo tutto sereno in volto. *Eja Filii* ( disse ) *quid mali actum est? Nonne Paupertatem vovimus? Benedictus Deus, qui nos voti compotes esse facit.*

Monsignore Panigarola considerata la gran Po-

verta con cui vivea S. Carlo Borromeo, dir solea, *che il Cardinale non si valeva delle sue facoltà più d'un Cane, che si contenta di Pane, acqua, e paglia*. Accennando con questo la maniera tenuta dal Santo nel vitto di solo pane, ed acqua, e del Letto sulla Paglia.

San Tommaso di Villanova quanto profuso coi Poveri, altrettanto parco con se stesso, anche Arcivescovo solea colle proprie mani rappezzarsi le sue povere vesti: e ad un Cameriere che gli disse, non esser quella faccenda da un Prelato, potendo con un mezzo reale da un sarto esser servito. *Voi* (gli rispose il Santo) *non ben l' intendete; perocchè il mezzo reale servirà per sollievo ad un povero: e questo impiego servirà per esercitare la mia professione*: Cioè la Povertà che avea professato. Era similmente detto usato di questo Santo: *Se in morte mi troveranno con un solo reale in Casa, non sia io sepellito in Sagrato*. E già morì così povero, che bisognò trovargli nell' ultima infermità un povero stramazzo in prestito da quel povero istesso a cui ce l' avea dato. Essendoli un giorno portato a Tavola un Pesce alquanto buono, dimandò quanto costava, e rispostoli che costava un reale, senza punto toccarlo, volle che presto si levasse, col soggiugnere, *che i poveri suoi pari non mangiavano Pesci di tal prezzo*. S. Filippo Neri dir solea. *Quanto vorrei ridurmi a stato di aver bisogno d' un mezzo Paolo per comprarmi da vivere, cercarlo per limosina, e non ottenerlo*. A' suoi Discepoli assegnati al Confessionale: *trattate* (dicea) *la Coscienza de' vostri Penitenti sino al fondo, ma non gli toccate mai la Borsa*. E altre volte. *Datemi dieci Uomini nemici del danaro, ed io mi fido di convertire con quelli tutto il Mondo*. (In Vita l. c. 15.)

Della Povertà del Ven. Vincenzo Caraffa, e nel vitto, e nel vestire, e nella Cella era così grande, e così noto ormai il rigore, che il Prefetto de' Padri dell' Oratorio in Napoli, qualor vedeva un qualche suo suddito non contentarsi di quello, che

nel

nel vitto, o vestire la Religione gli dava; per corteggerlo, e confonderlo: *Siete Voi* ( gli diceva ) *da più che il Padre Caraffa* ? Nella sua Camera ( *Bartoli in Vita* ) un Letticello che appena vi poteva, senza cadere, voltarvisi ; uno scanno senza appoggio, una Figura di Carta, e un poco de' più vecchi, e dismessi libri, che vi fossero in Casa, cosicchè non volle mai avere in Camera, quantunque spesso gli bisognassero, l'opere del Tostato, perchè roba di prezzo. Portò lungo tempo sul petto un Crocefisso di materia, e lavoro bassissimo ; ma poi riflettendo, che bastava averlo nel cuore, per maggiore ossequio alla povertà, se ne privò.

Appena creato Cardinale il Baronio, il Sommo Pontefice gli fece apparecchiare in maniera conveniente a tal dignità un appartamento. Ma il buon Cardinale lasciato da parte il ricco appartamento, si fece per suo uso fare una celletta di legno, in cui un letticello povero, e stretto ( *Ricci in Vita* ) una sedia di legno ordinario, un tavolino con un genuflessorio, un catino di rame, una lucerna d'ottone, col fucile per accenderla, ed un calamajo di creta. Sulla Persona dipoi, le camicie erano di tela di sacco, i sott'abiti di pelli ordinarie, le scarpe, e pianella grosse, larghe, e più volte rappezzate ; e quella veste Cardinalizia, che gli fu data dal Pontefice, quella quantunque infine logora assai, volle, senza mai rinnovarla, portare sino alla morte. E a chi lo riprendeva d'una tal maniera di vestire: *Non sapete* ( rispondeva il pio, e dotto Cardinale ) *che l'entrate Ecclesiastiche sono de' Poveri di Gesù Cristo*. Per vedere però la Santa Povertà da lui professata, basta leggere una Lettera da lui stesso scritta al Padre Giovenale, che l'avea con lettere ammonito alla pratica della S. Povertà. *Quod Paupertatem suades, optime quidem facis; sed scito, me esse pauperrimum. Quod si forte brevi sim moriturus, nullam habeo quam meis relinquam hareditatem, nisi ipsam paupertatem ; ac propterea neminem puto fore mihi hæredem, cum detestentur*

*bant omnes. Tu cum veneris videbis, ridebisque, sub purpureis indumentis latere pannosum.*

Madama di Cantal, Figlia spirituale primogenita di S. Francesco di Sales, datasi a Dio, praticava una povertà sì rigorosa; che oltre di voler sempre le vesti vili, e rattoppate, fino il velo sul capo, le portava altresì con un mal garbo, e sconciamente, per mortificarsi della vana compiacenza avuta nel vestire attillato. Ed alle sue Figlie, che spesso si avvanzavano ad assestarle un poco le vesti addosso. *E lasciate* (diceva) *che il mio Sposo non si offende d' una tal moda*, *anzi che più l' ama.*

Troppo vi vorrebbe per dirvi qualche cosa di tante rigorosità, che per amore alla Santa Povertà hanno i Servi del Signore eseguito. Risolvetevi a praticarla ancora Voi giusta le vostre posse. La povertà è la prima Beatitudine assegnata dal Signore nel Vangelo. Se siete povero, badate bene, che il Signore dice, che saran beati i poveri di spirito, cioè poveri in quanto all' affetto, e volontà; che però siccome riporterà il premio promesso ai poveri quel ricco, che niente attaccato alle sue ricchezze, è pronto a stare, se il Signore ce 'l mettesse, in povertà: così non riporterà il premio della povertà, quel povero, che nutre una voglia accesa per le ricchezze. Se poi siete ricco, tremate. *E' più facile* (son parole dell' eterna Verità) *un Camelo passare per la cruna d' un Ago, che un Ricco entrare nel Regno de' Cieli*. E questo addiviene, perchè non si fan scrupolo di ritenersi il loro superfluo; e 'l superfluo de' ricchi è della necessità de' poveri. Due sorti di superfluo può avere un ricco, superfluo al mantenimento della sua vita, e superfluo al mantenimento della sua condizione. Due altresì sono le necessità de' Poveri. Necessità grave, ed è quella, a cui se non si soccorre, il povero malamente, e difficilmente menerà la sua vita. Necessità estrema, ed è quella a cui, se non si sovviene, il povero certamente, o probabilmente pericola della vita. Ora al povero, che tro-

vasi

vasi in questa necessità estrema, voi siete obbligato a far limosina di ciò ch'è superfluo al mantenimento della vostra vita, quantunque fosse necessario al vostro stato, e condizione. Ed al povero, che trovasi in necessità grave siete similmente obbligato *sub præcepto* far limosina di ciò che è solo superfluo alla vostra condizione. È però diceva pur bene S. Lorenzo Giustiniano: *I Ricchi se non fan limosina, non si ponno* (notate) *non si ponno salvare*.

E se finalmente siete Religioso, io non ho altro da dirvi, che spesso da' Religiosi timorati del Signore dire ho sentito, che essi de' tre Voti, di niuno più temevano di gir dannati, quanto che per il Voto della santa Povertà. Sì, perchè è un Voto più ovvio a praticarsi, e nelle vesti, e nel cibo, ed in quanto al valore, ed in quanto al numero; nella Cella, nel viaggiare, nel donare, e nel desiderio. Sì anche perchè al contrario degl'altri Voti ha un certo che di specioso, perchè del signorile nel trasgredirsi.

E mi sono vieppiù confermato ad approvare per giusto questo santo timore di gir dannato per tal Voto, dopo che nella Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi (*Puccini in Vita cap. 64.*) ho letto la spaventosa Visione, che in una delle sue tante Estasi il Signore le diede: *Oh quante* (esclamò tutta atterrita dopo aver visto la gran turba d'anime religiose, che calavano all'Inferno) *Oh quante, oh quante Anime religiose bruciano nell' Inferno per non aver osservata la santa povertà! Oh quanto sarebbe stato meglio, che queste Anime fossero state al Secolo, che fatte Religiose, senza osservare quello che con voto solenne hanno a Dio promesso! Oh povertà, oh povertà Religiosa, quanto poco sei conosciuta, ed osservata! Oh! che se ella si conoscesse, non si terrebbono le Celle piene d'ornamenti: e si abborrirebbe come veleno, tener denaro, e spenderlo secondo il proprio volere, e in cose tanto disdicevoli allo stato Religioso.*

Restano ancora molte altre Virtù da vedersi, ma l'angustia del campo non consente nemmeno, come dell'altre, abbozzarle in parte. Non vo però lasciare di

re di dare una pennellata sulla Virtù importantissima della santa Ubbidienza: *Col Voto* ( dice S. Tommaso con tutti i Teologi ) *della povertà doniamo a Dio i nostri beni di fortuna: col Voto della Castità, gli sagrifichiamo i piaceri del nostro corpo, ma coll' Ubbidienza gli doniamo la Gemma più preziosa, che si possieda dall' Uomo, e che sola lo rende tanto superiore alle Bestie, cioè la ragione, e la libertà.*

*Vale più* ( diceva S. Francesco ) *levar da terra un fil di paglia per ubbidienza, che convertir tutto un Mondo per proprio capriccio.*

Il Ven. Caraffa, come in tutte l'altre, esattissimo anche nella Virtù dell' Ubbidienza, fra gli altri nobili attestati, che diede in questo, nel mentre una volta il Fratel Coadiutore gli faceva la barba, suonò il segno della Campana, che indicava doversi da ogni Religioso fare il solito esame di Coscienza della mattina: subitamente levossi da sedere, e così come stava ( *Bartol. in Vita lib. 2. cap. 6.* ) colla barba mezza rasata ritirossi in un canto, ordinato prima al Fratello a ritirarsi nell'altro, a fare il loro esame, e poi compire la loro faccenda. Con grande edificazione, e meraviglia del Fratello per averlo ritrovato dipoi tutto divinamente acceso, e d' un celeste colore sul volto.

Mentre S. Teresa si tratteneva in una dolcissima visione corporale del Signore, suonò il segno del Vespro. La Santa prontamente senza neppur trattenersi a licenziarsi, s'avviò pe 'l Coro. Ritornata al Genuflessorio, trovò il celeste Bambino, che puntualmente l'aspettava; e nel primo arrivo le disse: *Io vi ho quì aspettato perchè Voi avete ubbidito; che se Voi non foste partita, sarei partito Io.*

Troppo vi vorrebbe a narrarvi le belle meraviglie oprate da' Santi per l' osservanza di questa Virtù. La Disubbidienza rovinò il Mondo, l' Ubbidienza lo rimise; e portò tanta Gloria allo stesso Salvadore del Mondo: *Factus obediens usque ad mortem; propter quod, & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen quod est super omne nomen.*

D E-

# DECIMO GIORNO.

## MEDITAZIONE II.

*Dell' obbligo, che abbiamo di amare Iddio per noſtro Amore Sagramentato, Morto, e Beatificante.*

### PUNTO PRIMO.

PER conoſcere l'ineffabile amore, che ci ha moſtrato Iddio nell' Eucariſtia, giovera molto ponderar di paſſaggio il ſuo amore paleſatoci nell' Incarnazione: e per conoſcere queſto figurarvi un gran Re, il quale ſi trovaſſe di avere alcuni de' ſuoi Vaſſalli fatti ſchiavi da Barbari, ora ſarebbe mai capibile nella mente di quei miſeri ſchiavi tanta ſtrana preſunzione, che dimandar voleſſero a quel Re, che ſpediſſe pure il ſuo unico, e dilettiſſimo Figlio a vivere, e morire in quella miſera ſchiavitù, per così torre loro dalle Catene? —— Non le paſſerebbe neppur per ſogno tanta ſtravagante preſunzione. —— Or quella preſunzione neppur ſognabile dagli Uomini è ſtata eſeguita da Dio, mandando a vivere, e morire più che da miſero ſchiavo l'unico ſuo amatiſſimo Figlio, per liberare dalla ſchiavitù ſempiterna noi ſuoi viliſſimi ſervi. —— Oh che eceſſi! Oh che meraviglie di Amore non capibile in altri, che nel petto di un Dio d' Amore infinito! —— Ora ſe non può dirſi che infinito l' eceſſo dell' amor di Dio nell' arrivare per amor dell' Uomo a farſi Uomo, come poi dovrà chiamarſi quell' eceſſo d'amore, che l'ha indotto a farſi cibo dell' Uomo? —— Figuratevi qui parimente un Infermo per cui mantenere in vita, e ſanare dal morbo non vi foſſe altro rimedio, che prendere più volte alcune ſtille di ſangue principeſco, e reale, quanto ſarebbe biaſimevole la preſunzion dell' Infermo,

mo, che'l pretendesse! —— Ma quanto poi ammirabile l'amore del Principe, che ciò eseguisse? — Or tutto questo ha fatto il Signore nell'Eucaristia. —— *Ad vulnera nostra descendit.* —— Nè già una volta sola, come nell'incarnarsi, ma *quotidie* (ne gioiva nel pensarvi S. Agostino) *quotidie immolatur, & sumitur.* —— Nell'Incarnazione si espose ai strapazzi de' malvagi per pochi anni: nell'Eucaristia per tanti Secoli, fino alla consumazione del Mondo. Sapeva pure gl' orribili strapazzi che far doveano del suo Divinissimo corpo i Maliardi, gli Ebrei, gli Eretici, che avean a buttarlo a friggere nelle Padelle: divorare da' cani: calpestare coi piedi. —— Sapeva pure il grande diabolico disprezio, che far doveano del suo Divinissimo corpo tanti perversi Cristiani, che l'aveano a ricevere in peccato mortale. —— Sapeva in specie la tiepidezza, ed indegnità con cui avea a torsi da voi. —— Ma che dico del futuro? Ei vedeva ciocchè machinavano gli Uomini contro di Lui, in quel tempo istesso, ch' Egli si disponeva a darsi per cibo degl' Uomini. *In qua Nocte tradebatur.* In quella notte istessa in cui gl'Uomini trattavano di dar la morte a Dio, Iddio si risolve di farsi sempre cibo di vita all'Uomo. —— Oh prodigio d'amore incomparabile, ed indicibile! —— Ed oh durezza parimente incomparabile, ed indicibile quella del vostro cuore, se non si risolve una volta a corrispondere con amore a tanto nobilissimo ardentissimo amore.

DO-

## DOCUMENTI.

Concepite un intimo dolore d' esservi tante volte indegnamente comunicato. —— Ed un efficace proposito di mondar meglio la vostra coscienza. —— Adocchiate qual sia quella Passione, che ve ne rende indegno, e proponetene l'emenda. —— Avvezzatevi a non accostarvi senza aver prima fatti più atti di contrizione, di Amore: la professione della Fede così in generale, e la rinovazione de' Voti se ne avesse fatti. —— Procurate eccitare in voi un gran desiderio, e una santa Fame di questo divinissimo cibo: e se nol sentite, attuatevi più volte nel desiderarlo, e cercarlo. Il Venerabile Francesco del Bambino Gesù, contava le ore che vi restavano a comunicarsi con quella ansietà, che un goloso misura il tempo di gire a mensa: *Adesso* ( dir solea ) *vi restano quattr' ore: adesso ne avanzan due: un' altra ora, un' altr' ora, e poi avrò da cibarmi del mio Dio*. S. Maria Maddalena de' Pazzi facendo alle volte istanze al Confessore, che accelerasse la Comunione: e dicendole il Confessore: *Figlia, che fretta avete!* O *Padre* ( rispondeva la divotissima Verginella ) *se sapeste la fame che provo*. —— Non vi fate vincere da qualche falsa umiltà a tralasciare la frequenza della Comunione. —— E terminate col seguente Colloquio del divotissimo Cardinal Bona ( *de Sagr. Missa* )

## COLLOQUIO.

Io vi amo, o mio Signore Gesù, mia giocondità, e mio riposo: io vi amo, o sommo, ed unico mio Bene, con tutto il mio cuore, con tutta la mia mente, con tutta l' anima mia. —— E se Voi vedete, che in questo io manco, almeno desidero di amarvi così. —— E se abbastanza questo non desidero, almen desidero di averne molto desiderio. —— Accendete, o Signore, col vostro

fuo-

fuoco ardentissimo le viscere mie: e giacchè non altro, che amore da me ricercate, date ciocchè comandate, e comandate tutto ciocchè volete. —— Che se Voi non mi darete il volere, e 'l perfezionare, io alcerto morrò nella mia infermità. —— Suoni adunque la voce vostra nell' orecchie mie: quella voce dolcissima, ed efficacissima *Voglio*: --- Perocchè se vorrete, ben potete mondarmi, ed illuminarmi: —— ed al grado più sublime inalzarmi. —— E conforme voleste patire, e morire per me: così parimente vi piaccia, che appaja in me il frutto della vostra passione, e vostra morte. --- Ricordatevi della vostra parola al vostro servo, in cui mi deste speranza: Voi già l'avete detto: Chi mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue sta in me, ed Io in lui. Oh dolcissima parola! Io in Voi, e Voi in me! --- oh quanto amore! Voi in me vilissimo Peccatore, ed io in Voi mio Dio, la cui Maestà è incomprensibile. Ah! questo solo mi è necessario, e questo sol vi dimando, vivere in Voi, in Voi quietarmi, e da Voi mai disunirmi. --- Oh felice chi cerca Voi! più felice chi vi possiede, e felicissimo chi in questa possessione persevera, e muore! --- Oh giorni miei infeli , e sì bruttamente ho passato amando la vanità, e dilungandomi da voi! --- Ma ora, Signore, che veniste in questo Mondo per salvare i peccatori, riscattate l'anima mia nella sola fiducia delle vostre misericordie respirante: --- levate da me tutti gl' impedimenti del vostro Amore. --- Stia lungi da me ogni terrena dilettazione: -- niente più mi gusti: --. niente più mi alletti che Voi. -- Vivete, e regnate sempre in me, o amatore fedelissimo dell' anima mia. - In Voi sono tutti i beni. -- Io già son risoluto piuttosto tollerar ogni male, che cessar più d'amar Voi. —— O Corpo sagratissimo con cinque ferite nobilmente piagato, ponetevi qual suggello sopra del mio Cuore, e imprimetevi la vostra carità. —— Segnate i miei piedi, affinchè prema i vestigj vostri. —— Segnate le mie mani, acciocchè

ciocchè sempre in opere buone s' impieghino. —— Segnate il petto, affinchè pronunci sempre atti fervertissimi di vostro Amore. —— O Sangue prezioſissimo, che lavate ogni Uomo, lavate l' anima mia. —— E mettetevi qual segno sopra il mio volto, acciocchè niun altro amatore fuori di Voi, io ammetta. —— Oh dolcezza del mio cuore! —— o vita dell'anima mia, conforme Voi nel Padre, e'l Padre è in Voi, così Io, colla vostra Grazia, sia uno con esso Voi per amore, e volontà. *Mihique Mundus Crucifixus sit, & ego Mundo. Amen. Amen.*

## PUNTO SECONDO.

Considerate un altro più forte motivo per risolvervi ad amare il Signore, e si è, ch' egli è morto per riscattar Voi dall' eterna morte. L'avrete più volte udita, ma vi siete mai seriamente fermato a pensare a questa proposizione: *Un Dio morto per me*. Questa è stata la meraviglia di tutti gli Angeli, lo stupore di tutti i secoli: questo è stato il motivo, ch'ha indotto ad innamorarsi di Dio tante anime buone: e questo sarà, se vi dannate, il motivo più rabbioso per accrescere il vostro fiero tormento nell' Inferno: *Un Dio* ( direte con sempiterno furore ) *è arrivato a morire per mio amore*: —— *per farmi il capitale a salvarmi*, -- *ed io pur ho voluto ostinatamente dannarmi?* -- *Se non per iscansar me da sì gran male, almeno per corrispondere a sì grande amore, io dovea tutto consecrarmi a servirlo, ed amarlo*, -- *pur non l'ho fatto*. - Quanto vi parrà strano allora il vostro disordine! — Procurate di pensarvi ora spesso, per ravvisarlo, ed isfuggirlo; col richiamar spesso il pensiere a meditare cosa vuol dire: *Un Dio morto per amor mio*. ——. Se Iddio avesse speso tutto l'oro del Mondo; anzi tutto il mondo per riscattarvi dalla tirannia del Demonio. —— Se avesse sagrificate la vita di tutti gl' Angeli per voi, —— oh che grande eccesso d' Amore! - oh la forte gratitudine, che vi sveglierebbe nel cuore!

re! — E pure non avrebbe dato neppure la millesima parte di quello ha dato col dare solamente la sua vita di prezzo infinito per amor vostro. — E ben dico per amor vostro; giacchè per vostro riscatto avrebbe bastata una sola stilla del suo Sangue, un menomo patimento del suo corpo, un solo sospiro, o affetto del suo cuore; tuttavia perchè così facendo, avrebbe fatto abbastanza il riscatto, ma non palesato bastantemente l'amore, per questo ha voluto soggettarsi a tante ignominie, — spargervi tutto il Sangue, — tollerarvi tanti spasimi, — e di puro spasimo morirvi, per testimoniarvi con questo l' amor suo, e guadagnarsi il vostro. -- Quanto ha fatto il Signore per essere amato da voi! -- E con quanto amor l' ha fatto! — Discorreva del tempo della sua passione, come d' un giorno di Nozze. — Ne parlava spesso, vi si tratteneva con gusto, perchè di cosa amata. — Nel portarsi a Gerusalemme a patire, i Discepoli non potevano tenergli dietro, tanto egli stimolato dall' amore, affrettava il passo: — Sgridò fortemente un Pietro quantunque diletto, perchè volea dissuadergli il morire. --- Chiamava la sua amara passione col nome di Calice, perchè bevanda troppo saporosa, avendo a sorbirlo per vostro amore. --- Egli stesso si portò nel Getsemani luogo solitario, per dar più commodo ad esser catturato. --- E sentite già vicine le turbe nemiche, levossi dall' orazione, andogli incontro a prevenire l' ignominia, e 'l patimento. --- Nel tempo poi della passione, se aveste potuto osservare la dolcezza, e affetto del suo amantissimo cuore, con cui soffriva tanti insulti, e tormenti! --- con quanta carità li giva offerendo all' Eterno suo Padre in isconto de' vostri gran debiti! — Quanto parzialmente collo sguardo dell' infinito suo sapere guardo voi, e 'l vostro gran bisogno: — Oh amore valevole a guadagnarsi l' affetto de' più inviperiti Demonj! — E non per tanto non si guadagna ancor l'amor vostro? --- Oh ingratitudine da castigarsi coi tormenti più atroci, che soffrì mai il più tormentato Demonio!

D O-

## DOCUMENTI.

OFferitevi più volte al Signore di amarlo, e patire per suo amore in tutta la vostra vita. --- Doletevi fortemente di non averlo fatto per lo passato. —— Proponete di guardar sovente il Crocefisso, e dire in guardarlo: *Ecco là un Dio morto in Croce per amor mio*. Il Signore disse a S. Geltrude, che quante volte un'anima guarda affettuosamente il Crocefisso, tante volte quell'anima viene rimirata graziosamente da Lui. Sarebbe assai bene se a' piedi del Crocefisso vi scriveste in piccola cartellina così: *Jesus Christus amor meus, pro me Crucifixus est*. Fate che sia il vostro pane quotidiano il meditar la Passione. Il Demonio (così rivelò l'istessa Vergine Santissima a Maria d'Agreda lib. 8. c. 10.) diffida di avere a guadagnare quell'anima, che si occupa in meditar la Passione: non parendogli verisimile, che Dio voglia permettere che si danni chi si trattiene in uno Esercizio di tanto suo piacere. Terminate col seguente

## COLLOQUIO.

OAmantissimo mio Redentore Gesù; qual mezzo potevate ritrovare più vigoroso, e più nobile per mostrarmi il vostro amore, e cattivarvi il mio? —— Patire, e patir tanto? —— Morire, e morir d'una morte sì vile, e sì tormentosa per amor mio per mia salute! —— Di me tanto tempo stato vostro Nemico! —— Di me che sapevate avervi tanto iniquamente a corrispondere! —— Oh Dio tutto amore! —— Oh amore degno solo del mio Dio! —— E per soddisfare un vile momentaneo capriccio: —— per piaceri che ora son svaniti come un sogno, io ho potuto disgustar Voi, e non amar Voi mia somma, ed infinita amabilità? —— Ho potuto vivere senza amare, chi per me amare è giunto a morire? —— E non mi avete, come ben meritavo, sub-

bissato all' Inferno? —— Oh amore! oh Amore — E dopo dimostrazioni sì palesi d'amore, io seguir a non amarvi? —— Non sia mai vero, mio amabilissimo Redentore, —— non si commetta più da me una tanto mostruosa, e diabolica ingratitudine, —— col non amare un Dio arrivato a morire per me. — Voi l'avete fatto per guadagnarvi tutto l'amor mio, tutto il mio cuore; ecco dolcissimo Signore mio, ch'io ve l'offerisco, vel dono, e consagro tutto. —— Io mi vergogno di presentare una cosa sì vile, e sì sporca ad un tanto nobile, e purissimo Signore, versatevi sopra, vi supplico, una stilla del vostro preziosissimo Sangue, e sarà tutto bello, tutto puro, e tutto acceso. —— Avete a tante anime cambiato il cuore; io non ho questo merito, fatelo per i meriti vostri: —— fatelo per quanto avete patito per mio amore, —— fatelo per le viscere della vostra misericordia: e fatemi innamorar di Voi, —— tutto liquefarmi, —— tutto accendermi di amore per Voi. —— Spogliatemi d'ogni altro attacco, —— toglietemi ogni altro amore, che col vostro amore non si accordi. —— Questa sola grazia vi chiedo, amar Voi, e Voi solo: *Unum Uni*. Un sol cuore al solo Iddio. —— Così spero ottenere dalla vostra Misericordia; —— dal merito della vostra Passione, la quale credo fermamente essere infinitamente maggiore de' miei quantunque moltissimi, e gravissimi peccati. — De' quali ora di tutto cuore mi pento, e detesto, come cose dispiacevoli a voi mio divino Redentore, —— con fermo proposito di soggiacere ad ogni male, privarmi d'ogni bene, piuttosto, che tornar più a disgustarvi. —— Amen.

## PUNTO TERZO.

Ponderate il terzo fortissimo motivo, che avete di amar Dio, cioè per essere vostro glorificatore. Qual amore non si accenderebbe nel cuore d'un Vassallo al sentirsi dal suo Padrone farsi un tal patto: *dopo che mi avrai resa fedel servitù*

*per tanti anni, io mi obbligo di ammetterti alla mia Mensa, adottarti per mio figlio, e farti erede del mio Regno.* —— Ora quest'eccesso di bontà tanto lontano da trovarsi ne' Monarchi della terra, non è di Fede che si trova nel Monarca della Terra, e del Cielo? Non è di Fede, che se Voi servirete al Signore questo scarsissimo tempo, che vi avanza, egli s'obbliga ammettervi alla sua stessa mensa, trattarvi da suo carissimo Figlio, e darvi il suo vastissimo Regno, e tutto ciò eternamente nella Gloria del Paradiso? —— Ma qual'idea tenete Voi di questa gloria, quai gusti, quali dolcezze pensate voi di godervi? —— Osservatelo così come per lieve conjettura da un S. Lorenzo, che scherza tutto lieto divampato sulle roventi Graticole, un Eustachio con sua Moglie, e Figli cantar, così festosi dentro un Toro di Bronzo infocato, i Vincenzi sulle cataste, le Apollonie su de' Roghi, e tutta tutta la schiera non men numerosa, che bella de' Martiri, perchè così giulivi in mezzo a' tormenti così spietati? Eran pure di carne, eran pure sensibili: soffrir con pazienza; vada; ma con tanta allegrezza, con tanto giubilo! perchè? —— Non per altro se non perchè Iddio in mezzo a quei tormenti gli infondeva nel cuore un sorso, una stilla sola di quei godimenti, che tiene riserbato a' suoi Eletti nella sua Gloria. —— Benchè qual maraviglia, che una stilla di Paradiso bastasse ad addolcire tutte le pene de' Martiri, se basterebbe ( dicono con Agostino tutti i Santi Padri ) per tutti i tormenti de' dannati? —— Stupite Voi al sentire tanti servi, e serve del Signore starsene col mangiare una volta il dì; e questo anche scarso; e con molto loro rincrescimento: —— altri passarsela e due e tre, e quattro, sino ai cinque, e sei, ed otto giorni senza sorta veruna di cibo. Ma qual stupore qualor si rifletta, che tutte queste bell'anime aveano già assaporato qualche stilla di que' ineffabili godimenti, che *praeparavit Deus diligentibus se*. Il diletto ( dice colla sperienza S. Teresa )

pur l'anima sente allorchè Iddio le manifesta qualche una delle sue grandezze, è un diletto tanto superiore ad ogni altro diletto, che in questo Mondo si possa avere, o intendere, che con ragione fa abborrire ogni diletto di questa vita, i quali tutti assieme non sono, che spazzature. Tutti i diletti terreni se si potessero godere, pure non sono che schifezze in paragone de' diletti, e gusti, che dà Iddio anche in questa vita, i quali neppur sono una sola goccia di quel Fiume grandissimo, che tiene apparecchiato nell' altra. ( In Vita ) Un po di odore, di dolcezza nel palato, o in altro sentimento, che suole concedere il Signore alle anime, che date da senno a Lui si trovano già nella purgativa del senso, sono bastevoli ( dice con tutti i Maestri di spirito S. Gio: della Croce ) a farle stare lunga pezza come incantate nel gustare quella ombra, per così dire, di Paradiso, —— a farle parere come schifezze ogni saporita vivanda; e come fetore ogni odore, e piacere della Terra. —— Ed a quelle anime dipoi che già son gionte allo stato felicissimo detto d'Unione, uno sol o di quei, che chiamano i Mistici, *tocchi sostanziali; è una* ( dice chi lo provò ) *delicatezza di diletto impossibile ad esprimersi con parole; nè io vorrei ragionarne, acciò non si creda, che non è maggiore di quel ch' io dico; non ci sono vocaboli per ispiegarlo: e solo l' intende chi lo prova: e con un solo di questi Iddio ogni debito paga.* Cioè l'anima si sente soddisfatta per tutte quelle gran pene, tentazioni, ed affanni che si soffrono dall'anima nell' purgazione passiva del senso, dello spirito, e dell'amore. ( *S. Joa: a Cruce in Flamma Amoris vivi pag. mihi* 398. *& in ascensu mont. Carm. lib.* 2. *cap.* 32 ) Ora se dona tanto quando solo vuol darne un saggio in questo esilio, che farà poi quando vorrà ( come dice il Re Profeta ) inebriarli con tutta la piena di sue infinite dolcezze nella sua Casa? —— Ed un Dio che dopo avervi fatto tanto bene, ve ne riserba altrettanto per tutta l'eternità, non ancora si vede da Voi amato? —— Se Iddio vi avesse creato

cel

col patto di servirlo ed amarlo in tutta la vostra vita, e poi annientarvi affatto in suo olocausto nella vostra morte, pure non sarebbe egli tutto ragionevole spendere una vita servendo, e amando un Signore, che data ve l'avrebbe, e conservata, e consumarla dipoi in olocausto dell'istesso Padrone? —— Ed ora che dopo avervi, e data, e conservata la vita, egli vi promette, se l'amate, in premio un eterna vita in godimenti inespicabili, ed infiniti, voi essere così cieco, e sì ingrato, che risolvervi non vogliate ad amarlo? —— ed amarlo con sì poco stento? —— e per un tempo ancor sì scarso? ——

## DOCUMENTI.

VErgognatevi, e confondetevi dinanzi al Signore d'aver usata questa sì orrenda ingratitudine, e cecità. —— Proponete una emenda esattissima nell'avvenire. —— Stabilitevi l'ore, ed i luoghi ove, e quando fare atti d'amor di Dio: v. g. nel gire dalla Casa alla Chiesa: nell'accostarvi, o vedere il Santissimo Sagramento: prima di porvi a letto, e simili. Costume praticato, fra gli altri dal Venerabile Vincenzo Caraffa. —— Dalla Cella al Coro in atti di offerte: dal Coro alla Sagrestia in atti di umiltà: dalla Camera al Refettorio in atti di ringraziamenti, così nello calar, o montar le scale ec. Fatelo ancora Voi, che così lo stesso luogo vi servirà a ricordarvi, e indurvi a praticare quegli atti, che avrete stabilito di fare in quell'azione; e per ultimo terminate col seguente

## COLLOQUIO.

OH amore degno di tutti gli amori! - Oh amore che avanzate ogn'altro amore! Ad un verme sì vile, e sì iniquo, concepùto nell'iniquità, e cresciuto nelle colpe, portar tant' amore, che se vi serve in un baleno di vita, lo volete per

tutta l'eternità a parte della vostra dolcissima mensa, e della vostra altissima Gloria? — Di quella Gloria, che è bastevole a render lieto, e beato appieno la vostra infinita capacità d'esser beato? -- A godere quelle bellezze, e dolcezze, che ancorchè palesar le voleste successivamente a' vostri eletti, pure avreste in ogni ora per tutti i secoli eterni a presentarli un nuovo piacere, e piacere che da se solo sarebbe valevole a renderli soddisfatti, e beati per tutta l'eternità? — or che sarà averli a goder tutti assieme, e goderli sempre? — E per piaceri, che son svaniti com'ombra io ho tante volte barattati questi vostri infiniti, e sempiterni piaceri? — Per contentare una mia malnata passione, io ho ardito disgustare un Dio, un amante senza termine, e senza pari? — Deh, mio Dio, assistetemi con un ajuto efficace di vostra Grazia, affinchè io non più commetta una ingratitudine così enorme: e più non faccia un cambio così deplorabile. — Illuminate la mia cecità, affinchè veda che vuol dire perdere per vile, e momentaneo diletto un infinito piacere, e perderlo per sempre. -- Distaccate il mio cuore da ogni affetto terreno. --- Fatelo innamorare ardentemente di Voi mia amabilissima bellezza, e purissimo piacere; — che sempre sospiri a Voi, Voi desideri, Voi ami. — Come adesso bramo, ed intendo di fare in tutti i respiri del mio cuore, in tutte le battute delle arterie, -- in tutti i momenti del tempo, ed in tutti i secoli dell'eternità. — Come spero certamente di averne a praticare nella Gloria del Paradiso, meritatami dal vostro patire, e promessami dal vostro amore Amen. Amen.

ESA-

# ESAME PER IL

## DECIMO GIORNO.

### *Sulle Orazioni Giaculatorie.*

SUpposto primieramente, che l' Orazione Giaculatoria altro non è se non che un breve inalzamento del nostro cuore a Dio con qualche atto di pietà. E. G. un Gloria Patri; un *adoramus te Christe*, un atto di dolore, di amore, di preghiera, d' uniformità, e simili. Esaminatevi adunque.

Primo. Se sapete quanto questa sorta d'Orazione sia profittevole. Sentitelo da quel Maestro di spirito così accertato, come si è S. Francesco di Sales: *L' Orazione* ( sono formali parole del Santo nell' Introduzione alla Vita divota p. 2. cap. 13.) *Giaculatoria è quella che il Grande S. Agostino tanto sollecitamente consiglia alla divota donna Proba. —— Nell' esercizio del ritiramento nel nostro cuore, e dell' Orazioni Giaculatorie consiste la grand' opra della nostra divozione. Questo può supplire al difetto di tutte l' altre Orazioni; ma il mancamento di lui non può quasi esser riparato con qualsivoglia altro mezzo. Senza questo non si può far bene la vita contemplativa, e non si sapria fare se non male l' attiva. Senza questo il riposo è un ozio, e la fatica è un fastidio. E però io vi scongiuro ad abbracciarlo con tutto il vostro cuore, senza abbandonarlo mai.* Or supposta altresì questa sì grande utilità dell' Orazioni Giaculatorie, esaminatevi.

Secondo. Se usate fra 'l giorno questa sì profittevole sorta d'Orazioni. Se avete il santo costume di servirvi del batter dell' ore come d' un richiamo a qualche atto d' amor di Dio, o di compassione, o ringraziamento alla sua Passione, col ricordarvi di quelle martellate che si dettero sopra i suoi santissimi Piedi, e Mani. Io ho visto persone che in

tal occasione si scuoprono il capo, per farlo con più decenza. Se nel sortir di Casa, e nell'esporvi a qualche periglio, o opera quantunque piccola, usate invocare l'ajuto del Signore, almeno con un *Deus in Adjutorium &c.* Nell'entrare alla Chiesa, un atto di pentimento col richiamarvi brevemente alla memoria il quando v'entrerete disteso sul Cataletto. Nel prendere dell'Acqua Santa eccitarvi ad un atto di contrizione; dopo brevemente pensare al quando vi sarà da altri gittata in sulla Bara. Nel vedere il Cielo, un atto di desiderio di vedere Iddio. Al provare qualche sollievo, qualche guadagno, o altro bene, un atto di ringraziamento al datore d'ogni bene. Al vedere il fuoco, al provare, o vedere ancora altra cosa tormentosa, e molesta, un atto di contrizione, col pensare così di passaggio a quello, che poi sarà nell'Inferno: e all'avervene il Signore per sua bontà tante volte scampato. Al ricordarvi il Benefizio della Redenzione, un atto di ringraziamento, col *Te ergo quæsumus tuis Famulis subveni, quos Pretioso Sanguine redemisti.* Nel ricordarvi del benefizio della Santissima Eucaristia, o nel vederla, farle quella adorazione di tanto merito: Io vi adoro, o divinissimo Sagramento, in unione di quelle adorazioni che vi dettero in terra, e ora vi danno in Cielo tutti i Beati; e sopra tutto in unione di quelle adorazioni, con cui la vostra santissima Umanità adorava, e adora la vostra Altissima Divinità.

Terzo. Esaminatevi se avete l'avvertenza de' Santi, cioè da ogni accidente saperne cavare, con qualche Giaculatoria, frutto per l'anima. S. Francesco d'Assisi fra gli altri era attentissimo in questo affare. Vide una volta un Agnello starsene tutto mansueto in mezzo ad un branco di Capri insolenti: *Ah* (disse con un tenero compatimento) *così star dovea tutto mansueto il mio Signore in mezzo de' Manigoldi.* Vedeva S. Francesco Borgia, allorchè secolare si divertiva alla Caccia, che i Falconi al primo fischio tornavano sul pugno del lor

Mae-

Maestro: *Io solo* ( diceva con una santa confusione ) *sono duro, e sordo alle chiamate del mio Signore.* Vide S. Francesco di Sales alcune viole belle in vista ma senza odore: *Così* ( con umile pentimento ei disse ) *così sono i miei propositi, belli a dire, ma senza effetti.* E scorgendo alle volte qualche Prato fiorito: *io solo* ( diceva sospirando ) *nel Giardino della Chiesa son pianta senza fiori, e senza frutti.* Or vedete da quante piccole cose lontane, e quasi improprie pure i Santi se ne servivano per ricavarne queste ultilissime Giaculatorie Orazioni. Or così far dovrete Voi. Occorre di sentire una parola ingiuriosa: *Or via, che più assai di questo sentì per amor mio il mio Signore.* —— Provate qualche travaglio: *Signore, sia fatta la vostra santissima Volontà.* Oh il gran guadagno ( dice S. Teresa ) allorchè siete in un Letto infermo, o da altra traversia oppresso, di quando in quando sollevate la vostra mente al Cielo, con un atto di conformità al Divino volere; con quelle due parole che formano la migliore di tutte le Orazioni: *Fiat Voluntas tua. Oh il gran guadagno* ( dice la Santa ) *con poca spesa.*

Quarto. Esaminatevi se vi servite di sì fatte Giaculatorie in tempo sopra tutto del ristorarvi col cibo. Se non volete allora guadagnare con levare qualche cibo al corpo, fatelo almeno col darlo all' anima. Vi occorre una vivanda non fatta giusta il vostro genio, con un atto di uniformità, e di pazienza: *altro* ( dite ) *che questo ristoro ebbe sulla Croce dopo tanta sete e patimento il Salvatore.* Trovate per contrario qualche cosa gustevole: *O Signore voi tante soddisfazioni a me, ed io tanti disgusti a voi! datemi grazia che più non vi corrisponda così.*

Quinto. Esaminatevi se le usate nell' esercizio del vostro mestiere. Cosa mai avrebbe a costarvi, travagliando in quella Bottega, lavorando in quel campo, facendo il vostro studio, camminando e applicandovi per quelle vostre faccende, sollevar tratto tratto il vostro cuore a Dio con qualche atto

di

di amore, di pentimento, di uniformità, di lode, di offerta, di preghiera, e somiglianti? Trattenervi un pochino in quell'atto, e poi seguire le vostre faccende. Questo sarebbe (dice S. Francesco di Sales) un fermarsi, ma a somiglianza di quel viandante che si ferma alquanto per ristorarsi. Non perde di cammino, ma acquista maggior lena per più gagliardamente camminare. E'un viaggiare (dicono i Santi) come quei che viaggiano per mare, che se ben seduti, o dormiti, tanto però avanzano di strada. Così voi sebben fermati agli affari del corpo, tanto però con quelle Giaculatorie farete cammino coll'anima.

Appigliatevi adunque con tutto fervore all'esercizio d'una Orazione che niente vi costerebbe di tempo, o di fatica, ma per l'utiltà dipoi, oltre l'autorità addotta d'un sì gran Santo, lo convince altresì la ragione. Perocchè se voi dopo acceso il fuoco il mattino, andrete dipoi di quando in quando aggiugnendovi qualche legna; sempre che vorrete scaldarvi, troverete opportuno il fuoco. Ma se voi dopo averlo acceso, vel passerete tutto il dì senza sovraporvi legno veruno; quando poi bisogneravvi, o'l troverete smorzato affatto, o ne troverete sì poco, che avrete a stentar molto a rimetterlo, e riaccenderlo. Così nel caso nostro. Se Voi nel fare le vostre Orazioni, ascoltare la santa Messa, o altro divoto esercizio il mattino, avrete già acceso nel vostro cuore il fuoco della divozione; andandovi poi di quando in quando aggiugnendo qualche nuovo legno, con qualche Orazione Giaculatoria; sempre che voi vorrete porvi a qualche divoto esercizio, troverete acceso il fuoco della divozione per farlo divotamente. Ma se voi farete passar tutta la Giornata sempre intesi alle cure della Terra, senza mai porvi qualche legna con qualche buon pensiere andrete poi la sera, o'l mattino vegnente a dir il Rosario, o altra divozione; *ah, Padre! faccio le mie divozioni sempre colla mente distratta, tutta fredda, e desolata*. Ma se avete far-

fatto passar tanto tempo senza aggiugnervi qualche legna, con qualche Giaculatoria, come volete trovar vivo, e bastante il fuoco della divozione per i vostri divoti bisogni?

Oltre di questa importantissima utilità di mantenere il fuoco della divozione, hanno le Orazioni Giaculatorie il proprio merito, per quel che sono in se stesse. Trovandosi in Chiesa un' anima santa vide nel Coro di Religiosi divoti una gran moltitudine di Angeli tutto intenti a scrivere con molta cura, e fretta. Stimolata dalla curiosità, o ispirata da Dio, per suo, e per altrui profitto, volle accostarsi alle porte del Coro per dimandare cosa mai scrivessero: *Scriviamo* ( le rispose quell' Angelo che primo trovò alla porta del Coro ) *tutti gli atti meritorj di questi buoni Religiosi nel recitar che fanno il divino Uffizio. Ed ognuno di noi ha la cura di scrivere una materia particolare; Altri ha cura di scrivere gli atti di amore: altri di contrizione: altri di ringraziamento: chi di preghiera, chi d' altro: ed io ho l' incombenza di scrivere tutti gl' inchini che fanno col capo al Gloria Patri: ed eccoli qui tutti registrati nel mio Libro a caratteri d' Oro*. Oh gli effetti tutto belli, ma assiem tutto proprj d' una Infinita Bontà! A Caratteri d' Oro fa scrivere un misero inchino di testa fatto per amor suo; con quali adunque preziosi Caratteri di Perle a Gioje di Paradiso farà registrare un atto di Carità, di dolore, di Compassione, e simili? E senza le storie umane; non è egli ancora di Fede divina? *Neque capillus de capite vestro peribit*, ( dice il Signore nel Vangelo. ) Nemmeno un' opera, quantunque menoma, figurata in un cappello, perirà, senza esser notata a libro, e premiata in Gloria. Ciò ben sapevano i Santi, e però un S. Patrizio trecento volte il dì, e duecento la notte faceva umili genuflessioni al Signore. Così d'un S. Francesco Borgia, così di tanti altri voi leggerete. Servitevene voi ancora; massime nel tempo di aridità: ora con un versetto di Davide, ora con qualche Lodato il

SS.

SS. Sagramento, ora con genuflessioni ( essendo solo ) con inchini di capo in atto di adorazione, con baciar più volte divote Immagini, come nelle sue aridità faceva S. Maria Maddalena de' Pazzi. Così facendo, o il Signore vi toglierà, se lo vedrà spediente, l'aridità: o almeno sarete certi d'aver passato fruttuosamente quel tempo, in cui con quelle Giaculatorie vi tratteneste.



A V-

# AVVERTIMENTI

## *Per mantenere il Frutto de' Santi Esercizj.*

SIccome poco, o nulla giova al Giardiniere l'aver poste nel suo Giardino le piante, se non prosiegue dipoi a coltivarle, e mantenerle; così parimente, poco, o nulla gioverà a Voi l'aver piantato nel terreno del vostro Cuore con questi Santi Esercizj le belle piante delle Sante Virtù, se poi non proseguite ad assisterle, e conservarle. Or io porto ferma opinione, che Voi le conserverete, e accrescerete ancora, se porrete in pratica sei cose buone. Una in ogni Ora: una in ogni Giorno: una in ogni Settimana: una ogni Mese: una in ogni Anno: ed una per ogni Tempo.

In ogni Ora; *Procurate a star preparato a ben morire*; e se mai per somma vostra disgrazia vi scorgeste già caduto in peccato mortale, subito in quell' ora rimediate a tanto vostro orrendissimo male, coll'Atto della Contrizione; e poi quanto prima potrete confessarvene. Questo è un rimedio da praticarsi sempre, ma a' tempi nostri, in cui, come Voi stesso avrete udito, la morte improvisa si è resa così familiare, e sì frequente; egli è un rimedio di una somma, ed infinita esigenza.

In ogni Giorno: *Assegnarvi una competente porzion di tempo per l' importate, ed utilissimo impiego dell' Orazion mentale*. Avvertite a non dispensarvene per l'occupazione del mestiere, per gl' affari di Casa. Mai sarò per credere, che il tempo dassi al culto di Dio, possa recar pregiudizio agl' interessi dell' Uomo, e credo fermamente, che se con

tutti

tutti i vostri affari non tralascierete l'Orazione, pe'l merito dell'orazione riesciranno assai meglio i vostri affari. Molto meno dipoi dismetterla o per debolezza di capo, o per le distrazioni, aridità, o altro pretesto, che inventi il Demonio. Tenetevi forte a questo Santo Esercizio, e siate sicuro dallo stesso Signore nell'Ecclesiastico, di aver sempre in mano la chiave del Paradiso. Assegnatevi il tempo determinato per farla: e qualora tutto altro mancasse, almeno nella Santa Messa, *Anima* ( dice il gran Santo di Sales ) *della Pietà*, *Cuore della Divozione* . . . . . L'*Orazione* ( siegue il Santo ) *fatta in unione di questo Divin Sagrificio ha una forza indicibile*. ( Introd. Vita Divot. par. 2. c. 14. )

In ogni Settimana: *Confessarvi, e Comunicarvi almeno una volta*. Non ve ne distolga ( come fan tant' altri ) da questo sommamente utile Esercizio, il timore di far sacrilegio per non sentirvi dolore. Se non vi dolgono i peccati presenti, perchè leggieri, procurate richiamarne a memoria qualcun passato, che per esser grave facilmente vi cagionerà dolore. E per maggior vostra consolazione, e maggiormente tor via i scrupoli, che vi rattengano ad accostarvi spesso a questi Santissimi Sagramenti, sappiate, che se, credendo d'esser attrito, o contrito, in realtà però voi non foste tale, ma in buona fede voi credereste d'esserlo, voi non fate sacrilegio: ed anche se fossero confessioni di peccati mortali, tanto però vi sarebbe il tutto rimesso nella Santa Comunione; mentre in questo caso ( dice S. Tommaso, *apud Greg. Areil.* ) il Sagramento dell'Eucaristia conferisce la prima Grazia; cioè perdona peccati mortali: o perchè incolpabilmente dimenticati, o perchè sebben ricordati, e confessati, non se n'ebbe quel dolor, che si ricercava, e si credeva in buona fede di averlo. Nè tampoco vi persuada di non aver dolore d'un peccato, perchè vi sentite inclinazione a quella sorta

di

peccato, o anche perchè aveste una probabile previsione di avervi a ricaedre, perchè questi due sono atti naturali, il primo dell'appetito sensitivo, il secondo dell' intelletto; e ben possono questi trovarsi in uno, ch' abbia vero dolore, e per conseguenza sia vero Penitente. Non così poi se per inclinazione naturale a tal sorta di peccato, voi aveste la volontà di ricadervi. Il desiderare dipoi d' avere un gran dolore, è vero che non giova, ma regolarmente parlando, chi ha desiderio di dolersi è segno ch' ha dolore; (*Felicis Potest. Exam.*) nol sente, perchè non sarà un dolor sensibile, ma tanto però avrà il dolore appreziativo, ch' è quello che si richiede, e basta.

In ogni Mese: *fare un Giorno d' Esercizj Spirituali, con assegnarvi quel Giorno determinato in cui vorrete farli.*. Sarebbe tutto a proposito una Domenica del Mese, qual più vi aggrada. Il Sabato innanzi di sera fare un poco di preparazione, in quella maniera, che si disse al principio di quest' Opera, che far si dee nella sera avanti al primo dì degl' Esercizj; e la Domenica seguente spenderla in quella maniera, che si è detto parimente doversi spendere una Giornata di Esercizj Spirituali; cioè quasi tutta in Orazione, Lezione, Esame, Confessione, Comunione, ed altre Divozioni, che avrete Cristianamente in costume. Con avvertire che la materia delle Meditazioni esser dovrebbe sopra la nostra Morte; scorrendo a parte a parte tutto quello avverrà in quel tempo; l' avviso della morte; i Sagramenti che allor vi daranno, l' Agonia, la Morte, e 'l particolare Giudizio. Quanto avrete a benedire eternamente la vostra determinazione, se vi determinerete a praticar quest' avviso, e vincere coraggiosamente tutti quei rincrescimenti, ed intoppi, che il Demonio, e la propria pigrizia vi opporranno affine di non farvelo eseguire! Se un' Anima dopo aver già accesa la lucerna della divozione ne' santi Esercizj, che sarà al-

me-

meno una volta l'anno, andrà poi aggiugnendovi nuovo olio con quel Giorno sì ben impiegato in ogni mese; io oso di asserire, che mi sembra impossibile, che possa mai dannarsi: perocchè o non giugnerà mai affatto a smorzarsi; o se pur vi giunga, sarà tutto facile a riaccendersi di nuovo, e salvarsi. Io so intiere communità religiose, che in iscritto si sono obbligate col Signore (senza obbligo però di peccato veruno) oltre di fare quattro volte all'anno per lo spazio di dieci giorni continui gli Esercizj spirituali, di far parimente così in un giorno di Domenica assegnata in ogni mese; con tanto frutto, e con tanta riforma de' loro costumi, che fa meraviglia.

In ogn'anno, *fare una volta almeno gli Esercizj spirituali*. Vi sono tanti, e tante che li fanno quattro volte l'anno: primo nella Quaresima: secondo dall'Ascensione a Pentecoste; terzo nel mese di Settembre; e quarto avanti Natale. Ora non sarebbe gran fatto, che voi li faceste una volta almeno; e di centinaja di giorni che spendete in ogn' anno quasi tutti per gli interessi vani del corpo, ne spendeste dieci almeno quasi tutti per l'affare eterno dell'anima. Per quanto evvi a cuore l'affare appunto eterno dell' anima sforzatevi a tutta possa di farli, che ve ne troverete eternamente soddisfatti, e contenti. Non vi fate a tralasciarli per vedere, che con tutti gli Esercizj spirituali Voi pur siete quel di prima; colle medesime prave inclinazioni, e miserie; tutto tiepido, e rilasciato, e senza veruno miglioramento. Non è vero: siete pur troppo divenuto migliore, sebben Voi nol conoscete. In quell'assalto Voi sareste caduto, e vi tratteneste; in quell'altro vi dovea essere peccato mortale, e fuvvi solo colpa leggiera: in quell'altro cadeste, ma tosto poi tornaste a Dio. Ora questo ed altro è tutto frutto di quei lumi che aveste, di quelle massime cristiane, che meditaste allorchè faceste i santi Esercizj. Il Padre Gregorio Areilza, avendo per molti

molti anni avuta la cura di visitare molte Provincie della santissima Religione de' Predicatori, asserisce nel libro suo: ( *Stimoli alla solitudine lib.* 1. *cap.* 18. ) che per quanto pure avesse strepitato con ordini, minaccie, e castighi per riformare qualche suo Religioso di rilasciata osservanza, il tutto era stato infruttuoso; perchè tutte quelle sue macchine non erano ch'esteriori; ed a chi è rilasciato vi vuol altro che tuonare all'orecchio con ordini, e con minaccie; la scure alla radice; bisogna cambiarli il cuore: e per cambiare il cuore, dice, di non avere isperimentata macchina assiem più dolce, e più vigorosa, quanto che farli fare gli Esercizj spirituali: co' quali non solo religiosi in particolare, ma comunita intiere vide nobilmente rifiorire nell' esatta osservanza del loro santo istituto. *Nisi in interioribus fortificetur homo* ( dice S. Tommaso in Epist. ad Eph. c. 3. lec. 2. ) *faciliter ab hoste superatur*. Prego il Signore che a tutti i Superiori di Ordini, e Padri di famiglia ispiri la pratica d'un tanto potente rimedio, che oh quale cristiana, e santa riforma di costumi nell' anime alla lor cura assegnate certamente vedrebbesi! Se non avete cura d'anime altrui, avvaletevene per la propria.

E finalmente; in ogni tempo; *Scansare il male al principio*: allorchè ancora è tenuto, allorchè non sarà che colpa leggiera, anzi nemmen leggiera, ma che ben potrete però vedere, che vi porterà al grave: come sono: portarvi a fare, o ammettere una visita, o almeno fissarvi a guardare per sola curiosità persona a Voi pericolosa: un pensiero cattivo: lo stringere amicizia con compagni, che non attendono alla divozione, tralasciar la frequenza de' Sagramenti, e la quotidiana orazione: scherzar un poco con equivoci sul lubrico, non per fine cattivo, ma per mera vanità: portarsi a quel Teatro ec. queste e somiglianti picciole cose sono quelle, che suole sempre mai pretendere il Demonio dalle anime, che vivono con qualche timor di Dio. Non è già così sciocco, che voglia di primo

mo lancio cercare un atto deliberato d' infedeltà, o disperazione: cercherà solamente di trattenervi alquanto a pensare su quei dubbj sulla santa Fede, e Speranza. Non vi dirà mai alla prima, che cadiate in una sporchezza, vorrà solamente, che vi fermiate a vedere, parlare, a pensare un poco su quell' oggetto sensuale. In somma non troverete mai, che un' anima sia caduta in colpa grave, che prima non abbia condisceso alle leggiere. *Sempre* (dice S. Bernardo; e chi nol dice?) *cominciano da poco quei, che si trovano in grande*. Anche l' iniquità somigliante alla perfezione, si acquista a passo a passo. *Nemo de repente fit summus*. Niuno mai commise un grave furto, una gran vendetta, senza prima aver spesso, e lungamente alloggiato nel cuore qualche picciola avidità all' altrui roba; qualche leggier livoretto all' altrui persona; e così degl' altri vizj. E però parlava pure col suo solito sommo accorgimento S. Gio: Crisostomo, allorchè predicando al suo popolo, giunse a dire: che non si dee usar tanta cautela nello scansare i gran peccati, quanta usar se ne dee nello sfuggire i piccoli: perocchè (ne assegna la ragione il Santo) i peccati grandi l' istessa lor gravezza ce li fa conoscere, e cautelarci: ma i leggieri, *desides nos reddunt, & negligentia nostra cito fiunt ex parvis maxima*. E però all' erta su questo punto d' infinita importanza. Custodite bene le finestre de' sensi, se volete esente dalle macchie la Casa dell' anima. Una somma attenzione a curare il morbo quando è ancor nelle prime strade, quando si tratta ancora di colpe leggiere, e siate sicuro, che non cadrete poi nelle gravi. *Al Demonio* (imprimetevi ben nel cuore quest' aureo ricordo del mio Santo Patriarca Francesco) *non sta bene dargli nemmeno un sol capello de' nostri: perchè se noi gli daremo del nostro un sol capello coll' acconsentire a qualche cosa leggiera, egli poi tanto vi aggiugnerà del suo, persinchè ne formi una Gomena ben forte da trascinarci all' Inferno*. E con questo aureo ricordo, unitevi finalmente anche

quell'

quell'altro non men stimabile, con cui il Glorioso Santo mette fine alla sua Regola:

*Voluptas brevis, pœna perpetua,*
*Modica passio, Gloria infinita.*
*Fratres, dum tempus habemus, operemur bonum.*

E dopo recitato in rendimento di Grazie il *Te Deum laudamus*: terminate il tutto colla seguente orazione.

## ORAZIONE DI S. IGNAZIO.

*Suscipe, Domine, universam libertatem meam; accipe memoriam, intellectum, & voluntatem; quidquid habeo vel possideo, Tu mihi largitus es; id tibi totum restituo, ac tuæ prorsus voluntati trado gubernandum; Amorem tui solum cum tua gratia mihi dones, & dives sum satis, nec quidquam aliud ultra posco. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

I L F I N E.

## GIORNO IX.



## GIORNO X.



Il Fine dell' Indice.

NOI

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

CONcediamo licenza a *Domenico Lovisa* Stampator di Venezia, di poter ristampare il Libro intitolato *Il Cristiano occupato nel ritiro di dieci Giorni. Tom.* 2. osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.



Dat. li 8. Ottobre 1781.

(
( *Alvise Vallaresso Rif.*
( *Girolamo Ascanio Giustinian K. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 22. al Num. 213.

E Registrato in Libro Pivilegi dell' Università Nostra. Primo Decembre 1781.

*Davidde Marchesini Seg.*